

GIROLAMO TARTAROTTI

Dell'Arte Critica Libro I.

Cap. I.

I L'ampio vastissimo regno del Vero non alle sole verità scientifiche, ma anche alle storiche, o vogliam dire di fatto, si estende. Avvegnanche l'uomo è di volontà, e d'Intelletto dotato sia, nè senza il precioso lume di questo debba permettere, che quella passi a prestare il suo assenso; pure v'ha delle cose verissime, alle quali, senza far to a noi stessi, ~~non~~ non potremmo non assentire, quantunque l'Intelletto non ne abbia alcuna evidenza. Tali sono tut-

**DELL'ARTE CRITICA:
MEMORIE INEDITE**

GIROLAMO TARTAROTTI

**DELL'ARTE CRITICA:
MEMORIE INEDITE**

A CURA DI
RINALDO FILOSI

CON UN SAGGIO DI
CESARE MOZZARELLI

COMUNE DI ROVERETO
BIBLIOTECA CIVICA "G. TARTAROTTI"

Annali Roveretani
Serie documenti e fonti, 8

*Collana diretta
da Gianmario Baldi*

GIROLAMO TARTAROTTI

DELL'ARTE CRITICA: MEMORIE INEDITE

A CURA DI
RINALDO FILOSI

CON UN SAGGIO DI
CESARE MOZZARELLI

Pubblicazioni della collana "Annali roveretani. Serie documenti e fonti":

1. *Rovereto da borgo medievale a città nelle scritture della Serenissima conservate presso l'Archivio Storico e la Biblioteca Civica di Rovereto* / a cura di Gianmario Baldi, Stefano Piffer - Rovereto 1990

2. *Statuti di Rovereto del 1425: con le aggiunte dal 1434 al 1538* / a cura di Federica Parcianello; introduzione di Marco Bellabarba, Gherardo Ortalli, Diego Quaglioni - Rovereto 1991

3. *Diario 1943-45: il tempo delle bombe* / Antonio Rossaro; a cura di Maria Beatrice Marzani, Fabrizio Rasera - Rovereto 1993

4. *Note per una cronaca del teatro di Rovereto dal Seicento al Novecento* / Fortunato Zeni; a cura di Clemente Lunelli - Rovereto 1994

5. *Guida agli archivi scolastici di Rovereto* / a cura di Quinto Antonelli - Rovereto 1997

6. *Riverisco, Sior! Cinque commedie in dialetto (1934-1956)* / Guido Chiesa; a cura di Maria Chiesa e Diego Cescotti - Rovereto 1998

7. *Il Castello di Rovereto nel periodo veneziano (1416 - 1509)* / Mario Dalle Carbonare, Claudio Azzara, Giorgio Michelotti; appendice di Guido Gerola - Rovereto 1998

8. *Dell'arte critica: memorie inedite* / Girolamo Tartarotti; a cura di Rinaldo Filosi; con un saggio di Cesare Mozzarelli - Rovereto 2000

COMUNE DI ROVERETO
BIBLIOTECA CIVICA "G. TARTAROTTI"
2000

Ringraziamenti del curatore

Desidero ringraziare il prof. Giuseppe Frasso (Università Cattolica di Milano), con il quale ho avuto la possibilità di iniziare le ricerche su Girolamo Tartarotti; quindi il prof. Cesare Mozzarelli (Università Cattolica di Milano), autore del saggio in apertura.

Un ringraziamento va al dott. Gianmario Baldi, per i numerosi consigli, le riletture e per aver creduto nel lavoro, fin dall'edizione anastatica della *Dissertazione intorno all'arte critica*; quindi ai colleghi della Biblioteca Civica di Rovereto, e a quanti in vario modo mi hanno accompagnato e aiutato in questi studi. Grazie anche al prof. Severino Vareschi per i suggerimenti e le segnalazioni di passi "tartarottiani".

Per quanto riguarda le biblioteche, si vogliono qui ringraziare: la Biblioteca degli Intronati di Siena; la Biblioteca dei Cappuccini di Trento; la Biblioteca del Museo provinciale d'arte - Castello del Buonconsiglio di Trento; la Biblioteca Rosminiana; la Biblioteca Comunale di Trento; la Biblioteca dell'Università Cattolica di Milano; la Marciana di Venezia.

Un grazie infine alle Arti Grafiche Longo per la cura redazionale.

Stampa: Arti Grafiche Sergio Longo - Rovereto (TN)

© 2000. Biblioteca Civica "G. Tartarotti"

"... Un'arte la quale insegna a ridurre alla sua vera lezione gli scritti degli autori, a rettamente intepretargli, a distinguere i veri da' falsi, a formare un giusto giudizio de' medesimi, come pure di qualunque storico fatto": così Tartarotti definisce l'arte critica. Il protagonista di coraggiose battaglie erudite contro pregiudizi e tradizioni infondate si addentra qui nel tentativo di una sistemazione metodologica. Avviato negli ultimi anni della vita dell'autore, il lavoro ha forma compiuta in alcune parti, mentre di altre abbiamo solo lo scheletro. La sua edizione ha richiesto cure complesse, cui si è dedicato con impegno Rinaldo Filosi, già curatore della ristampa della giovanile *Dissertazione intorno all'arte critica* (promossa dalla Biblioteca Civica di Rovereto nel 1995).

Sono anni di nuovo fervore, questi, per gli studi tartarottiani. Nel 1995 si svolge, per iniziativa dell'Accademia degli Agiati, un convegno da cui discende il robusto volume di atti edito nel 1997, *Girolamo Tartarotti (1706-1761). Un intellettuale roveretano nella cultura europea del Settecento*. Non si tratta di un omaggio celebrativo, per così dire da calendario. Il Settecento roveretano e trentino è oggetto di campagne di studio di ampio respiro, cui contribuiscono studiosi di diversi interessi e di orizzonti non locali. Limitandoci all'elenco, ricordiamo il seminario del 1996 dedicato a *Clementino Vannetti (1754-1794). La cultura roveretana verso le "patrie lettere"*, che ha generato a sua volta il volume di atti edito nel 1998; l'analogo lavoro svolto su *Adamo Cbiusole (1729 - 1787). Un intellettuale lagarino nel Settecento*, convegno nel '97, atti nel '99; il nuovo articolato incontro del '98, dedicato alla formazione di una società colta nella Rovereto del Settecento. L'Accademia degli Agiati, promotrice di questo imponente ciclo di

iniziative (in stretta collaborazione con le istituzioni comunali), rilancia l'attualità di un profilo di città moderna, luogo di industrie e di commerci, di scambi culturali, di aperture non conformistiche ed antidogmatiche. La Biblioteca Civica accompagna questo impulso con uno scavo sistematico nel suo patrimonio. È d'obbligo rammentare che i libri ed i manoscritti di Tartarotti (lasciati in eredità alla Confraternita dei SS. Sebastiano e Rocco e da questi venduti alla Città di Rovereto) sono all'origine della costituzione della Biblioteca Civica roveretana, nel 1764. Su questo fondo è in corso una ricerca, ormai prossima alla pubblicazione. Tra le nuove imprese che si delineano, almeno una in questa sede ci pare giusto annunciare: l'edizione critica commentata dell'opera più famosa di Girolamo Tartarotti, *Il congresso notturno delle lammie*.

Fabrizio Rasera
Assessore alla Cultura
Comune di Rovereto

SOMMARIO

INTRODUZIONE	IX
NOTA BIBLIOGRAFICA	XLIX
NOTA AL TESTO	LXXV
DELL'ARTE CRITICA: MEMORIE INEDITE	I
APPENDICE	105
INDICE	133

INTRODUZIONE

DALL'ARTE STORICA ALLA STORIA CRITICA

di Cesare Mozzarelli

“Fra le merci che di luogo in luogo, e di tempo in tempo si tramandano, niuna più agevolmente della verità si corrompe”; anche per questo “la fede che si presta all’istoria è fede umana, cioè a dire sempre congiunta col dubbio; poiché nell’essenza non s’allontana dall’opinione. È dunque ingiurioso il lettore, se chiede dall’istorico la certezza infallibile, appoggiata all’autorità che non riceve contrasto. Si lasci alla fede divina la verità tanto indubitabile, quanto si dee alla divinità che la rivela”. Così scrive nella prima metà del Seicento il più grande dei trattatisti dell’ *ars historica*, il gesuita Agostino Mascardi,¹ tratteggiando il proprio credo storiografico. Sono affermazioni che Girolamo Tartarotti avrebbe sicuramente sottoscritto, ma in realtà fra quelle e le preoccupazioni metodologiche del roveretano si apre un secolo intero di dibattito sul mestiere dello storico, i suoi strumenti, il fine stesso del far storia. E senza tenerlo presente non si possono leggere oggi i frutti tormentati del riflettere sulla “conghiettura” e i modi e le cautele della sua validità che accompagnano il lavoro quotidiano del Tartarotti storico, e cui solo la morte pose fine consegnandoci il manoscritto incompiuto che qui si pubblica e in cui tali esiti si riversano. Diversamente facendo, ai nostri occhi di moderni allenati da una lunga tradizione di critica delle fonti e di affinamento metodologico le considerazioni del roveretano possono anche apparire ingenui e banali, o attardate; oppure ancora ci possono riguardare solo per le conseguenze che ebbero di spingere Tartarotti ad assumersi “l’imperativo di interrogare le fonti senza prevenzioni; di tendere alla verità qualsiasi essa venga a risultare; di combattere senza quartiere le menzogne”;² e dunque di impegnarsi senza deflettere mai contro tragi-

1. Id., *Dell'arte istorica*, prima edizione postuma Roma 1656. Qui si cita dall'edizione anastatica (1994) dell'edizione di Firenze 1859, p. 91 e 96. Sulla considerazione del Mascardi si veda A. Biondi, *Tempi e forme della storiografia*, in *Letteratura italiana Einaudi*, vol. III, Torino 1984, p. 1075 - 1116, p. 1089. Più in generale sul Mascardi stesso e sulla cultura romana del primo Seicento si veda per ora l'ottimo E. Bellini, *Umanisti e lincei. Letteratura e scienza a Roma nell'età di Galileo*, Padova 1997. Oltre ovviamente M. Fumaroli, *La scuola del silenzio*, Milano 1995.

2. Come scrive M. Berengo nella *Nota introduttiva* alla pubblicazione d'una scelta degli scritti di Tartarotti nel vol. 44, *Dal Muratori al Cesarotti*, t. V, *Politici ed economisti del primo Settecento*, Milano Napoli 1978, dei Classici Ricciardi della letteratura italiana, p. 317 - 338, p. 327.

che superstizioni e devote leggende: dall'esistenza delle streghe a quella del beato Adelpreto vescovo di Trento.

E però, come lo stesso Berengo ricorda di seguito al passo sopra citato, il biografo e concittadino del nostro, Clementino Vannetti "si doleva che non avesse condotto a termine l'*Arte Critica* con cui 'avrebbe potuto far eterno il suo nome, il quale pur vivrà in grazia piuttosto del suo stile e delle sue poesie che delle materie trattate ne' più de' suoi libri' ". Mentre insomma gli storici d'oggi appaiono più interessati a studiare Tartarotti per le sue polemiche e ricerche, trovando in esse un momento dello svolgimento intellettuale e della battaglia ideale verso la piena affermazione dell'Illuminismo in Italia³ e individuano proprio nella discussione sulle streghe e i maghi "il passaggio a metà del secolo, tra razionalismo e illuminismo, tra logica cartesiana e volontà di dominare con la ragione la religione e l'umana società",⁴ i contemporanei sembra giudicassero di maggior rilievo la ricerca teorica sul metodo e i limiti della storia, di quanto non facessero dei risultati concreti dal nostro raggiunti in ambiti definiti.⁵

Proprio perché siamo oggi sempre più consapevoli che nessuna storia è scritta una volta per tutte e che gli storici non sono al di fuori del loro tempo ed anzi sono legittimati socialmente per l'appunto dal loro incaricarsi di far qui e per l'oggi memoria del passato collettivo, sono legittimati cioè dal loro riconnettere incessantemente il passato con il presente perché sia possibile (conoscendo chi si è) pensare il futuro; sapendo perciò che essi rileggono consapevolmente, e secondo metodi condivisi e per conto di tutti, il passato comune così come ciascuno fa spontaneamente per il proprio al fine di definire la personale identità e comportamento, non ci stupiremo di ciò. Altre erano evidentemente le domande di senso di Vannetti e dei suoi contemporanei, altre quelle degli storici del Novecento. Il problema è piuttosto che nel far oggi storiograficamente memoria è compreso anche il fatto di trascurare ciò che per quella memoria appare meno rilevante, poco comprensibile o addirittura incompatibile e, conseguentemente, che quando riaffiorino dati che si presentano come contraddittori rispetto all'attuale memoria occorre discuterli criticamente al fine di non trasformare alla lunga — vuoi con una mera accettazione di fatto d'una quantità crescente di dati e domande non risolte, vuoi facendo valere l'ingenua pretesa

3. Si veda per tutti quanto ne scrive F. Venturi, *Settecento Riformatore*, vol. I, *Da Muratori a Beccaria*, Torino 1969, p. 355 ss., il quale pone però Rovereto, con un interessante lapsus, nella repubblica veneta. Una più articolata immagine di Tartarotti e della sua opera ora in *Girolamo Tartarotti (1706-1761). Un intellettuale roveretano nella cultura europea del Settecento*, Rovereto 1997.

4. F. Venturi, cit.

5. Coerentemente Berengo giudica la *Vita* scritta da Vannetti nel 1784, e pubblicata solo nel 1889, testimonianza della "completa incomprensione di quel fine letterato per il suo concittadino" e solo "interessante perché riflette la tradizione stabilitasi a Rovereto su Tartarotti". Così M. Berengo, *Nota* cit., p. 337.

di essere comunque noi più intelligenti e capaci di comprendere dei nostri antenati - la storia memoria in storia erudizione, tanto inattaccabile quanto incapace di produrre identità, ovvero senso.

Può sembrare quella appena compiuta una mera divagazione metodologica ma, in effetti, proprio alla fine del percorso storiografico entro cui sta Tartarotti, gli storici si porranno come esclusivi incaricati della memoria relegando i loro antecessori nel prescientifico o nel "facchinaggio erudito", come scrive uno dei primi e più consapevoli storici 'moderni', Pietro Verri⁶ irridendo il suo predecessore Giulini, erudito compilatore della storia milanese nella prima metà del secolo diciottesimo. E in effetti tra Sei e Settecento, come è stato scritto, "il compito dello storico si trasforma da quello del narratore a quello del giudice" provocando con ciò una "violenta frattura nella tradizione".⁷

E sarà solo a partire da questa nuova consapevolezza, e dalla cancellazione delle ragioni degli "storici" precedenti, che si potrà produrre la memoria - necessariamente parziale - della modernità intesa a ricostruire quelle polemiche le quali paiono potersi porre alle origini della modernità stessa piuttosto che non, con quelle, le discussioni sul metodo che vi era messo alla prova.⁸

Torniamo allora ad Agostino Mascardi. Anch'egli impone allo storico di

6. Mi permetto di rinviare al mio saggio *Del buon uso della Storia. Pietro Verri e la sua "Storia di Milano"*, in "Società e Storia", X (1987), 37, p. 581 - 605.

7. Così A. Biondi, op. cit. p. 1090. Infatti, come si dirà meglio poi, la fiducia riposta nelle capacità della storia appropriatamente ricostruita di dar un incontrovertibile senso al passato porterà da questo momento lo storico a porsi come arbitro delle ragioni dei diversi protagonisti e fenomeni e renderà le stesse divergenze interpretative fra gli storici medesimi, su ciò che è giusto e ciò che è sbagliato nelle loro ricostruzioni, almeno in linea teorica scelte fra il Giusto e l'Ingiusto, potremmo dire fra il bene e il male. Ovviamente nella pratica a simili estremi raramente si giunge e tuttavia alcuni fenomeni tipicamente moderni ne costituiscono la spia evidente. Pensiamo alla storiografia di Stato propria delle dittature quale si manifesta nel libro di testo per ogni scuola unico e obbligatorio e che aspira così a garantire la bontà del presente in quanto giusto (perché naturale e perciò necessario) svolgimento del passato. Pensiamo altresì a quanto abbiano contato e spesso ancora contino le fedi politiche o religiose a connotare gli storici. Pensiamo infine a ciò che sta sempre più sotto i nostri occhi: come la crisi della modernità rispinga sempre più, e proprio gli storici già più ideologizzati ora che vengono meno le certezze sul senso della storia, ad una esasperata sensibilità per le fonti (di prova) a scapito della capacità di interpretazione dei dati tanto faticosamente raccolti. Paradossalmente coloro che più strenuamente rimangono legati alla modernità finiscono in un rinnovato, ma tragico, "facchinaggio erudito" evitando la questione di che significhi poi far storia oltre le ipotesi costitutive della modernità.

8. Così mentre gli storici prestano volentieri attenzione alle cosiddette origini del metodo storiografico, dopo Muratori l'argomento sembra non rilevare più malgrado il fatto che, come l'*Arte critica* dimostra, le polemiche non si sopissero. Si veda in proposito da un lato la ricostruzione generale di D. Hay, *Storici e cronisti dal Medioevo al XVIII secolo*, Roma Bari 1981, che si ferma per l'appunto a Muratori come se sul diciottesimo secolo nulla oltre vi fosse da dire, dall'altro nella storiografia sull'illuminismo l'assenza di attenzione ai dibattiti sul metodo e sui limiti della verità storica nel corso del Settecento stesso. Fa eccezione, con qualche appropriata notazione, nel sintetico e brillante saggio sopra ricordato A. Biondi; e si veda per altro verso V. Titone sotto cit.

esser libero e non tacere né il bene né il male,⁹ ma tali prescrizioni hanno a che fare più con la forma del vivere sociale che con le caratteristiche del lavoro storiografico. "E come l'esser parco ne' biasimi degli attinenti e degli amici, purché del tutto i loro errori non si nascondano, meriti qualche pietà; così all'incontro il lodar men del dovere i nemici, non passa senza macchia dell'ingenuità e della fede dello scrittore"; e "intenda l'istorico, che la coscienza e la riputazion sua vanno indivisamente accompagnate con la verità, e che non dee, mentre procura altrui l'immortalità co' suoi scritti, procacciar a se medesimo l'infamia".¹⁰ Insomma il dir la verità (o almeno il non tradirla) è parte dell'abito dello storico, suo onore e virtù, e di conseguenza il problema che egli si deve porre è quello della verisimiglianza di quanto scrive piuttosto che non d'una certezza piena ma inattuabile umanamente, e fermandosi ai limiti della quale la storia sarebbe meno capace di esercitare la propria funzione precipua di *magistra vitae*. Tant'è vero che Mascardi discute della possibilità di inserire nell'opera storica i discorsi che verosimilmente i protagonisti avrebbero potuto pronunciare in quell'occasione specifica e conclude per la liceità di tale consuetudine, "perché infatti non si scrive per alimentar la curiosità degli uomini scioperati, né per riempier la memoria degli oziosi, ma per formar nell'animo di chi legge il simulacro della virtù".¹¹ Fondata sull'idea che nella storia non vi sia progresso ma solo ripetizione di circostanze simili a quelle già sperimentate nel passato, e dalle quali ultime il lettore può e deve trarre ammaestramento per comportarsi secondo il modello migliore reperibile nel grande emporio degli antichi, il principio dell' *historia magistra vitae* acquista qui, nella difesa della verisimiglianza retorica,¹² tutta la sua pregnanza come strumento cardine per la vittoria della virtù contro la fortuna e rende secondaria l'indagine sui modi propri con i quali si può giungere alla verità storiografica, questa essendo affidata essenzialmente al buon giudizio dello storico precettore di virtù, perché virtuoso egli stesso.

Confidare in tal modo sull'abilità prodotta nello storico dall'abito virtuoso

9. E desidera che abbia "l'ingegno più maturo che acuto, accompagnato da un pesante giudizio, e dal buon abito della prudenza, che per lo più malagevolmente con la soverchia vivacità s'accompagna", abiti che si assumono sia con la lettura di buoni libri sia con la "stretta conversazione delle corti e degli uomini che maneggiano", poiché valutandone le opinioni e abituandosi a soppesarle "non è credibile in quanto breve tempo acquisti una perizia maravigliosa". Così A. Mascardi, *Dell'arte* cit., p. 171 s.

10. Ibidem, p. 156 s.

11. Ibidem, p. 125. E si legga a confronto la dichiarazione, tanto vicina e tanto lontana al tempo stesso, di Parini per il quale "la consuetudine delle scuole ha declinato dal vero fine per cui si deve leggere la storia e per un mal inteso amor proprio ha fatto della scienza dei fatti piuttosto un'occupazione della memoria che della riflessione e ha amato meglio eccitare la sorpresa e la maraviglia". Il passo è citato da V. Titone, *La storiografia dell'illuminismo in Italia*, Milano 1975 (seconda edizione), p. 26.

12. Da qui pure la contiguità fra storia e poesia, e la necessità di trovare criteri di distinzione, quale quella tra 'verisimile nobile' e 'verisimile popolare' ad esempio in Sforza Pallavicino, come ricordano in un volume tutto interessante C. Scarpati E. Bellini, *Il vero e il falso dei poeti. Tasso Tesauro Pallavicino Muratori*, Milano 1990, p. 141.

so significa per correre il rischio di trasformare la prudenza da virtù cardinale di questa società,¹³ in artificio tecnico, come se grazie ad essa l'uomo fosse capace di prevalere su tutti i mali che gli si possono presentare, e illudersi di potere, rifacendosi alla stessa, indovinare sempre la soluzione appropriata alle circostanze presenti. Contro la presunzione d'una prudenza 'tecnica', esaltata in modo particolare dal neostoicismo che si afferma al principio del Seicento e il quale tende non a negare teoricamente quanto a trascurare nell'agire pratico il necessario carattere di virtù della prudenza stessa, non mancano tuttavia tra i contemporanei di Mascardi le critiche, le quali si rivolgono a sottolineare come "alla Prudenza, le cui parti in ogni uomo son molto fiacche non doversi tanto attribuire, quanto dagli *indovinanti* s'attribuisce, stando che dall'*indovinarla* e non *indovinarla* più che dalla forza o mancamento d'essa succede all'uomo il bene e il male".¹⁴ Mentre l'indovinarla è piuttosto "un influsso per dir così, un concorso di Sua Divina Maestà all'ignoranza e alla fiacchezza nostra illuminandoci a conoscere, e avvalorandoci a fare quello che dobbiamo, e a non fare quello che non dobbiamo", coscienti che il vero indovinarla è "rivederci colà su dove tuttavia ogni giorno si raccolgono i veri indovinanti".¹⁵ Ad accrescere il peso di tale critica e connessa con essa, è la messa in discussione della superiorità degli antichi, il loro poter costituire modello, essendo, come suona il titolo completo d'un'altra opera del Lancellotti, *L'boggidi*, "il mondo

13. Sul punto, e per un ripensamento in prospettiva della cultura politica dell'antico regime, si veda C. Continisio, a cura di, *Saperi politici e forma del vivere in antico regime*, 'Cheiron', XII (1995), n. 22. Della stessa A. si veda anche *Una, nessuna, centomila: riflessioni attorno a storiografia e prudenza d'antico regime*, in 'Annali di storia moderna e contemporanea', 3, 1997, p. 319 - 348.

14. Così scrive Secondo Lancellotti, *Chi l'indovina è savio, ovvero la prudenza humana fallacissima, libri otto*, Venezia 1640, p. 32. Su di lui, abate olivetano nato a Perugia nel 1583 e morto a Parigi nel 1643, si veda quanto hanno scritto E. Raimondi in Id., a cura di, *Trattatisti e narratori del Seicento*, Classici Ricciardi della letteratura italiana, vol. 36, Milano Napoli 1960, p. 263 - 314 e da ultimo F. Arato, *Un erudito barocco: Secondo Lancellotti*, in "Giornale storico della letteratura italiana" 112 (1995), p. 509 - 549. Si noti che Lancellotti è autore d'una manoscritta e oggi forse perduta *Della ragion di Stato, ovvero politica de' religiosi*, probabile esempio di quella rivendicazione del carattere di virtù cristiana della vera prudenza contro la possibile interpretazione soltanto umana della medesima, la quale porta a ritenere addirittura che essa sia per ciò stesso meglio attingibile da chi a Dio interamente si dedica come i religiosi, di cui esistono vari esempi nel periodo. Si vedano in questo senso M. A. Scipioni, *Vera ragione di Stato praticata*, Piacenza 1650, o V. Castiglione, *Statista regnante*, Lione 1628. Ha di recente attirato l'attenzione su questo tema anche M. Rosa, *Per "tenere alla futura mutazione volto il pensiero". Corte di Roma e cultura politica nella prima metà del Seicento*, in G. Signorotto e M. A. Visceglia, a cura di, *La Corte di Roma tra Cinque e Seicento "teatro" della politica europea*, Roma 1998, p. 13-36.

15. S. Lancellotti, *Il Bartimeo cieco di Gerico*, opera edita di seguito a quella sopra citata in un unico volume e con numerazione continua, p. 1043. Il titolo viene spiegato con riferimento al racconto evangelico nella dedica "all'università de' Bartimej cioè de' mortali, li quali sedendo camminano, e camminando seggono nella via di Gerico di questo instabil mondo ... lume per vedere quello che deve, e quello che non deve farsi. E valore per adoperar l'uno, e fuggir l'altro. Del rimanente vada il tutto come si vuole e contentarse".

non peggiore né più calamitoso del passato",¹⁶ ed essendo d'altro canto gli storici antichi pieni di racconti inverosimili o inattendibili e dunque inadatti a fornir modelli.¹⁷ Sempre Lancellotti nei *Farfalloni de gli antichi Historici*¹⁸ ne accumula innumerevoli esempi, i quali vanno dalla pretesa "che si desse in alcuni huomini apatia, stoicità, e purità di passioni, e possa così facilmente darsi, come sopra ogni altro vuol Seneca", al fatto "che siansi veduti Dragoni in tanti luoghi, particolarmente nell'Italia, come pare universalmente si dica e qualcheduno scriva"; dalla credenza "che congiungendosi certi huomini carnalmente con alcune bestie, uno con un'asina, un altro con una cavalla, e il terzo con una capra, n'acquistassero figliuoli, e belli di più d'essi",¹⁹ all'affermazione "che già i Consoli e i Dittatori di Roma fossero chiamati dal campo, dalla zappa e dall'aratro".²⁰

Siamo qui probabilmente alle scaturigini del dibattito sugli antichi e i moderni²¹ che tanta eco avrà nella Francia di fine secolo e alla discussione sul valore della storia antica che ancora opporrà in una famosa disputa presso l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres tra 1722 e 1725 diversi mem-

16. L'opera venne edita a Venezia nel 1623 e poi là più volte nel corso del secolo. Si è consultata quella pubblicata in due parti, rispettivamente nel 1633 e 1636.

17. Affronta in modo brillante, ma alla fin fine troppo semplice, il tema del rapporto fra finzione letteraria e filologia A. Grafton, *Falsari e critici. Creatività e finzione nella tradizione letteraria occidentale*, Torino 1996.

18. L'opera apparve per la prima volta a Venezia nel 1636, e vi venne ristampata almeno nel 1677. Di seguito si cita dall'edizione, e si badi alla data, di Venezia 1777. Quelli sotto ricordati sono i farfalloni XCVII, XCVIII, LXXXVIII, XIII. L'opera venne tradotta come *Les impostures de l'histoire ancienne et profane*, Paris 1770 e 1774. A Parigi era apparso in italiano nel 1631 e di nuovo nel 1641 del medesimo autore *L'Orvietano per gli Hoggidiani, cioè per quelli che patiscono del male dell'hoggidianismo (così lo chiamò l'autore) ch'è il credere e però dolersi sempre il mondo esser peggiore hoggidi e più calamitoso del passato*.

19. E si noti per inciso che simile credenza sarà sostenuta ancora da Giuseppe Capocelatro, legato al giansenismo italiano, arcivescovo di Taranto e ministro di Gioacchino Murat. Si veda A. C. Jemolo, *Il giansenismo in Italia prima della rivoluzione*, Bari 1928, p. 243. Ivi, p. 239 ss., è anche una equilibrata discussione della posizione religiosa e culturale di Tartarotti.

20. E val la pena, a dimostrazione delle capacità d'un ragionare che pare tuttavia difficile attribuire ad un influsso cartesiano se non in senso molto lato, riportare largamente quest'ultimo. "Fino dalle fasce quasi, diciamo da che entrammo fanciulli ad imparar qualche cosa nelle scuole io sento questa diceria in lode di quei buoni Romani antichi, cioè che più volte occorre appresso di loro, che mandarono a chiamare acciocché fossero capitani, massime in tempo di bisogni, grandi uomini, che 'n fatti lavoravano la terra collà alla campagna" ed i quali finito il loro compito a quella ritornavano, Cincinnato per primo. Ma, obietta Lancellotti, un contadino "villano di quei veri, nati, allevati nella terra", come aveva imparato l'arte della guerra? E se era un patrizio che si dilettava d'agricoltura, come mai non era già alle armi? Inutile dire che le virtù spartane sono un altro ricorrente oggetto della critica di Lancellotti.

21. Un cenno al Lancellotti e alle sue opere in G. Margiotta, *Le origini italiane de la querelle des anciens et des modernes*, Roma 1953, p. 151s. Il volume appena citato, inteso a ricostruire una prospettiva di lungo periodo del rapporto fra antichi e moderni - prende le mosse infatti dal Trecento -, non pare tuttavia cogliere i motivi peculiari della famosa querelle seicentesca.

bri della stessa;²² così come ci troviamo evidentemente alle origini del confronto sulla validità della conoscenza storica (se morale o perché fa conoscere le cause) e sul modo di giungere alla certezza della medesima.

Fino a quando tuttavia la storia intellettuale del nostro Seicento non sarà studiata fuori dall'ombra cupa che vi hanno steso sopra la tradizione crociana e della decadenza della storia d'Italia, poco sapremo del rapporto fra questi autori e le correnti filosofiche, cartesianesimo incluso, che si stavano svolgendo oltralpe, così come di qua dalle stesse. Pare in ogni modo che il 'fondamentalismo' religioso di Lancellotti, riproposto come si è detto ancora negli anni Settanta del Settecento,²³ debba più alla tradizione agostiniana che al metodo critico, peraltro variamente intrecciati lungo il secolo.²⁴ In altre parole esiste nel corso del Seicento un duro confronto teorico sul valore maggiore o minore da attribuire agli antichi, ovvero su quel classicismo (e di quante parti di virtù cristiana sia composto) sul quale si fondano la 'forma del vivere' e la cultura comune all'ordine aristocratico della società europea; un ordine in essa comunque comunemente condiviso fino almeno al principio del Settecento.²⁵ E infatti il dibattito cui si fa riferimento è, sia chiaro, essenzialmente interno per chi vi partecipa alle ragioni delle medesime forma e cultura²⁶ e provoca la messa in discussio-

22. Sulla questione si veda da ultimo ottimamente C. Borghero, *La certezza e la storia. Cartesianoismo, pirronismo e conoscenza storica*, Milano 1983, cap. IX. Da un punto di vista più storiografico e meno filosofico si veda pure il ricco volume di Ch. Grell, *L'histoire entre érudition et philosophie. Etude sur la connaissance historique à l'âge des lumières*, Paris 1993.

23. Quando probabilmente non serve più a polemizzare contro la prudenza neostoica ma contro le pretese della ragione illuminista o il 'revival' neoclassicista.

24. Va sottolineato in altri termini il fatto che non esistevano due sole linee, se così si vuol dire. Lancellotti nel suo dubitare degli antichi e d'una prudenza troppo sicura di sé poteva infatti trovare punti di contatto con chi, come Gabriel Naudé col quale in effetti era in rapporto, traeva da quei dubbi una lezione d'altro genere e piuttosto scettica. Pur entro il contesto culturale di fondo di cui si sta dicendo. Come è stato notato infatti proprio a proposito di Naudé una interpretazione che insista sullo scetticismo e sull'empirismo politico di lui finisce per tradirne la complessità e per non considerare come egli sia tributario al tempo stesso della prospettiva stoica e di quella agostiniana. Su di lui dal punto di vista particolarmente storiografico, la polemica con gli storici antichi e l'idea che "primum sapientiae gradus est falsa intelligere" si veda R. Whelan, *Un travail d'Hercule: critique et histoire chez Gabriel Naudé (1600 - 1650)*, in AA.VV. *Pratiques et concepts de l'histoire en Europe, XVIe - XVIIe siècles*, Paris 1990, p. 59 - 71 ove anche in generale J.M. Dufays, *Théories et pratiques de l'historiographie à l'époque moderne. État de la question*, p. 9 - 17. Cfr. anche A. Pessina, *Virtù e storia nella riflessione politica di Gabriel Naudé*, in *Ricerche su letteratura libertina e letteratura clandestina nel Seicento*, Atti del Convegno di Genova 1980, Firenze 1981, p. 287 - 295. Da ultimo su Naudé L. Bianchi, *Rinascimento e libertinismo. Studi su Gabriel Naudé*, Napoli 1996, e D. Bosco, a cura di, G. Naudé, *Bibliografia politica*, Roma 1997.

25. Mi permetto di rinviare sul tema della 'forma del vivere' dominante nell'Europa d'antico regime fino al Settecento, al saggio di chi scrive, *Aristocrazia e borghesia nell'Europa moderna*, in *Storia d'Europa Einaudi*, vol. IV, *La storia moderna*, Torino 1995, p. 327 - 362.

26. Un bell'esempio ci è offerto da un altro dei protagonisti del dibattito su antichi e moderni, monsignor Giovanni Ciampoli, il quale vuole limitato nella trattazione politica l'uso di rispecchiarsi negli antichi, una "abitudine pazza e pestilente perché rende subalternata la Politica della Grammatica come se alla sola Christianità fusse negato di appropriare a cose nuove i vocaboli nuovi; pestilente perché assuefa gl'ingegni a non gustar concetto alcuno come appeti-

ne del modo di far storia solo come una conseguenza fra le altre. Modi e ragioni, lo si ribadisce, profondamente e direi quasi necessariamente inscritte nei codici culturali di quella società.

Una prova settecentesca ce la fornisce, fra le tante possibili, un protagonista attento del proprio tempo come Marco Foscarini (al servizio del quale come sappiamo sarà poi per diverso tempo lo stesso Tartarotti) nel quale motivazioni e caratteristiche della storia possono essere ancora del tutto tradizionali, secondo quel che risulta dal giovanile scritto *Necessità della storia e delle facoltà di ben dire per gli uomini di Repubblica*.²⁷

Al tempo stesso riconoscere la forza e la interna necessità di tale cultura e tradizione classicista in quella 'forma del vivere' permette di intendere meglio sia il giudizio di Vannetti e l'impegno di Tartarotti sull'arte storica, sia il significato delle opere storiche e critiche di quest'ultimo. Già Borghero notava come a fine Seicento l'affermazione della *critique* cartesiana "si traduce ..., nella mediazione che ne fanno i manuali e le opere di divulgazione destinate a un pubblico più ampio, in un modulo retorico privo di efficacia reale: i capitoli sulla *critique* per lo più non sono altro che la riproposizione di un nuovo *topos* letterario, così come un tempo lo erano stati quelli dedicati al tema dello stile della storia".²⁸

Egli nota pure come, di conseguenza, voler ricondurre tutti gli svolgimenti culturali al cartesianesimo significhi, diciamo sinteticamente noi, far di ogni erba un fascio, e in definitiva oscurare il dibattito culturale tra Sei e Settecento. "Debole" è il cartesianesimo di Le Clerc la cui *Ars critica* Tartarotti ricorda come una delle fonti più importanti del suo pensiero, e addirittura antitetica alla convinzione cartesiana del doversi espellere la storia dall'enciclopedia delle scienze è la posizione d'un altro autore che il roveretano riconosce come proprio ispiratore, Fontenelle.²⁹ Questi in effetti punta piuttosto alla 'trasformazione della conoscenza storica in una disciplina positiva'.³⁰ Per Fontenelle infatti la conoscenza storica non è più "una conoscenza di *memoria* fondata sulla discussione delle autorità, ma è una conoscenza di ragione caratterizzata dal libero esame dei fatti e dalla ricerca del-

tosio, se non si porta su l'altare di Christo dalle mense dell'infedeltà". Ma subito dopo lo stesso contesta l'idea opposta di alcuni "ingegni devoti", i quali "non ... sentono stomaco di assaporare altre dottrine che scritturali e ostinano in credere, che se Iddio ristrinse tutto l'esser corporeo nel Mondo, compendiasse ancora tutto l'Universo intellegibile nella Bibbia". Così G. Ciampoli, *Discorso quarto, Delle lettere sacre e profane*, in Id. *Prose*, Venezia 1661, p. 119 s.

27. Lo scritto è stato edito con il *Della perfezione della repubblica veneziana*, a cura di L. Ricaldone, Milano 1983, p. 83 - 107. La curatrice ne pone la stesura tra il 1715 e il 1720.

28. C. Borghero, *La certezza* cit., p. 297. Lo stesso A. nota incidentalmente l'influenza fra altre, nel dibattito di questa età e del primo Settecento, della trattatistica italiana sull'*ars historica*, ibidem p. 257.

29. Mentre più vicino ad una ispirazione cartesiana appare Mabillon, ibidem p. 297 ss., peraltro utilizzato da Tartarotti piuttosto come sussidio tecnico che come fonte di ispirazione teorica.

30. Ibidem, rispettivamente p. 345 e p. 324.

le cause".³¹ Come avrebbe scritto Tartarotti nel 1732, e opportunamente nota Filosi in questo stesso volume,³² caratteristica della filosofia moderna - senza la quale, aggiungiamo, la storia ormai non può stare una volta che abbia accettato la ricerca di cause generali e dunque l'unione di filologia e filosofia³³ - è "lo scotimento del giogo peripatetico, e di qualunque altro particolar filosofo, e la pura ricerca della verità dove, e in qualunque luogo essa si sia".

In tal modo per l'appunto lo storico può proporsi come giudice e non più solo come narratore di storie poiché ha ora una prospettiva diacronica di progresso umano³⁴ pensata come naturale e rilevabile dalle cose stesse (perciò non considerata frutto di una specifica scelta filosofica, potremmo dire) secondo la quale valutare, in chiave causale, gli accadimenti via via succedutisi e la parte che ciascun protagonista vi ha giocato. Proprio per questo il fine morale e la verosimiglianza (quella verosimiglianza che, per di più, poteva essere usata dal pirronismo nella polemica verso la storia sacra) appaiono adesso criterio debole e insufficiente rispetto a quell' accertamento della verità fattuale cui può e deve mirare la storia e per il quale solo essa si ritiene giustificata e per se stessa legittimata. E ciò accade non perché si creda che l'arte critica, della storia strumento, possa illuminare assolutamente quei punti di fatto che la seicentesca *ars historica* riteneva tanto inattuabili quanto trascurabili rispetto al proprio compito morale, ma perché ora andando convincendosi gli storici che la vicenda terrena dell'uomo abbia uno svolgimento e se vogliamo una filosofica interna razionalità, le molteplici congetture che si possono costruire sulla base degli incompleti dati disponibili trovano una pietra di paragone alla propria maggiore o minore veridicità nelle ragioni e motivazioni 'naturali' (e però in realtà filosofiche e antropologiche) della storia umana stessa. Ma questo svolgimento che può apparire compiuto a noi era alla metà del secolo diciottesimo ancora poco chiaro, e tale fatto giustificava lo sforzo di consolidare i nuovi

31. Ibidem, p. 323.

32. E si veda anche R. Filosi, *Credere e sapere negli scritti di Girolamo Tartarotti sull'arte critica*, in *Girolamo Tartarotti* cit., p. 45 - 66.

33. "Elementi indispensabili che concorrono al giudizio storico", poiché per "bien juger" lo storico deve essere ad un tempo ottimo filologo e profondo filosofo", come scrive a proposito di Le Clerc il suo maggiore studioso italiano, M. Sina, *Vico e Le Clerc tra filosofia e filologia*, Napoli 1978, p. 56.

34. Sul rapporto fra storia e progresso cfr. anche già F. Furet, *La naissance de l'histoire* (1979), in Id., *L'atelier de l'histoire*, Paris 1982, p. 101 - 127, specie p. 123. Ma tutto il saggio è di grande lucidità, anche per la messa in luce della conseguente valenza civile della storiografia. La si può trovare adombrata fra l'altro già in un passo del giovane Mabillon, il quale dopo aver comparato l'amore della giustizia per il giudice con l'amore della verità per lo storico, afferma essere entrambi "*personne publique*". Al tempo stesso egli esplica poi questa responsabilità dello storico in termini nei quali vecchio e nuovo si mescolano inestricabilmente, "car - egli scrive - la véritable connoissance de l'histoire est la regle de la prudence humaine dans les choses civiles, le fondement de la tradition de l'Eglise dans les choses de foy, le modele de la conduite des hommes dans les moeurs". Così in B. Barret-Kriegel, a cura di, J. Mabillon, *Brèves réflexions sur quelques Règles de l'histoire*, (1677), Paris, 1990, p. 104.

fondamenti del sapere storico e l'importanza di simile impresa. È quanto si desume dalla riflessione stessa di Tartarotti sulle 'conghietture' nella sua *Dissertazione intorno all'arte critica* apparsa nel 1740 ma composta nel 36³⁵ nella quale le vecchie credenze sono abbandonate ma le più recenti mancano ancora di basi tali da risolvere le antinomie del nuovo sapere storico che si propugna. Tartarotti nega infatti che l'arte critica sia "la più certa di tutte. Io la tengo - scrive - per incerta al pari delle altre, anzi per più incerta di molte". Basta osservare a prova di ciò "che il suo maggior fondamento sono le conghietture. Queste non sono che lumi deboli, e fiochi, anzi non sono lumi, ma lampi languidissimi, i quali non rischiarano mai interamente la verità". Tant'è vero che per inverisimile, stravagante e falsa sia un'opinione sarà difficile, nota ancora Tartarotti, "che non abbia una conghiettura, anzi più conghietture a suo favore. Ne avrà anche la contraria; ma non mancheranno risposte. Siccome è facile il trovare delle conghietture, così è facile il trovar il modo di scioglierle". E pure, conclude, esse sono "per così dire, l'ali di quest'arte", tanto che Mabillon ha potuto definire - scrive Tartarotti ampliando in realtà il significato dell'affermazione - "la Critica, scientia conjecturalis".

D'altro canto va notato come non manchino nell'*Arte critica* riferimenti ad autori che sulla *fides historica* lavorano tra Sei e Settecento secondo prospettive di ricerca parzialmente autonome dal dibattito francese, come Friedrich Wilhelm Bierling e Johann Eisenhart.³⁶ Insomma consapevolezza della tradizione,³⁷ conoscenza del dibattito contemporaneo³⁸ e dei proble-

35. Per ogni considerazione su quest'opera si rinvia a R. Filosi, *Introduzione* alla edizione anastatica di Rovereto 1995. La citazione dalla p. XVI ss. Si vedano anche le più generali riflessioni di Id. *Credere e sapere negli scritti di Girolamo Tartarotti sull'arte critica* cit.

36. Sul primo, autore di una *Commentatio de Pyrronismo historico*, Lipsiae 1724, e sul secondo, autore a sua volta del *De fide historica commentarius*, Helmstadii 1702, ai quali Tartarotti esplicitamente si rifà nel terzo libro, dedicato "al giudizio circa li fatti storici", vedi ancora C. Borghero, *La certezza* cit. cap. VII. Dello stesso Borghero, altre osservazioni su Eisenhart in relazione al tentativo di trovare una dignità scientifica alla storia adottando la metodologia giuridica della prova - come suggerito già da Arnaud - cfr. Id., *Les philosophes face à l'histoire. Quelques discussions sur la connaissance historique aux XVIIe et XVIIIe siècles*, in *Pratiques et concepts de l'histoire* cit. p. 73 - 83, p. 78s.

37. Una importante fonte per apprezzare tale consapevolezza potrà essere costituita dalla auspicata edizione del catalogo della biblioteca di Tartarotti conservato presso la stessa Biblioteca civica di Rovereto, su cui S. Gagliardi, *La biblioteca di Girolamo Tartarotti, in Girolamo Tartarotti (1706 - 1761)*, cit. p. 517 - 534. Ma in proposito vedi anche oltre.

38. Per illustrare le qualità di storico di Voltaire si è potuto ad esempio scrivere esser stato "merito di Voltaire - un merito che non era ancora comune ai suoi tempi - aver compreso che non è possibile fare storia, e soprattutto storia antica, senza critica: critica delle testimonianze, critica dei documenti, critica delle date e dell'autenticità dei testi". Voltaire così facendo "si pone problemi e avanza dubbi quali ad esempio un Montesquieu, ben più solidamente istruito di lui, non arrivava a concepire". Così G. Lanson, *La filosofia di Ferney*, (1906), ora in Voltaire, *Dizionario filosofico*, edizione italiana a cura di M. Bonfantini, Torino 1995, p. XI. La stessa edizione venne proposta per la prima volta nel 1950.

mi ancora insoliti,³⁹ ispirazione muratoriana riconosciuta,⁴⁰ tutto questo confluisce nella riflessione storiografica di Tartarotti.

E allora si capisce come Vannetti, e forse Tartarotti stesso, potessero pensare all'*Arte critica* come all'opera più importante. Si trattava infatti di tentare in essa una sintesi teorico-pratica sul mestiere dello storico ancora mancante in Italia e la quale, quando compiuta, sarebbe stata all'altezza dei contemporanei dibattiti europei.⁴¹ In questa prospettiva le polemiche sul beato Adelpreto o il rifiuto della credenza nelle streghe⁴² assumevano, io credo, un fondamentale e durevole valore d'esempio dei risultati attingibili grazie all'applicazione del metodo, alla "traduzione dei reperti eruditi in solventi critici",⁴³ oltre che contare per il loro contenuto intrinseco.⁴⁴ Tan-

39. Era quella che Tartarotti aveva messo in luce già nella sua *Dissertazione intorno all'arte critica* sopra ricordata scrivendo al paragrafo XLIV, penultimo, di aver voluto comporre in essa una "critica sopra la critica della critica", cioè a difesa dell'arte critica, dei cui autori - e tra gli altri Le Clerc - ammette i limiti ma dei quali vuol salvare il progetto di superare l'incertezza riguardo alla possibilità di conoscere la verità storica.

40. E non solo da Tartarotti che a Muratori dedica nel 1734 la prima sua ricerca storica su Rovereto, ma dai suoi lettori, come l'abate Pietro E. Gherardi il quale scrive a Muratori l'8. 3. 1749 che il *Congresso delle Lamie* gli potrà piacere, "e ch'ella riconoscerà che l'opuscolo suo della Fantasia quello è stato che ha dato moto all'operetta d'esso Tartarotti". Si cita dalla *Edizione nazionale del carteggio di Ludovico Antonio Muratori; carteggio con Pietro Ercole Gherardi*, a cura di G. Pugliese, Firenze 1982, lettera n. 493.

41. Di fatto ancora in qualche modo aperti a fine secolo, come ricorda C. Borghero, *Les philosophes*, cit. p. 83, citando la testimonianza di Jakob Daniel Wegelin il quale nel 1788 lamentava tuttavia la mancanza di una dottrina della probabilità che permettesse di conoscere i diversi gradi della verisimiglianza storica e morale.

42. Le lamie comparvero nel titolo al posto del più ovvio streghe perché "questi revisori - intende quelli veneziani - non han voluto la parola di streghe". *Carteggio* cit., lettera di Gherardi a Muratori del 28. 9. 1748, n. 471.

43. A. Biondi, cit. p. 1090.

44. Può valere a testimonianza della creduta scarsa rilevanza del secondo tema (il primo essendo comunque di importanza storiografica soprattutto locale) e della sorpresa che potesse scatenare tante polemiche una lettera di Muratori a Tamburini nel quale commentando l'uscita del libro di Tartarotti scrive "non avrei creduto che prendesse tanto paese e avesse tanti protettori questa diavoleria, per cui migliaia di donne sono state bruciate". *Carteggio nazionale* cit., *Carteggio con Fortunato Tamburini*, a cura di Filippo Valenti, Firenze 1975, lettera del 30. 6. 1749, n. 452. Si veda anche F. Venturi, *Settecento riformatore*, cit., vol. I, p. 362, ove Tartarotti si dimostra meno fiducioso di Muratori sul dileguarsi della credenza nelle streghe. In ogni modo i provvedimenti degli anni Cinquanta di Maria Teresa contro i culti magici intesi soprattutto a radicare la credenza nei vampiri riguardarono solo i territori non italiani dell'impero. Ibidem, p. 381. A proposito di Adelpreto va notato come la scelta del tema - quello della chiesa primitiva - ci riconduca alle ragioni ispiratrici di Mabillon e a quelle della fortuna dell'erudizione gallicana. Cfr. in proposito B. Neveu, *Mabillon et l'historiographie gallicane vers 1700*, (1976), ora in Id., *Erudition et religion aux XVIIe et XVIIIe siècles*, Paris 1994, p. 175 - 233. Si tratta di un saggio che dice molto più di quanto il titolo non proponga. E tutto il libro è ricchissimo di spunti utili per il tema da noi trattato, e per testimoniare la complessità dei percorsi culturali tra XVII e XVIII secolo, oltre la semplificazione della storiografia "modernizzante" poiché, come scrive Marc Fumaroli nella prefazione al volume, proprio quegli eruditi cattolici eredi del Concilio di Trento e che si consideravano i più rigorosi, sono stati fra gli attori più decisivi della crisi della coscienza europea e del successivo prevalere dei lumi (ivi, p. XIV). Importante e innovativo è ora S. Ditchfield, *Liturgy, sanctity and history in Tridentine Italy: Pietro Maria Campi and the preservation of the particular*, Cambridge 1995.

t'è vero che, in Italia almeno, gli attacchi a Tartarotti provennero, per quanto riguarda le streghe, soprattutto da coloro che ritenevano troppo timida la sua proposta (non nuova peraltro nel panorama culturale europeo)⁴⁵ e assunsero l'aspetto d'una discussione sul confine tra fede religiosa e fede storica la quale andava di nuovo al di là del tema specifico⁴⁶ delle 'lamie' e toccava punti di metodo. Tant'è vero che Tartarotti si difendeva accusando i suoi avversari di ritorno al pirronismo⁴⁷ mentre trovava schierati contro la credenza non solo nelle streghe ma anche, diversamente da lui, nei maghi, il filogesuita marchese Maffei accanto al più razionalista Gian Rinaldo Carli.⁴⁸

Non che demolire la tradizione locale di Adelpreto o la credenza nelle streghe fossero opere irrilevanti, sia chiaro,⁴⁹ ma pare difficile sostenere che si trattasse di temi centrali nel dibattito culturale del tempo, andandosi essi esaurendo e nei fatti e nella polemica in breve giro d'anni, mentre potevano essere, e questo senza dubbio, efficaci provocazioni. Ma ciò in quanto facessero riflettere nel mondo dei colti la superiore capacità critica d'un autore fino ad allora non troppo noto.⁵⁰ Il che ci riporta all'importanza dell'interrogarsi da parte di Tartarotti sulle caratteristiche del lavoro critico, il quale unificava filosofia e storia. In entrambi i casi da lui indagati e cui

45. Se n'era discusso, ad esempio, nel Seicento inglese, anche se la posizione dominante tra i membri della Royal Society rimase allora quella di credere all'esistenza delle streghe, a riprova della impossibilità di separare nettamente gli adepti della scienza moderna dai sostenitori delle credenze magiche tradizionali. Si veda in proposito M. Hunter, *Science and the shape of orthodoxy. Intellectual change in late seventeenth-century Britain*, Woodbridge 1996.

46. Si veda F. Venturi, op. cit., p. 363 ss. Si noti che la stessa *Dissertazione intorno all'arte critica* edita nel 1740 aveva come oggetto polemico l'inglese *Trattato sull'incertezza delle scienze*, apparso in traduzione a Venezia nel 1735. Si veda in proposito R. Filosi, *Introduzione a G. Tartarotti, Dissertazione intorno all'arte critica*, cit., p. 14 s.

47. F. Venturi, op. cit., p. 373.

48. Mentre Muratori da parte sua riteneva riguardo alla magia "ben pericoloso il negarla". *Carteggio nazionale* cit. *Carteggio con Fortunato Tamburini*, cit., lettera di Muratori a Tamburini del 28.11.1749, n. 465. Per la difesa dell'importanza dell'opera da parte di Muratori, che preferisce non addentrarsi pubblicamente nella contesa sulla magia, si veda la sua lettera del 18. 6. 1749 cit. in F. Venturi, *Settecento riformatore*, cit., vol. I, p. 369.

49. Com'è infatti noto anche la questione di Adelpreto e prima quella dell'antichità della sede vescovile di Trento, eccitarono proteste nel vicino Principato vescovile con il rogo colà della ultima operetta in proposito di Tartarotti e con esiti durevoli oltre la morte di lui; come la questione del monumento funebre a Tartarotti stesso, voluto dalla città di Rovereto nella chiesa di S. Marco, e non messo in discussione dal clero locale ma polemicamente vietato dal vicario vescovile per i suoi riflessi antitrentini, dimostra. Ibidem, p. 382. Sugli svolgimenti della situazione del Principato e del rovetano, territorio immediatamente soggetto agli Asburgo, tanto dal punto di vista culturale che istituzionale rinvio per tutti a C. Mozzarelli G. Olmi, a cura di, *Il Trentino del Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, Bologna 1985 con ampia bibliografia, e ai più recenti M. R. De Simone, *Legislazione e riforme nel Trentino del Settecento. Francesco Vigilio Barbacovi tra assolutismo e illuminismo*, Bologna 1992, e M. Nequisito, *Il tramonto del principato Vescovile di Trento. Vicende politiche e conflitti giurisdizionali*, Trento 1996. Ma soprattutto si vedano ora i saggi di M. Nequisito, M. Farina e S. Benvenuti in *Girolamo Tartarotti (1706-1761)*, cit.

50. Come ricorda infatti lo stesso Venturi fin dal 1752 non era mancato chi osservasse ironicamente come la stregoneria fosse diventata "ormai l'Elena per la quale combattesi con vigore da' nostri letterati". Così F. Venturi, *Settecento riformatore*, cit., vol. I, p. 377.

abbiamo fatto riferimento si trattava infatti di mettere in discussione l'autorità della tradizione, tanto colta che popolare, tanto ecclesiastica che laica, mostrando per come fosse possibile ritrovare al di là della tradizione stessa come s'era consolidata, e interrogandola con adatti strumenti, una ragionevole verità; la quale in quanto frutto della ragione e cosciente dei limiti della medesima sarebbe stata ineccepibile da parte di ogni autorità politica o religiosa, e anzi d'aiuto ad entrambe.

Da questo punto di vista Tartarotti non appare tanto diverso da quegli illuministi i quali, come il Pietro Verri sopra ricordato, avrebbero messo le proprie competenze, anche storiografiche, al servizio dei loro Principi. Se non perché in Verri, per restare al caso, il disegno storiografico sarebbe stato del tutto laico e per ciò assolutamente politico (nel senso della produzione della modernità) e dunque le medesime certezze metodologiche sarebbero state giocate a coonestare ormai uno specifico progetto di memoria capace di ridefinire, per allora essenzialmente a vantaggio del Principe, i ruoli e le caratteristiche dei diversi attori pubblici dell'antico regime.

Una generazione fa Venturi, ricordando la posta metodologica in gioco nel dibattito sulle streghe e sui maghi, il rischio cioè del pirronismo nella prospettiva di Tartarotti, riportava un passo nel quale il rovetano a difesa del proprio, almeno per lui ragionevole procedere, esplicitava i convincimenti di fondo personali sulla vita associata. "Intanto la società degli uomini sussiste in quanto gli uomini credono l'un l'altro, né ad altro fine nell'animo nostro sembra aver innestato la natura un'occulta inclinazione al credersi se non perché senza questa la società umana sarebbe stata affatto simile a quella delle bestie".⁵¹ A tale dichiarazione contrapponeva Venturi l'altra che si stava formando in quel torno di tempo, d'una "società tutta fondata sulla ragione, sui patti sociali, sull'uguaglianza, non sulla fede, la credenza, la fiducia".⁵² Senza entrare nel problema così sollevato (se sia più opportuno fondare il vivere associato sull'assoluto timore della malvagità della natura umana o sulla fiducia nella sua tensione al bene) non si può non notare che comprendere Tartarotti solo nella storia dell'unilineare sviluppo d'una monolitica idea di 'illuminismo' significa cancellarne in definitiva la specificità, e con quella di lui la complessità della trasformazione della società europea nella crisi dell'antico regime.

51. E si noti come gli stessi concetti ritornino proprio in apertura dell'*Arte critica* allorché Tartarotti dichiara "questa fede ... al vincolo della società civile non è meno utile della stessa scienza, anzi tanto più di quella necessaria, quanto agli uomini è più necessario il credersi l'un l'altro, che il sapere".

52. Aggiungendo, a render esplicita la propria prospettiva interpretativa, "Tartarotti ferdandosi così proprio al limite dell'illuminismo rifiutava di fare l'ultimo passo che portava ad una concezione tutta pratica e razionale dell'umana società". Le citazioni da F. Venturi, *Settecento riformatore* cit., vol. I, p. 373s. Si veda anche C. Donati, *Ecclesiastici e laici nel Trentino del Settecento (1748-1763)*, Roma 1975, p. 177.

Ecco allora come si possa rintracciare nell'*Arte critica* la tensione a confrontarsi non solo con i risultati o le prospettive più recenti della riflessione sul metodo per giungere alla verità storica, ma anche con temi e convincimenti in proposito, i quali ci potrebbero altrimenti apparire lontani o 'superati' rispetto al momento in cui Tartarotti scrive.

Ad altri tocca in questo stesso volume analizzare puntualmente l'opera, perciò basterà qui in conclusione qualche esempio. Troviamo in apertura di libro la rivendicazione della utilità della storia e della possibilità di raggiungere il vero, e la distinzione fra scienza/logica da un lato e storia/critica dall'altra, che ci riportano evidentemente alle polemiche con Cartesio, mentre al terzo paragrafo dello stesso primo libro l'affermazione della ragionevolezza di rubare "(se così vuol dirsi) alla logica una particella della medesima" ci rinvia alla riflessione sui fondamenti filologici dell'arte critica e la possibilità però di "sentenziare sopra i fatti" formalmente esclusa da Le Clerc.⁵³ E poi al capitolo X del medesimo libro troviamo l'affermazione che "i manoscritti non si debbono tener celati nelle librerie, ma pubblicarsi" la quale si spiega solo tenendo presente come proprio la collezione dei manoscritti, e purché di opere non già stampate, avesse costituito uno dei criteri dell'erudizione seicentesca nella formazione delle biblioteche, secondo quel che aveva dichiarato G. Naudé nel suo *Consigli per la formazione di una biblioteca*.⁵⁴ E pure contro la pratica anch'essa seicentesca del concettismo vanno letti quei capitoli del secondo libro ove si discute dello stile storico di Agostino, prendendo ad esempio fra i tanti un autore il quale a sua volta come abbiamo accennato poteva esser rilevante per la prospettiva pirronista. Quella contro la quale si apre il terzo libro con l'affermazione e illustrazione degli strumenti a disposizione dello storico per giungere alla conoscenza del vero e del certo: autorità, tradizione, congetture. Mentre la rivendicazione della superiorità dei moderni autori sugli antichi (lib. III, cap. III) e il rigetto dell'idea che "la bontà de' costumi dia credito agli storici" (lib. III, cap. II) ci riconducono ai temi dell'*ars historica* al pirronismo avversaria.

Lavoro complesso quello di Tartarotti, e cantiere aperto ove talvolta solo le fondamenta sono state gettate e si mostrano al lettore, dunque. Ma proprio per ciò opera affascinante, e significativa per comprendere meglio lo stato dell'arte, per così dire, e in generale della cultura non solo italiana intorno alla metà del XVIII secolo.

53. Ma si veda in proposito M. Sina Vico e Le Clerc tra filosofia e filologia, cit.

54. L'opera apparve nel 1627. Si rinvia qui alla edizione italiana di Napoli 1992, p. 69.

«DELL'ARTE CRITICA»: DAL MANOSCRITTO ALL'EDIZIONE di Rinaldo Filosi

Una delle disposizioni testamentarie di Girolamo Tartarotti, morto il 16 maggio 1761, prevede il passaggio all'amico Giambattista Graser delle sue carte manoscritte, e tra queste è compreso anche l'abbozzo di un'opera dedicata alla critica. Alla morte di Graser (1789) questo scritto passerà, assieme alle altre carte di Tartarotti, a Francesco Saibante, per arrivare finalmente nella biblioteca cittadina, in un volume manoscritto rilegato con la scritta sul dorso "*Tartarotti. Dell'arte critica*". Lo scritto rimane quindi inedito, solo di tanto in tanto menzionato nelle biografie e nei primi studi critici dedicati a Tartarotti, per essere in minima parte trascritto agli inizi di questo secolo e poi riassunto negli anni Novanta.

In questo studio si vuole portare alla luce quello che appare un momento importante delle ricerche di Tartarotti sulla critica, ovvero presentare l'edizione dell'*Arte critica*, testo incompleto, in alcune parti solo abbozzato e dall'aspetto poco leggibile per la tormentata elaborazione, cercando di mostrare alcuni punti di contatto con altre specifiche ricerche condotte sulla figura e attività del roveretano in questi ultimi anni.¹

Il manoscritto dell'*Arte critica*

Nel testamento, Tartarotti dispose che all'amico Giambattista Graser² passassero tutti i suoi manoscritti e i carteggi, compresi quelli del padre Fran-

1. I momenti salienti dei recenti studi sul roveretano sono stati il convegno a lui dedicato nel 1995 dall'Accademia degli Agiati di Rovereto in collaborazione con il Comune di Rovereto - Biblioteca civica e, non meno importante, il recupero catalografico della sua biblioteca. Per gli atti del convegno cfr. *Convegno Girolamo Tartarotti (1706-1761): un intellettuale roveretano nella cultura europea del Settecento: Rovereto, 12-13-14 ottobre 1995*, in "Atti della Accademia roveretana degli Agiati", ser. VII, v. 6 (1996), A (il volume non comprende alcune relazioni al convegno, pubblicate invece nei numeri successivi degli "Atti"). Per quanto riguarda la biblioteca personale di Tartarotti, a partire dagli studi di Serena Gagliardi (S. GAGLIARDI, *La biblioteca di un intellettuale roveretano del Settecento: Girolamo Tartarotti (1706-1761)*, tesi di laurea, relatore prof. Alessandra Di Ricco, Università degli studi di Trento, Facoltà di lettere e filosofia, a. acc. 1992-1993), si è arrivati, grazie alla collaborazione tra Biblioteca civica di Rovereto e Servizio Beni librari della Provincia autonoma di Trento, alla ricatalogazione secondo criteri aggiornati dell'intero fondo privato, inserito nel Catalogo Bibliografico Trentino, catalogo informatico in linea. Per completezza, si permetta infine di citare i miei precedenti studi, preparatori e complementari a questo volume: R. FILOSI, *Indagini sul testo dell'Arte critica di Girolamo Tartarotti*, tesi di laurea, relatore prof. Giuseppe Frasso, Università cattolica di Milano, Facoltà di lettere e filosofia, a. acc. 1992-1993; G. TARTAROTTI, *Dissertazione intorno all'arte critica. Introduzione e appendice a cura di Rinaldo Filosi*, Rovereto 1995 (ristampa anastatica dell'edizione Venezia 1740 nel v. 21 della "Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici" a cura di p. Angelo Calogerà); quindi R. FILOSI, *Credere e sapere negli scritti di Girolamo Tartarotti sull'arte critica*, in *Convegno Girolamo Tartarotti ...*, p. 45-66.

2. Giambattista Graser (1718-1786) fu professore di retorica e poetica nel ginnasio di Rovereto, quindi di filosofia morale all'università di Innsbruck; in questa città fu anche bibliotecario

cesco e del fratello Iacopo: in particolare vengono donate le "memorie sue manoscritte, notandi e altre carte che si ritrovano separate dalli libri" e tutto il suo carteggio; inoltre veniva destinata a Graser una somma di denaro in modo che potesse pubblicare quanto v'era di interessante nelle carte ereditate.³ Non si hanno riscontri circa l'adempimento dell'incarico da parte di Graser.⁴ Si può comunque ipotizzare che questi abbia portato con sé a Innsbruck almeno parte dei manoscritti di Tartarotti per poterli studiare; quindi li lasciò per testamento alla Biblioteca civica, dove presumibilmente giunsero o nel 1786, data della sua morte, o nel 1796, data della morte del suo esecutore testamentario Francesco Saibante.⁵

presso l'universitaria "Teresiana"; cfr. *l'Indice biobibliografico dei possessori*, in A. GONZO, W. MANICA (a cura di), *Gli incunaboli della Biblioteca civica e dell'Accademia degli Agiati di Rovereto: catalogo*, Trento 1996, p. 176, e la voce biografica in F. VENTURI, *Settecento riformatore*, Torino 1969, v. 1, p. 368.

3. cfr. G. BALDI, *La biblioteca civica "Girolamo Tartarotti" di Rovereto: contributo per una storia*, in "Atti della Accademia roveretana degli Agiati", ser. VII, v. 4 (1994), A, p. 60, nota 64 (parziale trascrizione del testamento): "Prega e supplica detta sua signora madre di lasciare appunto dopo la sua morte al prenominato signor abate don G. Batta Graser un quantitativo di otto in novecento ragnesi in campi o capitali, accioché il medesimo abbia maggior coraggio di far buon uso delle suddette carte, che presentemente li ha lasciate". Clementino Vannetti riferisce che Tartarotti, per permettere il compimento e la pubblicazione degli scritti inediti, avrebbe lasciato al Graser una somma di "plus CCCC nummorum philippeorum" (C. VANNETTI, *Commentariolum de Joanne Baptista Graserio*, Mutinae 1790, p. 7). Inoltre sul testamento di Tartarotti si veda A. ROSSARO, *Una biblioteca che risorge: la biblioteca civica di Rovereto*, "Accademie e biblioteche d'Italia", 8 (1934), p. 2-4; per una parziale trascrizione del testamento cfr. anche GAGLIARDI, *La biblioteca di un intellettuale ...*, v. 1, p. 63-64. Un elenco degli scritti inediti di Tartarotti si legge in E. FRACASSI, *Girolamo Tartarotti. Vita e opere illustrate da documenti inediti*, Feltre 1906, p. 341-2, da integrare con quello fornito da M. BERENGO, *Nota introduttiva*, in *La letteratura italiana. Storia e testi*, v. 44, *Dal Muratori al Cesarotti*, t. V, *Politici ed economisti del primo Settecento*, Milano-Napoli 1978, p. 337-38; si veda anche l'elenco dei manoscritti in GAGLIARDI, *La biblioteca di un intellettuale ...*, v. 1, p. 48-60.

4. Cfr. GAGLIARDI, *La biblioteca di un intellettuale ...*, v. 1, p. 46. Comunque Graser, come testimoniano i suoi manoscritti, si diede da fare per difendere la memoria dell'amico, subito dopo la sua morte, nel caso dell'interdetto alla chiesa di s. Marco e della polemica con Trento; inoltre fu il suo primo biografo, e ne è documento la *Vita* manoscritta inedita, conservata oggi nella BCR (Ms. 12.18). Graser poi studiò gli appunti di Tartarotti sull'arte critica, come è testimoniato dall'indice da lui redatto, dove scrive anche questa annotazione: "Una giusta opera, utilissima e delle più belle che il Tartarotti avesse scritte, doveva divenir questa; a lavorare la quale mostrata aveva intenzione d'accingersi quanto prima, avendo già per ciascun capitolo preparati de' materiali, dove più, dove meno, ma qualche cosa per tutto" (BCR, Ms. 8.1, c. 123r).

5. cfr. BALDI, *La biblioteca civica ...*, p. 60-61 e note 64 e 65; notizie utili sulle vicende dei manoscritti di Tartarotti si ricavano da E. ZUCHELLI, *La Vita di Girolamo Tartarotti scritta da G.B. Graser*, "Rivista tridentina", 3 (1911), p. 152-155. Nella *Vita di Tartarotti* del Graser (BCR, Ms. 12.18, c. 34), si trova la seguente annotazione manoscritta di Francesco Antonio Saibante, riferita ad un'altra di Giambattista Graser ("Tanto ho potuto rac<c>orre da poche e piccole cartucce ..."): "il nostro prof. Graser ha frugato poco nelle scritture del Tartarotti, che egli possedeva. Se si avesse presa la pena di ordinarle, come poi feci io medesimo, quando per legato suo le ottenni, avrebbe ritrovato l'idea dell'opera che intendeva di comporre ...". Quest'annotazione conferma l'opera di ordinamento eseguita da Saibante sulle carte di Tartarotti. Inoltre, osservando i faldoni che contengono manoscritti di Tartarotti e Graser, si nota come sul dorso vi siano scritte della stessa mano. Sembra evidente che fu sotto la supervisione del Saibante che le carte furono riordinate, studiate e forse anche "ricondizionate". Semmai nel caso specifico del manoscritto dell'Arte critica si potrebbe chiarire se esse siano state lì raccolte dallo stesso Tartarotti o da uno dei suoi amici (Graser, Saibante); in particolare l'errata succes-

Tra i manoscritti incompiuti e inediti rientra anche il progetto di un trattato in tre libri sull'arte critica, ora conservato nel manoscritto Ms. 8.12 della Biblioteca Civica di Rovereto, recante sul dorso la scritta, di mano non identificata, *Tartarotti. Dell'arte critica*,⁶ inoltre l'intitolazione apposta da Tartarotti sul recto del primo foglio dice "*Memorie ed opuscoli spettanti all'arte critica*". Quindi il manoscritto non contiene solo il progetto dell'Arte critica, ma anche altri scritti comunque dedicati allo stesso argomento, ovvero la minuta autografa della *Dissertazione epistolare intorno all'arte critica*,⁷ pubblicata a Venezia nel 1740 nella "Raccolta di opuscoli scientifici e filologici" di p. Angelo Calogerà,⁸ e le aggiunte alla *Dissertazione* preparate da Tartarotti, con specificazione del punto in cui dovevano essere inserite;⁹ frequenti sono poi gli appunti nati da quell'opera giovanile.¹⁰

Tutto ciò è indicativo di come il manoscritto Ms. 8.12 sia una raccolta di "appunti di lavoro" che accompagnò Tartarotti nel corso di tutta la sua attività, fin dall'anno di studio all'università di Padova (1725), per concretizzarsi quindi nella *Dissertazione epistolare intorno all'arte critica* (1740) e ricevere poi un nuovo incremento negli ultimi anni di studio, con l'abbozzo di un trattato specifico sull'argomento. Inoltre si potrebbe parlare del trattato *Dell'arte critica* quasi come di un'opera a più livelli, elaborata in parte effettivamente e in parte solo idealmente da Tartarotti nel corso degli anni, e costituitasi come una sorta di vademecum ideale ad uso personale del critico, grazie anche alla pubblicazione da parte del roveretano di opere dedicate inizialmente a singole questioni specifiche, ma tali da sollecitare una riflessione concettuale e metodologica più ampia.¹¹ L'opera dedicata all'arte critica può essere vista anche come *work in progress*, che continua ad essere tale anche dopo la morte di Tartarotti, come è testimoniato dall'indice redatto da Graser e dalle annotazioni di Francesco Saibante e di un altro studioso non ancora identificato, entrambi con appunti di carattere bibliografico.¹² Pare che si voglia continuare la ricerca di

sione delle carte riscontrabile in una sezione del manoscritto (cfr. descrizione del manoscritto nella *Nota al testo*) potrebbe essere un indizio dell'estraneità di Tartarotti alla rilegatura delle carte.

6. Per una descrizione esauriente del manoscritto dell'Arte critica si veda la *Nota al testo*.

7. cfr. BCR, Ms. 8.12, c. 239r-259v.

8. cfr. G. TARTAROTTI, *Dissertazione epistolare ... intorno all'arte critica indirizzata al m.r. padre Giuseppe Bianchini*, in "Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici", v. 21 (1740), p. 1-87.

9. Queste aggiunte sono già state trascritte nell'edizione anastatica della *Dissertazione epistolare intorno all'arte critica*, in particolare le aggiunte tratte dalle seguenti carte del manoscritto Ms. 8.12 della BCR: 9r, 9v, 11r, 15r, 17r, 17v, 18r, 18v, 19r, 19v, 20r, 20v; cfr. TARTAROTTI, *Dissertazione intorno all'arte critica ...*, p. 8-23.

10. Si vedano ad esempio le carte iniziali del manoscritto Ms. 8.12 della BCR.

11. Sembra confermare quest'ipotesi Giambattista Graser nella sua *Orazione funebre* in onore dell'amico, quando sostiene che la mancata ultimazione dell'Arte critica è in parte compensata "dall'averla egli nell'opere sue praticamente insegnata"; cfr. il brano citato in seguito.

12. Cfr. BCR, Ms. 8.12, c. 1r. La scrittura di mano non identificata ricorre anche nel secondo volume di un catalogo settecentesco della Biblioteca di Rovereto: cfr. *Catalogo per auto-*

Tartarotti, non solo per adempiere alle sue volontà testamentarie - doveva comunque risultare evidente quanto lavoro fosse ancora necessario per dare completezza all'opera e quindi pubblicarla - , ma anche per un effettivo interesse all'argomento da parte degli amici, verso i quali Tartarotti aveva sempre svolto un ruolo di animatore culturale e di punto di riferimento.¹³

Datazione dell'abbozzo dell'*Arte critica*

Se gli appunti sull'arte critica riguardano tutta l'attività di studio di Tartarotti, l'intento di realizzare un trattato specifico ed esteso sull'argomento risale invece agli ultimi anni di vita. È in questo periodo infatti che le ricerche in proposito ebbero un nuovo sviluppo, e in particolare possono essere fissati come riferimento gli anni che vanno dal 1758¹⁴ al 1761; tuttavia il carattere frammentario dell'abbozzo consiglia di essere prudenti nel fissare precisi limiti temporali, per la difficoltà di datare una serie di appunti e di scritti con diversi livelli di elaborazione, raggruppati all'interno di una struttura divisa in libri e capitoli. La maggior parte degli scritti sembra comunque risalire agli ultimi anni di vita, in particolare gli ultimi tre, e sicuramente è degli ultimi anni il progetto di un compiuto e organico trattato sull'arte critica, distribuito in tre libri di dodici capitoli ciascuno, struttura entro la quale lo studioso raggruppa anche appunti precedentemente scritti.

Per precisare l'intervallo di elaborazione del testo sono disponibili alcuni indizi, offerti dall'opera stessa e in genere dal manoscritto Ms.8.12. Innanzitutto si consideri la citazione da parte di Tartarotti di alcune sue opere, ovvero l'*Apologia delle memorie antiche*, pubblicata nel 1758¹⁵ e la dis-

ri della Biblioteca civica di Rovereto], v. 2, Ms.8.24, sul quale si veda G. BALDI, *La raccolta degli incunaboli della Biblioteca civica e dell'Accademia roveretana degli Agiati: note per una storia*, in A. GONZO, W. MANICA (a cura di), *Gli incunaboli della Biblioteca civica e dell'Accademia degli Agiati di Rovereto: catalogo*, Trento 1996, p. 16-17.

13. Per quanto riguarda gli studi sulla critica e storiografia all'interno dell'Accademia dei Dodonei, fondata da G. Tartarotti, si veda A. CHEMELLI, *La critica storiografica dell'Accademia roveretana dei Dodonei*, in *Per padre Frumenzio Ghetta o.f.m.: scritti di storia e cultura ladina, trentina, tirolese e nota bio-bibliografica*, Trento - Vigo di Fassa 1991, p. 189-210, dove però si considera la posizione di Tartarotti limitatamente al trattato dell'*Arte critica* e al *Breve ragionamento intorno all'ufficio dello storico*, nonché di Graser nella *De historici studii amoenitate atque utilitate deque historicorum delectu dissertatio academica* (Oeniponti 1775). Comunque quest'ultima opera di Graser può essere letta come la continuazione di un filone di ricerca proprio di Tartarotti.

14. È interessante notare la coincidenza di questa data, il 1758, con quella della morte di papa Benedetto XIV (Prospero Lambertini), l'autore del *De servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione* (Bologna 1734-1738, Tartarotti possedeva l'edizione ampliata Padova 1743, cfr. *Bibliografia dell'Arte critica*), opera nella quale il pontefice aveva menzionato la dissertazione di Tartarotti dedicata all'arte critica.

15. Si veda *Arte critica*, lib. I, cap. 12: "e così la frase *donare a s. Pietro, donare a s. Vigilio*, dalla seconda delle quali ho sospettato nell'*Apologia delle Memorie antiche*, p. 325, col. 2, (...)"

sertazione *Dell'origine della Chiesa d'Aquileia* (1759).¹⁶ In particolare si notano alcune analogie con quest'ultima opera: alcune parti dell'*Arte critica* richiamano infatti da vicino alcune sezioni dell'opera del 1759.¹⁷ Cita ancora Tartarotti il volume *Sacre antiche iscrizioni segnate a cesello sopra le casse di piombo contenenti i corpi dei ss. martiri Fermo e Rustico*, di Domenico Vallarsi, pubblicato a Verona nel 1759.¹⁸ Nel cap. 3 del primo libro cita "il bel trattatino di fresco dato fuori dal p. Trombelli" ovvero l'*Arte di conoscere l'età de' codici latini e italiani*, opera pubblicata a Bologna nel 1756 e da lui posseduta.¹⁹ Offre indicazioni cronologiche sull'elaborazione del trattato anche il fatto che nel manoscritto Ms.8.12 sia rilegato l'avviso tipografico in data 23 gennaio 1759 del volume di Rambaldo degli Azzoni dal titolo *Memorie del beato Enrico morto in Trivigi l'anno MCCCXV*, pubblicato poi a Venezia nel 1760.²⁰

Per quanto riguarda l'elaborazione dell'*Arte critica*, un esplicito rinvio di Tartarotti allo scritto - l'unico finora individuato - offre alcune indicazioni sul suo sviluppo.²¹ Nel manoscritto Ms.8.9 (scritta sul dorso: "Tartarotti. Opuscoli vari") alla c. 7r è rilegato un foglietto con il seguente appunto autografo del roveretano: "Vedi la *Storia letteraria d'Italia* (...) e le mie note sopra l'arte critica, lib. 2, cap. 5". Questa nota rivela un'organizzazione del trattato in libri e capitoli in base ad un indice, secondo il quale erano stati organizzati appunti preesistenti e contemporaneamente si andavano raccogliendo nuove osservazioni.²² Inoltre la nota indica che Tartarotti faceva riferimento a questo insieme di appunti come ad un corpus a sé stante. Nel caso concreto della nota sopra riportata, il rinvio di Tartarotti sembra corrispondere al cap. 9 del lib. II dell'*Arte critica* anziché al cap. 5, e ciò

16. La particolare forma con la quale è citata la dissertazione *Dell'origine della Chiesa d'Aquileia* (Milano 1759), ovvero "Lettera al sig. abate Domenico Paolo de' Chiusoli intorno al libro intitolato Fondazione della chiesa d'Aquileia, num. * et seqq." (si confronti *Arte critica*, libro III, cap. 8) avvalorà l'ipotesi che questo scritto non avesse ancora il titolo e la numerazione in paragrafi definitivi, e pertanto Tartarotti nell'*Arte critica* ne indicò il titolo provvisorio.

17. Ad esempio si veda *Dell'origine della Chiesa d'Aquileia*, p. 124: "Anche Svetonio in *Claudio* cap. 25 attesta che *Claudius Judaeos, impulsore Cbresto* (cioè Cristo Signore) *assidue tumultuantes, Roma expulit*"; e il passo dell'*Arte critica*, libro I, cap. 7.

18. Lib. III, cap. 10: [a proposito di un'iscrizione] "D'altra, che parla della traslazione de' santi Fermo e Rustico, vedi il Vallarsi, *Sacre antiche iscrizioni*, p. 37 e 44, lin. 14".

19. Cfr. GAGLIARDI, *La biblioteca di un intellettuale ...*, v. 2, p. 378.

20. Cfr. BCR, Ms.8.12, c. 167r-168v; per la descrizione delle varie parti di questo manoscritto si veda la *Nota al testo*.

21. A tal proposito rimane comunque da fare un esame sistematico dell'epistolario.

22. C'è da precisare che dell'*Arte critica* non è stato ritrovato un indice che sia completo, a se stante e autografo di Tartarotti (per un frammento di indice si veda l'*Appendice*), ma comunque esso si può ricavare dalla partizione in libri e capitoli del testo. Infatti Tartarotti ha scritto le intitolazioni dei vari capitoli su fogli di formato grande (usati come una sorta di fascicoli-contenitori, anche se talora incompleti); questi fogli racchiudono tutta una serie di foglietti di formato minore, riportanti una serie di varie annotazioni sull'argomento del capitolo. Esiste poi un indice di mano di Giambattista Graser, riportato da un manoscritto diverso da quello che contiene le carte dell'*Arte critica*, ovvero il manoscritto BCR, Ms.8.1 (cc. 123r-124v); l'indice trascritto da Graser è presentato in apertura dell'*Arte critica* (cfr. p. LXXX). Confrontando la divisione in libri e capitoli ad opera di Tartarotti e l'indice trascritto da Graser, si nota che nell'abbozzo dell'opera manca il cap. 12 del lib. II (*Della testimonianza de' codici in questo fatto, e degli autori*), segnalato invece da Graser nel proprio indice.

è spiegato dalle rielaborazioni alle quali fu sottoposta anche la disposizione dei capitoli, come risulta anche dall'apparato critico.²³

Nel corso del testo dell'*Arte critica* ricorre un riferimento di Tartarotti all'elaborazione dell'indice della propria opera: "Forse darà motivo di alterare l'ordine de' miei capitoli, ma pure per ora ho diviso la materia come sta nell'indice".²⁴ Questa nota parla ancora di uno stadio di aperta elaborazione del trattato e conferma la volontà di Tartarotti di preparare un articolato scritto sulla materia.

Stadi di elaborazione dell'*Arte critica* e metodo di lavoro

Analizzando le carte dell'*Arte critica* sono visibili essenzialmente quattro stadi di elaborazione, che per alcuni argomenti sono compresenti:

a) appunti scritti precedentemente all'elaborazione dell'opera e successivamente raccolti nel fascicolo dell'*Arte critica*: cfr. i testi raccolti nell'*Appendice*;

b) appunti stesi nel corso dell'elaborazione dell'opera: cfr. lib. I, cap. 1, par. 1-3, e tutte le sezioni di testo non indicate in questa partizione degli stadi di elaborazione;

c) la minuta, ovvero un'elaborazione compiuta degli argomenti, con correzioni e aggiunte, in forma non ancora definitiva, ovvero: lib. I, cap. 1, par. 1-3 (definizione di arte critica); lib. I, cap. 1 (seconda versione); lib. III, cap. 3 (*Se gli autori moderni circa i fatti antichi meritino alcuna fede*); lib. III, cap. 4 (*Se lo stesso autore si possa insieme abbracciare e rigettare*); lib. III, cap. 7 e 8 (argomento negativo);

d) infine il testo definitivo, ricopiato dalla minuta con qualche lievissimo aggiustamento: lib. I, cap. 1, par. 1-3.

Da questa partizione si può notare come la maggior parte del testo sia costituito da appunti scritti appositamente per l'opera (secondo stadio) e dalla minuta (terzo stadio), mentre solo una minima parte è nella versione definitiva (quarto stadio).²⁵ Questa "stratificazione", così chiaramente visibile nel caso delle carte dell'*Arte critica*, è interessante anche perché offre indicazioni sulle modalità di studio e ricerca di Tartarotti. Incessante doveva essere la raccolta di appunti e annotazioni su singoli foglietti di piccolo formato, frutto di attente e minuziose letture. Questi foglietti in un secondo momento potevano essere per così dire accorpati nel progetto di una particolare opera. Nel manoscritto dell'*Arte critica* ricorrono anche rin-

23. L'unico indizio che permetta di datare questo appunto è un riferimento fatto da Tartarotti ad una propria opera, la *Lettera intorno al titolo di dea*, testo manoscritto che ha come data di stesura il 13 febbraio 1747 (cfr. BCR, Ms.8.9, c. 7r).

24. Cfr. *Arte critica*, lib. II, cap. 5 (BCR, Ms.8.12, c. 109r).

25. In particolare, i primi tre paragrafi del primo capitolo del primo libro, riguardanti la definizione di arte critica, sono gli unici che presentano i livelli di elaborazione b, c, d.

vii ad appunti scritti o sulla carta di guardia, solitamente quella posteriore, dei suoi libri, oppure su piccoli fogli, inseriti tra le pagine dei volumi e in qualche caso ancor oggi presenti.²⁶ Inoltre Tartarotti rinvia con molta precisione alle opere dei vari autori, indicando la pagina e talora anche il numero di riga e le parole sottolineate, solitamente a matita,²⁷ mentre invece sono rare le scritte autografe sui margini delle pagine dei volumi. Tutto ciò è prova della particolare cura con la quale Girolamo trattava i propri libri, sui quali generalmente non poneva note di possesso, a differenza del padre Francesco Antonio e del fratello Iacopo. Gli appunti iniziali su foglietti di vario formato venivano quindi in un secondo momento ampliati, integrati e sostanzialmente riscritti in forma discorsiva sulla metà di sinistra dei fogli; numerose sono le cancellature e le aggiunte su foglietti incollati sul margine. Nel caso dell'*Arte critica* gli appunti sono stati raccolti in uno schema generale, secondo una precisa partizione di libri, capitoli e paragrafi. Lo studioso procedeva per accumulazione di notizie, alla quale poi subentrava un'attenta rielaborazione.²⁸

Considerando poi il grado di elaborazione dei singoli capitoli dei tre libri, si rileva come Tartarotti abbia privilegiato la trattazione di alcuni argomenti ritenuti di primaria importanza e con i quali aveva maggior familiarità, e ciò vale in particolare per l'argomento negativo, ovvero quel particolare procedimento con il quale lo storico può stabilire la verità o meno di determinati episodi storici (in base all'argomento negativo, in sintesi, viene ritenuto falso l'episodio che è taciuto da fonti autorevoli, anche se per la sua rilevanza non poteva non essere menzionato dalle stesse). Già nella *Disserazione epistolare intorno all'arte critica* il roveretano aveva definito

26. L'abitudine di Tartarotti di annotare in continuazione le proprie osservazioni, frutto di attente letture, è indirettamente confermata anche dal suo testamento, dove si parla di "memorie sue manoscritte, notandi e altre carte che si ritrovano separate dalli libri" (cfr. la trascrizione del testamento in BALDI, *La biblioteca civica* ..., p. 60-61 e nota 64); lo stesso Tartarotti, poi, nel corso dell'*Arte critica*, usa il termine "memoria" per riferirsi a propri appunti scritti su foglietti oppure a note scritte sulla carta di guardia posteriore dei libri; ad esempio: "Vedi la memoria che tengo nel detto Seldeno, parte II, p. 37" (cfr. *Arte critica*, libro I, cap. 2). A partire dalla "memoria" appena citata, relativa all'opera di J. Selden dal titolo *Tituli bonorum* (Francoforte 1696), si può notare una caratteristica comune a diversi appunti manoscritti del roveretano; infatti sul foglietto è scritto a matita il seguente indice: "H/4/L.o ultimo/37". L'indice rappresenta in sintesi un rinvio bibliografico; ad es. nel caso particolare la lettera H potrebbe indicare sia la collocazione del volume, forse l'armadio o scaffale, sia un raggruppamento in base all'argomento (si noti, ad esempio, che gli appunti di carattere letterario hanno tutti la lettera P e gli appunti in materia di erudizione la lettera A); quindi il numero 4 sembra indicare il ripiano o un'ulteriore categoria alla quale appartiene il libro; "L(ibr)o ultimo" specifica la posizione sul ripiano; infine "37" segnala la pagina del volume (talvolta l'indicazione del numero esatto della pagina è sostituita dall'espressione "in fine", "in principio"). Tali indici si trovano anche su altri foglietti di appunti dei manoscritti BCR, Ms.49.14 (1) e BCR, Ms.8.11. Non si è riusciti ad identificare l'autore di questo particolare tipo di annotazioni.

27. Cfr. ad esempio il seguente rinvio nell'*Arte critica* (libro I, cap. 7): "Nota le parole lineate nell'*Epistole* dello Scaligero, p. 150, che pur potranno servire".

28. Era solito richiedere ai propri corrispondenti trascrizioni e riscontri da volumi non posseduti. Notevole anche la sua ricerca, attraverso i canali più svariati, dei testi necessari alla sua attività storico-erudita; per questi aspetti si veda GAGLIARDI, *La biblioteca di un intellettuale* ..., v. 1, p. 15-27.

l'argomento della somiglianza dello stile e quello del silenzio degli autori, ovvero l'argomento negativo, come i "più triti e famosi", in quanto ordinari sostegni delle tesi dei critici.²⁹

L'idea dell'opera

Il proposito da parte di Tartarotti di pubblicare un trattato sull'arte critica si può collocare nei suoi ultimi anni di attività, così chiaramente delineati da un passo di Marino Berengo:

(...) il vescovo di Trento, con i suoi santi fittizi e le sue pretese giurisdizionaliste, era stato per Tartarotti un naturale sì, ma anche un po' occasionale nemico. Pur tutto immerso in quella contesa egli si poneva ormai interrogativi molto più larghi, di cui gli appunti dei suoi ultimi anni ci restituiscono la traccia.³⁰

L'interesse di Tartarotti per queste tematiche deve comunque esser fatto risalire molti anni più addietro, poiché ancora nel 1740 pubblica (avendola però ultimata già nel 1736) la *Dissertazione epistolare del signor abate Girolamo Tartarotti intorno all'arte critica indirizzata al m.r. padre Giuseppe Bianchini*.³¹ Evidentemente l'attenzione di Tartarotti per quell'opera giovanile rimase sempre viva, visto che furono preparate minuziose aggiunte a quel testo con l'indicazione del punto di inserimento,³² oltre a note di commento,³³ nelle quali ricorrono talora espressioni come: "non so se sia stato da me avvertito nella *Dissertazione sopra l'arte critica*, alla quale in ogni caso si potrà aggiungere".³⁴ Sembra quasi che l'intenzione, mai esplicitamente dichiarata, fosse quella di ampliare la dissertazione pubblicata nel 1740 nella "Raccolta calogerana", considerata anche la risonanza che quell'opera aveva avuto, avendo incontrato l'interesse di Muratori³⁵ ed essendo stata menzionata dal pontefice Benedetto XIV, ovvero Prospero Lambertini, nell'opera *De servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione* (Padova 1743).³⁶

29. Cfr. TARTAROTTI, *Dissertazione intorno all'arte critica* ..., p. 36.

30. BERENGO, *Nota introduttiva* ..., p. 336.

31. Opera pubblicata nella "Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici", v. 21 (1740), p. 1-87; cfr. anche l'edizione anastatica: TARTAROTTI, *Dissertazione intorno all'arte critica* ...

32. Cfr. nota 9.

33. Per la trascrizione delle note di commento si veda l'Appendice.

34. BCR, Ms.8.12, c. 13v.

35. Il modenese, nella lettera in data 10 maggio 1740, aveva scritto a Tartarotti: "Subito che potrò avere il tomo XXI del p. Calogerà, correrò ben volentieri a leggere le di lei osservazioni sopra l'arte critica. Ella sa ben riflettere sulle cose. Ma quanto ci sarebbe da dire intorno alla maniera dell'arte stessa" (cfr. L.A. MURATORI, *Epistolario*, a cura di M. Campori, Modena 1905, v. 9, p. 3997).

36. cfr. BENEDICTUS XIV (Prospero Lambertini), *De servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione*, Patavii 1743, v. 3, p. 64; la *Dissertazione epistolare intorno all'arte critica* viene qui menzionata tra le opere degli autori che hanno scritto contro la forza e l'efficacia dell'argomento negativo.

Inoltre il continuo lavoro sulle proprie opere per perfezionarle e integrarle è una costante dell'attività di Tartarotti e nel caso degli studi dedicati all'arte critica si può in particolare cogliere un'analogia con quanto successe per un altro filone di ricerca del roveretano, quello sul fenomeno della stregoneria; quest'argomento fu infatti affrontato inizialmente nella dissertazione *Del ballo e banchetto notturno delle streghe e degli stregoni*, rimasta poi incompiuta, per essere poi illustrato in modo più ampio e approfondito nel trattato *Del congresso notturno delle lammie*, pubblicato nel 1748.³⁷ Si può ipotizzare che anche nel caso della critica Tartarotti volesse ampliare la trattazione svolta nella *Dissertazione* per approntare un trattato più esteso e sistematico sulla disciplina.

Ma oltre ai richiami espliciti alla *Dissertazione intorno all'arte critica*, si trovano appunti sull'arte critica praticamente lungo tutto l'arco degli studi di Tartarotti, a partire dall'anno frequentato presso l'università di Padova nel 1725,³⁸ per arrivare sino all'ultimo periodo di vita del roveretano. Questo indica come la riflessione sulla disciplina della critica sia intimamente connaturata ai percorsi di ricerca dello studioso e, in particolare, a quello degli studi di storia della chiesa locale, studi che, con la questione della santità di Adalpreto, andarono a toccare anche gli interessi giurisdizionali della curia di Trento sul territorio di Rovereto.

La vicenda compositiva

Appurato che Tartarotti si dedicò all'*Arte critica* negli ultimi anni di attività e in particolare dopo il 1758, e verificato inoltre lo sviluppo non omogeneo delle varie parti del trattato, dall'analisi delle fonti biografiche si rileva anche che l'elaborazione non procedette in maniera continuativa e fu anzi difficoltosa e frammentaria, per poi essere interrotta dalla morte nel maggio 1761. Due biografi di Tartarotti, Clementino Vannetti e Costantino Lorenzi, spiegano la mancata realizzazione dell'opera con l'incalzare di alcune controversie, in particolare quella con gli ecclesiastici trentini; scrive infatti il primo che "il Tartarotti, nato per esser un eccellente poeta ed il maestro dei critici, fu confinato dalla rabbia d'un frate a disputar delle reliquie e delle indulgenze",³⁹ dove è chiara l'allusione al francescano Benedetto Bonelli.⁴⁰ A proposito dell'ultimo lavoro di Tartarotti, la *Lettera seconda*

37. Si veda a tal proposito L. PARINETTO, *Nascita del "Congresso notturno". I "Cogitata circa strigas" e altri inediti tartarottiani*, "Acme. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano", 24 (1971), p. 71-96.

38. Cfr. BCR, Ms.8.12, cc. 312r-325v: "Notanda Patavina".

39. C. VANNETTI, *Vita di Girolamo Tartarotti*, Napoli 1889, p. 25.

40. Su Bonelli si veda la 'voce' di G. PIGNATELLI, *Bonelli, Benedetto*, in DBI, v. 7, p. 747-50 e E. ONORATI, *P. Benedetto Bonelli francescano, storico trentino, critico bonaventuriano (1704-1783)*, Trento 1984.

d'un giornalista d'Italia a un giornalista oltramontano (1760), Vannetti osserva che "è una compassione il vedervi l'abate Girolamo tenere dietro alle inezie del frate con tanta perdita di tempo".⁴¹ Così nel passo dell'opera *De vita Hieronymi Tartarotti* Costantino Lorenzi scrive: "*Interim cum eum sine ulla prope intermissione controversiae premerent acrius (...)*",⁴² ribadendo il concetto dell'interruzione dell'*Arte critica* a causa delle polemiche legate alle questioni di storia ecclesiastica.

Risulta a questo punto necessario uno sguardo retrospettivo sugli ultimi anni di attività di Tartarotti, basandosi sia sulla cronologia delle opere, sia sulle notizie fornite dalle sue biografie. In particolare, ad uno sguardo attento appare come il progetto dell'*Arte critica* sia legato, in maniera comunque indiretta e sfumata, ad un settore di studio a lui molto caro: la storia della Chiesa trentina e in particolare le ricerche agiografiche, in genere trentine o comunque regionali,⁴³ complicate, per così dire, dall'aver toccato alcune questioni giurisdizionali inerenti i rapporti tra curia vescovile di Trento e amministrazione cittadina di Rovereto, come lascia intendere Marino Berengo nel passo già citato.⁴⁴ Il discorso in proposito viene aperto da Tartarotti con la *De origine Ecclesiae Tridentinae et primis eius episcopis dissertatio* (Venezia 1743), seguita dalle *Memorie storiche intorno alla vita e morte de' ss. Sisinnio, Martirio ed Alessandro* (Verona 1745). Dopo gli studi dedicati alla stregoneria, nel 1754 Tartarotti pubblica le *Memorie antiche di Rovereto e de' luoghi circonvicini*, che comprendono una *Lettera intorno alla santità e al martirio di Alberto vescovo di Trento*, in cui nega la santità e martirio di lui e scatena pertanto una serie di polemiche con l'ambiente ecclesiastico.⁴⁵ Il primo a rispondere è il frate francescano Benedetto Bonelli con le *Tre lettere d'un giornalista oltramontano*⁴⁶ e quindi con la *Dissertazione intorno alla santità e martirio del b. Adalpreto* (Trento 1754). Tartarotti pubblica quindi l'*Apologia delle Memorie antiche di Rovereto* (Lucca 1758) dove riesamina e sviluppa gli argomenti dell'opera del 1754, negando anche la santità di Claudiano, Magoriano, Simone, Agnello, Felice e Remedio. Il Bonelli ribatte con il primo dei due volumi

41. VANNETTI, *Vita di Girolamo ...*, p. 25.

42. C. LORENZI, *De vita Hieronymi Tartarotti*, libri III, Roboreti 1805, p. 154.

43. Per la predilezione di Tartarotti per questo settore di studi si veda S. VARESCHI, *Le rivisitazioni storico-agiografiche di Girolamo Tartarotti: progetto, temi, metodo. Parte prima*, in *Convegno Girolamo Tartarotti ...*, p. 504-506, e S. VARESCHI, *Le rivisitazioni storico-agiografiche di Girolamo Tartarotti: progetto, temi, metodo. Parte seconda*, in "Atti della Accademia roveretana degli Agiati", ser. VII, 8 (1998), A, fasc. II, p. 37-73. La terza parte dello studio apparirà successivamente sempre sugli "Atti".

44. Cfr. questa introduzione a p. XXX.

45. FRACASSI, *Girolamo Tartarotti ...*, p. 238-40; C. DONATI, *Ecclesiastici e laici nel Trentino del Settecento (1748-1763)*, Roma 1975, p. 225-28.

46. cfr. B. BONELLI, *Tre lettere d'un giornalista oltramontano con un'appendice ad una lettera di un giornalista d'Italia e ad un'altra di G. T. in difesa delle "Vindiciae ..."*, del "*Iudicium criticum ...*" e de' s.s. vescovi Ingenuino sabonese e Adalpreto trentino, Trento 1754.

delle *Notizie storico critiche intorno al b.m. Adalpreto* (Trento 1760).⁴⁷ Tartarotti replica nella *Lettera seconda d'un giornalista d'Italia ad un giornalista oltramontano* (Lucca [ma Rovereto] 1760); l'anno prima aveva pubblicato la *Dissertazione epistolare intorno all'origine della Chiesa d'Aquileia*, in risposta alla *Fondazione della Chiesa di Aquileia* di Carlo Giuseppe di S. Fiorano, ove si confutavano alcune tesi dell'opera *De origine Ecclesiae Tridentinae*.⁴⁸

Gli ultimi anni di attività di Tartarotti sono ben descritti in un passo di Clementino Vannetti:

Ma la tregua non ebbe lunga durata, essendo uscito il p. Carlo da S. Fiorano riformato milanese con un'opera sulla fondazione della Chiesa d'Aquileia, in cui sosteneva esser la medesima più antica che non concedesse il Tartarotti nella *Dissertazione De origine Ecclesiae Tridentinae*. In risposta al riformato lavorò l'ab. Girolamo l'altra *Dissertazione epistolare al canonico Domenico Chiusole dell'origine della Chiesa d'Aquileia*, che mostrossi al pubblico nel 1759. E poiché il p. da S. Fiorano, parlando nel suo libro della poca forza dell'argomento negativo, avea recato qual pruova dimostrativa di tal debolezza il silenzio di s. Bonaventura nella vita di s. Francesco intorno all'indulgenza detta della Porziuncola, ed il Tartarotti nella risposta avea mostrato esser anzi un tal silenzio il più decisivo argomento a distrugger simile tradizione, essendo in quel torno di tempo sbucati fuori alcuni difensori di questa, e tra' primi la solita vespa francescana, erasi egli posto a vagliar seriamente cotal materia, e meditavane un giusto volume. Ma nol compì. Scrisse intanto varie altre cose in antichità e lapidaria, che rimaser tutte imperfette, e la tela ordì d'un *Trattato sull'arte critica*, i cui capitoli ...⁴⁹

Si ha qui notizia di come Tartarotti meditasse anche un volume sulla questione del silenzio di s. Bonaventura nella vita di s. Francesco a proposito dell'indulgenza della Porziuncola, e la trattazione avrebbe riguardato soprattutto l'argomento negativo.

È interessante anche l'aver ritrovato fra le carte del manoscritto dell'*Arte critica*⁵⁰ una sezione di testo nella quale Tartarotti ha trascritto un brano di Giovanni Battista De Gaspari.⁵¹ Il testo trascritto da Tartarotti è tratto

47. B. BONELLI, *Notizie storico critiche intorno al b.m. Adalpreto vescovo e comprotettore della chiesa di Trento ed intorno ad altri vescovi di Germania e dell'Italia a' tempi dello scisma di Federico I imperatore. Dittico e calendario udalriciano con un saggio d'altri calendari e libri liturgici della medesima chiesa e con più altre memorie, diplomi e carte autentiche*, Trento 1760.

48. FRACASSI, *Girolamo Tartarotti ...*, p. 211-15.

49. VANNETTI, *Vita di Girolamo ...*, p. 24. Per il seguito del passo citato si veda più avanti a p. XXXIII.

50. Cfr. BCR, Ms.8.12, c. 384r-384v: "Atque hic latissimus mihi ...".

51. Professore di storia presso l'università di Vienna, animatore dei circoli muratoriani, originario di Borgo Valsugana (TN); su de Gaspari (1702-1768) cfr. voce di P. Preto in DBI, v. 36, p. 75-77, e VARESCHI, *Le rivisitazioni storico-agiografiche ... parte prima ...*, p. 34.

dalla *Oratio de comparata cum disciplinis aliis historiarum praestantia* (Vienna 1759).⁵² Questo testo conferma la collocazione del lavoro sull'arte critica nel giro d'anni attorno al 1758. In particolare, dal carteggio Tartarotti-De Gaspari⁵³ risulta che negli ultimi anni di vita De Gaspari procura a Tartarotti una serie di testi, in particolare per alcune ricerche su s. Simonino⁵⁴; inoltre, nella lettera del 16 giugno 1760, De Gaspari scrive al roveretano: "Per mezzo del p. lettore capuccino, che predicò qui la passata quaresima, io Le indirizzai una copia della orazione da me recitata qui in Vienna nel mio primo ingresso ...".⁵⁵ De Gaspari scrive quindi da Vienna a Tartarotti in data 9 ottobre 1760: "Ritornato da' bagni di Baden osservai le due replicate di vs. il.ma, nella prima delle quali ella si compiace di giudicare cotanto favorevolmente d'una cosa tenuta da me in menomissimo conto, qual è la Orazione da me qui recitata. Ora però, c'ha meritato l'approvazione di lei, dovrò mutar opinione ed incominciare a farne più caso di prima".⁵⁶

Attraverso la lettura del manoscritto della *Vita* del Graser, dalla quale Vannetti dichiara esplicitamente di dipendere,⁵⁷ si può stabilire una cronologia dei progetti di Tartarotti negli ultimi anni di attività. Innanzitutto, il roveretano fu occupato dalla stesura della *Lettera al signor Francesco Perli intorno al libro intitolato Arte di conoscere l'età de' codici latini ed italiani del p. abate Trombelli*, la cui elaborazione subisce una pausa "dal maggio fino a mezzo settembre del 1758", per preparare la dissertazione *Dell'origine della Chiesa d'Aquileia*, finita nell'aprile del 1759 e pubblicata a Milano.⁵⁸ In una nota della sua *Vita* manoscritta Graser osserva che Tartarotti nella lettera al signor de Egger in data 6 luglio 1759 scrive: "Quanto a me non aveva gran voglia di entrare in simil quistione. Ci sono entrato per difendere la forza dell'argomento negativo con tal esempio dal padre di San Fiorano impugnato: ma a' padri francescani nulla preme, che le regole dell'arte storica e dell'arte critica vadano a terra, purché restino in piedi le loro favole".⁵⁹ Riferisce ancora Graser che durante il 1759 l'amico si ap-

52. L'*Oratio* fu letta da De Gaspari in occasione dell'inaugurazione della sua cattedra di storia all'università di Vienna. Questo opuscolo non risulta aver fatto parte della biblioteca personale di Tartarotti, mentre l'esemplare presente in BCR, con segnatura E.69.6 (16), rientra nel fondo antico dell'Accademia degli Agiati.

53. Cfr. BCR, Ms.6.19.

54. Cfr. la terza parte della relazione di S. Vareschi al *Convegno Tartarotti*, in corso di pubblicazione sugli "Atti della Accademia roveretana degli Agiati".

55. BCR, Ms.6.19, c. 81.

56. BCR, Ms.6.19, c. 83.

57. Nelle pagine iniziali della biografia di Tartarotti, Vannetti dice di ricorrere al manoscritto della *Vita* del Graser, formandone un "fedele compendio" (VANNETTI, *Vita* ..., p. 9-10).

58. G.B. GRASER, *Vita di Girolamo Tartarotti*, BCR, Ms.12.18, c. 213v-214r. La *Lettera del signor Girolamo Tartarotti Serbati al signor Francesco Perli intorno al libro intitolato Arte di conoscere l'età de' codici latini ed italiani del p. abate Trombelli* verrà pubblicata a Bologna solo nel 1778, nella seconda edizione del volume di Giovan Grisostomo Trombelli dal titolo *Arte di conoscere l'età de' codici latini e italiani*.

59. GRASER, *Vita* ..., c. 215v.

prestava dunque a elaborare un trattato sulla questione dell'indulgenza della Porziuncola: "Ora il Tartarotti fatta raccolta degli occorrenti libri si era in quell'anno preso ad esaminare cotal quistione, come vedrassi nel catalogo, che darò dell'opere sue inedite e delle imperfette, e dovea quello diventare un giusto libro, a cui non so, se bastato sarebbe un tomo in quarto, per abbattere solo qualche capitolo".⁶⁰

Sempre secondo quanto scrive Graser, nelle vacanze del 1759 Tartarotti si recò dall'amico Rosmini a Bolzano, e "ivi ebbe l'occasione di ritrovare anche il signor Antonio Egger de Marienfreid nobile patrizio tirolese, e sindaco della provincia, soggetto eruditissimo e grande e vero suo amico, così ebbe a godere d'un'amena conversazione e di geniali letterari colloqui, passandovi da un mese con sollievo dell'animo".⁶¹ Quindi Graser riporta che Tartarotti aveva iniziato un'opera sull'iscrizione trentina di Caio Valerio Mariano, ma che comunque non l'avrebbe finita tanto presto, come il precedente progetto di opera sulla questione della Porziuncola; infatti scrive:

Forse però né questa né l'altra sovracce <n> nata opera sarebbero così presto comparse alla luce, poiché ad un altro lavoro di maggior peso rivolti aveva i pensieri, e mostrata intenzione di quanto prima accingersi. Era questo un ben inteso trattato sopra l'arte critica, come vedrassi dal catalogo, e dal sommario de' capitoli, in cui aveva distribuita la materia. Rincrescevagli sommamente, parlando di quest'opera, il tempo fattogli perdere dagli oppositori, che per istrazio chiamava ladri d'alcuni de' suoi anni, che potuto avrebbe tanto meglio impiegare, e pareva quasi che presentisse di non esser più a tempo di darla fatta, e di dovere poco più vivere.⁶²

Infine, un passo della lettera dell'11 febbraio 1757 all'amico roveretano Domenico Chiusole è illuminante circa lo stato d'animo di Tartarotti negli ultimi anni della sua vita, caratterizzati dal sovrapporsi dei progetti e, nel contempo, da una salute malferma: "L'età s'avanza e la salute all'opposto mi va sempre più abbandonando, onde non posso fare quel tanto ch'io vorrei e che in altro tempo avrei fatto. Non passa però giorno senza linea e se non farò quel che vorrei, farò tutto quello che mi sarà possibile".⁶³ Nella *Vita* del Graser troviamo quest'altra testimonianza dell'ultimo periodo della vita di Tartarotti: "Poiché cominciò già dal principio del 1761 a patire più

60. GRASER, *Vita* ..., c. 216r.

61. GRASER, *Vita* ..., c. 216v.

62. GRASER, *Vita* ..., c. 218v-219r. Graser riporta anche la notizia che Tartarotti, in lettera del 12 gennaio 1760, dando notizia al signor canonico de Chiusole del libretto poc'anzi uscito in Trento *Dell'indulgenza della Porziuncola*, soggiunge: "gli amici persistono nell'opinione che si debba rispondervi, al che m'induco assai mal volentieri, poiché questo taccolo fratesco mi viene a rubare il tempo per cose di maggior conto".

63. BCR, Ms.6.16.

del solito dolori acerbissimi di stomaco, a' quali era stato sin da giovane soggetto, sicché si doleva molto di non poter applicare".⁶⁴

La fortuna del testo dell'Arte critica

Il trattato sull'arte critica è rimasto un testo incompiuto: di fronte a ciò sorgono subito alcune domande. Quale sarebbe stata la portata dell'opera definitiva se Tartarotti fosse riuscito a terminarla? Rimase incompiuta perché interrotta dalla morte o per la difficoltà di portare a termine l'argomento? Come fu accolto dagli studiosi il progetto di quest'opera? Sono queste domande alle quali già i contemporanei di Tartarotti cercarono di dare risposta. Passare in rassegna queste risposte permetterà anche di seguire le vicende del manoscritto dell'*Arte critica*.

Giambattista Graser, ricevuti in eredità, come si è detto, i manoscritti dell'amico Girolamo, ricavò dall'abbozzo dell'*Arte critica* un indice dell'opera, lasciando anche questa nota di commento: "Una giusta opera, utilissima e delle più belle che il Tartarotti avesse scritte, doveva divenir questa; a lavorare la quale mostrata aveva intenzione d'accingersi quanto prima, avendo già per ciascun capitolo preparati de' materiali, dove più, dove meno, ma qualche cosa per tutto".⁶⁵ Lo stesso Graser accenna, in un passo dell'orazione funebre in onore dell'amico, allo scritto iniziato da Tartarotti:

Così fosse a Dio Signore piaciuto o di concedergli più lunga vita o di porlo in istato di poter felicemente proseguire gli utilissimi ideati lavori, senza interrompimento di chi tra via lo fermasse, come a quest'ora forse avremmo le patrie notizie a perfetta storia ridotte, e la Repubblica di più altre nobili opere, ma d'una specialmente, che val per cento, cioè d'una perfetta arte critica si vedrebbe arricchita. Ma oltreché questo svantaggio nostro viene in parte compensato dall'avvercello egli nell'opere sue praticamente insegnata,⁶⁶ ridonda ancora in grande sua lode l'aver mostrato sempre, ch'egli scriveva non per la vana gloria d'essere autore, ma per l'amor della verità, e per far più dotta l'umana società, in cui viveva.⁶⁷

Clementino Vannetti, nella biografia di Tartarotti che risale al 1784,⁶⁸ accenna anche all'*Arte critica*: "(...) la tela ordì d'un Trattato sull'arte critica, i cui capitoli sommariamente indicati non possono leggersi senza grandissimo dolore ch'ei non abbia posto ad effetto un'idea così bella ed acconcia al suo ingegno, d'onde nata sarebbe sicuramente un'opera originale a far

64. GRASER, *Vita* ..., c. 221v.

65. BCR, Ms.8.1, c. 123r.

66. Corsivo mio.

67. cfr. *Orazione funebre e poetici componimenti in morte di Girolamo Tartarotti Serbati cittadino roveretano*, Rovereto 1761, p. XVIII.

68. La biografia sarà pubblicata solo postuma, nel 1889 a Napoli.

eterno il suo nome (...)"⁶⁹ Vannetti parla del trattato anche in una lettera: "Oh avess'egli rivolto sì grande acume di mente a qualche opera classica e in specie a ben organizzare e compier quell'arte critica, di cui non ci lasciò che uno sbizzo e che sicuramente l'avrebbe reso immortale!"⁷⁰ Vannetti riferisce che Graser non riuscì nell'intento di completare e rifinire le opere del concittadino, e, in particolare, si rammarica "*quod utinam vel unum illud de iudicio, xριτιχη quae dicitur, divinitus a Tartarotto descriptum inchoatumque opus exaedificasset: profecto et amici gloriae et suae satis in omnem posteritatem consulisset*".⁷¹

Costantino Lorenzi, autore di una biografia in latino dell'erudito roveretano, conferma il proposito del Tartarotti di scrivere un'opera in tre libri sull'arte critica: "*Interim cum eum sine ulla prope intermissione controversiae premerent acrius, assidua talium rerum tractatione, atque observatione perfecit, ut postea tres de arte critica libros scribere ipse instituerit*".⁷² E ancora: "*Iamque manum operi admoverat, ac, multis undique ex optimis scriptoribus collectis exemplis, rem universam in singula capita non solum describerat, sed etiam alia ad finem perduxerat, alia inchoaverat, quaedam vero tantum significata reliquerat*".⁷³ Nel corso della sua biografia il Lorenzi si sofferma inoltre sull'attività di Tartarotti come critico, dedicandovi il capitolo dal titolo "*De eiusdem in arte critica facultate*".⁷⁴

Si arriva quindi ad Egidio Fracassi, l'autore di quella che rimane la monografia a stampa più completa dedicata a Tartarotti e che risale ormai ai primi del Novecento; in questo studio è stata trascritta una piccola parte dell'*Arte critica*.⁷⁵ In anni più vicini a noi, Aldo Chemelli presenta un sintetico riassunto dell'opera all'interno di un quadro sommario della ricerca storiografica di Tartarotti e degli accademici dodonei.⁷⁶ Ma l'abbozzo dell'*Arte critica*, pur così spesso menzionato nei contributi critici su Tartarotti, è rimasto inedito nella Biblioteca Civica di Rovereto.

69. VANNETTI, *Vita di Girolamo* ..., p. 24. Vannetti attinse, come Costantino Lorenzi, autore di una successiva biografia, alla *Vita* manoscritta del Graser (si veda a tal proposito E. ZUCHELLI, *La Vita di Girolamo Tartarotti scritta da G. B. Graser*, "Rivista tridentina", 3 (1911), p. 154-155). Sia Graser che, in particolare, Vannetti, nelle loro biografie rivelano comunque l'incomprensione verso l'opera di Tartarotti, come ha osservato Marino Berengo (BERENGO, *Nota introduttiva* ..., p. 337). In particolare, il rimpianto dei due biografi per la mancata realizzazione dell'*Arte critica* può essere letto come frutto dell'incomprensione del valore delle ricerche storico-erudite precedenti, settoriali ma proprio per questo significative.

70. cfr. *Lettera di dedica di Clementino Vannetti all'abate Antonio Meloni*, in G. TARTAROTTI, *Osservazioni ... sopra la Sofonisba di Gio. Giorgio Trissino da Vicenza*, in "Raccolta ferrarese di opuscoli scientifici e letterari di ch. autori italiani", v. 14 (1784).

71. VANNETTI, *Commentariolum de Joanne* ..., p. 10.

72. LORENZI, *De vita* ..., p. 154.

73. LORENZI, *De vita* ..., p. 154-155.

74. LORENZI, *De vita* ..., libro III, cap. 6, p. 153-156.

75. FRACASSI, *Girolamo Tartarotti* ...; sono stati trascritti il giudizio sul *De civitate Dei* (a p. 74, in nota) e i primi tre paragrafi d'esordio dell'opera (alle pp. 319-21).

76. CHEMELLI, *La critica storiografica* ..., p. 195-198.

Accenni alla critica nelle opere di Girolamo Tartarotti⁷⁷

Gli ultimi anni di attività di Tartarotti sono caratterizzati dall'accavallarsi delle polemiche, delle *lettere intorno a, lettere in risposta*, delle *apologie* di opere, e, in sostanza, dall'urgenza di replicare a singole questioni. Peraltro, nelle opere a carattere storico, antiquario e agiologico Tartarotti introduce una serie di digressioni teoriche sulle principali argomentazioni dell'arte critica, per sostenere le varie argomentazioni che di volta in volta sviluppa nelle sue ricerche. Tra le varie tematiche accennate ricorrono frequentemente gli *excursus* teorici sull'argomento negativo e sulle congetture. Per quanto riguarda l'argomento negativo, ne vengono di volta in volta illustrati alcuni aspetti, in base alle esigenze dei singoli casi concreti. Innanzitutto, l'attenzione è posta sul grado di efficacia e forza proprio dell'argomento negativo: questo gode della massima capacità dimostrativa quando è accompagnato da una testimonianza in positivo, e, al proposito, si veda l'opera *De episcopatu Sabionensi*,⁷⁸ dove il punto focale della trattazione è proprio la dimostrazione dell'impossibilità che s. Cassiano sia stato il primo vescovo della diocesi di Sabiona (poi Bressanone) in base alla sua mancata menzione nelle fonti (parte negativa dell'argomento) e contemporaneamente alla citazione, in un testo poetico anonimo del IX secolo, di s. Ingenuino come primo vescovo di Sabiona (parte affermativa). In tal modo l'argomento negativo trova il massimo della forza possibile, superiore a quella delle semplici congetture, forza che pertanto permette al critico di respingere antiche tradizioni prive di fondamento.⁷⁹ Questo motivo trova un'applicazione concreta nella *Lettera intorno alla santità e martirio di Adalpreto vescovo di Trento*, dalla quale si riporta il seguente passo:

Se della santità di questo vescovo scrittore alcuno era in debito di favellare, questo certamente era il mentovato Bartolommeo domenicano. Questo scrittore era compatriota, fiori poco dopo la morte d'Alberto in tempo che le memorie di quello dovevano essere vive e brillanti; e per fine, come si è detto, ci diede un leggendario delle vite de' santi, ma pure d'Alberto egli non fece parola. Vorrem noi dire che chi tanti santi forestieri celebrò, chi non si dimenticò di s. Vigilio, di s. Massenza e de' ss. Sisinnio, Martirio ed Alessandro, tanto lontani di tempo da lui, si dimenticasse di uno che gli lampeggiava

77. Un riassunto dei temi principali delle opere *Idea della logica, Osservazioni sopra la lettera di Giuseppe Valletta napolitano, Dissertazione epistolare intorno all'arte critica*, si trova in FILOSI, *Indagini sul testo ...*, p. IX-XXIX e FILOSI, *Credere e sapere ...*, p. 45-57; si veda pure la presentazione delle opere in FRACASSI, *Girolamo Tartarotti ...*, p. 176-180, 186-187, 71-75.

78. cfr. S. Cassiani *martyris, deque S. Ingenuini eiusdem Urbis Episcopi Actis ad Antonium Roschmannum epistola*, Venezia 1750, p. VII.

79. Un'illustrazione dell'efficacia dell'argomento negativo è presente anche nel trattato *De origine Ecclesiae Tridentinae* (Venezia 1743), p. 25: "Fateor equidem negantis argumenti exiguum vim esse ad opinionem aliquam convellendam; sed, ut antehac a doctissimis viris observatum fuit, ea argumentandi ratio validissima est cum aliquid positivi admixtum habet".

sugli occhi e che era suo concittadino? L'argomento è negativo, ma pure è di quelli a' quali chi ha senso di critica farà sempre molta accoglienza. Se atti ci fossero stati della vita e morte di Alberto, noi senza dubbio gli avremmo in questo leggendario e, non avendogli, che cosa se ne dee concludere?⁸⁰

Su questi temi il roveretano ritorna anche nella *Lettera seconda intorno alla santità e martirio di Alberto vescovo di Trento* ed è interessante notare come egli citi la *Dissertazione epistolare intorno all'arte critica* sempre a proposito dell'argomento negativo e della sua efficacia. In particolare qui Tartarotti risponde a quanto rinfacciato dal p. Giovanni Staidel, ovvero che gli argomenti usati per negare la santità di Alberto - e tra questi anche l'argomento negativo del silenzio di Bartolomeo da Trento a proposito di quel vescovo - erano "molto deboli".⁸¹ In particolare il p. Staidel aveva ricordato che Prospero Lambertini (il futuro papa Benedetto XIV), nell'opera *De servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione* (Bologna 1734-1738), aveva menzionato, tra coloro che avevano scritto contro l'argomento negativo, anche Tartarotti con la sua *Dissertazione epistolare intorno all'arte critica*, dove avrebbe definito di nessun peso tale tipo di argomentazione.⁸² Tartarotti coglie l'occasione per precisare la sua posizione in materia.⁸³

Nei suoi lavori Tartarotti usa frequentemente l'argomento negativo, e vengono qui citate a titolo di esempio alcune opere e i passi relativi: *Memorie antiche di Rovereto* (1754), p. 120; *Apologia delle Memorie antiche di Rovereto* (1758), p. 60,⁸⁴ 149 e seg.,⁸⁵ p. 224;⁸⁶ *Dell'origine della Chiesa di*

80. G. TARTAROTTI, *Lettera intorno alla santità e martirio di Adalpreto vescovo di Trento*, in *Memorie antiche di Rovereto e de' luoghi circonvicini*, Venezia 1754, p. 120.

81. cfr. F.G. STAIDEL, *Apologia della santità e martirio d'Adalpreto vescovo di Trento*, Trento 1754, p. 79.

82. Cfr. nota 37.

83. TARTAROTTI, *Lettera seconda intorno alla santità e martirio di Alberto vescovo di Trento all'illustrissimo signor Carlo barone de Buffa*, in *Apologia delle memorie antiche ...*, p. 149 e seg.

84. Si tratta della mancata menzione da parte di Bartolomeo da Trento della santità e martirio di Alberto: "Bartolommeo tacendo, pur troppo contraddice; nulla dicendo, nega apertamente, e il silenzio suo è un dicitor sì facondo, che all'asserzione di tutti gli autori fin qui citati vuol essere preferito (...)".

85. Si tratta ancora del "silenzio" dell'agiografo Bartolomeo da Trento, dove in polemica con il decano Pilati che aveva sostenuto la santità e martirio di Alberto vescovo di Trento, Tartarotti ribadisce i propri argomenti, e in particolare chiarisce il funzionamento, per così dire, dell'argomento negativo.

86. "Che diremo del silenzio di Bartolommeo Trentino, quasi contemporaneo, in un leggendario di santi, in cui niun vero santo di quella città fu ommesso? Se n'è detto abbastanza, e forse troppo di sopra, e si è fatto vedere altresì, che quest'argomento solo, preso da sé, e senza il rinforzo di tanti altri, atto sarebbe a far dubitare della creduta santità, e martirio del nostro Alberto".

Aquileia (1759), p. 51 e seg.,⁸⁷ p. 61,⁸⁸ 149-151,⁸⁹ 174 e seg.⁹⁰ La stessa cosa si può dire per le congetture: *De episcopatu Sabionensi S. Cassiani martyris, deque S. Ingenuini eiusdem Urbis Episcopi Actis ad Antonium Roschmannum epistola* (1750), p. IV, XXIV, LXXXIII XCIX, CXVIII; *De origine Ecclesiae Tridentinae et primis eius episcopis dissertatio* (1743), p. 23,⁹¹ 29 e seg.⁹²

Il progetto e il contenuto dell'Arte critica

Nell'abbozzo dell'opera Tartarotti offre subito una definizione di critica, "un'arte la quale insegna a ridurre alla sua vera lezione gli scritti degli autori, a rettamente interpretargli, a distinguere i veri da' falsi, a formare un giusto giudizio de' medesimi, come pure di qualunque storico fatto".⁹³ Qui il roveretano rivendica alla disciplina il diritto di analizzare i fatti storici, di stabilire se sono accaduti o meno e se sono stati trasmessi in modo veritiero; quindi la critica non ha solo il compito di interpretare il significato dei singoli fatti, compito questo simile a quello del filologo. Infatti, secondo la concezione di Tartarotti, la critica non stabilisce solo se un'opera sia autentica o apocrifa, ma anche se le notizie circa un presunto fatto storico siano vere o false, per arrivare anche alla negazione dell'esistenza di un determinato fatto; è quindi una concezione molto ampia quella di Tartarotti, che spazia in più discipline diverse, dalla paleografia, alla critica lapidaria, all'antiquaria in senso lato, per arrivare fino alla storiografia. Inoltre il roveretano mette in luce l'elemento di novità della propria concezione di critica

87. "Notisi, che l'argomento negativo, il qual si deduce dal silenzio degli scrittori, giusta la dottrina del nostro autore, pag. 149, non oltrepassa i confini di semplice conghiettura. Or se la cosa è così, e se coll'appoggio di semplici conghietture non si possono rigettare tradizioni antichissime, addio fave. La critica è spacciata, e le favole avranno un regno pacifico, e interminabile".

88. Si tratta del silenzio di s. Bonaventura sull'Indulgenza della Porziuncola.

89. Tartarotti critica qui lo sbrigativo scioglimento da parte di fra' Carlo Giuseppe da S. Fiorano degli argomenti negativi contro la tradizione aquileiese.

90. Tartarotti ricorda alcuni casi di argomento negativo, fondati sul silenzio di s. Cirillo Alessandrino, di s. Gregorio Magno, e di s. Pier Damiano. Dopo aver illustrato questi argomenti, il roveretano scrive sul finire dell'opera (p. 185): "Ma l'amor del vero appunto quegli si è, che in abborrimento fa avere le favole, e le novelluzze, dalla semplicità, e talvolta ancora dalla malizia de' nostri buoni vecchi imboccate. Da queste favole vorrebbero vedere alleggerita e purgata la storia ecclesiastica coloro che non desiderano di camminare alla cieca e che conoscono quanto e qual danno ne venga alla verità dall'imposture e menzogne de' trapassati".

91. "Adde praeposteram eam esse argumentandi rationem, ex coniecturis facta negare, quae ceteroquin firma auctoritate nituntur. Si enim ita arguere liceat, quodcumque velis, nullo negotio negare poteris, nihil enim in humanis rebus unquam accidit, quod si ad coniecturas quasdam confugas, minime accidisse videri haud possit".

92. "Quae cum ita sint, mirum sane est, viros alioquin doctissimos, toti antiquitati refragari ausos, nullo propemodum testimonio, nulla auctoritate fultos, sed solis, iisque levibus coniecturis innixos. Quod si cuilibet licitum concedamus, iam nullum est, iterum dico, historiae caput, quamvis evidentissimum, quod prorsus labefactari et convelli non possit".

93. BCR, Ms.8.12, c. 28v.

rispetto alla posizione di Jean Le Clerc, sostenitore di un approccio più formale e meno contenutistico alla disciplina:⁹⁴ infatti la critica per Tartarotti ha il "diritto di sentenziare sui fatti", non è solo uno strumento per interpretare gli autori, ovvero per trovare il vero significato di ciò che hanno scritto e per stabilire l'autenticità o apocrifia delle opere. Quella teorizzata da Tartarotti è una critica di impronta filologica e al tempo stesso storiografica, tant'è vero che questa disciplina si avvale di procedimenti comuni sia all'attività del filologo che a quella dello storico, come ad esempio l'argomento positivo tratto dalla testimonianza degli autori e quello negativo fondato sul silenzio degli stessi, strumenti questi usati rispettivamente dal filologo per accertare l'autenticità di un'opera e dallo storico per pronunciarsi sulla veridicità di un fatto. Secondo Tartarotti, la disciplina della critica, che pur gode di autonomia, partecipa sia della grammatica che della logica, scienza che ricerca la verità delle cose, e nel sostenere ci riprende quanto affermato già nell'opera giovanile *Idea della logica*. La critica è però al tempo stesso una disciplina autonoma, in quanto la sua funzione specifica è quella di individuare quanto di dubbioso e di falso viene creduto nel campo della storia. Tartarotti quindi dà una spiegazione della presenza dell'errore, del dubbioso e del falso nelle discipline storiche: queste sono fondate sulla fede umana, che può essere ingannata e cadere nell'errore. È pertanto giustificata l'esistenza della critica, che mette in guardia dal "credere alla cieca" ciò che viene riferito nei testi e nelle fonti.

Il campo d'indagine della critica sembra fermarsi comunque davanti alle "cose alla fede divina appoggiate", dove la verità è una verità basata sulla fede e non sulla ragione. Negli scritti preparatori del capitolo I del libro I Tartarotti si riferisce esplicitamente al *De ingeniorum moderatione in religionis negotio* di Ludovico Antonio Muratori, dove si distingue tra una verità fondata sulla ragione, oggetto di sapere (*scientia*), e una verità fondata su ragioni probabili e verosimili, oggetto di fede (*persuasio*).⁹⁵ Nel delineare le competenze e il campo d'indagine della critica è evidente il riferimento di Tartarotti alla distinzione di Muratori. Nell'esordio del cap. I dell'*Arte critica* si parla anche di "cose verissime, alle quali, senza far torto alla

94. Si veda la definizione di Le Clerc, citata dallo stesso Tartarotti: "Critica, quam sumus tradituri, rerum ipsarum cognitionem non suppeditat, sed viam tantum aperit ad intelligendum eorum sermonem, qui de rebus egerunt. Haud magis quaeritur hic quid verum sit, quid falsum, seu an id, quod legimus, veritati consentaneum sit, necne; sed dumtaxat qui possimus intelligere quid sibi velint ii, quorum scripta versamus. Uno verbo, quaeritur vera dictorum sententia, non veritas eorum quae dicuntur, licet huic illa faciem saepe praeferat" (J. LE CLERC, *Ars critica: in qua ad studia linguarum latinae, graecae et hebraicae via munitur veterumque emendandorum, spuriorum scriptorum a genuinis dignoscendorum et iudicandi de eorum libris ratio traditur*, Amstelædami 1730, v. 1, Pref. sect. I, n. 2).

95. L. A. MURATORI (L. PRITANIO), *De ingeniorum moderatione in religionis negotio*, Venetiis 1752, p. 4.

ragione e violenza a noi stessi, non potremmo non assentire, quantunque l'intelletto non ne abbia alcuna evidenza. Tali sono i fatti certi della storia".⁹⁶

Sono significativi i richiami ad altre definizioni di arte critica: spicca il nome di Jean Le Clerc con la sua *Ars critica*, opera pubblicata ad Amsterdam nel 1697.⁹⁷ Con quest'opera lo studioso ginevrino si era proposto di sottolineare l'aspetto razionale e scientifico della critica, disciplina che Nicolas Malebranche aveva ridotto a esercizio e gioco di memoria; inoltre viene sottolineata anche la funzione interpretativa, e non solo quella di strumento per stabilire la corretta lezione del testo. Le Clerc aveva teorizzato l'estensione della critica anche all'autorità scritturale, e in questo Tartarotti è su una posizione diversa, poiché ritiene che la critica rimanga nel campo delle verità razionali, senza occuparsi delle verità di fede.⁹⁸

Dagli scritti preparatori del trattato risulta come altro punto di riferimento nell'elaborazione del concetto di critica sia il *Tractatus de studiis monasticis* di Jean Mabillon, pubblicato in lingua francese a Parigi nel 1691.⁹⁹ In quest'opera viene proclamata la necessità della critica, disciplina che comunque non deve voler penetrare nei misteri della fede, dimostrandosi rispettosa. Qui si può notare una consonanza tra Mabillon e Muratori: la critica deve fermarsi ai limiti che le sono fissati dalle verità della fede e l'erudito ha il dovere di determinare l'estensione del campo d'indagine. Nell'opera di Tartarotti, fin dai tempi dell'*Idea della logica* (1731), è pertanto costante lo sforzo di precisare i limiti che non possono essere superati da chi si avvale dello strumento della ragione.

96. cfr. *Arte critica*, libro I, cap. 1.

97. Tartarotti possedeva l'edizione Amsterdam 1730 dell'*Ars critica* (cfr. GAGLIARDI, *La biblioteca di un intellettuale* ..., v. 2, p. 91). Su Le Clerc si veda: M. SINA, *Vico e Le Clerc fra filosofia e filologia*, Napoli 1978 (in particolare il capitolo "La filologia come ars critica in Le Clerc"); M.C. PITASSI, *Entre croire et savoir: le probleme de la methode critique chez J. Le Clerc*, Leiden 1987.

98. A questo proposito un esempio dell'atteggiamento di Tartarotti di fronte alle Scritture è offerto da un passo della *Lettera intorno a' detti o sentenze attribuite ad autori di cui non sono* (1741) riportato da PARINETTO, *Magia e ragione* ..., p. 94. Tartarotti ricorda un brano degli *Atti degli apostoli* in cui s. Stefano cita in modo errato la *Genesi* e osserva che ciò contrasta con il dogma dell'infallibilità della Bibbia. L'erudito roveretano scrive che, essendo il Nuovo e l'Antico Testamento formati da "libri dettati con la medesima ispirazione ed assistenza dello Spirito Santo, e perciò non possono essere né soggetti a verun errore, benché minimo, né contrari tra loro, conviene dire che santo Stefano, benché *plenus Spiritu Sancto* e benché *Spiritus loqueretur in eo* ... pure riscaldatosi alquanto nel disputare ... confondesse insieme con la memoria più cose, la qual confusione poi da s. Luca autore degli Atti, sia stata ne' medesimi ripetuta tal quale ella fu, senza aggiunger o levar nulla come appunto richiede l'ufficio di vero storico".

99. *Traité des études monastiques, divisé et trois parties, avec une liste des principales difficultez qui se rencontrent en chaque siècle dans la lecture des originaux, et un catalogue de livres choisis pour composer une bibliothèque ecclésiastique*, Paris 1691. Tartarotti nella sua biblioteca possedeva l'edizione in lingua latina; si veda la nota 54 al testo dell'*Arte critica*. Su Mabillon si veda B. BARRET-KRIEGER, *Jean Mabillon*, Paris 1988, e C. BORGHERO, *La certezza e la storia: cartesianesimo, pirronismo e conoscenza storica*, Milano 1983, p. 299.

Ulteriori riferimenti nell'*Arte critica*: Morhof, Onorato da S. Maria, Mabillon, Fabricius

Per una rassegna di trattatisti dell'arte critica Tartarotti cita il *Polybistor, literarius, philosophicus et practicus* di Daniel Georg Morhof, opera in due volumi pubblicata a Lubeca tra il 1688 e il 1692; inoltre fa riferimento al *De arte critica* di Caspar Schoppe (*Schoppius*), testo pubblicato nel 1597, dove vengono presentati vari critici antichi e moderni.¹⁰⁰ Altra opera alla quale il roveretano si riferisce costantemente sono le *Reflexions sur les regles et sur l'usage de la critique* del carmelitano Honoré de Sainte Marie (al secolo Blaise Vauzelle), volume pubblicato a Parigi nel 1713¹⁰¹ e definito da Borghero "una sorta di deposito di tutte le riflessioni sulla critica maturate nell'età di Arnauld, Simon, Mabillon e Le Clerc".¹⁰² Tartarotti rinvia frequentemente a quest'opera come a un'esauriente rassegna di trattazioni della critica precedenti o contemporanee, in particolare per alcuni argomenti come i criteri per la pubblicazione di opere di scrittori antichi, per la stesura dei proemi, per le traduzioni.¹⁰³

Altro testo chiave della riflessione sulla critica di Tartarotti è il *Tractatus de studiis monasticis* (1691) di Jean Mabillon,¹⁰⁴ frequentemente citato soprattutto per i richiami alla moderazione nell'uso delle congetture *ex ingenio* (cfr. *Arte critica*, libro I, cap. 8), per le argomentazioni che rivelano l'incertezza dell'argomento fondato sulla somiglianza dello stile (cfr. libro II, cap. 2; libro II, cap. 6; libro II, cap. 7), per la trattazione dell'argomento negativo (libro III, cap. 7, cap. 8). Tartarotti, seguendo la via aperta da Mabillon, è consapevole dell'incertezza dei risultati dell'arte critica e della necessaria preparazione per il suo corretto esercizio.

Dalle *Memorie circa il cap. I*, testo riportato nell'*Appendice*, appare come l'erudito roveretano avesse preso in considerazione quanto aveva scritto il Fabricius nella *Bibliotheca graeca*: la critica "*in iusta aestimatione verborum ac sententiarum, rerum, scriptorumque omnis generis et cuiuscunque linguae, poetarum et prosariorum versatur*",¹⁰⁵ da cui risulta come la disciplina abbia un campo d'indagine molto ampio, consistendo nell'interpretazione di termini e concetti, di fatti e di testi di ogni genere e in qualunque lingua, sia in prosa che in poesia.

100. Si veda libro I, cap. VII dell'*Arte critica*. Per lo Schoppe è utile REYNOLDS - WILSON, *Copisti e filologi* ..., p. 211.

101. Di tale opera Tartarotti possedeva l'edizione veneziana del 1738 (cfr. Bibliografia dell'*Arte critica*).

102. BORGHERO, *La certezza e la storia* ..., p. 305.

103. cfr. *Arte critica*, libro I, cap. 10 e cap. 13.

104. Sull'importanza di questo volume si veda anche M. CAPUCCI, *L'erudizione storica e Lodovico Antonio Muratori. Critica e storiografia letteraria*, in *Storia della letteratura italiana* (diretta da E. Malato), Roma 1995-, v. 6, p. 370.

105. cfr. J.A. FABRICIUS, *Bibliotheca graeca sive notitia scriptorum veterum graecorum*, Hamburgi 1711-1740, v. 14, p. 125.

La trattazione dell'argomento negativo

Per la trattazione dell'argomento negativo Tartarotti rinvia alla dissertazione *De auctoritate negantis argumenti* di Jean de Launoy,¹⁰⁶ erudito che con la sua attività aveva mostrato la falsità delle antiche tradizioni sulle origini del cristianesimo in Francia, provando che la Gallia non fu evangelizzata prima della seconda metà del II secolo e che erano false le leggende sul soggiorno in Francia di Lazzaro, Marta, Maddalena e Massimino, come pure senza valore i privilegi monastici di Saint Germain des Prés. Fu durante l'anno di studio presso l'università di Padova nel 1725 che Tartarotti iniziò l'approfondimento del pensiero di Launoy, in particolare grazie alle lezioni di Hyachinte Serry, profondo conoscitore dell'opera dell'erudito francese.¹⁰⁷ L'argomento negativo consiste nella negazione dell'esistenza di quei fatti che per la loro rilevanza non avrebbero potuto essere trascurati e che, nonostante questo, non sono attestati da alcuna fonte autorevole.

Nella sua opera Tartarotti mostrò grande considerazione per l'argomento negativo, sia occupandosene dal punto di vista teorico, sia avvalendosi direttamente nelle sue ricerche storico-erudite. Ad esempio, in una lettera all'amico veronese Ottolino Ottolini aveva scritto:

Ho composto, già qualche tempo, una dissertazione epistolare sopra l'arte critica. In questa, parlando dell'argomento negativo, osservo come non si può scartare con tanta franchezza questo e quell'altro autore o opera, nel fondamento che niuno di quelli che abbiamo ne faccia menzione, perché il tempo, oltre a divorare le opere, divora anche i nomi di coloro che ne facevano menzione.¹⁰⁸

Nella *Dissertazione epistolare intorno all'arte critica* Tartarotti rileva come sia una "cosa malagevolissima" dare le regole e fissare i termini dell'argomento negativo fondato sul silenzio degli autori, elencando al tempo stesso le circostanze in cui l'argomento negativo gode di poca forza probatoria.¹⁰⁹ Queste argomentazioni vengono ripresentate nell'*Arte critica*, dove l'argomento negativo viene definito come "l'argomentazione per cui l'arte critica più si distingue, ma che nello stesso tempo è la più intralciata e spi-

106. La prima edizione dell'opera fu pubblicata a Parigi nel 1650 con titolo *Dissertatio in qua probatur negativum argumentum in quaestionibus ex facto, usu et traditione pendentibus multum habere roboris*.

107. Per tale aspetto del magistero di Serry si veda A. VECCHI, *Correnti religiose nel Settecento veneto*, Roma-Venezia 1962, p. 236-37.

108. Lettera citata in FRACASSI, *Girolamo Tartarotti* ..., p. 70-71, e conservata alla Biblioteca Capitolare di Verona (Corrispondenza Tartarotti - Ottolini, Lettera VIII).

109. TARTAROTTI, *Dissertazione intorno all'arte critica* ..., p. 48-79. Papa Benedetto XIV, al secolo Prospero Lambertini, nell'opera *De servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione* (Bologna 1734) aveva citato la *Dissertazione epistolare intorno all'arte critica di Tartarotti*, a proposito di coloro che disputarono contro la forza dell'argomento negativo. Tartarotti stesso lo ricorda nell'*Apologia delle Memorie antiche di Rovereto*, a p. 149.

nosa di tutte". Si può notare come nell'abbozzo dell'*Arte critica* la trattazione dell'argomento negativo venga svolta sulla falsariga di quanto già fatto nell'*Apologia delle Memorie antiche di Rovereto* (1758), dopo averne eliminato i riferimenti all'occasione concreta. Nell'opera del 1758, in particolare nella *Lettera seconda intorno alla santità di Alberto*, vengono ribaditi tutti gli argomenti delle *Memorie antiche di Rovereto* contro la santità del vescovo di Trento Alberto, eletto nel 1161.¹¹⁰ Tra questi vi è anche l'argomento negativo fondato sul silenzio dell'agiografo del sec. XIII Bartolomeo da Trento.¹¹¹ Il p. Staidel, autore dell'*Apologia della santità e martirio d'Adalpreto vescovo di Trento* aveva definito "meramente negativo", e quindi non concludente, l'argomento usato da Tartarotti e ciò spinge l'erudito roveretano a riesaminare a fondo il "funzionamento" - per così dire - dell'argomento negativo. Già nell'*Apologia* si può rilevare lo sforzo teorico di affinare questo strumento di lavoro, al di là delle singole questioni contingenti; scrive infatti il roveretano:

Più qualità sono state da molti valent'uomini notate, che a tal argomento danno vigore, e qualcheduna se ne potrebbe aggiungere. Raccolglieremo adunque queste qualità, faremo prova, se il da me addotto le abbia, e questa prova potrà poi servire di regola, e di criterio per pesare la forza anche d'altri in altri casi.

Nell'*Arte critica* Tartarotti si proponeva quindi di illustrare diffusamente le modalità d'uso dell'argomento negativo, nello sforzo di superare l'empiria antiquaria e di raggiungere un sicuro metodo di ricerca; nondimeno nello scritto permane l'abitudine di corredare l'esposizione con un apparato esemplificativo di spiccato gusto erudito.

Il problema dell'emendazione

La posizione di Tartarotti in tema di emendazione può essere ricostruita seguendo la serie dei rapidi rinvii in proposito contenuti nell'*Arte critica*: si insiste sulla delicatezza dell'operazione e di conseguenza sulla necessità di una specifica preparazione; si ritiene quindi opportuno correggere non gli autori, ma gli scritti. Le emendazioni *ex ingenio* sono considerate con

110. Si veda FRACASSI, *Girolamo Tartarotti* ..., p. 239. Su Adalpreto si veda la "voce" di A. CETTO, *Adalpreto, vescovo*, in *DBI*, v. 1, p. 227-28.

111. Su Bartolomeo da Trento si veda I. ROgger, *Vita, morte e miracoli del beato Adalpreto (1156-1172) nella narrazione dell'agiografo Bartolomeo da Trento*, "Studi trentini di scienze storiche", 56 (1977), p. 331-84; A. DONDAINE, *Bartolomeo da Trento, domenicano, scrittore, diplomatico*, in "Civis", 23 (1984), p. 85-112; D. GOBBI (a cura di), *Bartolomeo da Trento, domenicano e agiografo medievale*, Trento 1990; inoltre: *DBI*, v. 6, p. 778 e seg. (voce di A. Ferrua). Si consideri infine la terza parte della relazione di S. Vareschi al Convegno del 1995 dedicato a Tartarotti, dal titolo *Le rivisitazioni storico-agiografiche di Girolamo Tartarotti: progetto, temi, metodo. Parte terza*, in corso di pubblicazione sugli "Atti della Accademia roveretana degli Agiati".

riserva, mentre quando si operano emendazioni evidenti, è necessaria "correttezza professionale". Già nell'*Apologia delle Memorie antiche* si legge, in risposta all'opinione di Scipione Maffei: "Il punto sta che la pretesa evidenza sia tale in sé, e non tale la faccia a noi parere la premura di servire al nostro argomento, come spessissimo accade".¹¹² Nell'*Arte critica* Tartarotti riprende il discorso, ricordando un'emendazione *ex ingenio* del Maffei, "vantata per manifesta e che tale non è" (cfr. *Arte critica*, libro I, cap. 7).

Dalle citazioni e rinvii di Tartarotti si può notare come egli avesse sotto mano i contributi degli esponenti più significativi del dibattito sulla critica nel suo secolo, in particolare Muratori e Maffei. Risulta evidente negli *Analisi* del modenese la particolare cautela critica nel pubblicare le fonti, che richiama la posizione di Mabillon. In una pagina delle *Antiquitates*, citata da Ezio Raimondi, Muratori difende, in polemica con Maffei, il criterio adottato nell'edizione dei *Rerum*, ovvero pubblicare le fonti medievali secondo la loro veste originaria e storicamente determinata. Scrive infatti Muratori:

Credo io essere le regole della vera critica le seguenti. Cioè nel pubblicar le memorie antiche, e massimamente se tratte da qualche singolar codice, e tanto più se versi, meglio essere non discostarsi dalla lezione del manoscritto, eccettoché negli errori grossolani de' copisti, che ognuno può discernere. Se crede ben l'editore di mutare, cancellare o supplire qualche cosa più grave, non deve farlo mai di nascosto, ma ne ha da avvisare il lettore. Imperciocché non basta dire: una felicissima congettura ho io trovato per sanar questo luogo difettoso e per indovinare la mente dell'autore. Per quanto sia acuto il critico, sempre ha da restare la libertà ai lettori di esaminare, se quella correzione cammini o no, e se meglio si possa trovare. E infatti non di rado questi critici nell'emendare i libri degli antichi ci presentano, non già la vera mente e parole degli autori, ma le lor proprie immaginazioni, alle quali non hanno mai pensato. Questa verità ce la fa toccar con mano lo stesso marchese Maffei.¹¹³

Scipione Maffei rivela un atteggiamento più spregiudicato di Muratori nei confronti della congettura, e tale difformità può essere letta come il risultato particolare di una più ampia contrapposizione, nella cultura storico-erudita del primo Settecento italiano, tra un metodo muratoriano e un metodo maffeiano: il primo caratterizzato dalla sistematicità, il secondo da ricorrenti intuizioni geniali, talora però slegate.¹¹⁴

Sulla scia di Mabillon e Muratori e della loro indagine critica con significato morale, Tartarotti, in particolare con l'abbozzo del trattato, sembra voler

112. Per l'intero passo si veda la nota 41 al testo dell'*Arte critica*.

113. L.A. MURATORI, *Dissertazioni sopra le antichità italiane*, Milano 1751, p. 518, passo riportato in E. RAIMONDI, *I padri maurini e l'opera del Muratori*, in *I lumi dell'erudizione: saggi sul Settecento italiano*, Milano 1989, p. 50-51.

114. cfr. M. ROSA, *Riformatori e ribelli nel Settecento religioso italiano*, Bari 1969, p. 16.

teorizzare una critica moderata, in quanto rispettosa delle verità di fede, e sistematica, in quanto disciplina tecnicamente evoluta e qualificata.

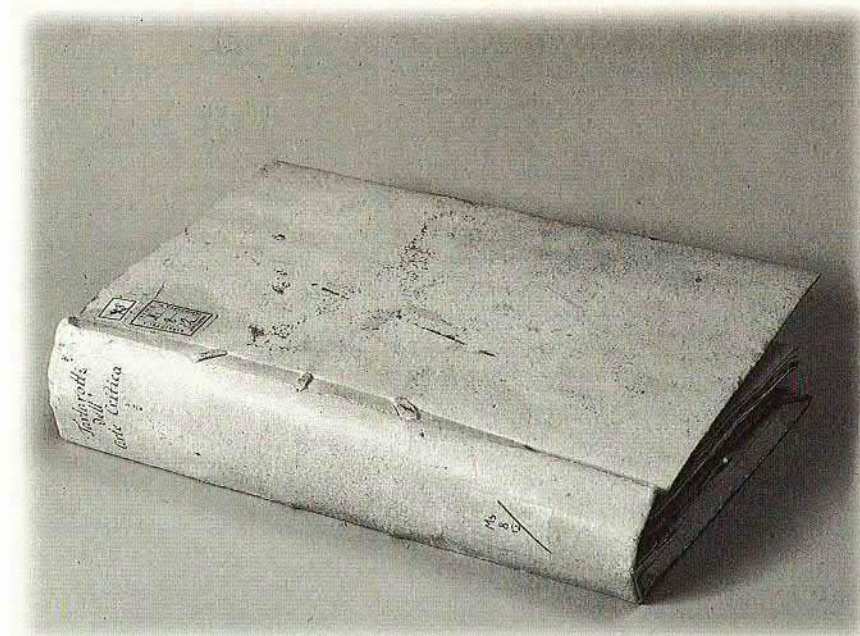
C'è un passo delle *Riflessioni sopra il buon gusto* di Muratori che riassume con grande lucidità gli obiettivi degli studi storico eruditi a metà del Settecento:

nell'opera poscia, che dimandiamo d'erudizione pura, in due maniere potremo conseguire dell'onore: cioè con iscegliere, raccogliere e ben ordinare notizie, argomenti, quistioni, e cose rare, difficili a trovarsi, ed utili da sapere, studiandoci di adunare materia che possa piacere anche a i più dotti, e riuscir loro per quanto fia lecito, giovevole e necessaria; o pure coll'aggiungere all'erudizione il nuovo raziocinio dell'Ingegno nostro, e il vario e dilettevol sapore della critica. Chi sa unire insieme questi due pregi può ragionevolmente gloriarsi di conoscere e di toccare il sommo e l'ottimo in questa parte.¹¹⁵

Obiettivo dell'*Arte critica* era quello di sistemare teoricamente tante questioni metodologiche che Tartarotti con le sue opere, dedicate ad aspetti puntuali e circoscritti e tese a dirimere questioni e polemiche, aveva lasciato aperte; nel trattato sarebbero confluite anche tutte quelle digressioni teoriche sulle quali si era già soffermato in altre opere, ma che erano state per così dire sovrastate dalla necessità e urgenza di replicare a polemiche, di precisare singoli aspetti e questioni. Il consueto apparato erudito di esemplificazioni e minuziose dimostrazioni sarebbe stato funzionale a un progetto che voleva avvalersi dell'erudizione e al tempo stesso trascenderla. L'esigenza che sta alla base del testo dell'*Arte critica* era quella di padroneggiare gli strumenti dello storico e di compilare un trattato metodologico che, seppur originato da questioni particolari, voleva al tempo stesso discostarsene.¹¹⁶

115. Passo citato da RAIMONDI, *I padri maurini...*, p. 28-29.

116. Tale intento di non avviare polemiche è apertamente dichiarato nel capitolo iniziale dell'opera: Tartarotti vuole esporre la propria definizione di arte critica "lasciando ciascheduno nell'opinione sua, né contra veruno prendendo a piatire (che troppo lunga e poco vantaggiosa impresa sarebbe) ...".



1. Il manoscritto contenente il testo dell'*Arte critica* (BCR Ms.8.12)

I L'ampio vastissimo regno del Vero non alle sole verità scientifiche, ma anche alle storiche, o vogliamo dire di fatto, si estende: dovunque L'uomo è di volontà, e l'Intelletto debba sia: né senza il preciso lume di questo debba permettere, che quella passi a prestare il suo assenso; pure v'ha delle cose verissime, alle quali, senza far torto alla ragione, e violenza a noi stessi, ~~non~~ non potremmo non assentire, quantunque l'Intelletto non ne abbia alcuna evidenza. Tali sono tutti i fatti certi della Storia. Noi gli crediamo con sincerità di non ingannarci, mediante la testimonianza degli uomini, che ce gli hanno attestati, a' quali non possiamo non donare tutta l'autorità, e il peso, e questo assenso benché non annulla la nostra mente d'alcuna scienza, non essendo intorno a cose di loro natura evidenti, e che non possano essere se non così; pure lo fornisce di Fede, la quale per essere oscura all'Intelletto, non resta però d'essere men certa alla Volontà, giusta il maggiore, o minor momento, di cui si trova fornita.

Questa Fede (vede già ognuno, che dell'umana, parlo io qui, non della Divina) al vincolo della società civile non è meno utile della stessa scienza; anzi tanto più quella è di questa necessaria, quanto agli uomini è più necessario il credersi l'un l'altro, che il sapere. Ben è vero, che siccome nelle cognizioni scientifiche per difetto di esame, e per mancanza di chiarezza si assente spesso volte al falso, così nelle storiche per troppa precipitanza, e facilità di credere, si fa non di rado gran torto alla verità, e si adotta per certo non solo il dubbioso, ma anche il falso.

2. La pagina iniziale, in forma definitiva, dell'Arte critica (c. 28r)

L'ampio vastissimo ^{regno} ~~regno~~ del Vero non alle sole verità scientifiche, ma anche alle storiche, o vogliamo dire, ^{di fatto, e di volontà} ~~di fatto, e di volontà~~. L'uomo è di volontà, e l'Intelletto debba sia: né senza il preciso lume di questo debba permettere, che quella passi a prestare il suo assenso; pure v'ha delle cose verissime, alle quali, senza far torto alla ragione, e violenza a noi stessi, ~~non~~ non potremmo non assentire, quantunque l'Intelletto non ne abbia alcuna evidenza. Tali sono tutti i fatti certi della Storia. Noi gli crediamo con sincerità di non ingannarci, mediante la testimonianza degli uomini, che ce gli hanno attestati, a' quali non possiamo non donare tutta l'autorità, e il peso, e questo assenso benché non annulla la nostra mente d'alcuna scienza, non essendo intorno a cose di loro natura evidenti, e che non possano essere se non così; pure lo fornisce di Fede, la quale per essere oscura all'Intelletto, non resta però pur sempre d'essere men certa alla Volontà, giusta il maggiore, o minor momento, di cui si trova fornita.

Questa Fede (vede già ognuno, che dell'umana, parlo io qui, non della Divina) al vincolo della società civile non è meno utile della stessa scienza; anzi tanto più quella è di questa necessaria, quanto agli uomini è più necessario il credersi l'un l'altro, che il sapere. Ben è vero, che siccome nelle cognizioni scientifiche per difetto di esame, e per mancanza di chiarezza si assente spesso volte al falso, così nelle storiche per troppa precipitanza, e facilità di credere, si fa non di rado gran torto alla verità, e si adotta per certo non solo il dubbioso, ma anche il falso.

3. La pagina iniziale della minuta dell'Arte critica (c. 31r)

205

25

vero? ~~pura~~
questa cosa
~~già~~
~~l'ha~~
~~ossia~~
si teniam
dimentici
questione
del silen-
zio con
letto.

206
207

Con questo medesimo fondamento negò il Muratori
che nella famosa Cronica di Ferra, la quale in Monte
nella chiesa di S. Ambrogio
conservasi, si trovi uno de' paroli chiedi della Co-
le del Predicatore. Solamente intorno alla metà del
Secolo XVI. trovò egli inscisa tal opinione, re-
vestita peraltro da un profondo silenzio degli
scrittori antecedenti, non solo forestieri, ma della
stessa città di Monza; onde a buona ragione con-
chiuder quel grand' uomo ~~l'ha~~. Della Dissot.
di Crona Ferra Cap. 21. pag. Cuius ardet, hunc me-
torum splendorem cui certe studiosissimorum, Silegendorum Si-
gularium Medietionensium Conna Deum Demibachy, tum
tui, tum Praxia obitoy, ut praclarissimum inter omnia
ornamentum praeferuntur. Habemus hic, ut cum
Ortissimo viri Melchiorano loquamus, scriptum
antiquum, quidem apud, quidem Crona ornamental-
tum, qui tanto ducum tamen, non omissum, si si-
vissent, siliari autem, si fuisset.

Il Silenzio
bisogna
L'autore
così meno
fatti a sog-
liani.

Avendo alla mano
L'Euclyda, di cui
parla il Sandogio
XXIV. An. 38. per
il qual si

Il Silenzio
Risona
L'Autore
Cosa meno
più a se
a' suoi

* circa S. Cristoforo, v. di Tomaso Broene
nel Saggio sopra gli ebrei Popolareschi.

7. Un esempio di note varie all'interno del manoscritto dell'*Arte Critica*

«DELL'ARTE CRITICA»: BIBLIOGRAFIA

In questa bibliografia sono raccolti i volumi citati da Tartarotti nell'*Arte critica* e negli scritti raccolti nell'*Appendice*.

Dalle particolari vicende del fondo tartarottiano, nucleo originario della Civica di Rovereto e oggetto in questi ultimi anni di specifiche ricerche, risulta come nelle collezioni della biblioteca cittadina sia ancor oggi presente la maggior parte dei libri posseduti dallo studioso e, nel caso concreto, anche una buona parte di quelli da lui citati e usati per il testo qui pubblicato.

Questi libri sono identificabili all'interno del fondo antico della Biblioteca Civica di Rovereto, grazie all'esistenza degli inventari e cataloghi della biblioteca personale dell'intellettuale roveretano.¹ In particolare, come strumento di riferimento è stata adottata la trascrizione ad opera di Serena Gagliardi di uno di questi cataloghi, dal titolo *Catalogo alfabetico de' libri che si ritrovano nella libreria del defonto sig. r Girolamo Tartarotti Serbati* [1763]; questa trascrizione, inserita in uno studio complessivo della raccolta, rappresenta oggi il lavoro più attendibile per ricostruire il fondo librario del roveretano, e a partire da essa è stato attuato, come già ricordato nella nota 1 dell'*Introduzione*, il recupero catalografico del fondo Tartarotti, ricatalogato, grazie alla collaborazione tra Biblioteca Civica di Rovereto e Servizio Beni librari della Provincia autonoma di Trento, secondo criteri aggiornati ed inserito nel Catalogo Bibliografico Trentino, catalogo informatico in linea.

Quest'insieme di circostanze ha reso possibile o perlomeno facilitato non solo l'identificazione di testi spesso indicati nell'*Arte critica* in forma abbreviata o indiretta, ma anche l'individuazione degli stessi volumi usati da Tartarotti nella sua attività di studioso; e l'appartenenza di quei volumi alla sua biblioteca personale è stata ripetutamente confermata dalla presenza di note manoscritte, generalmente sulla carta di guardia posteriore.

1. Cfr. *Indice della biblioteca di Girolamo Tartarotti, ricavato dall'inventario preparato dalla Confraternita di San Rocco e San Sebastiano, e esteso dal sig. Andrea Saverio Bridi*, BCR, Ms. 69.14 (2); quindi l'*Inventario dei libri lasciati da G. Tartarotti all'ospedale di Rovereto e da questo venduti alla città di Rovereto nel gennaio 1764, come da rogato di Giuseppe Mascotti*, BCR, Ms. 69.14 (1); per notizie su entrambi i manoscritti si veda M. RAFFAELLI, *La biblioteca di Gerolamo Tartarotti, illuminista nel periodo teresiano*, tesi di laurea, relatore prof. Bianca Cetti Marinoni, Università degli Studi di Verona, a. acc. 1984-85, p. 125. Presso l'Archivio di Stato di Trento è infine conservato il *Catalogo alfabetico de' libri che si ritrovano nella libreria del defonto signor Girolamo Tartarotti-Serbati*, compilato nel 1763 dal notaio G. A. Mascotti (G. CICCOLINI, *La biblioteca di Girolamo Tartarotti, "Studi trentini"*, III, 1922, p. 267-71; GAGLIARDI, *La biblioteca di un intellettuale ...*, p. 70-81). Sull'origine della Biblioteca Civica di Rovereto, intitolata al Tartarotti, si veda anche ROSSARO, *Una biblioteca che risorge ...*, p. 135-37 e BALDI, *Storia della biblioteca ...*

Di tutto ciò si è tenuto conto nella redazione di questa bibliografia; pertanto, quando non viene data alcuna nota di commento, significa che le opere segnalate facevano parte della biblioteca personale di Girolamo Tartarotti e sono conservate nella Biblioteca Civica di Rovereto, mentre invece in nota, posta al di sotto della descrizione del volume, vengono segnalate presenza o assenza delle opere dal catalogo della biblioteca personale di Tartarotti e dai fondi della Civica di Rovereto.

Acta sanctorum, Venetiis 1734-1770, 43 v.

Acta sanctorum Augusti ... illustrata a ... Sollerio, ... Pinio, ... Cupero, ... Boschio ... Tomus secundus, quo dies quintus, sextus, septimus ... continentur, in *Acta sanctorum*, v. 8, t. II

Acta sanctorum Iulii ... illustrata a ... Sollerio, ... Pinio ... Cupero ... Boschio ... Tomus IV, quo dies decimus quintus, decimus sextus ... continentur, in *Acta sanctorum*, v. 7, t. IV

Acta sanctorum bollandiana apologeticis libris in unum volumen nunc primum contractis vindicata seu Supplementum apologeticum ad Acta bollandiana, Antuerpiae 1755

Acta sanctorum Maii ... illustrata a ... Henschenio et ... Papebrochio ... Tomus quintus, quo continentur dies XXI ... conferentibus ... Baertio et ..., in *Acta sanctorum*, v. 5, t. V

ADO [VIENNENSIS] (+ 874)

Adonis martyrologium ab Heriberto Rosiveido iam pridem ad mss. exemplaria recensitum nunc ope codicum bibliothecae Vaticanae recognitum et adnotationibus illustratum opera et studio Dominici Georgii. Accessere martyrologia et calendaria aliquot Vaticana et alia biblioteca evicta nunc primum in lucem edita, Romae 1745

Opera presente nel catalogo della biblioteca personale di Tartarotti trascritto da S. Gagliardi, ma assente dai fondi della BCR

ALEXANDRE, Noël (1639-1724)

Historia ecclesiastica Veteris Novique Testamenti ab orbe condito ad annum post Christum natum millesimum sexcentimum et in loca eiusdem insignia dissertationes historicae, chronologicae, Parisiis-Venetiis 1740-1744, 18 v.

ALLACCI, Leone (1586-1669)

De Psellis et eorum scriptis diatriba, in J.A. FABRICIUS, *Bibliotheca graeca sive notitia scriptorum veterum graecorum*, Hamburgi 1712, v. 5, p. 1-186

AMORT, Eusebio (1692-1775)

De origine, progressu, valore ac fructu indulgentiarum, nec non de dispositionibus ad eas lucrandas, Venetiis 1738

ANONYMUS MELLICENSIS

Anonymus Mellicensis saeculo XII clarus De scriptoribus ecclesiasticis, nuper primum in lucem editus et notulis chronologico-criticis illustratus a r.d.p. Bernardo Pez, benedectino et bibliothecario Mellicensi, a. m. MDCCXVI, in J.A. FABRICIUS, *Bibliotheca ecclesiastica in qua continentur de scriptoribus ecclesiasticis S. Hieronymus cum veteri versione Graeca ... Gennadius Massiliensis ... Henricus Gandavensis ... Aub. Miraei auctarium de s. e. ...*, Hamburgi 1718, p. 141-160

ANONYMUS RAVENNAS (sec. VII d.C.)¹

De geographia libri quinque, ed. P. PORCHERON, Parisiis 1688

ANSALDI, Casto Innocente (1710-1779)

Herodiani infanticidi vindiciae, Brixiae 1746

ARCANGELO DELLA PRESENTAZIONE

Storia della vita di s. Monnica, Siena 1757

Opera assente dal catalogo della biblioteca personale di Tartarotti trascritto da S. Gagliardi; assente dai fondi della BCR

ARGELATI, Filippo (1685-1755)

Bibliotheca scriptorum Mediolanensium, Mediolani 1745, 2 v.

ARINGHI, Paolo (?-1676)

Roma subterranea novissima, Coloniae-Lutetiae 1659

AUGUSTINUS AURELIUS

De civitate Dei libri XXII ... cum commentariis novis et perpetuis R.P.F. Leonardii Coquaei, Parisiis 1613

Contra Faustum, in Sancti Aurelii Augustini Hipponensis episcopi operum tomus primus [-duodecimus] ... opera et studio monachorum ordinis Sancti Benedicti e Congregatione Sancti Mauri, Antwerpiae 1700-1703, v. 8, p. 131-332

Opera assente dal catalogo della biblioteca personale di Tartarotti trascritto da S. Gagliardi; presente in BCR

BACON, Francis (1561-1626)

De dignitate et augmentis scientiarum, Lugduni Batavorum 1645

BANDIERA, Alessandro Maria (1699-1770)

I pregiudizi delle umane lettere ... con un dialogo sull'istesso argomento del conte Ercole Francesco Dandini, Venezia 1755

BARONIO, Cesare (1538-1607)

Annales ecclesiastici, Augustae Vindelicorum-Venetiis 1738-1742, 13 v.

Opera assente dal catalogo della biblioteca personale di Tartarotti trascritto da S. Gagliardi; presente in BCR

Annales ecclesiastici una cum critica historico-chronologica p. Antonii Pagii, Lucae 1746, v. 19

Opera assente dal catalogo della biblioteca personale di Tartarotti trascritto da S. Gagliardi; assente dalla BCR

- BARTH, Kaspar von (1587-1658)
Adversariorum commentariorum libri LX, Francofurti 1624
- BARTOLI, Daniello (1608-1685)
L'buomo di lettere difeso et emendato, Venezia 1674
 Opera assente dal catalogo della biblioteca personale di Tartarotti trascritto da S. Gagliardi; presente in BCR
- BENCINI, Giuseppe (prima metà sec. XVIII, morte dopo il 1741)
De criticae artis necessitate, utilitate ac moderato usu ad scientiarum omnium incrementum. Dissertatio philologica, in "Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici", v. 18 (1738), p. 483-519
- BENEDICTUS XIV (Prospero Lambertini, 1675-1758)
De servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione, Patavii 1743, 4 v.
- BENVOGLIENTI, Uberto (1668-1733)
[Lettera] ... al sig. canonico Gagliardi, in A. SAMBUCA, *Memorie storico-critiche intorno all'antico stato dei Cenomani ed ai loro confini*, Brescia 1750, p. 368-374
- BERETTI, Giovanni Gaspare (1660-1736)
In dissertationem Italiae medii aevi censurae III Viterbiensis, Veneta et Brixiana cum responsis III pro anonymo Mediolanensi, belli diplomatici historia praemissa, Mediolani 1729
 Opera assente dal catalogo della biblioteca personale di Tartarotti trascritto da S. Gagliardi; presente in BCR
- BERTOLI, Giandomenico (1676-1764)
Le antichità di Aquileia profane e sacre fin'ora inedite, Venezia 1739
- BEYER, August (1707-1741)
Memoriae historico-criticae librorum rariorum, Dresdae-Lipsiae 1734
- Biblia sacra vulgatae editionis, Sixti V pontificis maximi iussu recognita et Clementis VIII auctoritate edita*, Venetiis 1745-1757, 28 v.
- BIERLING, Friedrich Wilhelm (1676-1728)
Commentatio de pyrronismo historico. Accessit ... de iudicio historico dissertatio, Lipsiae 1724
- BLOUNT, Thomas Pope (1649-1697)
Censura celebriorum authorum sive tractatus in quo varia virorum doctorum de clarissimis cuiusque seculi scriptoribus iudicia traduntur, Genevae 1710
- BOCCACCIO, Giovanni
Il Decameron ... di nuovo ristampato e riscontrato in Firenze con testi antichi e alla sua vera lezione ridotto dal cavalier Lionardo Salviati, Venezia 1582
- BOCHART, Samuel (1599-1667)
Hieroicozon sive bipertitum opus de animalibus S. Scripturae, Francofurti ad Moenum 1675, 2 v.

- BOSIO, Antonio (1575-1629)
Roma sotterranea, opera postuma di Antonio Bosio romano antiquario ecclesiastico singolare de' suoi tempi, nella quale si tratta de' sacri cimieri di Roma, del sito, forma et uso antico di essi, Roma 1710
- BUDER, Christian Gottlieb (1693-1763) - STRUVE, Burkhard Gotthelf (1671-1738)
Bibliotheca historica selecta, Ienae 1740
- BYNAEUS, Anton (1654-1698)
De calceis Hebraeorum libri duo ... accedit Somnium de laudibus critices, Dor-draci 1682, 2 v.
- CALMET, Augustin (1672-1757)
Prolegomena et dissertationes in omnes et singulos Sacrae Scripturae libros, Venetiis 1734, 2 v.
- CALVI, Donato (sec. XVII)
Propinomio evangelico ovvero evangeliche risoluzioni, Venezia 1717
 Opera assente dal catalogo della biblioteca personale di Tartarotti trascritto da S. Gagliardi; presente in BCR
- CANO, Francisco Melchior (1509-1560)
De locis theologicis, in *Opera in hac primum editione clarius divisa et praefatione instar prologi Galeati illustrata a p. Hyacintho Serry*, Patavii 1720, p. 1-457
- CARLI, Gianrinaldo (1720-1795)
La teogonia ovvero la Generazione degli dei d'Esiodo Ascreo, tradotta per la prima volta in verso italiano ... con annotazioni e tre lettere critiche, Venezia 1744
- CARLO GIUSEPPE S. FIORANO (FRA')
Fondazione della Chiesa di Aquileia, dissertazione storico-critica, Milano 1757
 Opera assente dal catalogo della biblioteca personale di Tartarotti trascritto da S. Gagliardi; presente in BCR (nella copia con segnatura I.251.9 si trovano sottolineature e note a margine autografe di Tartarotti)
- CASSIODORUS, Flavius Magnus Aurelius
Institutiones (= De institutione divinarum litterarum), in *Opera omnia ... notis et observationibus illustrata ... opera et studio I. Garetti*, Venetiis 1729, v. 2, p. 508-527
- CASTEEL, Gerhard (menzionato 1734)
Controversiae ecclesiastico-historicae, Coloniae Agrippinae 1734
 Opera assente dal catalogo della biblioteca personale di Tartarotti trascritto da S. Gagliardi; presente in BCR
- CELLARIUS (Kellner), Christophorus (1638-1707)
Dissertationes academicae varii argumenti in summam redacte cura et studio Io. Georgii Walchii, Lipsiae 1712

CIAMPINI, Giovanni Giusto (1633-1698)

Vetera monimenta, in quibus praecipue musiva opera sacrarum, profanarumque aedium structura ac nonnulli antiqui ritus, dissertationibus iconibusque illustrantur, Romae 1690, 2 v.

CICERO, Marcus Tullius

Epistulae ad Familiares, in *Opera quae supersunt omnia*, Amstelædami 1724, v. 6

CORAZZI, Antonio Maria (menz. 1584)

Tractatus de communi V.I. doctorum opinione constituenda, Coloniae Agrippinae 1584

CRUSSIUS, Thomas Theodor (1648-1728)

De libris scriptorum optimis et utilissimis exercitatio, Lugduni Batavorum 1704

CUYPERS, Guillame (1686-1741)

Tractatus praeliminaris de patriarchis Constantinopolitanis, in *Acta sanctorum* ..., Venetiis 1750, v. 8, t. I, p. 1-266

CYPRIANUS, Thascius Caecilius

Opera ad manuscriptos codices recognita et illustrata studio ac labore Stephani Baluzii, Venetiis 1728

DEL RIO, Martino (1551-1608)

Disquisitionum magicarum libri sex, Venetiis 1746

DIO CHRYSOSTOMUS

Orationes LXXX, Lutetiae 1604

EISENHART, Johannes (1643-1707)

De fide historica commentarius: accessit oratio de coniungendis iurisprudentiae et historiarum studiis, Helmstadii 1702

ERASMUS ROTERODAMUS

Cbiliades adagiorum, Coloniae 1540

ERRICO, Scipione (1592-1670)

De tribus historicis Concilii Tridentini auctore Caesare Aquilino, Antuerpiae 1662

EUSEBIUS CAESARIENSIS

Eusebii Pamphili Ecclesiasticae historiae libri decem, in *Historiae ecclesiasticae scriptores*, Augustae Taurinorum 1746-1748, v. 1, p. 1-438

FABRICIUS, Johann Albert (1668-1736)

Bibliographia antiquaria, Hamburgi 1716

Bibliotheca ecclesiastica in qua continentur de scriptoribus ecclesiasticis s. Hieronymus cum veteri versione Graeca ... Gennadius Massiliensis ... Henricus Gandavensis ... Aub. Miraei auctarium de s.e. ..., Hamburgi 1718

Bibliotheca graeca sive notitia scriptorum veterum graecorum, Hamburgi 1711-1740, 14 v.

Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis, Patavii 1754, 6 v.

Bibliotheca latina sive Notitia auctorum veterum Latinorum quorumcumque scripta ad nos pervenerunt, Venetiis 1728, 2 v.

Historia bibliothecae fabricianae, Wolfenbuttelii-Helmstadii 1717-1724, 6 v.

FAES, Johann (1646-1712)

Tractatus singularis de cereis baptismalibus veterum christianorum, Helmstadii 1718

FLEURY, Claude (1640-1723)

Discours sur l'histoire ecclesiastique, Paris 1750

Opera assente dal catalogo della biblioteca personale di Tartarotti trascritto da S. Gagliardi; presente in BCR

Discorsi sopra la storia ecclesiastica, Venezia 1761

Opera assente dal catalogo della biblioteca personale di Tartarotti trascritto da S. Gagliardi; presente in BCR

FOGGINI, Piero Francesco (1713-1783)

De Romano divi Petri itinere et episcopatu eiusque antiquissimis imaginibus exercitationes historico-criticae, Florentiae 1741

FONTANINI, Domenico (menzionato 1755)

Memorie della vita di monsignor Giusto Fontanini, Venezia 1755

FONTANINI, Giusto (1666-1736)

Biblioteca dell'eloquenza italiana ... con le annotazioni del signor Apostolo Zeno, Venezia 1753, 2 v.

Della eloquenza italiana, Venezia 1737

Dissertatio de corona ferrea Langobardorum, Romae-Lipsiae 1719

Historiae literariae Aquileiensis libri V, Romae 1742

FONTENELLE, Bernard Le Bovier de (1657-1757)

Digressione ossia Parallelo fra gli autori antichi e moderni, in *Trattato ovvero dissertazione sopra la natura dell'ecloghe*, Venezia 1738

GELLIUS, Aulus

Noctes Atticae, Lugduni 1550

GIMMA, Giacinto (1668-1735)

Idea della storia dell'Italia letterata, Napoli 1723, 2 v.

GIORGI, Domenico (1690-1747)

De monogrammate Christi domini dissertatio, qua mos vetustissimus sacrosancti Christi nominis per litteras compendiarias exarandi et monumenta ... christianorum ex coemeteriis urbis sacrae effosa a calumniis Iacobi Basnagii vindicantur, Romae 1738

Opera assente dal catalogo della biblioteca personale di Tartarotti trascritto da S. Gagliardi; presente in BCR

GIPHANIUS, Hubert (1534-1604)

Observationes singulares linguam latinam, Francofurti 1624

GRADENIGO, Giovanni Girolamo (1708-1786)

S. Gregorius M. pontifex Romanus a criminationibus Casimiri Oudini vindicatus, Romae 1753

GROTIUS, Hugo (1583-1645)

De veritate religionis christianae, [Paris] 1640

GRUTER, Jan (1560-1627)

Inscriptiones antiquae totius orbis Romani, [Heidelberg 1603]

HARDOUIN, Jean (1646-1729)

Chronologia Veteris Testamenti ad vulgatam versionem exacta et nummis antiquis illustrata, [Paris] 1697

HERZ, Franz J. von

Usus critices abususque, oratio dicta a p. Francisco Herz soc. Jesu phil. doct. et prof. ord. publ. cum praenobiles ... d.d. candidatos ... philosophiae laureae insigniret augusto 1758, Oeniponti 1758

Opera assente dal catalogo della biblioteca personale di Tartarotti trascritto da S. Gagliardi; presente in BCR

HEUMANN, Cristoph August (1681-1764)

Dissertatiuncula contra Nic. Nurrium librum De mortibus persecutorum Lactantio abiudicantem, in L.C.F. LACTANTIUS, *Symposium sive Centum epigrammata tristicha aenigmatica*, Hanoverae 1722, p. 211-226

HIERONYMUS

Opera, studio ac labore Dominici Vallarsi ... et precipue march. Scipione Maffeo opem ferente, Veronae 1734-1742, 11 v.

Edizione assente dal catalogo della biblioteca personale di Tartarotti trascritto da S. Gagliardi; assente dai fondi della BCR (presente invece la seconda edizione, Venezia 1766)

De viris illustribus liber, in FABRICIUS, *Bibliotheca ecclesiastica ...*, p. 13-228

HONORÉ DE SAINTE MARIE (al secolo Blaise Vauzelle, 1651-1729)

Animadversiones in regulas et usum critices spectantes ad historiam Ecclesiae, opera Patrum, acta antiquorum martyrum, gesta sanctorum, Venetiis 1738-1739, 3 v.

HUET, Pierre-Daniel (1630-1721)

De interpretatione libri duo, Hagae-Comitis 1683

JACOPO DA VARAGINE (1230-1298)

Legende sanctorum, in alma Venetiarum urbe 1516

IOSEPHUS FLAVIUS

Opera quae extant omnia, Coloniae 1691, 2 v.

IRENEO DALLA CROCE

Historia antica e moderna, sacra e profana di Trieste, Venezia 1698

KESTNER, Heinrich Ernst (1671-1723)

De defectibus iuris communis in re publica Germanica ... accedit Philippi Burchardi jc. De hodiernae iurisprudentiae naevis et remediis discursus, Rintelii 1708

KRAUS, Johann Baptist (anche Ioannes Baptista, 1700-1762)

De translatione corporis s. Dionysii Areopagitae seu Parisiensium apostoli e Gallia in Bavariam ad civitatem Ratisbonam dissertatio, [Regensburg] 1750

LA CROZE, Maturin Veyssiere (1661-1739)

Vindiciae veterum scriptorum contra I. Harduinum, Roterodami 1708

LACTANTIUS, Lucius Caecilius Firmianus

Opera, quae extant omnia ... a Iosepho Isaeo Caesenate ... recognita et ... emendata et notis illustrata, Caesane 1646

Opera assente dal catalogo della biblioteca personale di Tartarotti trascritto da S. Gagliardi; presente in BCR

LAUNOY, Jean de (1603-1678)

Opera omnia, Coloniae Allobrogum 1731-1732, 5 v.

[De auctoritate negantis argumenti dissertatio ...] Appendix, in qua Joannis Baptistae Thiers exercitatio adversus eandem dissertationem expenditur et castigatur, in *Opera omnia*, Coloniae Allobrogum 1731, v. 2, t. I, p. 44-71

De Clementis VII bulla ... dissertatio, in *Opera omnia*, Coloniae Allobrogum 1731, v. 2, t. II, p. 440-445

De viso Simonis Stocbii dissertatio, in *Opera omnia*, Coloniae Allobrogum 1731, v. 2, t. II, p. 385-403

Dissertatio, qua de primi Cenomannorum praesulis epocha quid verisimiliter statui possit, ostenditur, in *Opera omnia*, Coloniae Allobrogum 1731, v. 2, t. I, p. 192-198

Launoiana seu collectio eorum omnium quae ad Launoium ipsiusque scripta pertinent, pars secunda, in *Opera omnia*, Coloniae Allobrogum 1732, v. 4, t. II, p. 377-502

LAZZARINI, Domenico (1668-1734)

Tre lettere ... nelle quali si prova che Verona appartenne a' Cenomani, in SAMBUCA, *Memorie storico-critiche ...*, p. 189-218

LE CLERC, Jean (1657-1736)

Ars critica, in qua ad studia linguarum latinae, graecae et hebraicae via munitur veterumque emendandorum, spuriorum scriptorum a genuinis dignoscendorum et iudicandi de eorum libris ratio traditur, Amstelaedami 1730, 2 v.

LEICKHER, Friedrich Jacob (menz. 1686)

Vitae clarissimorum iurisconsultorum, Lipsiae 1686

MABILLON, Jean (1632-1707)

Tractatus de studiis monasticis in tres partes, Venetiis 1705

Opera presente nel catalogo della biblioteca personale di Tartarotti trascritto da S. Gagliardi; presente in BCR, ma la copia non è attribuibile alla biblioteca personale dello studioso

MAFFEI, Scipione (1675-1755)

Lettera a monsignor Barbarigo vescovo di Brescia, in *Rime e prose*, Venezia 1719, p. 316-322

Museum Veronense, Veronae 1749

Traduttori italiani, o sia notizia de' volgarizzamenti d'antichi scrittori latini e greci che sono in luce, Venezia 1720

Opera presente nel catalogo della biblioteca personale di Tartarotti trascritto da S. Gagliardi; presente in BCR, ma la copia non è attribuibile alla biblioteca dello studioso.

Verona illustrata, Verona 1731-1732, 4 v.

MARTÈNE, Edmond (1654-1739)

Thesaurus novus anecdotorum, Lutetiae Parisiorum 1717

Opera assente dal catalogo della biblioteca personale di Tartarotti trascritto da S. Gagliardi; assente dalla BCR

Martyrologium Romanum ad novam Kalendarii rationem et ecclesiasticae historiae veritatem restitutum, Romae 1586

Opera presente nel catalogo della biblioteca personale di Tartarotti trascritto da S. Gagliardi; presente in BCR, ma la copia non è attribuibile alla biblioteca personale dello studioso

Martyrologium Romanum ... accesserunt notationes atque tractatio de martyrologio Romano auctore Caesare Baronio Sorano, Venetiis 1630

Edizione assente dal catalogo della biblioteca personale di Tartarotti trascritto da S. Gagliardi; assente dalla BCR

MASSON, Jean Papire (1544-1611)

Libri sex de episcopis Urbis qui Romanam Ecclesiam rexerunt rebusque gestis eorum, Parisiis 1586

MAYER, Johann Friedrich (1650-1712)

De fide Baronii et Bellarmini, Amsterdami 1697

Opera assente dal catalogo della biblioteca personale di Tartarotti trascritto da S. Gagliardi; presente in BCR, attribuibile al fondo Tartarotti per la presenza di note autografe e del timbro "Ad bibliothecam civitatis Roboreti"

MELA, Pomponius

De situ orbis libri tres, Argentorati 1809

Edizione della BCR, evidentemente non appartenente alla biblioteca personale di Tartarotti

MELANCHTON, Philippus (Schwarzerd, Philipp, 1497-1560)

Elementorum rhetorices libri duo, Lipsiae 1559

MORHOF, Daniel Georg (1639-1691)

Polyhistor, literarius, philosophicus et practicus, Lubecae 1747, 2 v.

MURATORI, Lodovico Antonio (1672-1750)

De corona ferrea, qua Romanorum imperatores in insubribus coronari solent, commentarius, Mediolani-Lipsiae 1719

De ingeniorum moderatione in religionis negotio, Venetiis 1752

Dissertationi sopra le antichità italiane, Milano 1751, 3 v.

Rerum italicarum scriptores ab anno aerae christianae quingentesimo ad millesimumquingentesimum, Mediolani 1723-1751, 28 v.

NATALI, Pietro (fine XIV sec.)

Catalogus sanctorum et gestorum eorum, Venetiis 1516

ORSATO, Sertorio (1617-1678)

Monumenta patavina, Patavii 1652

Opera assente dal catalogo della biblioteca personale di Tartarotti trascritto da S. Gagliardi; presente in BCR, attribuibile al fondo Tartarotti per la presenza di note autografe e del timbro "Ad bibliothecam civitatis Roboreti"

LOUDIN, Casimir (1638-1717)

Commentarius de scriptoribus ecclesiae antiquis illorumque scriptis tam impressis quam manuscriptis, Francofurti-Lipsiae 1722

PALIGNESIUS (pseudonimo; vero nome: Gottfried Philipp von Spannagel, morto nel 1749)

Monita genealogica, Alestadii 1732

PEARSON, John (1612-1686)

Vindiciae epistolarum sancti Ignatii, in J.B. COTELIER, J. LE CLERC, SS. patrum, qui temporibus apostolicis floruerunt, Barnabae, Clementis, Hermiae, Ignatii, Polycarpi opera vera et suppositicia una cum Clementis, Ignatii, Polycarpi actis atque martyriis, Amstelaedami 1724, v. 2, p. 251-460

PETRARCA, Francesco
[Canzoniere] ... con la interpretatione dello eximio et eccellente poeta misser Francescho Philelpho ..., Venezia 1493

PETRARCA, Francesco
Il Petrarca di nuovo riveduto e corretto, aggiuntevi breviss. dichiarazioni de luoghi difficili del Sansovino accomodate allo stile e alla lingua, Venezia 1546

PEZ, Bernhard (1683-1735)
Thesaurus anecdotorum novissimus seu Veterum monumentorum praecipue ecclesiasticorum ex Germanicis potissimum bibliothecis adornata collectio recentissima, Augustae Vindelicorum et Graecii 1721, 3 v.

PINCIO, Giano Pirro (sec. XVI)
De vitis pontificum Tridentinorum, in De gestis ducum Tridentinorum, De galorum Senonum adventu in Italiam, De origine urbis Tridentinae, De appellatione et transitu Alpium, De confinibus Italiae libri duo, Mantuae 1546
Opera presente nel catalogo della biblioteca personale di Tartarotti trascritto da S. Gagliardi; presente in BCR, ma la copia non è attribuibile alla biblioteca personale dello studioso

PLINIUS CAECILIUS SECUNDUS, Gaius
Epistolarum libri decem, Venetiis 1508

Historiae naturalis libri XXXVII quos interpretatione et notis illustravit Joannes Harduinus, Parisiis 1741, 2 v.

Panegyricae orationes antiquis imperatoribus olim dictae a C. Plinio Caec. Secundo, Latino Pacato, Mamertino, Nazario, Eumenio, Ausonio et aliis, Venetiis 1700

POURCHOT, Edmond (1651-1734)
Institutiones philosophicae ad faciliorem veterum ac recentiorum philosophorum lectionem comparatae, Venetiis 1730, 5 v.
Edizione assente dal catalogo della biblioteca personale di Tartarotti trascritto da S. Gagliardi, dove è riportata l'edizione Venezia 1715, dichiarata peraltro copia non attribuibile alla biblioteca dello studioso

QUINTILIANUS, Marcus Fabius
De institutione oratoria libri duodecim, summa cura recogniti et emendati per Petrum Burmannum V.C., Patavii 1736

"Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici", Venezia-Bologna 1728-1757, 51 v.

RADER, Matthäus (1561-1634)
Bavaria sancta, [Augsburg-Dillingen 1704], 4 v.

RIBADENEIRA, Pedro de (1527-1611)
Illustrium scriptorum religionis societatis Iesu catalogus, Lugduni 1609

ROBORTELLO, Francesco (1516-1567)
In librum Aristotelis de Arte Poetica explicationes, Basileae 1555

ROSCHMANN, Anton (1694-1760)
Coniecturae pro asserendo episcopatu sabionensi s. Cassiani, Brixinae 1748

SAMBUCA, Antonio (+ ca. 1764)
Memorie storico-critiche intorno all'antico stato dei Cenomani ed ai loro confini, Brescia 1750

SANDINI, Antonio (1692-1751)
Historia familiae sacrae, Patavii 1734
Opera presente nel catalogo della biblioteca personale di Tartarotti trascritto da S. Gagliardi; presente in BCR, ma le copie non sono attribuibili alla biblioteca personale dello studioso

Vitae pontificum Romanorum ex antiquis monumentis collectae, Patavii 1739
Opera presente nel catalogo della biblioteca personale di Tartarotti trascritto da S. Gagliardi; presente in BCR, ma la copia non è attribuibile alla biblioteca personale dello studioso

SASSI, Giuseppe Antonio (1675-1751)
Historia literario-typographica Mediolanensis ab anno MCDLXX usque ad annum MD, in F. ARGELATI, Bibliotheca scriptorum Mediolanensium, Mediolani 1745, v. 1, p. LXXIII-CCCCXL

SCALIGER, Joseph Juste (1540-1609)
Expositio numismatis argentei Constantini imperatoris Byzantini, in Opuscula varia ante hac non edita, Francofurti 1612, p. 139-148

Opuscula varia ante hac non edita, nunc vero multis partibus aucta, Francofurti 1612

Prima scaligerana. Editio altera priore emendatior, Ultraieci 1671

SCOTO, Giulio Clemente (1602-1669)
De observandis in lectione auctorum praesertim scientissimorum nominatimque theologorum tum scholasticorum tum moralium ac iuris utriusque consiliorum, Patavii 1652

De opinionibus generatim seligendis opusculum primum, Patavii 1652

SCHOTT, Andreas (1552-1629)
Tullianarum quaestionum de instauranda Ciceronis imitatione libri III, Antuerpiae 1610

SELDEN, John (1584-1654)
Tituli honorum, Francofurti 1696

SERRY, Hyachinte (1659-1738)
Exercitationes historicae, criticae, polemicae, de Christo, eiusque virgine matre, Venetiis 1719

Mantissa ad animadversiones anticriticas in historiam sacrae familiae, [s.l. s.d.]

SIMON, Richard (1638-1712)

Historia critica Veteris Testamenti, sive historia textus hebraici a Mose ad nostra usque tempora, Irenopoli 1700

STAIDEL, Giovanni

Apologia della santità e martirio d'Adelpreto, Trento 1754

Opera assente dal catalogo della biblioteca personale di Tartarotti trascritto da S. Gagliardi; presente in BCR

Storia letteraria d'Italia [a cura di Francesco Antonio ZACCARIA e altri], Venezia-Modena 1752-1759, 14 v.

SURIUS, Laurentius (1522-1578)

De probatis sanctorum historiis, Coloniae 1572-1581, 7 v.

Opera assente nel catalogo della biblioteca personale di Tartarotti trascritto da S. Gagliardi; assente dalla BCR

SVETONIUS TRANQUILLUS, Caius

XII Caesares, Venetiis 1521

Duodecim Caesares cum Philippi Beroaldi, Marci et Antonii Sabellici commentariis, et Bapt. Aegnatii, aliorumque doctorum virorum adnotationibus, Lugduni 1548

Duodecim Caesares. De illustribus grammaticis liber. De claris rethoribus liber, Lugduni 1576

TACITUS, Publius Cornelius

C. Cornelius Tacitus accurante Matthia Berneggero, Argentorati 1638

TAFURI, Giovanni Bernardino (1695-1760)

Delle scienze, e delle arti inventate, illustrate ed accresciute nel Regno di Napoli, Napoli 1738

TARTAROTTI, Girolamo (1706-1761)

Annotazioni [alla Vita di s. Remedio, scritta da Bartolommeo da Trento], in *Apologia delle Memorie antiche di Rovereto*, Lucca 1758, p. 315-328

Apologia del Congresso notturno delle lammie, Venezia 1751

De origine Ecclesiae Tridentinae et primis eius episcopis dissertatio, Venetiis 1743

De versione Rufiniana Historiae Ecclesiasticae Eusebii Caesariensis Dissertatio, in qua Valesianae interpretationis dignitas et praestantia vindicatur, Tridenti 1748

Dell'origine della Chiesa d'Aquileia: dissertazione epistolare, Milano 1759

Dissertazione epistolare del signor abate Girolamo Tartarotti intorno all'arte critica indirizzata al m.r. padre Giuseppe Bianchini, in "Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici", v. 21 (1740), p. 1-87

Per la ristampa anastatica cfr. G. TARTAROTTI, *Dissertazione intorno all'arte critica ... introduzione e appendice a cura di Rinaldo Filosi*, Rovereto 1995

Lettera in risposta a quanto è stato scritto nell'appendice all'Arte magica annichilata del marchese Scipione Maffei contra le Memorie antiche di Rovereto all'illustrissimo signor Carlo Buffa, in *Apologia delle Memorie antiche di Rovereto*, Lucca 1758, p. 231-276

Lettera del signor abate Girolamo Tartarotti intorno a detti o sentenze attribuite ad autori di cui non sono, in "Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici", v. 25 (1741), p. 249-395

Lettera seconda intorno alla santità e martirio di Alberto vescovo di Trento all'illustrissimo signor Carlo de Buffa, in *Apologia delle Memorie antiche di Rovereto*, Lucca 1758, p. 1-230

Risposta alla lettera intorno all'origine e falsità della dottrina de' maghi e delle streghe del sig. conte Giovan Rinaldo Carli, in *Del congresso notturno delle lammie libri tre*, Rovereto 1749

TERTULLIANUS, Quintus Septimius Florentius

Apologeticus, in *Opera ad vetustissimorum exemplarium fidem ... emendata diligentia Nicolai Rigaltii J.C.*, Venetiis 1744, p. 1-164

TOSCANELLA, Orazio (inizio XVI secolo - testamento in data 1579)

Discorsi cinque, Venezia 1575

Opera presente nel catalogo della biblioteca personale di Tartarotti trascritto da S. Gagliardi; presente in BCR, ma la copia non è attribuibile alla biblioteca personale dello studioso

TROMBELL, Giovanni Crisostomo (1697-1784)

Arte di conoscere l'età de' codici latini e italiani, Bologna 1756

UFFENBACH, Zacharias Konrad von (1683-1734)

Commercii epistolaris Uffenbachiani selecta, Ulmae-Memmingae 1753

UGHELLI, Ferdinando (1595-1670)

Italia sacra, Venetiis 1717-1722, 10 v.

VALERIUS MAXIMUS

Dictorum factorumque memorabilium libri IX, Antuerpiae 1585

VALIER, Agostino (1530-1606)

De cautione adhibenda in edendis libris, Patavii 1719

VALLARSI, Domenico (1702-1771)

Sacre antiche iscrizioni segnate a cesello sopra la cassa di piombo contenente i corpi dei ss. martiri Fermo e Rustico, Verona 1759

VARCHI, Benedetto (1503-1565)

L'Ercolano, dialogo nel quale si ragiona delle lingue ... colla "Correzione" di L. Castelvetro e colla "Varchia" di G. Muzio, Padova 1744

Opera presente nel catalogo della biblioteca personale di Tartarotti trascritto da S. Gagliardi; presente in BCR, ma la copia non è attribuibile alla biblioteca personale dello studioso

VIDA, Marco Girolamo (1490-1566)

Hymni de rebus divinis, in *Poemata omnia ... curantibus Jo. Antonio et Caetano Vulpiis fratribus*, Patavii 1731, v. 1, p. 209-416

Opera assente dal catalogo della biblioteca personale di Tartarotti trascritto da S. Gagliardi; presente in BCR, con questa nota di possesso sulla c. di guardia ant.: "Ex bibl. libr. Val. B. Malfatti"

VOLPI, Giovanni Antonio (1686-1766)

C. Valerius Catullus Veronensis et in eum Jo. Antonii Vulpii eloquentiae professoris in gymnasio patavino Novus commentarius locupletissimus, Patavii 1737

VOSS, Gerhard Johann [et aliorum] (1577-1649)

De studiorum ratione opuscula, Ultraiecti 1651

WELSER, Markus (1558-1614)

Rerum Augustanarum Vindelicarum libri VIII, Venetiis 1594

Rerum Boicarum libri quinque: historiam a gentis origine ad Carolum M. complexi, Augustae Vindelicorum 1602

ZENO, Apostolo (1668-1750)

[Lettera] al canonico Gagliardi, in SAMBUCA, *Memorie istorico-critiche ...*, p. 318-319

ZENO VERONENSIS,

Sermones, Veronae 1739

EDIZIONI DELLE OPERE DI GIROLAMO TARTAROTTI

1. EDIZIONI IN VITA

ZAMBELLI, Giuseppe

Rime e versi per le nozze dell'illustrissimo signor baron Leopoldo Fedrigazzi e dell'illustriss. sig. Eleonora Betta Dal Toldo, dedicati all'illustrissima signora Domenica vedova de Vannetti genitrice della sposa da Giuseppe Zambelli mantovano, Rovereto 1727

Contiene una canzonetta e un sonetto di G. Tartarotti

TARTAROTTI, Girolamo

Ragionamento intorno alla poesia lirica toscana, Rovereto 1728

Componimenti poetici per la partenza dell'illustrissimo signor Giovanni Sebastiano Vespignani patrizio imolese, podestà di Rovereto la seconda volta, Rovereto 1729

Contiene due sonetti di G. Tartarotti

TARTAROTTI, Girolamo

Idea della logica degli scolastici e de' moderni: ragionamento di Selvaggio Dodoneo, in cui facendosi il confronto dell'una e dell'altra, i difetti di quella, e i pregi di questa minutamente si mostrano, Rovereto 1731

Selvaggio Dodoneo pseudonimo accademico di G. Tartarotti (Accademia dei Dodonei); cfr. E. FRACASSI, *Girolamo Tartarotti: vita e opere illustrate da documenti inediti*, Feltre 1906, p. 18.

VALLETTA, Giuseppe

Lettera del signor Giuseppe Valletta napoletano in difesa della moderna filosofia e de' coltivatori di essa ... : aggiuntavi infine un'osservazione sopra la medesima, Rovereto 1732

L'autore dell'Osservazione è G. Tartarotti

RUELE, Mariano

Della Biblioteca volante di Gio. Cinelli Calvoli continuata da Dionigi Sancasani scanzia XXI aggiunta da Gilasco Dodoneo ... con una lettera latina non più stampata di Girolamo Negri contra Pietro Alcionio, Rovereto 1733

Contiene tre sonetti di risposta di G. Tartarotti ad altrettanti di Alfonso Montanari (cfr. p. 69-71)

TARTAROTTI, Girolamo

Delle disfide letterarie, o sia, Pubbliche difese di conclusioni: ragionamento di Selvaggio Dodoneo, Rovereto 1735

CEVA, Teobaldo (a cura di)

Scelta di sonetti con varie critiche osservazioni ed una dissertazione intorno al sonetto in generale a uso delle regie scuole, Torino 1735

Contiene sette sonetti di G. Tartarotti. Quest'antologia avrà altre 7 edizioni: Venezia 1737 (ed. riveduta e corretta); Venezia 1751; Venezia 1760; Venezia 1775; Verona 1782; Verona 1791; Venezia 1821

LAZZARINI, Domenico

Poesie del signor abate Domenico Lazzarini maceratese, professore di lettere greche e latine nella università di Padova, giuntovi altri componimenti di diversi in morte dell'autore, Venezia 1736

Contiene un sonetto di G. Tartarotti

TARTAROTTI, Girolamo

Lettera di Lilio Ferante Ghinsulni al signor abate Domenico ca. de Frapporta in cui si propongono XIX dubbi sopra la Verità Svelata, Rovereto 1737

Lilio Ferante Ghinsulni è pseudonimo di G. Tartarotti (cfr. Fracassi, *Girolamo Tartarotti: vita e opere ...*, p. 185)

Risposta di Lilio Ferante Ghinsulni alla lettera scritta ad istanza del signor abate Domenico ca. de Frapporta da uno studente anonimo per iscioglimento de' XIX dubbi sopra la Verità Svelata proposti, Rovereto 1737

Relazione d'un manoscritto dell'Istoria manoscritta di Giovanni Diacono Veronese stesa in una lettera all'illustrissimo signor N.N., in "Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici", v. 18 (1738), p. 135-193

GOBBI, Agostino

Scelta di sonetti e canzoni de' più eccellenti rimatori d'ogni secolo [raccolte da Agostino Gobbi], Venezia 1739, 5 v.

Contiene 4 sonetti di G. Tartarotti (cfr. v. 2, parte IV, p. 527-528)

TARTAROTTI, Girolamo

Dissertazione epistolare del signor abate Girolamo Tartarotti intorno all'arte critica indirizzata al m.r. padre Giuseppe Bianchini, in "Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici", v. 21 (1740), p. 1-87

Cfr. anche la rist. anastatica a cura di R. Filosi, Rovereto 1995

Lettera del sig. abate Girolamo Tartarotti al signor N.N. intorno alla sua tragedia intitolata il Costantino, in "Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici", v. 24 (1741), p. 253-270

Valeriano Malfatti (1708-1799?) è l'autore della tragedia Il Costantino, rimasta inedita: cfr. FRACASSI, *Girolamo Tartarotti: vita e opere* ..., p. 85

Lettera del signor abate Girolamo Tartarotti intorno a' detti o sentenze attribuite ad autori, di cui non sono, indirizzata al ... padre Teobaldo Ceva ..., in "Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici", v. 25 (1741), p. 249-395

Lettera del signor abate Girolamo Tartarotti intorno all'Eloquenza italiana di monsignor Fontanini indirizzata al ... padre maestro Mariano Ruele ..., in "Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici", v. 23 (1741), p. 227-291

De origine Ecclesiae Tridentinae et primis eius episcopis dissertatio, Venetiis 1743

Lettera di Monsignor Giusto Fontanini scritta dagli Elisi all'autore delle Osservazioni letterarie, Napoli [i.e. Venezia] 1743

Lettera seconda del sig. ab. Girolamo Tartarotti all'illustrissimo sign. N.N. intorno al ms. della Storia imperiale di Giovanni Diacono Veronese, in "Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici", v. 28 (1743), p. 3-30

Lettera del signor abate Girolamo Tartarotti intorno alla differenza delle voci nella lingua italiana al signor abate Alberto Calza, in "Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici", v. 31 (1745), p. 149-229

Memorie storiche intorno alla vita e morte de' SS. Sisinnio, Martirio, ed Alessandro, martirizzati nell'Anaunia, ora Val di Non, diocesi di Trento, l'anno dell'era volgare 397. Segue in appendice la relazione della traslazione de' corpi dei tre santi, fatta in Milano da s. Carlo Borromeo l'anno 1572, Verona 1745

Cfr. anche la rist. anastatica Trento 1970

Lettera del sig. ab. Girolamo Tartarotti al sig. conte Gianrinaldo Carli intorno ad una particolar significazione degli avverbi fere, quasi nelle lingue italiana e latina, in "Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici", v. 37 (1747), p. 463-480

De versione Rufiniana Historiae Ecclesiasticae Eusebii Caesariensis Dissertatio, in qua Valesianae interpretationis dignitas et praestantia vindicatur, Tridenti 1748

Del congresso notturno delle lammie libri tre ... s'aggiungono due dissertazioni epistolari sopra l'arte magica, Rovereto 1749

Cfr. anche la rist. anastatica Sala Bolognese (BO) 1988

GAAR, Georg

Ragionamento del padre Giorgio Gaar della Compagnia di Ges fatto avanti al rogo di Maria Renata strega abbruciata in Erbipoli a' 21 di giugno dell'anno 1749. Tradotto dal tedesco all'italiano dal dr. F.A.T. [Francesco Antonio Tartarotti], con alcune annotazioni critiche [di Girolamo Tartarotti], Verona 1749

TARTAROTTI, Girolamo

De episcopatu Sabionensi S. Cassiani martyris deque S. Ingenuini eiusdem urbis episcopi actis ad Antonium Roschmannum j.u.l. et Oenipontanae bibliothecae custodem epistola, Venetiis 1750

[Notizie intorno a Iacopo Tartarotti], in A. SAMBUCA, *Memorie storico-critiche intorno all'antico stato dei Cenomani ed ai loro confini*, Brescia 1750, p. 393

La nota 1 della Lettera CII del sig. Giacompo Tartarotti al sig. canonico Gagliardi, Brescia (p. 393-394) presenta la figura di Iacopo Tartarotti; autore della nota è G. Tartarotti

Apologia del Congresso notturno delle lammie, o sia, Risposta di Girolamo Tartarotti all'Arte magica dileguata del sig. march. Scipione Maffei ed all'opposizione del sig. assessore Bartolommeo Melchiori, Venezia 1751

De auctoribus ab Andrea Dandulo laudatis in Chronico Veneto Dissertatio Epistolaris ad Franciscum Josephum Rosminum, in *Rerum Italicarum Scriptores*, Mediolani 1751, v. 25

FARSETTI, Tommaso Giuseppe

Discorso di Tommaso Giuseppe Farsetti patrizio veneto sopra il Trattato della natura dell'egloga di m.r di Fontenelle, con un volgarizzamento delle quattro egloghe di Nemesiano, aggiuntavi una lettera del sig. abate Girolamo Tartarotti, Venezia 1752

Contiene la Lettera del signor abate Girolamo Tartarotti al sig. Clemente Baroni di Cavalcabò sopra il trattato dell'egloghe di m. di Fontenelle (p. XLVII-LXIII)

TARTAROTTI, Girolamo

Esame d'alcune notizie letterarie, ch'escono in Italia, Rovereto 1752

Contiene: Articolo I. Si esamina la data di Milano delle Novelle venete n. 52 per il dì 25 dicembre 1751

Lettere di un giornalista d'Italia ad un giornalista oltramontano sopra il libro intitolato Vindiciae Romani Martyrologii, uscito in Verona l'anno 1751, Lucca 1752

RUELE, Giambattista

Dissertazione critica sopra i titoli di primogenito della Chiesa e di cristianissimo del re di Francia colla risposta alla medesima, [s.l. 1754?]

Contiene: *Parere dell'abate N.N. [G. Tartarotti] al signor co. N.N. intorno alla Lettera in proposito della privativa del titolo di primogenito della Chiesa, attribuito al re di Francia dal sig. duca di S. Aignan suo ambasciadore al conclave dell'anno 1740* (cfr. p. 39-69); il nome dell'autore del *Parere* è stato ricavato da una nota manoscritta in un esemplare della Biblioteca Civica di Rovereto

TARTAROTTI, Girolamo

Memorie antiche di Rovereto e de' luoghi circonvicini, Venezia 1754

Contiene i seguenti scritti: *Lettera di Girolamo Tartarotti al sig. proposto Lodovico Antonio Muratori sopra il paragrafo LXXI della Dissertatio Chorographica de Italia medii aevi* del p. Berretti; *Le più antiche iscrizioni di Rovereto e della Valle Lagarina raccolte e con brevi annotazioni illustrate da Giacompo Tartarotti*; *Serie cronologica de' podestà di Rovereto dall'anno 1417 sino all'anno 1752*; *Lettera di Girolamo Tartarotti intorno alla santità e martirio di Alberto vescovo di Trento*; *Relazione d'un ms. delle Storie imperiali inedite di Giovanni Diacono veronese, stesa in tre lettere*

Cfr. anche la rist. anastatica Sala Bolognese (BO) 1974

Lettera del sig. ab. Girolamo Tartarotti al molto rev. p. Francescantonio Zaccaria della Compagnia di Gesù intorno agli atti di s. Biagio, vescovo e martire, illustrati dal p. Alfonso Nicolai della medesima compagnia, in *Storia letteraria d'Italia*, Modena 1755, v. 8, p. 544-555

Risposta di N.N. [G. Tartarotti] alle tre Lettere apologetiche del p. Benedetto Bonelli, dirette all'autore della Storia letteraria d'Italia, in *Storia letteraria d'Italia*, Modena 1755, v. 7, p. 644-720

Addende alla Lettera del sig. ab. Girolamo Tartarotti al m.r.p. Francesco Antonio Zaccaria della Compagnia di Gesù sugli atti di s. Biagio, vescovo e martire, illustrati dal p. Alfonso Nicolai della medesima compagnia, in *Storia letteraria d'Italia*, Modena 1756, v. 10

Queste aggiunte, segnalate da FRACASSI, *Girolamo Tartarotti: vita e opere...*, p. 340, non sono state trovate

CEVA, Teobaldo

Scelta di canzoni compilata, ed accompagnata di varie critiche osservazioni e d'una dissertazione intorno a' vari lirici componimenti dal padre Teobaldo Ceva carmelitano ed accresciuta di parecchie annotazioni dal signor Ignazio Gaione, Venezia 1756

Contiene un'anacreontica di G. Tartarotti

TARTAROTTI, Girolamo

Apologia delle memorie antiche di Rovereto, Lucca 1758

Contiene: *Lettera seconda dell'autore intorno alla santità e martirio di Alberto vescovo di Trento*; *Lettera in risposta a quanto è scritto nell'appendice all'Arte magica annichilata del marchese Scipione Maffei contra le Memorie antiche di Rovereto*; *Appendice contenente documenti non più stampati con annotazioni dell'autore, cioè: Catalogo de' vescovi di Trento, scritto intorno all'anno 1022*; *Investitura di Castel Barco dell'anno 1198, fatta a Briano da Castel Barco da Conrado II vescovo di Trento*; *Locazione dell'anno 1224 spettante alla chiesa di S. Adalpreto di Arco*; *Vita di s. Vigilio scritta da Bartolommeo da Trento*; *Vita di s. Remedio scritta dallo stesso Bartolommeo*; *Calendario trentino-veronese del secolo XIII ovvero del principio del susseguente*

Cfr. anche la rist. anastatica Sala Bolognese (BO) 1974

Dell'origine della Chiesa di Aquileia, dissertazione epistolare, Milano 1759

Lettera seconda di un giornalista d'Italia ad un giornalista oltramontano sopra il libro intitolato Notizie storico-critiche intorno al B.M. Adalpreto vescovo di Trento ec. uscito in Trento l'anno 1760, Lucca 1760

PODESTÀ, Valerio (a cura di)

Rime per la solenne professione della nobile signora Rosa Valotti nel monistero della visitazione in Salò, raccolte e dedicate alla nobile famiglia Valotti da Valerio Podestà, Brescia 1761

Contiene anche sonetti di Girolamo Tartarotti

2. EDIZIONI POSTUME E MODERNE

Sec. XVIII

TARTAROTTI, Girolamo

La tesi del vacuo difesa da' scotisti, poema ..., opera postuma, Venezia [i.e. Rovereto] 1765

La stessa opera fu ripubblicata l'anno successivo col titolo *La conclusione dei fratti Francescani, poemetto*

La conclusione dei fratti Francescani, poemetto, [Venezia] 1766

TROMBELLI, Giovan Grisostomo

Arte di conoscere l'età de' codici latini e italiani di d. Giovan-Grisostomo Trombelli, Bologna 1778

Contiene: *Lettera del signor Girolamo Tartarotti Serbati al signor Francesco Perli intorno al libro intitolato Arte di conoscere l'età de' codici latini ed italiani del p. abate Trombelli*

TARTAROTTI, Girolamo

Osservazioni dell'abate Girolamo Tartarotti sopra la Sofonisba di Gio. Giorgio Trissino da Vicenza con prefazione del cav. Clementino Vannetti, in "Raccolta ferrarese di opuscoli scientifici e letterari di ch. autori italiani", v. 14 (1784), p. 63-90

Lettera dell'abate Girolamo Tartarotti sopra Giovanni Duns Scoto in difesa di quanto di lui è detto nel Poema della conclusione de' frati scritta a Giambattista Segala, in "Raccolta ferrarese di opuscoli scientifici e letterari di ch. autori italiani", v. 17 (1785), p. 65-90

Rime scelte dell'ab. Girolamo Tartarotti roveretano, Rovereto 1785

A cura di Clementino Vannetti; contiene: *Annotazioni del cav. Vannetti alle rime del Tartarotti*; *Stanze del dottor Domenico Tomei arciprete di Tencarola all'abate Girolamo Tartarotti sotto nome di Selvaggio Dodoneo in risposta al poema della Conclusione da esso Tartarotti a lui diretto*

Dialogo della lingua latina e Annotazioni al dialogo Delle false esercitazioni delle scuole d'Aonio Paleario, opuscoli due, in "Raccolta ferrarese di opuscoli scientifici e letterari di ch. autori italiani", v. 24 (1795), p. 1-58

Sec. XIX

TARTAROTTI, Girolamo

Illustrazione del monumento eretto dalla città di Trento al suo patrono Caio Valerio Mariano, opera postuma dell'ab. Girolamo Tartarotti, supplita nella parte mancante dall'ab. Bartolomeo Giuseppe Stoffella Dalla Croce, Rovereto 1824

Lettera inedita di Girolamo Tartarotti sullo scrivere Roveredo o Rovereto, in "Appendice di storia e letteratura patria", 37/38 (1827)

Girolamo Tartarotti, in Lettere inedite di quaranta illustri italiani del secolo XVIII, Milano 1836, p. 230-256

Sono qui pubblicate 4 lettere di G. Tartarotti al marchese Dionisi e una all'abate Ballerini

TARTAROTTI, Girolamo

Vita de' SS. Sisinnio, Martirio ed Alessandro martiri scritta da Bartolomeo da Trento autore del secolo XIII ed illustrata da Girolamo Tartarotti roveretano, in Pel solenne ingresso di D. Chiliano Zanollo a Decano di Strigno, Padova 1856

Epitalamio inedito di Girolamo Tartarotti, Venezia 1863

Pubblicato da Giovanni Giacomuzzi e Giovanni Salon in occasione delle nozze Ninni-De Gasparini; l'epitalamio era stato scritto da G. Tartarotti per le nozze di Massimo Cena e Anna Giulia Chiusole; incipit: "Già nel ciel, ch'attorno imbruna"

Nozze Giorgi-Balista, Trento 1874

L'opuscolo è la riedizione della *Lettera inedita sullo scrivere Roveredo o Rovereto*, datata 13 aprile 1737; data della dedica dell'opuscolo: Trento, 15 giugno 1874

PRATO, Giovanni (a cura di)

Lettere inedite dell'abate Jacopo [Girolamo] Tartarotti a Francesco Rosmini-Serbati con note, Trento 1879

Sul front.: "Pubblicate in occasione delle fauste nozze del B. Giulio Pizzini colla signorina Emilia dei Tacchi di Monte Maria"

MORANDI, Federico

L.A. Muratori e i Tartarotti, Rovereto 1883

Estr. da: "Il Raccoglitore", n. 101-102 (1883); contiene la trascrizione di una lettera di G. Tartarotti a L.A. Muratori in data Rovereto, 22 sett. 1737

TESSIER, Andrea [a cura di]

Quattro lettere dell'ab. Girolamo Tartarotti al p. Giovanni degli Agostini ora per la prima volta pubblicate, con illustrazioni di Andrea Tessier, Venezia 1887

Pubblicazione a cura di Andrea Tessier in occasione delle nozze degli Angelini-Giustinian Recanati (5 settembre 1887)

Sec. XX

PROVENZAL, Dino

Scipione Maffei e Girolamo Tartarotti a Roma nel 1739, s. l. 1900?

Estr. da "Rivista abruzzese di scienze, lettere e arti", (1900), p. 337-350.

Contiene la trascrizione di 4 lettere di G. Tartarotti a Ottolino Ottolini

BROLL, Enrico

Studi su Girolamo Tartarotti, Rovereto 1901

Nell'appendice documentaria è compresa una lettera di G. Tartarotti a Ludovico Antonio Muratori, assieme ad altre lettere di Muratori a Iacopo e Girolamo Tartarotti

LARGAIOLLI, Filippo

Un gruppo di lettere di Gerolamo Tartarotti a G.M. Mazzuchelli : (1748-1758)

... con prefazione, note e appendice bibliografica, Trento 1901

Contiene la trascrizione di sei lettere di G. Tartarotti a G.M. Mazzuchelli

PASINI, Ferdinando

Tra Gian Rinaldo Carli e Girolamo Tartarotti, Parenzo 1904

Estratto dagli "Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria"; contiene lettere di G. Tartarotti a Gian Rinaldo Carli, e di Carli a Tartarotti

Nozze Dalla Bona-Sassudelli: satira inedita di Girolamo Tartarotti roveretano, Bergamo 1903

Pubblicazione a cura di Pietro e Maria Giacomelli; data della dedica: 20 ottobre 1903

All'eccellentissimo signor dott. Tartarotti cugino amatissimo buon capo d'anno. Ode di Girolamo Tartarotti, in "Strenna dell'Alto Adige", (1905), [senza n. di pagina]

Ode pubblicata a cura di Arnaldo Segarizzi (cfr. FRACASSI, *Girolamo Tartarotti. Vita e opere* ..., p. 49 e 341)

FRACASSI, Egidio

Girolamo Tartarotti: vita e opere nuovamente illustrate da documenti inediti, Feltre 1906

L'opera contiene le seguenti trascrizioni di scritti di G. Tartarotti: *Relazione di un codice manoscritto (di Giovanni Diacono veronese) nuovamente scoperto preceduta da una lettera a Antonio Lodovico Muratori (1736) (p. 290-293); Lettera al p. Teobaldo Ceva sopra il suo libro intitolato: Scelta di sonetti con varie critiche osservazioni in Torino 1735 (1736) (p. 277-280); Lettera al p. Teobaldo Ceva circa una critica fatta dal p. Frugoni alla sua Raccolta di sonetti (1737) (p. 281-282); Lettera al p. Teobaldo Ceva intorno alle critiche del dr. Schiavo (1738) (p. 283-285); Che è ufficio d'ogni storico, scrivendo i fatti di qualunque persona, non tanto non raccontar cose false, quanto non tacere alcuna delle vere. Precede una lettera al p. Giacinto Serry, lettore primario di teologia nello Studio di Padova (p. 313-319). Seguono quindi: Lettere di G. Tartarotti a vari; Lettere di vari a G. Tartarotti; trascrizione di una parte del capitolo iniziale dell'Arte critica*

FRACASSI, Egidio

Fra Rovereto e Vicenza: corrispondenza letteraria nella prima metà del secolo XVIII: precedono brevi cenni storici intorno alle relazioni fra le due città nel medio evo, in "Tridentum", IX (1906), p. 422-461

Contiene la trascrizione di alcune lettere di G. Tartarotti a Francesco Saibante, Francesco Perli, Pier Francesco Cannetti, e dei medesimi (e di Michelangelo Zorzi) al Tartarotti

TARTAROTTI, Girolamo

Memorie storiche intorno alla vita e morte de SS. Sisinnio, Martirio ed Alessandro, martirizzati nell'Anaunia, ora Val di Non, Diocesi di Trento, l'anno dell'era volgare 397, [Trento 1970]

Rist. anastatica dell'ed. Verona 1745

PARINETTO, Luciano

Nascita del Congresso Notturmo, in "Acme. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano", v. 24, fasc. I, gennaio-aprile 1971, p. 71-96

Nel paragrafo "Cogitata circa strigas" ed altri inediti tartarottiani sono raccolti scritti preparatori del *Congresso notturno delle lammie*

Memorie antiche di Rovereto e de' luoghi circonvicini; Apologia delle Memorie antiche di Rovereto, Sala Bolognese (BO) 1974

Rist. anastatica dell'ed. Venezia 1754 delle *Memorie* e dell'ed. Lucca 1758 dell'*Apologia*

BERENGO, Marino

Girolamo Tartarotti, in *Letteratura italiana, Storia e testi*, Milano-Napoli 1978, v. 44, t. 5, p. 317-390

Contiene due estratti (dal *Congresso notturno delle lammie* e dall'*Apologia delle memorie antiche di Rovereto*) e due lettere di G. Tartarotti (a Francesco Rosmini e a Ottolino Ottolini)

TARTAROTTI, Girolamo

Del congresso notturno delle lammie libri tre, Sala Bolognese (BO) 1988

Rist. anastatica dell'ed. Rovereto 1749

FILOSI, Rinaldo

Sette lettere di Girolamo Tartarotti a Francesco Giuseppe Rosmini dell'anno 1742. Esercitazione di filologia italiana, Università Cattolica di Milano, a. acc. 1988-89

Dattiloscritto: Rovereto, Biblioteca Civica, Ms.80.6 (12) Film.Ms.714

FERRAGLIO, Ennio

In un secolo così illuminato: le lettere di G. Tartarotti (1706-1761) al Cardinale A.M. Querini (1680-1755), in "Civis: studi e testi", a. 18, n. 54 (1994), p.151-188

L'appendice documentaria riporta 20 lettere di Tartarotti a Querini del periodo 1741-1755

TARTAROTTI, Girolamo

Dissertazione intorno all'arte critica ... Introduzione e appendice a cura di Rinaldo Filosi, Rovereto 1995

Rist. anastatica dell'ed. Venezia 1740

NOTA AL TESTO

L'abbozzo dell'Arte critica è conservato nel manoscritto Ms.8.12 della Biblioteca Civica di Rovereto, volume miscelaneo recante sul dorso la scritta *Dell'arte critica* e sul recto del primo foglio l'intitolazione di mano di G. Tartarotti *Memorie ed opuscoli spettanti all'arte critica*.¹

Nella trascrizione dell'*Arte critica* sono stati usati i seguenti caratteri grafici: punti di sospensione tra parentesi quadre, [...], per indicare le parole risultate illeggibili; parentesi ad angolo, < >, per distinguere le integrazioni di lettere alfabetiche operate in fase di trascrizione; asterischi, in luogo di lacune nel testo. L'uso di maiuscole, minuscole e della punteggiatura è stato adeguato ai criteri correnti. È stata rispettata la grafia del manoscritto per le citazioni latine, anche nell'uso dei dittonghi, mentre sono stati sciolti i nessi, e resa con 'ae' la 'e' cedigliata. Le consonanti di alcuni termini sono state raddoppiate per conformarsi alla forma odierna: ad es. "gramatica" modificato in "grammatica". L'espressione "sopra tutto" è stata resa con "soprattutto"; tra' con tra i. Le abbreviazioni sono state sciolte; "num." e "n.", usate indifferentemente da Tartarotti per "numero", sono state uniformate in "n."; "san" è stato trascritto "s."; "tomo", "tom.", "to." sono stati uniformati in "t." (Tartarotti nell'originale usa "t." nel significato odierno di volume, uso mantenuto nella trascrizione, mentre invece nelle note di commento si distingue tra v. e t., secondo l'uso corrente); "pag." è diventata "p."; infine nei rinvii bibliografici dell'autore è stato uniformato l'uso della numerazione araba e romana.

La numerazione dei libri dell'opera è stata espressa con i numeri romani e quella dei capitoli con i numeri arabi, mentre nell'originale ricorrono ora gli arabi, ora i romani. In un caso si è intervenuto sulla numerazione di un paragrafo, segnalandolo in apparato. Le sottolineature di Tartarotti di alcune parole o periodi particolarmente significativi sono state rese con il carattere corsivo. Il corsivo è stato usato anche per tutti i termini in lingua diversa dall'italiana. L'abbreviazione "par." ha sostituito il simbolo di paragrafo ricorrente nell'originale. I rinvii a pagine o a capitoli talora, per esigenze di chiarezza, sono stati inseriti tra parentesi rotonde; ad es. "il quale sta nella *Risposta alle censure* (vedi p. 152)". Le citazioni di Tartarotti da

1. Volume miscelaneo, sec. XVIII, mm. 380 x 263 circa, c. 398 + 1 in fine, di varia dimensione; numerato per pagina con timbro a partire dal c. 1r (= 1) sino al foglio finale di guardia escluso (numeri impressi con timbro ad inchiostro); è visibile una precedente numerazione a matita. Le carte dell'abbozzo dell'*Arte critica* vanno dal n. 22 al n. 238, inc. "Lib. I", expl. "... nella quale provano e intendono di provare i vicari di Cristo". La rilegatura del volume è settecentesca. Nel volume ricorrono alcune note manoscritte di Francesco Antonio Saibante e, su c. 1r, un'altra grafia di mano non identificata. Per le vicende del manoscritto dell'*Arte critica* dopo la morte di Tartarotti e per le sezioni del testo finora pubblicate si veda l'*Introduzione*.

altri autori sono state ricontrollate sulle fonti, riportando in nota, in caso di discordanza anche minima, i relativi passi. Le abbreviazioni dei titoli dei libri citati da Tartarotti sono state sciolte, ed in nota è stato indicato il titolo riscontrato sul volume.

A causa di alcune incongruenze rilevate nello sviluppo logico del testo, ovviamente dovute al suo carattere provvisorio, alcune parti del manoscritto sono state trascritte mutando la successione nella quale i fogli sono rilegati nel volume manoscritto. In particolare, da c. 185 a c. 193 si ravvisano tre sezioni di testo senza legami tra di loro, nonché con i fogli precedenti e seguenti: a) c. 185r-189v (inc. "non fu tenuta ...", expl. "non uomini com'essi."); b) c. 190r-191v (inc. "a segno che ...", expl. "non fu"); c) c. 192r-193r (inc. "Cap. 5. Siamo finalmente ...", expl. "a segno"). Leggendo i tre gruppi di fogli in ordine inverso si ricompone perfettamente la sequenza: secondo tale ordine ho quindi trascritto i predetti fogli.²

Nel cap. III del secondo libro (*Esempio del giudizio sopra un autore*) Tartarotti rinvia "ad un quinternetto che tengo nell'opera *De civitate Dei*"; da tale "quinternetto" (c. 94-102), rilegato assieme a tutti gli altri fogli riguardanti il cap. III, ho trascritto le sezioni *Giudizio sopra i libri "De civitate Dei" di s. Agostino* e *Ragione di questo giudizio* (c. 94r-98r), tralasciando invece la sezione *Notanda ex libris S. Augustini "De civitate Dei"* (c. 100r-102r) in quanto non strettamente pertinente all'argomento del capitolo.

La sezione che va da c. 167 a c. 182 non è stata trascritta, e comprende:

— c. 167r-168v: avviso tipografico a stampa, con data 23 gennaio 1759, dell'opera di Rambaldo degli Azzoni dal titolo *Memorie del beato Enrico morto in Trivigi l'anno MCCCXV*, pubblicata a Venezia nel 1760;

— c. 169-182: opuscolo a stampa dal titolo *Ristretto della vita del beato Enrico da Bolgiano* (Trento 1759), opera di Benedetto Bonelli.

Il testo dell'*Arte critica* è stato dotato di un apparato critico e di note di commento, posti, nell'ordine, al di sotto del testo e a piè di pagina.

Nell'apparato sono segnalate le cancellature, le annotazioni di mano diversa, alcuni incisi di carattere accessorio (ad es.: "Vedi il passo in fonte che forse si potranno portar le parole"). Ho inserito invece nel testo le aggiunte "tematiche" scritte da Tartarotti sul margine o su foglietti incollati alla pagina, seguendo il sistema di rinvio con segni usato dall'autore. I termini in corsivo sono interventi del curatore; i numeri si riferiscono al numero di riga del testo, numeri seguiti dai termini di riferimento all'interno della riga; in alcuni casi il termine di riferimento è stato posto tra parentesi rotonde. Segni usati: le parentesi rovesciate ad angolo > < delimitano una cancellatura autografa dell'autore (es.: a noi stessi > violenza <); la freccia

2. Quindi, nell'ordine: sezione c, b, a; cfr. *Arte critica*, p. 65-77.

→ indica correzioni una successiva all'altra: ad es., scritti > autentici → veri <; termini ripetuti all'interno della cancellatura per renderla comprensibile sono stati inseriti tra parentesi quadre (es.: ben tosto apparisce → [apparisce] ben tosto). Nell'apparato sono state anche inserite e indicate alcune ripetizioni del testo, ad esempio titoli di capitolo ripetuti, allo scopo di rendere chiara la lettura.

Le note di commento al testo sono poste al di sotto dell'apparato e sono in parte dedicate all'illustrazione dei rinvii di Tartarotti ai libri utilizzati per l'elaborazione del manoscritto. Per la maggior parte i libri citati facevano parte della sua biblioteca personale e sono ancor oggi rintracciabili all'interno dei fondi della Biblioteca Civica di Rovereto.³ Nelle note di commento, in caso di perfetta corrispondenza tra il numero di pagina indicato da Tartarotti nel rinvio dal testo e la pagina del libro rintracciato nella Civica di Rovereto, il numero di pagina non è stato ripetuto nella nota di commento.

L'*Appendice* è divisa in sei partizioni tematiche:

- Appunti per aggiunte alla *Dissertazione intorno all'arte critica* (c. 2r, 3r, 3v, 12r, 13r, 16r, 259v, 305r, 307r);
- Frammento di indice autografo di G. Tartarotti (c. 26r);
- Definizione di arte critica (c. 10r, 22r, 23r, 24r, 25r, 26v, 31r, 31v, 32r, 32v, 33r, 33v);
- Opere apocriefe (c. 134r, 134v);
- Verità e falsità dei fatti (c. 31v, 165r, 166r, 166v, 184r, 184v);
- L'argomento negativo (c. 195r, 196r, 196v, 197r, 197v, 198r).

Sono qui raccolti testi, trascritti sempre dal manoscritto BCR Ms.8.12, che presentano queste caratteristiche: versioni preparatorie di scritti già inclusi nella sezione principale dell'edizione (in questo caso non sono state ripetute le note di commento); appunti che non risalgono al momento dell'elaborazione dell'*Arte critica* e di interesse secondario; appunti che non trovano un aggancio allo schema generale.

Schema riassuntivo del contenuto del manoscritto BCR Ms.8.12:

- c. 1r: "Memorie ed opuscoli spettanti all'arte critica" (solo titolo; seguono alcune righe di mano non identificata e di Francesco Antonio Saibante)
- c. 2r: "Memoria di alcune dissertazioni ed altri passi particolari intorno all'arte critica" (cfr. *Appendice*, p. 105)
- c. 3r-3v: "La prima dissertazione del p. Onorato ..." (cfr. *Appendice*, p. 105-107)

3. A tal proposito si vedano le note di avvertenza poste all'inizio della *Bibliografia dell'Arte critica*.

- c. 6r: "Dissertazione intorno all'arte critica" (solo titolo)
- c. 7r-7v: "Per l'epistola sopra la critica, ove si dice che non sempre s'accordano i critici circa la somiglianza o dissomiglianza dello stile"
- c. 8r-8v: "Menzione di una pratica o uso"
- c. 9r-9v: "Memorie per la lettera intorno all'arte critica" (da queste carte sono state trascritte nell'edizione anastatica della *Dissertazione intorno all'arte critica* le aggiunte con esplicito punto di inserimento)⁴
- c. 10r: "Argomento contra l'arte critica" (cfr. *Appendice*, p. 112-114)
- c. 11r: "p. 77, lin. 5, dopo le parole ..." (cfr. *Dissertazione intorno all'arte critica*)⁵
- c. 12r: "Per la dissertazione sopra l'arte critica ...": cfr. *Appendice*, p. 107
- c. 13r-13v: "Memorie. Circa la diversità ...": cfr. *Appendice*, p. 108-109
- c. 15r, 17r, 17v, 18r, 18v, 19r, 19v, 20r, 20v: (cfr. *Dissertazione intorno all'arte critica*)⁶
- c. 16r: "Agli esempi del preteso silenzio ...": cfr. *Appendice*, p. 107
- c. 22r-237r: "Dell'arte critica": cfr. quest'edizione⁷
- c. 239r-259v: "Lettera al sig. N.N. ab. e Alberto Calza", ovvero la minuta manoscritta della *Dissertazione epistolare intorno all'arte critica*
- c. 260-304: "Lettera del signor abate Girolamo Tartarotti intorno l'arte critica" (copia a stampa della *Dissertazione epistolare del signor abate Girolamo Tartarotti intorno all'arte critica indirizzata al m.r. padre Giuseppe Bianchini*, in "Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici", v. 21 (1740), p. 1-87)
- c. 305r-307r: "Discorsi di Claudio Fleury ...": cfr. *Appendice*, p. 109-111
- c. 308r-308v: "Filippo di Bergamo"
- c. 309r-309v: "Strabus ..."
- c. 311r: "Nell'esemplare della Lettera del sig. ab. Girolamo Tartarotti al p. Bianchini sopra l'arte critica che è del sig. Pedroni trovo queste correzioni fatte dall'autore a penna" (scrittura di Giambattista Graser): cfr. *Dissertazione intorno all'arte critica*⁸
- c. 312r-325v: "Notanda Patavina"
- c. 328r: "Memorie intorno all'arte critica, tratte dalla *Storia letteraria d'Italia*, incominciando dal tomo VIII";
- c. 329v: "Intorno all'arte critica"
- c. 330r-359: fascicolo dal titolo "Notanda pro Arte critica" (comprende carte non scritte)

4. cfr. G. TARTAROTTI, *Dissertazione intorno all'arte critica... introduzione e appendice a cura di Rinaldo Filosi*, Rovereto 1995, p. 9 dell'*Appendice*.

5. cfr. TARTAROTTI, *Dissertazione intorno ...*, p. 21-22 dell'*Appendice*.

6. cfr. TARTAROTTI, *Dissertazione intorno ...*, p. 11-20 dell'*Appendice*.

7. Non è stato trascritto il verso della c. 187, brano cancellato a matita, senza segni di collegamento con il testo precedente e seguente.

8. cfr. TARTAROTTI, *Dissertazione intorno ...*, p. 2, 6-7 dell'*Appendice*.

- c. 360r-383: fascicolo dal titolo "Ex editione conciliorum Petri Crabbe Colon. 1551" (comprende carte non scritte)
- c. 384r-384v: "Atque hic latissimus mihi ..." (testo sull'arte critica trascritto da Girolamo Tartarotti, con al termine la seguente attribuzione di paternità: "Ioan. Bapt. De Gasparis in oratione habita VIII Idus Novembris MDCCLIX ...")⁹
- c. 385r-396r: fascicolo dal titolo "Ars critica, sive de bono et malo usu argumentorum quibus critici utuntur" (comprende carte non scritte)

ABBREVIAZIONI

agg.	aggiunto,-a
BCR	Biblioteca civica di Rovereto
c.	carta, carte
cfr.	confronta
DBI	<i>Dizionario biografico degli italiani</i> , Roma 1960-, 51 v.
interl.	interlinea
Michaud	<i>Biographie universelle ancienne et moderne</i> , Paris-Leipzig 1854-65, 45 v.
n.	numero
p.	pagina
par.	paragrafo
s.	santo
v.	volume

9. È la trascrizione di un brano di un'opuscolo di Giovanni Battista de Gaspari; cfr. G.B. DE GASPARI, *Oratio de comparata cum disciplinis aliis historiarum praestantia*, Vindobonae 1759, p. 12.

[123r] **Dell'arte critica: libri III.**

Libro I

- Cap. I. Della fede umana. Arte critica, che cosa sia e di che tratti.
- II. Dell'emendazione degli autori e de' mezzi per ben eseguirla. De' codici manoscritti.
- III. Regole per conoscere l'età de' codici manoscritti.
- IV. De' codici stampati, delle migliori edizioni e de' libri rari.
- V. De' passi citati dagli altri scrittori.
- VI. Delle versioni antiche.
- VII. Del correggere per conghiettura o sia di proprio ingegno, e se debba essere lecito.
- VIII. Eccessi d'alcuni critici in questo genere.
- IX. Si debbono correggere i libri, non gli autori.
- X. Dell'edizione dell'opere.
- XI. Della sposizione degli autori e de' mezzi per bene effettuarla. De' mezzi intrinseci.
- XII. De' mezzi estrinseci.
- XIII. Del tradurre.

[123v] **Libro II**

- Cap. I. Del giudizio sopra l'opere degli autori. Quanto sia difficile e quali condizioni si richieggano per giustamente formarlo.

1. Questo indice è stato raccolto da Giambattista Graser, trascrivendolo fedelmente dalla divisione in libri e capitoli predisposta da Tartarotti. L'indice è oggi conservato in un manoscritto diverso da quello che riporta il testo dell'*Arte critica*: cfr. BCR Ms.8.1, cc. 123r-124v.

- II. Quanto per lo più sia vario e fallace allorché si cerca negli scritti degli autori, anche in quelli de' critici.
- III. Esempio del giudizio sopra un autore.
- IV. Degli scritti apocrifi. Quando abbiano incominciato e per quali cagioni.
- V. Delle regole per distinguere gli scritti apocrifi da' veri.
- VI. Della somiglianza e dissomiglianza dello stile. Varietà di giudizi intorno allo stile dello stesso autore.
- VII. In qual guisa e per quante cagioni lo stile d'un autore possa essere in diverse sue opere dissomigliante, e somigliante quello di vari.
- VIII. Dell'uniformità e diformità della dottrina e come debba rilevarsi. Non sempre la diformità della dottrina arguisce diversità di autore.
- IX. Dell'uso di certi termini indicanti l'età dell'autore.
- X. Della menzione di varie cose che scoprono l'età dell'autore.
- XI. Abbagli in questo genere di vari critici.
- [124r] XII. Della testimonianza de' | codici in questo fatto, e degli autori.²
- XIII. Se l'opere apocrife sieno di alcuna autorità.

Libro III

- Cap. I. De' fatti storici. I fatti si comprovano co' testimoni, o sia coll'asserzione degli autori che ne fanno fede, colla tradizione e colle conghietture.
- II. Della testimonianza degli autori. Quando abbia forza e quando non l'abbia.
- III. Se gli autori moderni circa i fatti antichi meritino alcuna fede.
- IV. Se lo stesso autore si possa abbracciare e insieme rigettare.
- V. Le narrazioni miste di favole debbono aversi per sospette.

2. Nel testo dell'*Arte critica* non c'è traccia di questo capitolo.

VI. I fatti falsi per non debbono pregiudicare a' veri e il buon critico è in debito di distinguere e separare.

VII. Se l'argomento negativo, tratto dal silenzio degli autori, sia d'alcun peso. Quanto sia difficile il verificarlo. Requisiti necessari perché sia concludente.

|124v| VIII. Nonostante gli accennati requisiti, quando e come l'argomento negativo provi poco e quando molto. Ordinariamente | non prova contra i positivi.

IX. Dell'opinione comune.

X. De' diplomi, iscrizioni e medaglie.

XI. Della tradizione.

XII. Delle conghietture.

XIII. De' testimoni invalidi.

DELL'ARTE CRITICA: MEMORIE INEDITE

Cap. I

I. L'ampio vastissimo regno del vero non alle sole verità scientifiche, ma anche alle storiche, o vogliam dire di fatto, si estende. Avvegnaché l'uomo
 5 e di volontà e d'intelletto dotato sia, né senza il previo lume di questo debba permettere che quella passi a prestare il suo assenso, pure v'ha delle cose verissime alle quali, senza far torto alla ragione e violenza a noi stessi, non potremmo non assentire, quantunque l'intelletto non ne abbia alcuna evidenza. Tali sono tutti i fatti certi della storia. Noi gli crediamo con sicu-
 10 rezza di non ingannarci, mediante la testimonianza degli uomini che ce gli hanno attestati, a' quali non possiamo non donare tutta l'autorità e il peso; e questo assenso, benché non arricchisca la nostra mente d'alcuna scienza, non essendo intorno a cose di lor natura evidenti, e che non possano esse-
 15 re se non così, pure lo fornisce di fede, la quale per essere oscura all'intelletto, non resta però d'essere men certa alla volontà, giusta il maggiore o minor momento, di cui si trova fornita. Questa fede (vede già ognuno che dell'umana parlo io qui, non della divina) al vincolo della società civile non è meno utile della stessa scienza, anzi tanto più quella è di questa ne-
 20 cessaria, quanto agli uomini è più necessario il credersi l'un l'altro che il sapere. Ben è vero che siccome nelle cognizioni scientifiche per difetto di esame e per mancanza di chiarezza si assente spesse volte al falso, così nelle storiche per troppa precipitanza e facilità di credere si fa non di rado gran torto alla verità e si adotta per certo non solo il dubbioso, ma anche | il
 25 falso. Non è la fede umana come la divina, che venendo da chi non può né ingannare, né essere ingannato, è affatto infallibile. La fede umana viene da uomini, atti non solo ad essere ingannati per debolezza d'intendimento, ma ancora ad ingannare per propria malizia; onde quanto si lavora sul sicu-
 30 ro credendo alla cieca, ove di fede divina si tratti, altrettanto poi irragione- vole sarebbe chi la stessa norma tenesse in cose alla pura fede umana appoggiate. Quindi è che per impedire alla meglio due disordini alla vita umana cotanto pregiudiziali, gli errori dico, che circa le cognizioni scienti-
 35 fiche e circa le rivelate dagli uomini sì sovente accadono, sono state da' mi- gliori ingegni pensate regole e trovati principi, onde soccorrere la nostra mente ed allontanarla per quanto mai è possibile da due strade che non la conducono se non al fallo ed all'ignoranza. Di queste regole o principi, sparsi

[28v]

dapprima e qua e là seminati, col tratto del tempo se ne sono formate delle intere arti. Quella che riguarda il regolamento della mente circa le cognizioni scientifiche si chiama logica. L'altra, che le cognizioni rivelate ha per oggetto, critica viene appellata, della quale ora abbiamo impreso a distesamente favellare.

II. Variamente vien questa da diversi scrittori definita. Noi però, lasciando ciascheduno nell'opinione sua, né contra veruno prendendo a piatire¹ (che troppo lunga e poco vantaggiosa impresa sarebbe), proporremo con brevi parole la nostra. La critica adunque sembra a noi che possa definirsi un'arte la quale insegna a ridurre alla sua vera lezione gli scritti degli autori, a rettamente interpretargli, a distinguere i veri da' falsi, a formare un giusto giudizio de' medesimi, come pure di qualunque storico fatto. La definizione, essendo bastantemente chiara di per sé, non mi | estendo ad ulteriormente esplicitarla. Potrebbe bensì ricercarsi in questo luogo se agli antichi greci e latini nota fosse quest'arte e, posto che loro sia stata nota, per qual cagione non ne abbiano scritto. Alla qual domanda si risponde che tanto a' greci, quanto a' latini non fu punto incognita l'arte critica, ma avendola essi considerata come una parte della grammatica, quindi è che non ne stessero trattati a parte, almeno compiuti, e secondo tutta la sua estensione. Da Svetonio, *De illustribus grammaticis*, cap. 24, impariamo come Marco Valerio Probo "*legerat in provincia quosdam veteres libellos apud grammaticistam. Hos quum diligentius repetere, atque alios deinceps cognoscere cuperet, multa exemplaria contracta emendare ac distinguere et adnotare curavit, soli buic, nec ulli praeterea grammatices parti deditus*".² L'emendare e il distinguere, cioè punteggiare, si riferiscono alla correzione e vera lezione de' codici; ma l'adnotare importa assai più, significando quelle cifre o segni che gli antichi usavano per indicare l'approvazione o disapprovazione de' componimenti altrui, come pure l'autenticità o supposizione de' medesimi; il che s'aspetta al giudizio. Abbiamo da Cornelio Nipote presso il medesimo Svetonio, cap. 4: "*Litteratos proprie appellandos poetarum interpretes, qui a Graecis γραμματικοί*

1. *piatire*: litigare.

2. C. SVETONIUS TRANQUILLUS, *Duodecim Caesares. De illustribus grammaticis liber. De claris rethoribus liber*, Lugduni 1576, p. 598-99 (cap. 27): "*Legerat in provincia quosdam veteres libellos apud grammaticistam, durante ad huc ibi antiquorum memoria, nec dum omnino abolita, sicut Romae. Hos quum diligentius repetere, atque alios deinceps cognoscere cuperet, quamvis se contemni magisque opprobrio legentibus quam gloriae et fructui esse animadverteret, nihilominus in proposito mansit: multa exemplaria contracta emendare ac distinguere, et adnotare curavit, soli buic, nec ulli praeterea grammatices parti deditus*".

nominantur",³ e nel cap. 1 avverte come "*antiquissimi doctorum (artis grammaticae) nihil amplius quam graeca interpretabantur*".⁴

Ecco qui pertanto la sposizione degli autori. Per fine narra il medesimo nel cap. 23 che Palemone, celebre gramatico, ma oltre modo arrogante e borioso, si andava millantando quasi fosse giudice competente *omnium poëtarum ac poëmatum*. Cicerone altresì all'arte di Curzio Nicia gramatico alludendo, *Familiares*, lib. 9, ep. 10, disse: "*Ego, tamquam criticus antiquus, iudicaturus sum, utrum (versiculi) sint τοῦ ποιτοῦ, ἀν παρμεβελημένοι*",⁵ e Dione Grisostomo nell'Orazione 53 *De Homero* attesta che "*Aristarchus et Crates atque alii plures, tandem grammatici sunt appellati, antea autem vocabantur critici*".⁶

Ecco però anche qui confusa insieme la critica colla grammatica. Ma che accade aggiunger altro dopo quello che di questa seconda ci lasciò scritto Quintiliano nel lib. I, cap. 4? "*Haec professio in duas partes dividitur. Recte loquendi scientiam, et poetarum enarrationem*". Aggiunge immediatamente che "*plus habet in recessu, quam fronte promittit. Nam et scribendi ratio coniuncta cum loquendo est et enarrationem praecedat emendata lectio: et mixtum his omnibus iudicium est. Quo quidem ita severe sunt usi veteres grammatici, ut non versus modo censoria quadam virgula notare et libros, qui falso viderentur inscripti, tamquam subditios summovere familia permiserint sibi, sed auctores alios in ordinem redegerint, alios omnino exemerint numero*".⁷ In più brevi parole Varrone presso Diomede, lib. II, molto prima di Quintiliano, aveva detto lo stesso: "*grammaticae officium constat in partibus quattuor, lectione, enarratione, emendatione*

9 attesta > chiaramente come i gramatici essere prima apellati critici < 10 da che fino a critici aggiunto in margine

3. SVETONIUS TRANQUILLUS, *Duodecim Caesares* ..., p. 585, cap. 5: "*litteratos quidem vulgo appellare ait eos, qui aliquid diligenter et acute scienterque possint aut dicere aut scribere: caeterum proprie sic appellandos potarum interpretes, qui a Graecis γραμματικοί nominantur*". La citazione è sempre dal *De illustribus grammaticis liber*.

4. SVETONIUS TRANQUILLUS, *Duodecim Caesares* ..., p. 582: "*Initium quoque eius medicre extitit, si quidem antiquissimi doctorum, qui iidem et poëtae, et oratores semigraeci erant. Livium et Ennium dico: quos utraque lingua, domi forisque docuisse, adnotum est. Nihil amplius quam graece interpretabantur* ...".

5. M.T. CICERO, *Epistolarum quae vulgo dicuntur ad Familiares*, in *Opera quae supersunt omnia*, Amstelædami 1724, v. 2, t. VI, p. 509.

6. DIO CHRYSOSTOMUS, *Orationes LXXX*, Lutetiae 1604, p. 553.

7. M.F. QUINTILIANUS, *De institutione oratoria libri duodecim, summa cura recogniti et emendati per Petrum Burmannum V.C.*, Patavii 1736, p. 25: "*Haec igitur professio, cum brevissime in duas partes dividatur* ...".

et iudicio".⁸ Ecco però un'intera descrizione, si può dire, della nostra arte critica, la quale in sé non è cosa nuova, né venuta su in questi ultimi tempi, ma nata insieme collo studio delle stesse lettere, e che più o meno fu coltivata a misura che queste più o meno fiorirono.

5 III. Ben è vero che né negli addotti passi, né altrove, ch'io sappia, alla
grammatical professione viene attribuito il giudizio circa i fatti storici, che
pure da noi nella definizione nostra dell'arte critica è stato compreso; il che
ad altri, e forse non senza ragione, sembrerà un usurparsi la giurisdizione
10 della logica, che non l'intelletto solo, ma la volontà | ancora per conto del
vero prendendo a regolare, anche intorno alle quistioni di fatto regole som-
ministrar dovrebbe, e precetti. Io però con chi così la sentisse non intendo
qui di entrare in contesa. Dirò bensì che siccome è stato giudicato oppor-
tuno lo spiccare dalla grammatica una parte di quella e formarne un'arte
15 distinta e separata, a motivo indubitamente delle molte e gravi difficoltà che
simil parte includeva e che minutamente discutendosi, di soverchio la gram-
matica avrebbero aggrandita, così per la stessa cagione non dee sembrar
cosa irragionevole che si rubi (se così vuol dirsi) alla logica una particella
della medesima, ed unita all'altra se ne componga un corpo, il quale avve-
gnaché partecipi d'amendue, pure non sia propriamente né l'una, né l'altra
20 di quelle due professioni. Se alla nostra arte critica noi avessimo voluto to-
gliere il diritto di sentenziare sopra i fatti, bisognerebbe ancora che ci fossi-
mo contentati dell'elogio che il celebre Giovanni Clerico fece alla sua.
"Critica, quam sumus tradituri, - dice egli nella Pref. sect. I, n. 2 - rerum
ipsarum cognitionem non suppeditat, sed viam tantum aperit ad intelli-
25 gendum eorum sermonem, qui de rebus egerunt. Haud magis quaeritur
hic quid verum sit, quid falsum, seu an id, quod legimus, veritati consen-
taneum sit, necne; sed dumtaxat qui possimus intelligere quid sibi velint
ii, quorum scripta versamus. Uno verbo, quaeritur vera dictorum senten-
tia, non veritas eorum quae dicuntur, licet huic illa facem saepe praefer-
30 rat".⁹ Di tanto, e non più, dissi, avremmo dovuto esser contenti, e questo

4 fiorirono. > Ben è vero che né negli addotti passi, né altrove, ch'io sappia, alla gramatical prof <

8. M.T. VARRO, *De grammatica librorum reliquiae, Disciplinarum liber I, De grammatica*, in *Opere*, a cura di A. Traglia, Torino 1979, n. 74, p. 552: "Artis grammaticae officia ... constant partibus quattuor: lectione enarratione emendatione iudicio".

9. J. LE CLERC, *Ars critica, in qua ad studia linguarum latinae, graecae et hebraicae via munitur veterumque emendandorum, spuriorum scriptorum a genuinis dignoscendorum et iudicandi de eorum libris ratio traditur*, Amstelredami 1730, v. 1, p. 3-4: il passo completo di Le Clerc è il seguente: "Critica, quam sumus tradituri, non attingit grammaticas regulas, quae sunt sermonis elementa; sed eas iam dudum notas esse legentibus statuit. Neque etiam rerum ipsarum cognitionem suppeditat ...".

poi ben poco sarebbe sembrato a coloro a' quali il recar giudizio de' fatti sembra il primo e principal uffizio del vero critico. Aggiungasi che lo stesso Clerico non ispogliò peraltro la critica dell'antico suo diritto di distinguere l'opere legittime dalle spurie. Come questo non sia un "quaerere quid ve-
rum sit, quid falsum" non so già intender io.

5 So bene che per eseguir a dovere questo fatto, tra gli altri argomenti, so-
gliono servirsi i critici della menzione che nello scritto controverso si trova
di riti, usanze e altre cose tali, le quali al tempo del supposto autore non
erano e che perciò a scoprire la verità del fatto fanno strada. Si servono
10 altresì dell'argomento positivo tratto dalla testimonianza di coloro che del-
la controversa opera fecero menzione, e del negativo, cioè del silenzio di
quelli che avrebbero dovuto ricordarla e non l'hanno fatto; e così d'altri
somiglianti e di questi stessi argomenti, appunto, convien si vaglia chi en-
tra nell'esame de' fatti storici; onde le regole che intorno a tali argomenti
15 la critica dà per conto del discernimento dell'opere vere dalle supposte (e
queste regole non può dispensarsi dal darle), servono ancora per l'esame de'
detti fatti storici. Anche per questo capo adunque non ha poca ragione la
critica d'invadere i confini della logica, e di occupar parte d'un paese che
al dominio di questa parrebbe soggetto. Né di ciò può già essa, se non a
20 gran torto, lagnarsi, mentre il campo, peraltro senza contrasto tutto suo,
che in sorte le è toccato, è così vasto e così di spini ripieno che non dee
certamente aver dispetto se qualche compagna, o se vogliamo anche dire
servente, le si accoppi per ben coltivarlo. Tanto ci lusinghiamo possa ba-
stare perchè la nostra definizione, anzi dirò l'opera tutta, non sia chiamata
25 a sindacato e non venga accusata di far suo di quel d'altri coll'innalzare una
cattedra nell'università delle scienze non necessaria.

IV. Presa pertanto in questa guisa l'arte critica, chiara cosa è com'ella ab-
braccia principalmente tre cose, cioè emendazione, sposizione e giudizio; [34r]

5 sin qui è copiato in forma, *annotato sul marg. des. per mano di F.A. Saibante* 6 argo-
menti>, de' quali < 8 di > cose che al tempo < 9 perciò > discoprivvi l'impostura
→ l'impostura < 10 che > ne hanno fatto < 11 e > dell'argomento < 12 dovuto
> farne cenno e → farla < l'hanno > fatta < 13 convien > valersi < 14 argomenti
> dà < 16 darle >, benché → [...] il Clerico se ne → si sia dispensato < servono
> [...] < 17 storici. > Ed ecco < questo > riguardo → conto qual < ragione > ab-
bia < 18 critica > di estendersi nel me- < logica > ed parte < parte > del suo pae-
se. Aggiungasi che < 19 al > suo < dominio > si pretende < ciò > dee < già
e > l' < a, ss *soprascritte* 20 mentre > si vasto è → e si < campo, > che da coltivare le
è in sorte toccato, senza pretensione d'alcuno, tutto peraltro suo → senza pretensione d'alcu-
no, che da coltivare < 21 è così > diffuso, ed anche < non > può < 22 dispetto
> che < dire > ministra < 23 Tanto > speriamo che bastar < possa > per giust- <
25 d'altri >, innalzando < 27 NB. *annotato in margine, di inchiostro diverso* IV, nel-
l'originale invece II e III abbraccia > tre parti < 28 emendazione, > o correzione, che
vogliamo dire <

e questo giudizio in due maniere può considerarsi, cioè primo quanto al merito degli autori e distinzione degli scritti apocrifi da' genuini, indi quanto a' fatti della storia. In tre libri adunque noi divideremo l'opera nostra. Nel primo libro si tratterà di tutto ciò che circa la correzione de' testi degli autori fa di mestieri sapere, e per la molta affinità della materia si aggiungerà quel tanto che all'interpretazione e retta intelligenza de' medesimi s'appartiene. Nel secondo si daranno le regole necessarie per giudicare del merito degli scrittori e distinguere l'opere sincere dalle supposte. A questo per natura sua vorrebbero unirsi quell'altre che riguardano i fatti storici, ma siccome il discernimento degli scritti legittimi dagli spuri è uno de' principali e forse de' più malagevoli uffizi dell'arte critica, il quale per conseguenza ampia materia ci somministrerà da ragione nel secondo libro, così, per maggior chiarezza e facilità, al terzo, che pur per questo non sarà sì breve, riserveremo il restante della materia.

Cap. II

Dell'emendazione de' testi degli autori e de' mezzi per ben eseguirli.

In quattro maniere per mio avviso guasto e scorretto può essere uno scritto. O perché manchi qualche cosa, o perché qualche cosa soprabbondi, o perché sia mutata, o perché finalmente sia trasposta, cioè collocata fuori del suo vero e natural sito. Quattro altresì sono le maniere onde si può rimediare a tutti questi disordini. Col mezzo de' manoscritti e delle migliori edizioni, co' passi citati dagli altri scrittori, colle versioni antiche e, per fine, conghietturando di proprio ingegno. Quanto ai manoscritti, generalmente parlando, egli non può fissarsi altra massima che la mentovata da s. Agostino nel lib. II, cap. 2 *Contra Faustum*, cioè che "*plures paucioribus*

1 maniere > si < considerarsi > [...] < quanto > degli scritti degli autori, e distinzione de' veri da' falsi < 4 libro > adunque < che > alla < 5 per > troppa < aggiungerà > que- [...] tutto quello < 6 s' > aspetta < 7 secondo > parleremo della distinzione dell'opere apocrife dalle genuine < per > ben rilevare < 8 e > ben < l'opere > autentiche d- < 9 unirsi > il trattato > le regole per ben giudicare de' fatti storici < fatti > [...] < 10 scritti > autentici > veri < più > difficili < 12 secondo > libro < 13 facilità, > riserberemo il restante, che pur non sarà sì poco < terzo, > libro non perciò < sì > ristretto > breve < 14 della > trattato < 16 Dell' > a correzione < 17 maniere > può < 18 O perché > Perché < cosa, o perché > Perché soprabbondi < soprabbondi, o perché > qualche cosa < 19 finalmente > Perché qualche cosa < 20 sito. > Quattro altresì > Cinque poi < 21 a > tutti e < 22 altri > autori, col confronto de' luoghi simili dello stesso autore, ed anche d'altri < 23 manoscritti, > egli non si può tenersi > osservarsi altra regola, che quella: ognuno vede, che i più debbono essere preferiti a' meno, e i più antichi a' più moderni < 24 (mentovata) fissata, agg. nell' interl.

aut vetustiores recentioribus praeferantur".¹⁰ La regola, però, non è così ferma e costante, che qualche eccezione non patisca. Un manoscritto solo, ma che da ottimo fonte derivi, può pretendere d'essere preferito a molti eguali bensì di età, ma non di merito quanto all'accennata prerogativa. Quello che si dice della quantità o numero de' codici vuol intendersi anche del tempo e antichità di quelli. Si può dare che un codice moderno per essere tratto o dall'originale stesso dell'autore, o da qualche antichissima autorevol copia, meriti d'essere anteposto ad un altro, o anche più, anteriori bensì di età, ma derivanti da copie meno antiche e meno pregevoli. (Qui si può esemplificare alla lunga, indi passare a discorrere dell'età de' codici ecc. secondo la divisione de' capitoli, che sta nell' indice).

Dell'emendazione degli autori e de' mezzi per ben eseguirli.

De' codici manoscritti.

Prima di tutto converrebbe qui osservare come, nonostante il molto che fin qui è stato fatto, pure coll'aiuto de' manoscritti molti passi possono tuttavia emendarsi, il che vorrebbe esser provato con più esempi.

Si faccia osservare come non tutte le sigle sono peranche state giustamente interpretate. Può servire per un esempio di ciò la sigla *ill.* non intesa dal Seldeno, *De titulis*,¹¹ e né meno dal padre Garezio editore di Cassiodoro.¹²

2 ferma e > inconcussa < qualche > volta non vacilli < manoscritto > tratto da < 3 può > meritare < molti > [...] benché in parità > anche < 4 di età, > ma che > ma da testo > ma che da sorgenti non così pre- > meno autorevole < prerogativa. > Lo stesso < 5 dice > del < o > sia < numero > si verifica anche < 8 più, > che godono < 9 da Qui a indice cerchiato < 12 Cap. II, ripetuto come intitolazione emendazione > de' testi < 16 esempi. > Si prova con più esempi l'argomento di questo capitolo. <

10. AURELIUS AUGUSTINUS, *Contra Faustum*, libro XI, cap. 2, in *Sancti Aurelii Augustini Hipponensis episcopi operum tomus primus [-duodecimus] ... opera et studio monachorum ordinis Sancti Benedicti e Congregatione Sancti Mauri*, Antverpiae 1700-1703, v. 8, p. 157 (opera della BCR non appartenente alla biblioteca personale Tartarotti): "*Itaque, si de fide exemplarium quaestio verteretur, sicut in nonnullis, quae et paucae sunt, et sacrarum litterarum studiosis notissimae sententiarum varietates; vel ex aliarum regionum codicibus, unde ipsa doctrina commeavit, nostra dubitatio diiudicaretur, vel si ibi quoque codices varient, plures paucioribus, aut vetustiores recentioribus praeferrentur: et si adhuc esset incerta varietas, praecedens lingua, unde illud interpretatum est, consuleretur*".

11. J. SELDEN, *Tituli bonorum*, Francofurti 1696.

12. Jean Garey (*Garetyus*, 1627-1694), benedettino di S. Mauro, pubblicò nel 1679 a Rouen un'edizione critica di Cassiodoro, ristampata a Venezia nel 1729; Tartarotti possedeva questa seconda edizione (F.M.A. CASSIODORUS, *Opera omnia ... notis et observationibus illustrata ... opera et studio I. Garetyi*, Venetiarum 1729).

Vedi la memoria che tengo nel detto Seldeno, parte II, p. 37.¹³

Il difetto de' manoscritti per ordinario non consiste nell'abbondare di cose, ma nello scarseggiare, e nelle omissioni, perché gli amanuensi prezzolati si sbrigavano più presto che potevano. Vedi il Volpi sopra Catullo, p. 378, col. 1.¹⁴ Si può confermare con un'osservazione del Benvoglianti, *Memorie Cenomani*, p. 371.¹⁵ Il passo di Plinio quivi accennato, t. I, p. 172, lin. 13.¹⁶

Intorno all'emendazione degli autori nota una sentenza di Giuseppe Scaligero nell'*Epistole* postume, p. 254, le parole lineate.¹⁷

10 Li manoscritti non acquistano maggiore o minor autorità dalle librerie nelle

10 (autorità) invito, agg. nell'interl.

13. Nel volume *Tituli honorum* di Selden (cfr. nota 11) non si trova la "memoria" autografa di Tartarotti, conservata invece ora in un manoscritto della BCR; essa dice: "P. 37, *ab illa indictione*. Siccome formule eran queste, che dovevano servire per ogni tempo, così ne' manoscritti si troverà scritto *ill.*, segno equivalente al nostro *N.N.* e denotante il numero dell'indizione, che *pro tempore* sarebbe corsa. Così dappoi, p. 48, in altra formula: *per illam indictionem in illa civitate*, anche qui *in ill.* per indicare che il nome della città si lasciava in bianco. Vedi se nell'edizione di Cassiodoro del p. Garezio sia stata intesa questa sigla, mentre peraltro il Seldeno pare non l'abbia intesa. In Cassiodoro, formula I, p. 90, sta scritto *per illam indictionem*, senza alcuna osservazione o nota; onde sembra che né pure al p. Garezio sia stato noto il significato della voce *illam*. Vedi a tal proposito il Papebrochio nel *Conatus chronico-historicus*, p. 206, n. 2, in *Propyleo Maii*"; cfr. BCR, ms. 49. 14. (1), G. TARTAROTTI, *Memorie pel p. Zaccaria*, c. 1.

14. G.A. VOLPI, *C. Valerius Catullus Veronensis et in eum Jo. Antonii Vulpii eloquentiae professoris in gymnasio patavino Novus commentarius locupletissimus*, Patavii 1737. Giovanni Antonio Volpi, nel punto sopra indicato, concorda con il parere di Isacco Vossio, secondo il quale spesso nei codici si trovano lacune e invece solo di rado parti aggiunte. Volpi riporta anche una tesi di Scipione Maffei nella *Verona Illustrata*, secondo la quale un solo codice privo di alcuni versi è degno di maggior fiducia rispetto a numerosi altri codici che presentino una *lectio* identica.

15. Lettera del sig. Uberto Benvoglianti al sig. canonico Gagliardi, in A. SAMBUCA, *Memorie storico-critiche intorno all'antico stato dei Cenomani ed ai loro confini*, Brescia 1750. Il Benvoglianti (1668-1733) osserva come alcuni passi delle opere di Plinio presentino corruzioni anche per l'inclusione nel testo ad opera dei copisti di note e chiose scritte sul margine dai lettori. Come esempio ricorda il termine *Forum Clodii* ricorrente nel cap. XX dell'*Historia naturalis* annotata da Jean Hardouin. Le *Memorie storico-critiche intorno all'antico Stato de' Cenomani* sono una raccolta, preparata dall'abate Antonio Sambuca, di tutte le opere e le lettere riguardanti la controversia, sviluppatasi tra gli anni 1718 e 1737, tra Paolo Gagliardi e Scipione Maffei circa la dipendenza, all'interno dello stato dei Cenomani, di Verona da Brescia; in particolare tale dipendenza era sostenuta da Gagliardi. Sulla questione dei Cenomani si veda la relazione di L. FRASCIO, *Girolamo Tartarotti e i letterati bresciani*, in *Convegno Girolamo Tartarotti (1706-1761): un intellettuale roveretano nella cultura europea del Settecento*, in "Atti della Accademia roveretana degli Agiati", ser. 7, VI A (1996), p. 504-506.

16. G. PLINIUS SECUNDUS, *Historiae naturalis libri XXXVII quos interpretatione et notis illustravit Joannes Harduinus*, Parisiis 1741, lib. III, cap. 20: "Oppida: Caesena, Claterna, Forum Clodii, ...".

17. J.J. SCALIGER, *Opuscula varia ante hac non edita, nunc vero multis partibus aucta*, Francofurti 1612: nella sezione *Epistolae ad diversos* e in particolare nella lettera di Giuseppe Giusto Scaligero a Francesco Vertuniano è sottolineato a matita il seguente passo: "Nempe id quod toties ex me audisti: non omnibus datum esse bonos auctores emendare; hoc enim vulgo homines aut non audent, quia nesciunt, aut audent, quia impudentes sunt".

quali si trovano, ma dalle qualità loro intrinseche. A questo proposito vedi il Launoy, t. II, parte II, p. 395, lin. 6.¹⁸ Vedi lo Schotto, *Tullianarum quaestionum*, p. 279.¹⁹

A questo proposito dell'emendazione degli scritti degli autori, si noterà come conviene con grande attenzione guardarsi dal vizio di correggere gli autori in luogo de' libri, del qual vizio peraltro più precisamente si tratterà nel cap. X di questo stesso primo libro.²⁰

Cap. III

[45r]

Regole per conoscere l'età dei codici manoscritti.

10 Notisi circa questo particolare il bel trattatino di fresco dato fuori dal padre Trombelli, di cui si potrà qui fare un ristretto aggiungendo quelle osservazioni che sembreranno opportune.²¹

Cap. IV

[48r]

De' codici stampati, delle migliori edizioni e de' libri rari.

15 Sono in gran credito le stampe de' Manuzi, specialmente di Aldo il Vecchio; pure Gasparo Barzio, *Adversariorum*, lib. XXVI, cap. 27, non fa loro mol-

4 > In < A questo autori, > converrà avvertire < 6 si > dovrà parlare nel cap. XI Della sposizione degli autori < 7 libro. > Cadendo in acconcio, si potrà < 8 III sovrascritto a [...] III > De' contrassegni < 10 particolare > un < 13 Cap. > VII < 14 stampati, > e < 16 cap. 27. >, le accusa <

18. J. LAUNOY, *De viso Simonis Stochii*, in *Opera omnia*, Coloniae Allobrogum 1731, v. 2, t. II: "Ex se ipsis manuscripti codices, non ex locis, in quibus asservantur, auctoritatem sibi adsciscunt".

19. A. SCHOTT, *Tullianarum quaestionum de instauranda Ciceronis imitatione libri III*, Antuerpiae 1610. Il riferimento è al cap. 3, dal titolo "Critica quae enarratio? Legitimae criticae laudatio". Scrive lo Scotti: "In primis vero libri calamo exarati, vetustate commendati, notaeque melioris in consilio adhibendi, comparandique; ut aut librorum vitia, aut mendas scribarum, aut typographarum oscitantiam, correctorum denique audaciam conferendo deprehendat". Il ricorso a codici autorevoli è il primo dei tre mezzi proposti dallo Scotti per sanare i testi corrotti; il secondo consiste nella consultazione degli antichi retori e filologi, il terzo nell'utilizzo "moderato" della congettura, senza intervenire se non lo permette la testimonianza dei codici e l'autorità degli scrittori.

20. In realtà questo argomento viene trattato da Tartarotti nel cap. IX del libro I (*Si debbono correggere i libri, non gli autori*) e non nel X.

21. Si tratta dell'*Arte di conoscere l'età de' codici latini e italiani*, opera pubblicata da Giovanni Crisostomo Trombelli a Bologna nel 1756. Francesco Perli di Bassano, in data 8 aprile 1758, scrisse a Tartarotti per avere un giudizio sull'opera del Trombelli (cfr. BCR ms. 6.23, *Lettere di vari, Epistolario di Girolamo Tartarotti, vol. XI*); la lettera di risposta del roveretano sarà pubblicata postuma nella seconda edizione dell'*Arte di conoscere l'età dei codici latini e italiani* (Bologna 1778).

to onore accusandole di ardimento nell'alterazione de' testi: "Is Aldus ei-
sque adseclae, ut non raro corruperint auctores audacia corrigendi, ita
tamen ut optimorum Italiae codicum subsidio nixi, nobis recensentibus
enucleate omnia, non sunt plane insuper habendi".²² (Questo passo può
5 anche aver luogo nel capitolo "Eccessi di alcuni critici in questo genere",
lib. I, cap. IX).

Della scorrezione delle stampe de' celebri stampatori Torrentino, Giunti
e Giolito, parla Apostolo Zeno nella critica sopra l'Eloquenza del Fontani-
ni, t. II, p. 185, col. 1.²³

10 Circa i libri rari è piacevole il pensiero che una volta udii da un mio ami-
co: "Se io - disse questi - diventassi autore d'un libro, non amerei ch'egli
divenisse raro". La ragione è manifesta. I libri diventano rari perché non
si ristampano, e non si ristampano perché non son buoni, né di alcun uso.
15 Vedi una mia cartella che ho nel Beyer.²⁴ Nientedimeno convien confes-
sare che il non ristamparsi de' libri e, per conseguenza, la loro rarità non
sempre procede dall'essere poco buoni o di niun uso.

Circa l'origine della stampa vedi l'Oudino.²⁵ Il Sassi ha scritto gli *Anna-
li tipografici* di Milano.²⁶ La stampa per sentimento del Fontanini fu por-
tata in Italia l'anno 1466; vedi la *Vita del Fontanini*, p. 15.²⁷ Parla
20 dell'invenzione della stampa anche il padre Onorato, t. I, p. 87.²⁸

1 nell' > correggere < 4 da Questo a cap. 9 cerchiato

22. K. VON BARTH, *Adversariorum commentariorum libri LX*, Francofurti 1624, p. 1280.

23. G. FONTANINI, *Biblioteca dell'eloquenza italiana ... con le annotazioni del signor Apo-
stolo Zeno*, Venezia 1753.

24. Tartarotti si riferisce qui al libro *Memoriae historico-criticae librorum rariorum* (Dre-
sda 1734) di August Beyer; nell'esemplare della BCR non è stata trovata la "cartella" sopra
menzionata.

25. C. OUDIN, *Commentarius de scriptoribus ecclesiae antiquis illorumque scriptis tam
impressis quam manuscriptis*, Francofurti-Lipsiae 1722; il terzo volume contiene la disserta-
zione *De primis artis typographicae inventoribus*.

26. Si veda F. ARGELATI, *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium*, Mediolani 1745. L'o-
pera comprende, come premessa, l'*Historia literario-typographica Mediolanensis ab anno
MCDLXX usque ad annum MD* di Giuseppe Antonio Sassi.

27. D. FONTANINI, *Memorie della vita di monsignor Giusto Fontanini*, Venezia 1755. In
questa narrazione della vita di Giusto Fontanini, Domenico Fontanini ne riporta lo scritto dal
titolo *De codice manuscripto, in quo est Dialogus adscriptus Beato Iacopo de Marchia*. Qui
si sostiene che l'uso dei codici continuò anche dopo la prima apparizione in Europa degli in-
cunaboli, collocabile, secondo Giusto Fontanini, nell'anno 1460; inoltre l'arte tipografica sa-
rebbe stata introdotta in Italia dopo il 1466.

28. HONORÉ DE SAINTE MARIE, *Animadversiones in regulas et usum critices spectantes ad
historiam Ecclesiae, opera Patrum, acta antiquorum martyrum, gesta sanctorum*, Venetiis
1738.

Cap. V

[52r]

De' passi citati dagli altri scrittori.

I passi degli autori talvolta si trovano più corretti nell'autore che cita, che
nel citato. [53r]

5 Veggasi le note del Baluzio sopra s. Cipriano.²⁹

Giuseppe Iseo, con un passo di Lattanzio, II, 17, preso, benché però sen-
za citarlo, da Valerio Massimo, lib. I, cap. I, felicemente corregge il testo
di questo. Vedi la memoria che ho nel mio Valerio Massimo, p. 27.³⁰

Cap. VI

[56r]

Delle versioni antiche.

10

Qui si potrà far osservare come coll'aiuto di antiche versioni fatte sopra
codici originali o vicini agli originali si possono con molta felicità emenda-
re gli antichi autori, quelli massimamente che dal tempo sono atti a riceve-
re grandi mutazioni, quali sono le cronache e le storie. Qui si potrà parlare
della *Versione rufiniana* e fissarne il suo merito meglio di quello abbia fatto
15 il padre Cacciari.³¹ [57r]

Si potrà ancora parlare della versione del libro *De viris illustribus* di s.
Girolamo fatta da Sofronio e recar qualche esempio anche dalla medesima

I Cap V > Coll'aiuto de' manoscritti molti passi possono tuttavia emendarsi, nonostante il molto
che fin qui è stato fatto. < 9 Cap. VI > I manoscritti non si debbono tener celati nelle li-
brerie, ma pubblicarsi < 13 sono > soggetti < 15 fissarne > meglio <

29. T.C. CYPRIANUS, *Opera ad manuscriptos codices recognita studio et labore Stephani
Baluzii*, Venetiis 1728. Etienne Baluze (1630-1718) aveva iniziato a far stampare a Louvre l'e-
dizione da lui curata delle opere di s. Cipriano, ma sorpreso nel 1718 dalla morte fu sostituito
nelle operazioni di stampa dal maurino Prudent Maran. L'opera fu quindi ristampata a Venezia
nel 1728.

30. L'appunto autografo di Tartarotti, su un foglietto inserito nell'edizione Anversa 1585
del *Dictorum factorumque memorabilium*, dice: "ad excubias tenendas deo leggersi ad exu-
vias. Vedi le note di Giuseppe Iseo sopra Lattanzio, p. 297, n. 140". L'opera di Lattanzio alla
quale si riferisce Tartarotti nell'appunto è la *Divinae Institutiones*, compresa nel seguente vo-
lume: L.C.F. LACTANTIUS, *Opera, quae extant omnia ... a Iosepho Isaeo Caesenate ... reco-
gnita et ... emendata et notis illustrata*, Caesena 1646.

31. Tartarotti nel 1748 aveva pubblicato a Trento la *De versione Rufiniana Historiae Ec-
clesiasticae Eusebii Caesariensis Dissertatio*, dove, in polemica con quanto affermato dal pa-
dre Pietro Tommaso Cacciari nella sua edizione di Eusebio (*Ecclesiasticae historiae Eusebii
Pamphili libri novem Ruffino Aquileiensi interprete ac duo ipsius Ruffini libri*, Romae 1740),
giudica difettosa la traduzione dell'*Historia ecclesiastica* ad opera di Ruffino di Concordia e
preferibile quella più recente del francese Henri Valois (Valesio); cfr. anche nota 105.

coll'aiuto del Fabricio, che ne ha fatto uso nella *Bibliotheca ecclesiastica*.³²

Vedi Riccardo Simon, *Historia critica Veteris Testamenti*, lib. I, p. 11 et seq.³³

Cap. VII

- 5 Del correggere per conghiettura, o sia di proprio ingegno, e se debba essere lecito.

Vedi a questo proposito il Morhofio, t. I, p. 922, lin. 14 et seqq.,³⁴ col n. 3

6 essere >permesso<

32. Johann Albert Fabricius (1668-1736) ha raccolto nella *Bibliotheca ecclesiastica* una serie di opere che trattano degli scrittori ecclesiastici e tra queste anche il *De viris illustribus* di s. Girolamo con la relativa traduzione greca pubblicata da Erasmo sotto il nome di Sofronio; cfr. J.A. FABRICIUS, *Bibliotheca ecclesiastica in qua continentur de scriptoribus ecclesiasticis s. Hieronymus cum veteri versione Graeca ... Gennadius Massiliensis ... Henricus Gandavensis ... Aub. Miraei auctarium de s. e. ...*, Hamburgi 1718, prima edizione. Su Fabricius si veda A. SERRAI, *Storia della bibliografia. III. Vicende ed ammaestramenti della Historia Literaria*, a cura di M. Cochetti, Roma 1991, p. 306.

33. R. SIMON, *Historia critica Veteris Testamenti, sive historia textus hebraici a Mose ad nostra usque tempora*, Irenopoli 1700. L'autore, a p. 11, osserva come i codici greci e latini del Nuovo Testamento presentino molte corruzioni e come pertanto gli esegeti siano ricorsi alle regole della critica per stabilire la lezione genuina; riporta poi alcuni esempi di emendazioni del testo sacro effettuate sulla base di diverse traduzioni. Simon quindi espone il criterio proposto da s. Ambrogio nel commento all'*Epistola ai Romani* per scegliere tra le lezioni discordanti dei codici latini e greci, ovvero il ricorso alla *ratio, historia e autoritas*, e ricorda come secondo il santo non si devono preferire codici greci moderni ai codici latini scritti contemporaneamente al codice greco antico. Il critico francese peraltro nota che s. Girolamo corresse l'edizione latina con i codici greci del suo tempo, quindi passa ad esaminare le osservazioni di Beza al Nuovo Testamento; in particolare Beza registra non solo le varie *lectiones* che trova negli antichi codici greci e nei commenti dei Padri, ma anche quelle ritrovate negli antichi traduttori del testo greco. A sua volta Simon dichiara di studiare il testo ebraico non solo sulla base degli antichi manoscritti, ma anche di traduzioni che possano sostituire i codici antichi. A p. 13 dell'*Historia critica Veteris Testamenti* lo studioso francese espone lo scopo del secondo libro, ovvero esaminare le principali traduzioni della Scrittura, innanzitutto quella greca dei Settanta e la latina della *Vulgata*, con l'intento di difenderle in molti punti dalle interpretazioni dei moderni, spesso privi di una buona conoscenza della lingua ebraica. Quindi Simon dichiara di aver confrontato la traduzione latina di s. Girolamo con la traduzione dei Settanta, usando lo stesso criterio per gli interpreti più recenti: in particolare egli vuole dimostrare, attraverso il confronto delle traduzioni dal testo ebraico con la *Vulgata*, che gli interpreti più recenti senza motivo si sono discostati da quest'ultima. Infine l'autore dell'*Historia critica* passa all'analisi delle traduzioni della Bibbia per opera dei protestanti e della Chiesa d'oriente, allo scopo di indicare come ottenere la versione più pura e precisa.

34. D.G. MORHOF, *Polybistor, literarius, philosophicus et practicus*, Lubecae 1747 (quarta edizione; la prima edizione è del 1688); Daniel Georg Morhof elenca gli autori che hanno raccolto in regole l'arte critica: Francesco Robortello e il suo "*exiguus libellus*" pubblicato a Padova nel 1557 e a Francoforte nel 1604, ovvero il *De arte sive ratione corrigendi antiquos libros disputatio*; Kaspar Schoppe (*Scioppius*) e il trattato *De arte critica* (Norimberga 1597), dedicato in particolare al modo di correggere *ex ingenio* gli scrittori latini; Wilhelm Canter e il *Syntagma de ratione emendandi scriptores graecos* (pubblicato a Basilea nel 1566 e ad

che segue,³⁵ e nota soprattutto l'operetta dello Scioppio³⁶ ove insegna "*quaenam ratio in emendandi ex ingenio latinis scriptoribus observari debeat*".³⁷

Nota il precetto degli ebrei "*ex coniectura nihil est corrigendum*", riferito dal Vallarsi³⁸ nella pref. al t. IX di s. Girolamo, p. 9, lin. penultima.³⁹

Nota quello che ho scritto contro al Maffei⁴⁰ nell'*Apologia delle Memorie antiche*, n. XXVII.⁴¹

Scrivo Sventonio in *Claudio*, cap. 25: "*Iudaeos impulsore Cbresto assidue tumultuantes Roma expulit*".⁴² Più manoscritti ed anche alcune buone

1 ove >tratta<

Anversa nel 1571); infine Jean Le Clerc (*Iohannes Clericus*) e l'*Ars critica* (Amsterdam 1697): da notare che di quest'ultima opera Tartarotti possedeva l'edizione Amsterdam 1730, in due volumi (cfr. nota 9).

35. MORHOF, *Polybistor* ..., p. 922-923: il terzo paragrafo del cap. I del lib. V è un'invettiva contro l'eccessivo desiderio di alcuni pseudo-critici di emendare gli autori: secondo Morhof tali critici, volendo correggere ciò che non capiscono, hanno "inquinato" gli autori classici.

36. Il trattato *De arte critica* (Norimberga 1597) di Kaspar Schoppe (*Scioppius*): cfr. nota 34.

37. Citazione da MORHOF, *Polybistor* ..., p. 922.

38. Domenico Vallarsi (1702-1771), erudito veronese; la sua opera principale è l'edizione di s. Girolamo, pubblicata a Verona nel 1734 in 12 volumi, e quindi nel 1766 a Venezia in 24 volumi.

39. cfr. HIERONYMUS, *Opera, studio ac labore Dominici Vallarsi ... et precipue march. Scipione Maffei opem ferente*, Veronae 1734-1742: questo testo non appartiene alla biblioteca personale di Tartarotti e non è presente nella Civica di Rovereto, mentre c'è la seconda edizione in Venezia del 1766.

40. Scipione Maffei (Verona 1675-1755), letterato, trattatista, autore di teatro, erudito e studioso di paleografia e filologia. L'inizio dell'amicizia tra Tartarotti e Maffei risale al 1730, ma negli anni i loro rapporti si guastarono per rivalità e incomprensioni (cfr. G.P. MARCHI, *Storia di un'amicizia rifiutata: Scipione Maffei e Girolamo Tartarotti tra "scientifica cognizione" e "compassionevoli debolezze"*, in *Convegno Girolamo Tartarotti* ..., p. 91-115).

41. G. TARTAROTTI, *Lettera in risposta a quanto è scritto nell'Appendice all'Arte magica annichilata del marchese Scipione Maffei contra le Memorie antiche di Rovereto all'illustrissimo signor Carlo Buffa*, in *Apologia delle Memorie antiche di Rovereto*, Lucca 1758. Tartarotti, a p. 270, riporta quanto ha scritto Scipione Maffei nell'*Appendice all'Arte magica annichilata* (1754): "Anche le emendazioni evidenti non hanno da valere, se non in virtù di qualche codice? Qual principio di critica è questo? Infiniti ridevoli errori, dei quali i manoscritti sono pieni, ci converrà dunque approvare e ricevere, rinnegando la ragione e l'istoria, per non perdere a' manoscritti il rispetto?" Tartarotti risponde in tal modo: "... professai sempre, lo confesso, venerazione alle antiche carte, né di tal contegno mi pentirò giammai, men pericoloso avendo trovato il troppo amore de' manoscritti, che quello del proprio ingegno. Non è già per questo che anche "le emendazioni evidenti" io pretenda non abbiano a valere, se non in virtù di qualche codice, come l'avversario ingiustamente mi rimprovera. Il punto sta che la pretesa evidenza sia tale in sé, e non tale la faccia a noi parere la premura di servire al nostro argomento, come spessissimo accade". Tartarotti raccomanda quindi la massima di Elia Vineto nella prefazione allo *Scoliaste* antico di Persio: "*Nibil in describendo mutavi, nihil detraxi, quod aliquid sum expertus, quam periculosum sit, ea statim contra vetusti codicis fidem auctoritatemque delere aut mutare, quae in alienis scriptis non probes*" e subito aggiunge: "Se 'quae non probes', molto più 'quae non intelligas'".

42. SVETONIUS TRANQUILLUS, *Duodecim Caesares* ..., p. 280. La citazione di questo passo di Svetonio svela un possibile aggancio cronologico con le ricerche di Tartarotti negli ultimi anni di attività; egli scrive infatti nella lettera a Gian Giacomo Dionisi in data Rovereto,

edizioni vecchie, come una di Lione dell'anno 1521, che ho alle mani, in luogo di *Chresto* leggono *Christo*.⁴³ Questo cambiamento non viene probabilmente se non da' critici, i quali, ad errore degli amanuensi avendo attribuito il dir *Chrestus*, lo mutarono in *Christus*. E pure Lattanzio, IV, 7, così scrive: "*Sed exponenda huius nominis (Christus) ratio est, propter ignorantium errorem, qui eum immutata littera Chrestum solent dicere*".⁴⁴ Anche Tertulliano nell' *Apologetico*, cap. 3: "*Sed et cum perperam Chrestianus pronuntiatur a vobis (nam nec nominis certa est notitia penes vos) vel benignitate compositum est*".⁴⁵ Se questi passi avessero avuto in vista coloro che senza autorità di manoscritti, anzi contra l'autorità di quelli, furono i primi a mutar *Chrestus* in *Christus* nel testo di Svetonio, si sarebbero avveduti che il corregger *ex ingenio* ciò che non s'intende non è correggere, ma piuttosto guastare. Il nome di *Cristo* era ignoto ai gentili, non trovandosene vestigio negli antichi monumenti. All'opposto più *Cre-*
 15 *sti* si trovano mentovati presso gli antichi scrittori, e questo è il motivo che i gentili facilmente attribuivano questo secondo nome anche a Cristo Signore.

Tra le correzioni *ex ingenio* molto felice è quella di Plinio fatta dal padre Petavio:⁴⁶ "*ut pars ceræ videatur*" in luogo di "*ut pascere videatur*". Vedi le *Vindiciae veterum scriptorum*, p. 114 e le memorie che ho notate sul fine di quel libro.⁴⁷

1 edizioni > antiche < di > Parigi < 15 trovano > menzionati < gli > storici < 21 libro. > Circa il merito del Cuiacio in questo genere e <

25 maggio 1758: "Mi fareste pur grazia, dando un'occhiata al vostro Svetonio in *Claudio*, cap. 25, e mandandomi scritta la notazione che troverete a quelle parole: "*Iudeos impulsore Christo assidue tumultuantes, Roma expulsi*" (cfr. ms. 867 della Biblioteca Comunale di Trento).

43. Tartarotti si riferisce ai due seguenti volumi: C. SVETONIUS TRANQUILLUS, *Duodecim Caesares cum Philippi Beroaldi, Marci et Antonii Sabelllici commentariis, et Baptistae Aegnatii, aliorumque doctorum virorum adnotationibus*, Lugduni 1548 (cfr. p. 485); C. SVETONIUS TRANQUILLUS, *XII Caesares*, Venetiis 1521 (cfr. p. 114).

44. LACTANTIUS, *Opera, quae* ..., p. 93.

45. Q.S.F. TERTULLIANUS, *Apologeticus*, Venetiis 1744, p. 4-5: "*Sed et cum perperam aut Christianus pronuntiatur a vobis (nam nec nominis certa est notitia penes vos) de suavitate, vel benignitate compositum est*".

46. Denis Petau o Petavio (1583-1652), gesuita d'Orléans, fu celebre cronologo.

47. Tartarotti rinvia al seguente volume: M.V. LA CROZE, *Vindiciae veterum scriptorum contra I. Harduinum*, Roterodami 1708. A p. 114 scrive il Veyssiere: "*Sed absit a me, ut talia de Harduino in mentem inducam; cuius temeritatem, quam satis alioqui damnare non possum, cum tali impietatis nota coniunctam credere nolim. Habeat ergo sibi conjecturam suam vir ille eruditus et Harduini instar plus iusto suspiciosus: caveat tamen, si quid mihi crediderit, ne αμειρία της ανοδοκης peccet, et Harduino eam sententiam affingat, quam ille ex animo detestetur*". Sul verso della carta di guardia posteriore del volume di Veyssiere La Croze Tartarotti ha scritto: "L'Harduino fu un plagiatore, p. 115 et seqq. Notisi in particolare la p. 119. Il gesuita però nella seconda edizione del suo Plinio tacitamente si difende circa il furto fatto al Petavio. Vedi il t. I, p. 647, n. XXV". Nella sua opera il La Croze, a p. 119, ricorda

D'una emendazione *ex ingenio* del Maffei, vantata per "manifesta e infallibile", e che tuttavia non è tale, vedi le *Memorie storico-critiche intorno a' Cenomani*, p. 204, nota 5.⁴⁸

5 Nelle *Memorie intorno a' Cenomani*, p. 318, *ad calcem* in una lettera di Apostolo Zeno v'ha un bell'avvertimento circa il correggere *ex ingenio*, che potrebbe servire insieme cogli avvertimenti di altri eccellenti autori.⁴⁹

Nota le parole lineate nell'*Epistole* dello Scaligero, p. 150, che pur po-

1 infallibile > vedi le < 3 p. 204 > col. <

come il Petavio avesse emendato egregiamente il passo di Plinio "*id quod exclusum est, ait, primum vermiculus videtur candidus, iacens transversus, adhaerensque ita ut pascere videatur*" (*Historia Naturalis*, XI, della prima edizione di Flessinga) con "*pars ceræ*" in luogo di "*pascere*". Jean Hardouin, autore di un'edizione dell'*Historia naturalis* pubblicata nel 1685 e ristampata nel 1723, si arrogò quindi tale emendazione.

48. Cfr. *Tre lettere del signor abate Domenico Lazzarini di Morro nelle quali si prova che Verona appartenne a' Cenomani*, in SAMBUCA, *Memorie storico-critiche* ..., in particolare la seconda lettera (p. 203-211), con le note di commento di Antonio Sambuca. L'emendazione di Scipione Maffei menzionata da Tartarotti riguarda un passo di Livio, tratto dalla *Storia di Roma*, libro V, cap. 35 (secondo la numerazione odierna di libri e capitoli) e così riportato in nota da Sambuca: *Alia subinde manus Cenomanorum, Etitovio duce, vestigia priorum secuta eodem saltu, favente Belloveso, quum transcendisset alpes, ubi nunc Brixia ac Verona urbes sunt (locos tenere Libui) considunt*. Secondo quanto scrive Sambuca nelle note alla lettera del Lazzarini, Maffei proponeva di correggere *Verona* con *Cremona* per i seguenti motivi. Innanzitutto, l'appartenenza di Cremona all'antico stato dei Cenomani è un dato generalmente riconosciuto, anche se Sambuca nelle note obietta che ciò non è vero, dal momento che Lazzarini lo nega. Inoltre l'emendazione di Maffei è fondata sul seguente ragionamento: Cremona, in quanto appartenente allo stato dei Cenomani, non poteva non essere menzionata da Livio. In risposta Sambuca nelle note osserva che Livio, nel passo sopra citato, parla del primo arrivo dei Cenomani nel veronese e nel bresciano e la mancata menzione di Cremona non significa che in seguito la città non abbia fatto parte dello stato dei Cenomani. Secondo Sambuca, Maffei e gli altri sostenitori dell'emendazione *Cremona* in luogo di *Verona* prima affermano che ci sono due modi per stabilire l'esatta versione dei testi, ovvero esaminare le fonti e confrontarle con i passi, ma poi, capendo che quella *lectio* non si appoggia ad alcun codice, ritengono che non ci sia bisogno di codici dove tanta *evidenza risplenda*; inoltre aggiungono che quel passo di Livio è corrotto. A parere di Sambuca, sicuramente vi sono errori manifesti in quel passo, ma non per questo finora qualcuno aveva corretto *Verona* con *Cremona*. La versione odierna del passo di Livio è la seguente: "*Alia subinde manus Cenomanorum Etitovio duce vestigia priorum secuta eodem saltu favente Belloveso cum transcendissent Alpes, ubi nunc Brixia ac Verona urbes sunt locos tenere. Libui considunt post bos Salluvique, prope antiquam gentem Laevos Ligures, incolentes circa Ticinum amnem*", con questa traduzione: "Subito dopo, un'orda di Cenomani guidati da Etitovio, seguendo l'itinerario dei precedenti e attraverso gli stessi valichi, passarono le Alpi, autorizzati da Belloveso, ed occuparono la regione dove ora sorgono Brescia e Verona. Dopo di essi i Libui ed i Salluvi si stabiliscono presso un'antica popolazione che abitava lungo il Ticino, i Levi Liguri" (cfr. TITO LIVIO, *Storia di Roma*, a cura di C. Vitali, Bologna 1981, libro V, cap. 35, p. 274-277). Per le *Memorie storico-critiche intorno all'antico Stato de' Cenomani* si veda anche la nota 15.

49. A. ZENO, *Lettera XXVI al canonico Gagliardi*, in SAMBUCA, *Memorie storico-critiche* ..., Apostolo Zeno scrive: "Niuna cosa è più facile che il dire: il tal autore è interpolato, è viziato, è imperito ec., e niuna è ancora più facile che il farlo parlare a suo modo: ma io son di parere, che senza una somma necessità e senza il suffragio de' codici antichi non bisogna mutare i testi, che ove l'errore è patente; e tanto meno levarne via gli interi versi e periodi".

tranno servire.⁵⁰ Vedi lo stesso Scaligero nella *Scaligerana prima*, p. 63.⁵¹

Cap. VIII

Eccessi di alcuni critici in questo genere.

A questo proposito veggasi quanto ho scritto contro al Maffei nel par. 5 della *Lettera al baron Buffa*.⁵²

Notisi pure il passo del Barzio notato sopra, cap. 4, ove Aldo viene accusato di audacia nel correggere i testi.⁵³

Nota le parole lineate nel Mabillon, *De studiis*, p. 363.⁵⁴ Se si trovasse in fonte il passo del Lipsio, potrebbe forse portarsi, aggiungendo però la riflessione dello stesso Mabillone.⁵⁵

Del troppo ardimento nel correggere *ex ingenio* di Tanquillo Fabbro, oltre al Clerico, parla anche il Morhofio, t. I, p. 928, lin. 24.⁵⁶

2 Cap. > VIII → IX < 6 notato > qui, libro <

50. SCALIGER, *Opuscula varia ante hac non edita* ... In questo esemplare alla p. 150 non vi sono parole sottolineate; si veda invece la p. 254 e le righe lì sottolineate: cfr. nota 17.

51. J.J. SCALIGER, *Prima scaligerana. Editio altera priore emendatior*, Ultraieci 1671. Viene qui ricordata la figura di Jacques Dalechamps (1513-1588), autore di annotazioni all'*Historia naturale* di Plinio, nelle quali l'audacia lo porta a stravolgere ciò che corregge, "quia, quod multi solent, si hoc illudve vocabulum non arridet, statim immutat ac saepe in deterius". Lo Scaligero consiglia l'emendazione solo quando l'errore sia del tutto evidente e, nel caso di un passo che "suona male" o che non si capisce, ritiene preferibile conservare la lezione inalterata e annotare la propria con la relativa spiegazione piuttosto che correggere incautamente anche una sola sillaba.

52. TARTAROTTI, *Lettera in risposta a quanto è stato scritto nell' Appendice all'Arte* ...; si veda la nota 41.

53. Si veda il passo già citato da Tartarotti in *Arte critica*, libro I, cap. 4 e nota 22.

54. Dagli inventari e cataloghi della biblioteca di Tartarotti risulta che egli possedeva l'edizione pubblicata nel 1705 a Venezia del *Tractatus de studiis monasticis* di Jean Mabillon; la BCR conserva un esemplare di questa edizione, ma non è quello effettivamente posseduto da Tartarotti, e ciò è confermato anche dall'assenza delle sottolineature sopra menzionate. A tal proposito si veda anche l'*Indice della biblioteca Tartarotti cavato dall'inventario formato prima dalla Confraternita dei ss. Rocco e Sebastiano detta di Loreto, ed esteso dal sig. ab. Andrea Saverio Bridi nel 1764* - BCR ms. 69.14 (2) -, dove l'edizione veneziana del 1705 è cancellata e sostituita da quella del 1745, "editio altera".

55. J. MABILLON, *Tractatus de studiis monasticis in tres partes*, Venetiis 1705, p. 363: Jean Mabillon ricorda le ricorrenti lamentele dei letterati nei confronti di coloro che, benché inesperti, si attribuiscono arbitrariamente il ruolo di censori e, volendo eliminare le imperfezioni anche da opere di gran valore, finiscono per rovinarle. Mabillon riporta quindi il parere di Giusto Lipsio, secondo il quale la facoltà di emendare dovrebbe essere riconosciuta solo a coloro che abbiano superato il ventunesimo anno di età. Così commenta il Mabillon: "Verum hanc legem prescribere quis valeat? Non enim semper in hoc aetas attendenda est, sed hominum potius ingenia".

56. Il Morhof, nel *Polybistor, literarius*..., ricorda le *Epistolae Criticae* di Tanquillo Fabbro e come esse correggano i luoghi corrotti di molti autori; aggiunge però che "pleraque coniecturis suis restaurare nititur, ingeniosis quidem, sed quae solae rem non conficiunt absque manusscriptorum ope".

Vedi Bacone da Verulamio, *De augmentis scientiarum*, p. 511, ove nota un celebre critico circa un passo di Tacito.⁵⁷

Vedi ancora Andrea Schotto, *Tullianarum quaestionum*, p. 278 et sequentibus.⁵⁸

5 Dell'audacia di alcuni giovani nell'alterare i testi delle leggi e come di ciò fu accusato lo stesso Cuiacio parla il Leickher nelle note alla *Vita* del Cuiacio. Vedi le *Vitae clarissimorum iurisconsultorum*, p. 281 et seqq.⁵⁹

Vedi il Maffei, *Traduttori italiani*, p. 200, 201.⁶⁰

10 Giuseppe Scaligero, nella *Scaligerana prima*, p. 63, vedi Dalechampius, parla assai bene e dà ottimi avvertimenti circa il non fidarsi molto delle con-

57. F. BACON, *De dignitate et augmentis scientiarum*, Lugduni Batavorum 1645; l'autore ricorda il passo di Tacito "Tum dignitas et antiquitas coloniae valuit", dal quale un "criticus quidam, non ex infamis" espunse *tum* e inserì *tantum*; quindi commenta come da questa cattiva abitudine dei critici sia derivato che "exemplaria maxime castigata sint saepenumero minime omnium casta".

58. SCHOTT, *Tullianarum quaestionum* ... Dopo aver qualificato la critica come "diudicatio locorum obscuriorum, dubiorum, corruptorumve", lo Schott sostiene che il critico non deve giudicare corrotti i passi dal significato poco chiaro, ma solo quelli in cui sospetta l'aggiunta, la mancanza o lo spostamento di una parte; è opportuno che "quae vero desunt, ea aliunde supplenda, non tamen e coniectura, periculosa nimis alea, sed librorum veterum manu scriptorum auctoritate" (p. 279). A p. 281 biasima i critici che stravolgono ciò che leggono, tanto che Plauto, Apuleio, Arnobio, Fulgenzio, Tertulliano, Cicerone sono stati ripetutamente "feriti" dalla "emendantium temeritate". Secondo lo Scotti sbaglia sia il critico che ritiene di dover conservare tutto, come quello che "prurigine quadam omnia paene scriptoris verba temere sollicitat, quasi sub omni lapide scorpius delitescat".

59. F.J. LEICKHER, *Vitae clarissimorum iurisconsultorum*, Lipsiae 1686, p. 281-85. Friedrich Jakob Leickher riporta vari giudizi sull'emendazione del testo di alcune leggi per mano del giurista Iacopo Cuiacio (Jacques Cujas, 1522-1590): Francesco Marsio Gordonio nel *Praetere missorum iurium civilium liber* difende alcune antiche e comprovate *lectiones* di leggi in opposizione al Cuiacio e ad altri interpreti recenti; anche Giovanni Stekio, nelle *Observationibus suis anticriticis*, impugna le correzioni del Cuiacio "Cuiacianum morem vocans, infelici successu adfirmantem legem in negantem et negantem in adfirmantem transmutare"; Jacques Godefroy (1587-1652) approva il Cuiacio, ma precisa che è necessaria la massima cautela nell'emendare ed è sbagliato sia far uso delle emendazioni nei passi che sembrano assurdi o oscuri, sia, all'opposto, respingere per principio le emendazioni senza nemmeno verificarle. Giovanni Mercerio - sempre secondo quanto scrive Leickher - critica coloro che ancora *adolescentuli* e appena usciti dalle scuole sostengono con un'emendazione un'interpretazione personale della legge. Il Leickher conclude quindi che è opportuno procedere all'emendazione solo se necessario e al fine di restituire le leggi al loro antico splendore.

60. S. MAFFEI, *Traduttori italiani, o sia notizia de' volgarizzamenti d'antichi scrittori latini e greci che sono in luce*, Venezia 1720. Il Maffei sostiene che per una corretta erudizione è indispensabile raccogliere e conservare gli originali delle antiche iscrizioni, mentre invece le trascrizioni riportate nei libri passano attraverso le mani dei copisti e "da copisti vennero a' critici, alcuni de' quali non poco arditi, ed altri condotti dalla necessità di dar pur qualche figura a ciò, che trovavano informe, non pochi passi trasformarono, e ciò che lor piacque ci diedero a leggere. Chi ha notizia della critica, e antichi codici ha avuti per le mani, intende a bastanza ciò che qui accenno" (p. 200). Si dichiara quindi restio a studiare le antiche iscrizioni basandosi sulle sole trascrizioni, "troppo avendo riconosciuto, quanto spesso provenga l'oscurità dall'esser mal rappresentate, e potendosi facilmente osservare, come piene di mostri son le stampe di chi da libri le tolse, e non dagli originali, e troppo essendo alieno dall'andarle con facoltà censoria riformando a mio piacere, come fu solito di fare il Reinesio" (p. 201).

ghiettture e dell'ingegno, ma non so poi se abbia osservato li suoi stessi pre-cetti.⁶¹ Vedi quanto ho scritto di lui nel par. 27 della *Lettera al baron Buf-fa*.⁶² Vedi ancora *Memorie intorno a' Cenomani*, p. 70.⁶³

Un bell'esempio di falsa correzione circa le iscrizioni ho notato nel *Mu-seo* del Maffei. Vedi cartella che sta quivi, p. 145, col. 2.⁶⁴

Cap. IX

Si debbono correggere i libri, non gli autori.

Circa questo capo molte buone cose ha il Clerico nell' *Arte critica*. Vedi t. I, p. 19, n. 13.⁶⁵

Se è vero ciò che scrive Cicerone nell'ultime parole dell'*Epistola XI* del lib. III, p. 161, niuno in questa parte peccava più del celebre Aristarco:⁶⁶ - *Aristarchus* - dice egli - *Homeri versum negat, quem non probat*.⁶⁷

61. SCALIGER, *Prima scaligerana* ...; rinvio già illustrato nella nota 51.

62. TARTAROTTI, *Lettera in risposta a quanto è stato scritto nell'Appendice all'Arte* ..., p. 271; Tartarotti scrive: "Chiarissimo nella Repubblica Letteraria è peraltro il nome di Giuseppe Scaligero, e non poco altresì reputati furono Sigismondo Gelenio, Davide Pareo, il mentovato Guilandino, e Tanaquillo Fabbro. Pure e questi, e molt'altri critici in più alto credito sarebbero saliti, e maggior lode di giudizio si sarebbero acquistata, se nel maneggiare gli scritti degli antichi meno al proprio ingegno ed alle conghietture avessero donato".

63. SAMBUCA, *Memorie istorico-critiche* ...; il Sambuca riporta alcuni brani dalla *De antiquis Italiae metropolibus exercitatione historica* di Domenico Giorgi, dove viene esaminato il carme LXVI di Catullo e a proposito del verso "*Brixia Veronae mater amata meae*" si osserva che Giuseppe Scaligero leggeva erroneamente *tuae* al posto di *meae*. Così conclude il Giorgi: "*Verum ex ingenio et sine subsidio codicum manuscriptorum in antiquos auctores manus inicere, mihi religio est: quo nomine Scaliger aliquando male audit apud magnum virum Petrum Victorium*".

64. L'opera di Scipione Maffei qui citata potrebbe essere il *Museum Veronense*, (Verona 1749); nell'esemplare della BCR, appartenente alla biblioteca personale di Tartarotti, non si è ritrovata la "cartella".

65. LE CLERC, *Ars critica* ...; la critica non è solo l'arte di correggere i codici antichi, ma esamina anche come un autore abbia affrontato le regole della disciplina che tratta, con esclusione delle materie più astruse, sulle quali il critico non può pronunciarsi. La critica ricerca "*an poëta, an historicus, an orator, poëtices, historices, ac rhetorices leges observaverint. Quae pars huius artis non est miscenda cum ea quam modo memorabamus; neque censenda sunt suppositicia omnia, quae in leges artis peccant, quarum optimi quique scriptores interdum immemores fuere*". In nota il Le Clerc rimanda a p. 3, sezione I, par. 2, dove specifica che, in base alla propria concezione di critica, "*queritur vera dictorum sententia, non veritas eorum quae dicuntur*".

66. Aristarco di Samotracia (216 ca.-144 ca. a.C.), grammatico e filologo greco; allievo di Aristofane di Bisanzio e suo successore nella direzione della biblioteca d'Alessandria, studiò Omero e ne preparò due edizioni.

67. CICERO, *Epistulae ad Familiares*, in *Opera quae supersunt omnia*, Amstelædami 1724, v. 6, p. 161: "*Ut enim Aristarchus Homeri versum negat, quem non probat: sic tu (libet enim mihi iocari) quod disertum non erit, ne putaris meum*".

Cap. X

Dell'edizione dell'opere.

In questo capitolo si potrebbe trattare de' doveri d'un buon editore. Ved- di il passo del padre Berretti circa l'obbligo di chi trascrive diplomi, che forse potrà servire, il quale sta nella *Risposta alle censure*, vedi p. 152.⁶⁸ Tra questi doveri non è l'ultimo (benché forse da altri non ricordato) quel- lo di distinguere i passi che l'autore che si pubblica ha preso da altri senza citargli, avvertendone chi legge e stampandogli in carattere diverso. Per poca attenzione a questo avvertimento le cose di uno scrittore vengono attribui- te all'altro e la medesima sentenza vien citata a nome di più autori. Il padre Serry non ha avuto quest'accortezza nell'edizione di Melchior Cano.⁶⁹ Ve- di la mia *Dissertazione sopra i detti attribuiti ad autori, di cui non so- no*,⁷⁰ alla quale si può aggiungere un passo del Raderò nella *Vita di*

1 Cap. >XI< 3 editore >[...]< 5 152, ripetuto 7 di >segnare in carattere dive-< 8 citargli >[...]<

68. G.G. BERETTI, *In dissertationem Italiae medii aevi censurae III Viterbiensis, Veneta et Brixiana cum responsis III pro anonymo Mediolanensi, belli diplomatici historia prae-missa*, Mediolani 1729; scrive Giovanni Gaspare Beretti (erroneamente Beretta): "Chi intra-prende anco la sola provincia di raccogliere diplomi, saper debbe il suo obbligo, che è per lo meno di possedere la Cronologia teorica de' caratteri temporari, e la pratica dell'epoche de' principi conceditori, e le formole proprie dell'età loro, e i tipi de' sigilli, e monogrammi, e i caratteri propri de' secoli, e la paragramia per gli vizi delle scritture, ed altre cose, per cono-scere gli assurdi che contener vi si possono".

69. Tartarotti possedeva l'edizione delle opere di Melchior Cano a cura di Giacinto Serry, pubblicata in Padova nel 1720: cfr. F.M. CANO, *Opera in hac primum editione clarius divisa et praefatione instar prologi Galeati illustrata a p. Hyacintho Serry doct. Sorbon. et in Pat. lyceo s. theol. primario profess.*, Patavii 1720. Altre edizioni di Melchior Cano vennero pub-blicate, sulla base di quella padovana, a Montefiascone (1727), a Padova (1739), a Bassano (1746). Ad esse seguì, sempre a cura di Serry, una nuova edizione, con alcune correzioni, pubblicata a Venezia nel 1759. Per quanto riguarda i rapporti tra Serry e Tartarotti, si deve ricordare che il roveretano, all'età di diciannove anni (1725), durante l'anno frequentato presso l'università di Padova, fu allievo di Serry, professore di teologia.

70. G. TARTAROTTI, *Lettera intorno a detti o sentenze attribuite ad autori di cui non so-no*, in "Raccolta di opuscoli scientifici e filologici", (a cura di A. Calogerà), v. 25 (1741); scrive Tartarotti a p. 377: "In un altro modo può accadere, che altri passi per impostore senza sua colpa, ma per fallo piuttosto degli impressori o correttori de' libri" e cita come esempio un passo dell'*Apologia pro poetis Latinis* che Oberto Gifanio (Hubert van Giffen o Giphanius, 1534-1604) pubblicò nelle *Observationes singulares latinam linguam* (Francoforte 1624). In questo volume (posseduto da Tartarotti), Gifanio cita, a p. 489, un passo di Quintiliano dal-l'*Institutio oratoria*, lib. X, cap. 1, ovvero "*Sunt clari bodie quoque et qui olim nominabun-tur*"; per un errore degli stampatori, il successivo commento di Gifanio è stato reso tipograficamente con il carattere corsivo e sembra così essere anch'esso una citazione dell'au-tore latino. Nell'esemplare delle *Observationes singulares in latinam linguam* conservato presso la BCR (segnatura: D.23.15) Tartarotti ha scritto sul margine di p. 489: "*Quintilianus lib. X cap. 1 nihil horum habet, neque in toto suo opere Iuvenalem nominat*".

s. *Remedio*.⁷¹

Un altro dovere importantissimo dell'editore si è il contrassegnar bene il tempo preciso in cui fu scritta l'opera che pubblica, massimamente se è di autore antico. Non può spiegarsi quanto | utile sia ciò agli studiosi, ma
5 insieme ancora quanto talvolta difficile.

Dal parlare che fa il Muratori nella prefazione a Giornande, *Rerum italicarum*, t. I, p. 189, pare non abbia notato un passo di quello scrittore che quivi si legge, p. 201, b, da cui con maggior precisione si viene a rilevare il tempo in cui scriveva.⁷² Vedi il Vossio e gli altri autori sopra questo punto,⁷³ mentre si potrà forse farne cenno in questo capitolo.

De' doveri di chi illustra un autore parla colla scorta del Du Pin⁷⁴ il padre Onorato, t. I, p. 32: *inficiari it<a>que etc.*, e benché parli propriamente di chi vuol trattare esattamente *de scriptoribus ecclesiasticis*, pure serve ancora per chi s'accinge a pubblicare l'opere d'uno scrittore.⁷⁵ Del-
15 la pubblicazione di queste parla precisamente p. 39, *Eadem quoque ...*⁷⁶

13 pure >può servire<

71. M. RADER, *Bavaria sancta*, Monachii 1704, v. 3; nell'esemplare della BCR, a p. 18 del cap. dedicato alla vita di s. Romedio, viene citato un passo del Pincio riportandolo in corsivo; a p. 21, dove termina il corsivo, Tartarotti ha sottolineato le righe successive, scrivendo in margine: "*Eiusdem Pincii sunt haec verba*".

72. L.A. MURATORI, *Rerum italicarum scriptores ab anno aerae christianae quingentesimo ad millesimumquingentesimum*, Mediolani 1723-1751, v. 4. Muratori, nella "*In Iordanis sive Iornandis chronicon de rebus Geticis praefatio*", avanza l'ipotesi che lo storico goto Giordane (*Iordanes* o *Iornandes*) abbia composto la *De origine actibusque Getarum* verso l'anno 552 d.C. Tartarotti in margine a p. 189 rimanda a p. 201, ove annota: "Di qui si può raccogliere l'anno in cui l'autore scriveva". In tale passo si dà notizia della diffusione di un morbo pestilenziale in Alessandria e in tutto l'Egitto, simile ad un altro verificatosi nove anni prima e menzionato dallo storico Dionisio, come pure da s. Cipriano nel *De mortalitate*.

73. Potrebbe trattarsi del volume *De studiorum ratione opuscula*, Ultraieci 1651, che raccoglie contributi di Gerhard Johannes Voss e di altri eruditi, volume anch'esso appartenente alla biblioteca personale di Tartarotti.

74. Louis Elies Du Pin (1657-1719), erudito.

75. HONORÉ, *Animadversiones in regulas ...*, p. 32: "*Inficiari itaque non possumus, criticae opus esse, ut antiquorum auctorum bibliotheca batenus confectis amplior et perfectior habeatur*". Secondo l'Honoré, il critico nella propria analisi deve affrontare i seguenti punti: vita, condizione, indole e ingegno dell'autore; circostanze indicanti il periodo storico cui appartengono l'autore e l'opera o che contribuiscono alla loro comprensione; criterio, occasione e proposito dell'opera; intenzioni dell'autore al tempo dell'elaborazione, dottrine che si propone di criticare e dottrine che cercò di sostenere; periodo di elaborazione dello scritto; fissazione di una cronologia tratta dagli anni d'impero, dai nomi dei consoli, dalle epoche, dalle persone menzionate, dalle opere citate di altri autori o del medesimo, da congetture fondate sulla forma o sul contenuto dell'opera.

76. A p. 33, anziché 39, scrive l'Honoré: "*Eadem quoque momenta habet artis criticae institutio ad scriptores ecclesiasticos typis optimis emittendos*". L'erudito francese ricorda quindi che per pubblicare i testi dei padri della Chiesa è necessario avere a disposizione codici antichi e senza corrottele, esaminarli e confrontarli, apporre l'indicazione degli errori, collazionare le varie lezioni; quindi, in base alla completa comprensione sia della lingua, dottrina e modo di esposizione, che del secolo in cui fiorì l'autore, si devono scegliere, ove sia necessario, le

De' proemi, che fanno all'edizioni dell'opere altrui parla il padre Onorato, t. I, p. 78, *Tametsi ecc.*⁷⁷

Si faccia osservare come i manoscritti non perdono il merito per l'edizione che se ne faccia, il che può provarsi con un fatto presso il Morhofio, t. I, p. 52, n. 2 *et seqq.*,⁷⁸ del quale dovrà vedersi se parli il Fabricio nella *Bibliotheca latina*.⁷⁹ Veggasi poi lo stesso Morhofio, t. I, p. 64, n. 51, 52, 53.⁸⁰

I manoscritti non si debbono tener celati nelle librerie, ma pubblicarsi. Vedi il Morhofio, t. I, p. 57, n. 25,⁸¹ e p. 59, n. 34.⁸²

Da questo discorso si potrà passar ad osservare come molti si sono resi celebri per la cortesia nel comunicare i manoscritti. Erasmo loda molto gl'italiani circa questo particolare con vergogna della sua nazione, negli *Adagi*,

3 faccia >ancora<

correzioni e le lezioni. Chi non osserva tali precauzioni "*autorem adversus mentem suam loquentem inducet, universamque illius theologiam ab imo turbabit*".

77. HONORÉ, *Animadversiones in regulas ...*: "*Tametsi proemium minimum rei esse videatur, nibilo secius, si recte sit institutum, lectorem in intimam auctoris cognitionem ducit, cui ianua veluti est atque vestibulum*".

78. MORHOF, *Polybistor, literarius ...*, cap. VII, par. 2: i primi libri a stampa avevano un prezzo più basso di quello dei codici, che conservarono il loro in quanto indispensabili all'emendazione degli autori: "*semper enim in vetustis codicibus aliquid a criticis sagacioribus observari potest, quod illis, qui primum ex iis libros typis promulgarunt, in mentem non venit*". Quindi Morhof ricorda l'edizione (1617) a cura di Nicolas Rigault (*Rigaltius*, 1577-1654) delle *Favole* di Fedro, basata su un codice antico, e come gli errori di quest'edizione furono poi corretti, sulla base dello stesso codice antico, dalle annotazioni di Marquard Gude (*Gudius*, 1635-1689) inserite da Pietro Burmanno nell'edizione Amsterdam 1698.

79. cfr. J.A. FABRICIUS, *Bibliotheca latina sive Notitia auctorum veterum Latinorum quorumcumque scripta ad nos pervenerunt*, Venetiis 1728, v. 1, p. 375. Qui Fabricius, tra le varie edizioni delle *Favole* di Fedro, ricorda anche quella per opera di Rigault.

80. MORHOF, *Polybistor, literarius ...*, cap. VII, par. 51: qui Morhof ricorda come il Conringio (Herman Conring, 1606-1681) e il Toletto (Francois Tolet) risero dell'erudito Fulvio Orsini (1529-1600), che aveva stabilito un prezzo altissimo per il più antico codice di Terenzio, contenente alcuni errori. Il Morhof approva l'Orsini, poiché, anche se le emendazioni si ricavano dalla collazione di altri codici, tuttavia quel codice può fornire indicazioni sulla scrittura e sulla comprensione dell'autore tali da chiarire la lettura degli altri codici. Nel par. 52 Morhof rileva come nel caso delle opere dei Padri della Chiesa i manoscritti, anche se già pubblicati, conservano in particolar modo la loro utilità, poiché in tali opere ciò che sembra non concordare con il pensiero abituale dell'autore o viene tralasciato o viene stravolto; inoltre gli errori di stampa si moltiplicano con il ripetersi delle edizioni. Nel par. 53 Morhof osserva che l'uso dei manoscritti ancora inediti dipende dall'utilità del loro argomento.

81. MORHOF, *Polybistor, literarius ...*; il Morhof ha parole di lode per il senato di Augusta che curò la pubblicazione periodica del catalogo della biblioteca cittadina e in particolare fece segnalare in esso i codici manoscritti, soprattutto di argomento teologico, perché potessero essere conosciuti ed eventualmente anche richiesti in prestito da studiosi e tipografi.

82. Morhof ricorda come Lorenzo Pignoria mise i propri codici manoscritti a disposizione di chi li volesse pubblicare. Il Pignoria (1571-1631), studioso padovano di antichità e in particolare di quella egizia, nonché socio dell'Accademia dei Ricovrati, possedeva una preziosa collezione di manoscritti greci e latini.

p. 296, col. 1, il qual passo potrà portarsi a disteso.⁸³

Mi pare che anche l'Aventino⁸⁴ si lagni della difficoltà de' monaci che non volevano aprirgli gli archivi (*quod vide*). Vedi ancora il Morhofio, t. I, p. 59, n. 34, che loda in questa parte il Pignoria italiano.⁸⁵

5 Fatte queste osservazioni, si potrà passar a fare i conti a quell'espressione "*indulgere videtur genio suo italico*" circa il Gentilotti dell'Uffenbach, p. 255.⁸⁶ Veggasi ancora questo libro, cioè il *Commercium Uffenbachianum*, p. 242, 244, 253.⁸⁷

10 Non so se possa servire a questo proposito dell'edizione de' libri altrui l'opuscolo di Agostino Valier *De cautione adhibenda in edendis libris*, che tengo.⁸⁸ Peraltro *De operum lucubratione*, cioè delle proprie opere, parla assai bene anche il padre Onorato, t. I, p. 78.⁸⁹

83. ERASMUS ROTERODAMUS, *Chiliades adagiorum*, Coloniae 1540. Scrive Erasmo: "*Cum apud Italos aederem Proverbiorum opus homo Batavus, quotquot illic aderant eruditi ultro suppeditabant autores nondum per typographos evulgatos, quos mihi suspicabantur usui futuros. Aldus nihil habebat in thesauro suo, quod non communicaret*". Erasmo osserva inoltre che l'editore tedesco Johann Froben (1460-1527), pur svolgendo la stessa attività di Manuzio, ha un guadagno minore, e ne dà la seguente spiegazione: "*quod non est idem ingeniorum candor apud nos, qui est apud Italos, sane quod ad rem attinet litterariam*".

84. Giovanni Turmair (1477-1534) detto Aventino, le cui opere principali sono gli *Annales ducum Boiariae* e la *Germania illustrata*.

85. Si veda la nota 82.

86. Z.K. VON UFFENBACH, *Commercii epistolaris Uffenbachiani selecta*, Ulmae-Memmingae 1753. A p. 255, nella lettera LIV, Zacharias Konrad von Uffenbach scrive a Bernardo Pez (1683-1735) di aspettare con interesse il volume degli *Scriptores rerum austriacarum*, dal momento che i bibliotecari della sua zona non lo hanno ancora procurato; a proposito di Giovanni Benedetto Gentilotti, direttore della Biblioteca Cesarea di Vienna, aggiunge: "*Gentilottii cunctationem ac tergiversationem miror; ex iis forte est, de quibus Seneca dicere solitus, quod operose nihil agant. Indulgere videtur genio suo italico*".

87. UFFENBACH, *Commercii epistolaris* ..., a p. 242, nella lettera XLVIII, l'Uffenbach, dopo aver manifestato al Pez la sua riprovazione per coloro che "*thesauros litterarios defodiunt*", si meraviglia di come il Gentilotti abbia respinto freddamente le richieste di Cristoforo Matteo Pfaff (1686-1760), professore di Tubinga. A p. 244, scrive il Pez all'Uffenbach: "*De Gentilotto vera predicasti. Homo ille morosus et ad Germanorum gentium minime factus est*". Segnala quindi come egli ponga per l'uso dei codici della sua biblioteca condizioni tali da render preferibile l'attesa di un altro bibliotecario. A p. 253, nella lettera LIII, scrive il Pez: "*Gentilottus tres catalogi sui tomos iam dudum nobis minatur, tametsi rerum eius gnarus non credat, quidquam homino vivente proditurum*". Giovanni Benedetto Gentilotti nel 1725 era stato eletto e consacrato vescovo di Trento, ma morì prima di prender possesso della diocesi (F. AMBROSI, *Scrittori ed artisti trentini*, Trento 1894, p. 91-92).

88. A. VALIER, *De cautione adhibenda in edendis libris*, Patavii 1719.

89. HONORÉ, *Animadversiones in regulas* ..., cap. 13 "*De operum lucubratione*". Secondo l'Honoré è opportuno scegliere un argomento adeguato alle proprie forze ed uno stile appropriato; quindi porsi un modello. Il titolo dell'opera dev'essere come un compendio di questa, chiaro e semplice. E' opportuno esporre gli argomenti in modo piacevole, con stile limpido, sobrio e sciolto, e commisurare l'opera ai suoi destinatari, evitando le digressioni inutili e l'erudizione eccessiva, le parole offensive, il risentimento, i discorsi non conclusi. L'Honoré osserva come siano discordi i pareri dei critici circa le qualità delle opere di valore. Alcuni ritengono sufficienti la comprensione e la corretta analisi dell'argomento trattato; altri richiedono la presenza di quattro requisiti: prudenza o discrezione, solidità, splendore o ordine, brevità. Altri ancora richiedono un'armoniosa trattazione scientifica.

Cap. XI

[74r]

Della sposizione degli autori e de' mezzi per bene effettuarla.

De' mezzi intrinseci.

Li mezzi per ben esporre un autore si possono dividere in due classi, cioè
5 *intrinseci* ed *estrinseci*. Mezzi *intrinseci* possono dirsi quelli co' quali si fa
che l'autore si spieghi da sé medesimo, e questi sono in primo luogo pun-
teggiatura e ortografia giusta, indi il confronto de' passi consimili e paralleli
dello stesso autore, colla qual occasione si ragionerà del merito del Berneg-
gero circa Tacito.⁹⁰ I mezzi poi *estrinseci* possono dirsi le glosse e i com-
mentari, le versioni, ecc. La punteggiatura e l'ortografia giusta potevano
10 anche aver luogo, trattandosi dell'*emendazione*, ma si sono riserbate in que-
sto luogo, poiché la prima segnatamente troppo è utile alla retta sposizione
degli autori. Per un bell'esempio di falsa sposizione nascente da difetto di
ortografia può servire quello del Filelfo, "e là, v'ella mi scorse", che lo in-
15 tese per "una vela". Vedi il suo commento sopra il Petrarca.⁹¹

Cap. XII

[77r]

De' mezzi estrinseci.

In questo capitolo si dovrà trattare delle glo<s>se, commentari, versio-
ni ecc., ove si dovrà parlare de' loro difetti, come pure di tutte l'altre avver-
tenze necessarie per ben intendere gli autori. | A questo proposito fanno due
20

1 Cap. > XI < 10 ecc. > ove si potrà parlare de' loro difetti, e di tutte l'altre avvertenze necessarie per arrivare a intendere gli autori. < 16 Cap. > VIII < XII > Se il correggere ex ingenio debba essere permesso, e fin dove si possa arrivare. < 19 ecc. > come pure < 20 autori. > Vedi il Fabricio, Bibl. graeca, tomo 14, p. 126. <

90. Mathias Bernegger (1582-1640) nel 1638 pubblicò un'edizione di Tacito, posseduta da Tartarotti: *C. Cornelius Tacitus accurate Matthia Berneggero*, Argentorati 1638.

91. Si veda l'incunabolo n. 49 in A. GONZO, W. MANICA, *Gli incunaboli della Biblioteca civica e dell'Accademia degli Agiati di Rovereto: catalogo*, Trento 1996, ovvero: F. PETRARCA, [Canzoniere] ... con la interpretatione dello eximio et eccellente poeta misser Francesco Philelpho ..., Venezia 1493. In particolare si consideri la c. 52v, canzone *Chiare fresche et dolce acque*, versetto 30: "et la vela mi scorse". La lettura odierna dello stesso passo è "et là v'ella mi scorse" (Cfr. PETRARCA, *Canzoniere*, a cura di G. Contini e D. Ponchiroli, Torino 1992, p. 168). L'incunabolo n. 49, dopo esser pervenuto tra il 1765 e il 1780 ca. nei fondi dell'Accademia degli Agiati, passò quindi alla Biblioteca Civica: sulle 4 c. aggiunte in fine c'è l'indice manoscritto dei capoversi dei sonetti e delle canzoni e alcune note sul commento di Francesco Filelfo, come pure, della stessa mano, alcune brevi note marginali; tale mano è quella di Girolamo Tartarotti, che usò il testo per gli studi petrarcheschi compiuti in gioventù.

bei canoni fissati dal padre Lazzeri⁹² e riferiti dal padre Zaccaria, *Storia letteraria d'Italia*, t. X, p. 517-519, cioè il secondo e il quarto.⁹³ Per un esempio circa il secondo può servir forse il nome di *Pietro*, attribuito a' papi, come ha osservato il Foggini, p. 413,⁹⁴ e così la frase *donare a s. Pietro, donare a s. Vigilio*, dalla seconda delle quali ho sospettato nell'*Apologia delle Memorie antiche*, p. 325, col. 2, che s. Remedio sia stato creduto contemporaneo di s. Vigilio.⁹⁵ Serve poi sicuramente per esempio del detto secondo canone l'osservazione del vescovo Giovanni Fello recata dal Clerc nella prefazione all'*Arte critica*, p. 14, colla quale egli mostra come sia nato s. Cristoforo in forma gigantesca;⁹⁶ Filippo Melantone,⁹⁷ però, la tiene per una figura simbolica, nel qual caso servirebbe per esemplificare il canone terzo dello stesso padre Lazzeri, p. 518, *Sunt facta quaedam etc.*⁹⁸

1 padre >Lazzeri<, ? *sovrascritto* 10 (gigantesca) circa san Cristoforo, vedi Tommaso Browne nel Saggio sopra gli errori popolari, aggiunto per mano di F.A. Saibante 11 servirebbe >[...]<

92. Pietro Lazzeri o Lazzari, gesuita, erudito (1710-1789); copri la cattedra di storia ecclesiastica e fu bibliotecario del collegio romano. Tra le sue opere anche due dissertazioni, la *De arte critica et generalibus eius regulis ad historiam ecclesiasticam relatis* (Roma 1754), dove espone il piano di un'opera in sette libri sull'argomento, e la *De criticae regulis quibus vera falsis admixta secerni possunt* (Roma 1754).

93. Francesco Antonio Zaccaria presenta un sunto della dissertazione *De criticae regulis quibus vera falsis admixta secerni possunt* (Roma 1754) del padre Pietro Lazzeri o Lazzari ed espone i quattro canoni da lui stabiliti per l'analisi critica. In particolare, il secondo dice: "Considerandum est, qui cuiusque temporis fuerit verborum ornatu, et dicendi modi, ne phrasae quaedam perperam acceptae novam historiam cudant", e il quarto: "Verba saepius ita accipienda sunt, ut vulgus solet, communi et populari usu, non rigide et quemadmodum docti in scholis accipere consueverunt": cfr. *Storia letteraria d'Italia*, Venezia-Modena 1755, v. 10, p. 517, 519.

94. P.F. FOGGINI, *De Romano divi Petri itinere et episcopatu eiusque antiquissimis imaginibus*, Florentiae 1741.

95. G. TARTAROTTI, *Annotazioni [alla Vita di s. Remedio scritta da Bartolommeo da Trento]*, in *Apologia delle Memorie ...*; il roveretano scrive: "Per trovarsi però in qualche antico documento che il nostro Remedio donavit o reliquit D. Vigilio, non sarebbe già per questo necessario farlo contemporaneo e familiare di quel santo vescovo, come peraltro è stato fatto".

96. LE CLERC, *Ars critica ...*: Giovanni Fello, vescovo di Oxford, scrive nella *Monitione* premezza alla supposta *Confessione* di s. Cipriano che nei primi secoli della Chiesa grandi erano la libertà di falsificare e la faciloneria nel prestar fede e, a tal proposito, porta questo esempio: Briareo, il gigante della mitologia dalle cinquanta teste e dalle cento braccia, fu inserito come cristiano nei martirologi perché i martiri venivano detti teofori e cristofori, ovvero portatori di Dio e di Cristo.

97. Filippo Melantone o Philipp Melancthon (1497-1560), nome grecizzato di Philipp Schwarzerd, riformatore tedesco, teologo e collaboratore di Lutero.

98. cfr. *Storia letteraria d'Italia ...*; il terzo canone dice: "Sunt facta quaedam quae frequentissime occurrunt nihilque babent valde mirum; symbolis tamen exprimi et repraesentari possunt, quae admirabilem rem exhibere videantur. In his historicorum dumtaxat illud accipiendum est, quod illis symbolis explicatur cavendumque ne monumenta historica putemus, quae sunt tantum symbolica".

Parla fondatamente il Fabricio della sposizione degli scrittori che fanno i critici nella *Bibliotheca graeca*, t. XIV, p. 126 sul principio.⁹⁹

Cap. XIII Del tradurre.

[81r]

Circa il tradurre.

[82r]

L'Uezio ha un trattato intero *De optimo genere interpretandi*.¹⁰⁰ Il secondo de' *Discorsi cinque* di Orazio Toscanella è *Del tradurre*, p. 28.¹⁰¹ Dell'esercizio del tradurre parla ancora il padre Bandiera ne' suoi *Pregiudizi*

2 principio. >Qui converrà ritoccare il discorso de' luoghi consimili e paralleli degli autori, de' quali si parla nel cap. VII, mentre anche questo è un mezzo per arrivare a ben interpretargli. <

99. J.A. FABRICIUS, *Bibliotheca graeca sive notitia scriptorum veterum graecorum*, Hamburgi 1718; dopo aver affermato che la critica consiste nell'analisi delle parole, dei concetti, degli argomenti e degli scrittori, Fabricius assegna a questa disciplina il compito di stabilire la lezione esatta, correggere i luoghi corrotti e sanare gli errori dovuti ai librai, ricercare il significato che più si addice alla lingua, al proposito e alle abitudini dell'autore; la critica, infine, deve chiarire le ambiguità del testo e proporre un'interpretazione univoca, attraverso l'esame dei passi che precedono e seguono il punto oscuro o con la collazione tra diversi codici.

100. Tartarotti si riferisce qui alla prima parte (*De optimo genere interpretandi*) del volume di Pier Danielle Huet dal titolo *De interpretatione libri duo*, pubblicato a L'Aia nel 1683. Nell'opera Huet presenta i vari significati che può assumere il termine *interpretatio*, e in particolare ne adotta due, ovvero *sermonis alicuius in alteram linguam conversio*, e *sermo lingua notiore expressus, sermonem lingua minus nota expressum referens ac repraesentans*. Secondo l'Huet il modo migliore di tradurre consiste nel rimanere il più fedeli possibile prima al significato complessivo, quindi a quello dei singoli termini, e nel delineare il "carattere nativo" dell'autore. Il tutto con l'intento di avere il massimo della fedeltà, non essendo altro l'*interpretatio* che la restituzione dell'immagine dell'autore. Come norma generale, secondo l'Huet, si dovrebbe tradurre parola per parola, mantenendo, per quanto permesso dalla lingua nella quale si traduce, anche la posizione dei termini; si deve inoltre adeguare la traduzione al particolare genere degli scritti, nel caso essi siano, ad esempio, testi della Sacra Scrittura, dei Padri della Chiesa, testi filosofici o di grammatica. Al traduttore è necessaria anche - sempre secondo l'Huet - la conoscenza delle varie materie trattate dagli scrittori, come pure di quelle solo sfiorate (cfr. P.D. HUET, *De interpretatione libri duo*, Hagae-Comitis 1683).

101. O. TOSCANELLA, *Discorsi cinque*, Venezia 1575. Il secondo discorso ha titolo *Per tradurre*. Orazio Toscanella dà suggerimenti per tradurre un autore latino nella lingua toscana, partendo dal presupposto che si abbia un'ottima conoscenza di entrambe le lingue e che si traducano opere relative a materie di cui si ha competenza. Il traduttore deve essere fedele, traducendo parola per parola: in questo modo viene reso al meglio il significato dello scritto, essendo in grado la lingua toscana di esprimere direttamente il sentimento della lingua latina. Il traduttore deve quindi essere chiaro nei concetti e semplice nello stile, rispettando il più possibile gli stili narrativi del testo originale (retto, obliquo, convittivo, dissolutivo, comparativo), come pure il tipo di parole (chiare, illustri, sonanti, vaghe, dolci, dure, cadenti, aspre, alte, gravi) e la natura delle sillabe (lunghe o brevi). E' opportuno anche rispettare, per quanto possibile, la posizione dei vari termini all'interno della frase.

delle umane lettere, cap. X, p. 138.¹⁰² Ne parla ancora Andrea Schotto, *Tullianarum quaestionum*. Vedi l'indice, voce *interpretes*.¹⁰³ Il conte Carli parimente colla sua versione di Esiodo ha pubblicato una dissertazione circa il tradurre.¹⁰⁴ Parlo anch'io del tradurre nella dissertazione *De versione rufiniana*.¹⁰⁵ Del tradurre parla pure il padre Onorato, t. I, p. 81, e porta

102. A.M. BANDIERA, *I pregiudizi delle umane lettere ... con un dialogo sull'istesso argomento del conte Ercole Francesco Dandini*, Venezia 1755. Secondo il padre Bandiera, il miglior espediente per imparare una lingua, soprattutto se essa è una lingua morta, è tradurla nella propria lingua volgare e non viceversa. Nel caso del latino, nelle scuole si sceglie il mezzo più difficile, ovvero l'esercizio di scrivere in latino quando non si sa ancora nulla di quella lingua: i precettori fanno scrivere ai fanciulli i loro "insipidi latinucci" e da questa pratica derivano solo barbarismi. Secondo Bandiera la via più spedita sarebbe tradurre i buoni scrittori, esporre le proprie osservazioni in proposito e impararli a memoria, e così molti possederebbero a fondo la lingua nell'arco di due o tre anni. In particolare, per ben tradurre il padre Bandiera stabilisce i seguenti criteri: nel caso di traduzione da una lingua non affine e di traduzione poetica conviene tenere un giusto mezzo tra attaccamento e libertà dal testo, evitando la traduzione letterale e cercando di rendere il sentimento e le idee dell'originale; nel caso però di traduzione in prosa da una lingua affine è opportuno tradurre con "esattissima fedeltà" per capire senza fatica la forza e il valore delle espressioni della lingua originale. Secondo il padre Bandiera, i precettori, insegnando la lingua latina e usando come mezzo principale la traduzione, devono insegnare anche il volgare, spiegando la grammatica e facendo leggere qualche scrittore esemplare; in tal modo otterranno due risultati, ovvero l'abilità nello scrivere sia in latino che in volgare.

103. SCHOTT, *Tullianarum quaestionum* ...

104. G. CARLI, *La teogonia ovvero la Generazione degli dei d'Esiodo Ascreo, tradotta per la prima volta in verso italiano ... con annotazioni e tre lettere critiche*, Venezia 1744. All'opera è premessa una lettera di Gian Rinaldo Carli al padre Michelangelo Carmeli di Padova dal titolo *Intorno la difficoltà di ben tradurre*. Qui l'autore rileva le difficoltà insite nella traduzione, tra cui quella di esprimere le peculiarità della lingua e quella di rendere lo stile dell'autore. Per Carli - che cita il parere di Benedetto Varchi - i concetti sono comuni a tutte le lingue, mentre invece sono diversi i modi di espressione. Per tradurre in maniera appropriata è necessario avere completa padronanza della lingua da tradurre, in modo da saperne restituire le peculiarità; quindi saper rendere la personalità dell'autore, facendo uso di quei modi di dire che esprimano al meglio concetti e immagini. Infine, considerato che ci sono due modi di tradurre, uno più libero, con frequente ricorso alle parafrasi, e uno più fedele al testo, quasi parola per parola, Carli consiglia di non limitarsi rigidamente ad uno solo modo, ma di usare ora l'uno, ora l'altro, ora la loro combinazione, in base anche al tipo di testo da tradurre.

105. G. TARTAROTTI, *De versione Rufiniana Historiae Ecclesiasticae Eusebii Caesariensis Dissertatio, in qua Valesianae interpretationis dignitas et praestantia vindicatur*, Tridenti 1748 (cfr. anche nota 31). In questo scritto Tartarotti risponde alle tesi del padre Pietro Tommaso Cacciari, secondo il quale le differenze tra la traduzione di Rufino e il testo del codice greco delle *Historiae* di Eusebio non sono dovute a Rufino, ma agli errori di lettura degli esemplari greci nell'età successiva. La traduzione di Rufino - a dire del Cacciari - rimane pertanto affidabile, tantopiù che anche traduzioni recenti hanno diversi difetti, come ad esempio quella di Henri Valois. Tartarotti al contrario difende la traduzione delle *Historiae* di Eusebio ad opera del Valois e sostiene che fu imperfetta la traduzione di Rufino; quindi procede alla minuta dimostrazione di alcuni assunti. Primo assunto: in base anche al giudizio di più studiosi, risulta che la traduzione di Rufino è troppo libera e poco fedele al testo greco. Secondo: non si può negare o mettere in dubbio che Rufino, nel tradurre le *Historiae*, abbia ora aggiunto, ora tolto alcune parti, come lui stesso ammette. Terzo: anche a proposito di altre traduzioni di Rufino è stata rilevata (pure da s. Girolamo) scarsa fedeltà al testo. Quarto: se Rufino nel tradurre le *Historiae* di Eusebio ha tolto, aggiunto o mutato qualcosa, non lo ha fatto a scopo di inganno, ma per accrescere il valore dell'opera di Eusebio. Pertanto l'opera di Rufino può

molti buoni precetti del Lestangio.¹⁰⁶

Libro II

[85r]

Cap. I

[86r]

Del giudizio sopra l'opere degli autori.

Quanto sia difficile e quali condizioni si richieggano per giustamente formarlo.

Potranno forse giovare a ciò i due opuscoli dello Scoti, *De opinionibus* e *De auctoribus seligendis*,¹⁰⁷ benché questi due opuscoli serviranno meglio pel lib. III, cap. III, ove si tratta *Della scelta degli autori*.¹⁰⁸

Un bel detto circa la diversità de' giudizi ha il Varchi nell'*Ercolano*,

2 > In questo secondo libro si dovrà trattare degli amminicoli per distinguere gli scritti genoini degli autori dagli apocrifi, del fissare il tempo in cui furono scritti, della sposizione de' passi difficili, e del giudizio sopra l'opere degli autori; onde si ragionerà primo della somiglianza, e dissomiglianza dello stile. < scritto sul verso del foglio d'apertura del lib. II e cancellato a matita 3 > Cap. XII < 6 per > bene eseguirlo → effettuarlo <

essere oggetto sia di lodi che di critiche a seconda che si consideri il grado di fedeltà al testo greco oppure la ricchezza dello scritto. Quinto assunto: se si leggono i codici greci, non si ritrovano, a parte qualche eccezione, le parti aggiunte e quelle tralasciate da Rufino. Dopo la minuziosa dimostrazione dei singoli punti, Tartarotti conclude sostenendo che le traduzioni dal greco di Rufino, e in particolare quella delle *Historiae* di Eusebio, sono poco fedeli, non perché a lui mancassero ottimi codici greci, ma perché il suo modo di tradurre è troppo libero e di ciò sono stati consapevoli non solo gli studiosi più recenti, ma anche i suoi contemporanei. Pertanto, secondo Tartarotti le aggiunte di Rufino al testo di Eusebio non hanno rilievo e la traduzione di Rufino non deve essere preferita alle traduzioni più recenti né per precisione, né per autorità.

106. HONORÉ, *Animadversiones in regulas* ...; per le traduzioni dal francese l'Honoré consiglia le opere del Lestangio (Antoine de Lestang) e i suoi nove precetti: conoscere approfonditamente entrambe le lingue; tradurre fedelmente non solo i concetti dell'autore, ma anche le sue parole; cercare di rendere la personalità dell'autore; usare parole adeguate allo stile e appropriate all'argomento; quando non si possono esprimere con le stesse parole le arguzie e le figure retoriche, cercare di farlo con altre simili; guardarsi dai giri di parole; spezzare in più parti il periodo qualora la chiarezza lo richieda, o, al contrario, riunire in un unico periodo più frasi; corredare la traduzione di figure retoriche e abbellimenti ben evidenti. L'Honoré ricorda quindi una regola tratta dal *De studiis monasticis* di Mabillon: è opportuno esprimere il pensiero dell'autore senza un' eccessiva aderenza al testo.

107. G.C. SCOTO, *De opinionibus generatim seligendis opusculum primum*, Patavii 1652, e G.C. SCOTO, *De observandis in lectione auctorum praesertim scientissimorum nominatimque theologorum tum scholasticorum tum moralium ac iuris utriusque consultorum*, Patavii 1652; Tartarotti nel testo sembra aver confuso i titoli dei due opuscoli.

108. Il capitolo terzo del libro terzo dell'*Arte critica* verrà invece intitolato "Se gli autori moderni meritino alcuna fede".

p. 78.¹⁰⁹ Vedi il Fabricio, *Bibliotheca graeca*, t. XIV, p. 126.¹¹⁰

Cap. II

Quanto per lo più sia vario e fallace, allorché si cerca negli scritti degli autori, anche in quelli de' critici.

5 Giudizi vari sopra la medesima cosa.

Vedi Tommaso Crenio, *De libris scriptorum optimis, exercit. I*, p. 51, lin. 32.¹¹¹

10 Il Mabillone, *De studiis*, p. 370 *et seqq.*, porta quattro esempi della discordanza del giudizio di più critici intorno allo stile dello stesso autore, di che si è parlato nel capitolo primo di questo stesso secondo libro.¹¹²

2 >Cap. XIII< 4 autori, >e specialmente<

109. B. VARCHI, *L'Ercolano, dialogo nel quale si ragiona delle lingue ... colla "Correzione" di L. Castelvetro e colla "Varchia" di G. Muzio*, Padova 1744. Il conte Cesare Ercolani, interlocutore del Varchi nel dialogo *L'Ercolano*, chiede spiegazione della diversità dei giudizi sulla medesima opera e ottiene questa risposta dal Varchi: "... il giudizio del quale intendete è, come ancora l'intelletto, virtù passiva, e non attiva, cioè patisce e non opera, sebbene cotal passione è perfezione; e che coloro che dicono, il tale è letterato o greco o latino, ma non ha giudizio nelle lettere, o il tale intende bene la pittura, ma v'ha dentro cattivo giudizio, dicono cose impossibili, e (come si favella oggi) un passerotto. E tanto è vero che alcuno possa dar buon giudizio di quelle cose le quali egli non intende, quanto è vero che i ciechi veggano". Quindi interviene l'Ercolani: "E' mi pare d'intendervi: la diversità de' giudizi nasce dalla diversità de' saperi, perché quanto ciascuno sa più, tanto giudica meglio".

110. FABRICIUS, *Bibliotheca graeca* ...: secondo l'autore, una parte della critica consiste nella "iusta aestimatione scriptorum"; in particolare, il critico deve indicare se l'intero scritto o una sua parte o anche un solo verso sia stato inserito da una mano estranea, e deve essere in grado di dimostrarlo con solidi argomenti; quindi annotarlo con obeli e censure. Si veda anche la nota 99.

111. cfr. T.T. CRUSSIUS, *De libris scriptorum optimis et utilissimis exercitatio*, Lugduni Batavorum 1704; alla riga 32 Thomas Crenius (vero nome: Thomas Theodorus Cruissius) riporta un giudizio di Daniel Heinsius sull'epode XVI di Orazio: "*In Epodis sextam quoque decimam, quae admiranda nobis semper visa est, vulgarem iudicavit Scaliger*". Poco prima viene citato il parere di Giuseppe Giulio Scaligero: "*Epod. XVI elaborata est, alternis iambicis puris. Idcirco et factu difficilis, et emendatu. Durissima sane multis in locis, et quasi invitas quaedam partem habens, tota igitur inepta est*".

112. MABILLON, *Tractatus de studiis* ...: l'erudito francese riporta i seguenti esempi. A proposito delle omelie degli *Atti degli apostoli* attribuite a s. Giovanni Crisostomo, Erasmo ritiene che nessun'altra opera di quel padre si legga con maggior fatica, mentre invece secondo Giacomo Billy lo stile è conforme a quello abituale dell'autore (primo esempio). Ancora Erasmo non attribuisce il *De poenitentia* a Tertulliano per la diversità dello stile rispetto a quello di altre sue opere, e in ciò è sostenuto dal Beato Renano; il Rigalzio, invece, afferma il contrario (secondo esempio). Origene attribuiva la *Storia di Susanna* al profeta Daniele per la somiglianza dello stile, mentre invece Giulio Africano la giudicava apocrifa (terzo esempio). Infine, i due libri del *De vocatione gentium* sono stati attribuiti dagli studiosi ora a s. Leone papa, ora a s. Prospero (quarto esempio). Il primo, il secondo e il quarto di questi esempi sono riportati, con maggiori particolari, in G. TARTAROTTI, *Dissertazione epistolare ... intorno all'arte critica indirizzata al m.r. padre Giuseppe Bianchini*, in "Raccolta di opuscoli scien-

Chi vuol vedere una miniera di giudizi, non dirò già liberi e franchi, che questo, stando ne' dovuti limiti, sarebbe utile agli studiosi, ma precipitosi, indigesti e falsi, legga l'opera intitolata *Scaligeriana*.¹¹³ Di quest'opera parla alla lunga il Morhofio, t. I, p. 182.¹¹⁴ Dalle lettere famigliari di questo insigne scrittore si raccoglie ch'egli era portato per l'esagerazione ed ingrandiva facilmente o diminuiva le cose a talento, ma non sempre colla dovuta giustizia e moderazione. Ben è vero che altro è un discorso famigliare, altro un'opera maturata, né tutto quello che lo Scaligero¹¹⁵ diceva ne' colloqui domestici cogli amici lo avrebbe lasciato correre in una scrittura da stamparsi; onde s'egli ora vivesse, non so già dirò io quali grazie renderebbe a coloro che si sono presa la briga di raccogliere e pubblicare qualunque cosa gli era uscita di bocca, forse ancora con alterarne e guastarne non poche.¹¹⁶

15 Il Vives,¹¹⁷ se non erro, giudicò assai stortamente di Agellio.¹¹⁸ Vedi il Pope-Blount.¹¹⁹

Qui ancora si potrà parlare della *Censura celebriorum scriptorum* del

6 cose >secondoché< a >genio e< 9 cogli >[...]< 11 presa >[...]< cosa >che in qualunque occasione< 12 alterarne >molte aggiungendo<

tifici e filologici", (a cura di A. Calogerà), v. 21, (1740), p. 44-47 (di quest'opera cfr. anche la ristampa anastatica: G. TARTAROTTI, *Dissertazione intorno all'arte critica ... introduzione e appendice a cura di R. Filosi*, Rovereto 1995).

113. Tartarotti possedeva la seconda edizione dell'opera, ovvero la *Scaligeriana prima. Editio altera emendatior*, Ultraieci 1671.

114. MORHOF, *Polybistor, literarius* ...; il Morhof così giudica la *Scaligeriana* di Giuseppe Giusto Scaligero: "*Multa illic sunt congesta de libris et viris doctis iudicia, per ordinem alphabeticum disposita, digna atque indigna relatu, nonnumquam maledica et falsa* ...".

115. Giuseppe Giusto Scaligero (1540-1609), filologo francese, decimo figlio dell'erudito Giulio Cesare Scaligero; studiò il greco con la guida del Turnebe e da autodidatta imparò l'ebraico, l'arabo, il siriano e il persiano e la maggior parte delle lingue europee. Si dedicò alle lettere, alla storia, alla cronologia e alle antichità.

116. Tra le opere dello Scaligero vi sono anche la *Scaligeriana prima* e la *Scaligeriana secunda*, due raccolte di brani d'erudizione, di osservazioni, motti e giudizi, spesso di spiccato gusto pedantesco, sui grandi scrittori dell'antichità. Le due *Scaligerane* furono pubblicate dagli amici, che raccolsero frasi pronunciate dallo Scaligero durante la conversazione; a giudizio dei critici nelle due opere sono frequenti i punti deboli in materia d'erudizione e i giudizi avventati. Una delle migliori edizioni della *Scaligeriana* è quella preparata da Desmaiseaux (Amsterdam 1740).

117. Joan Luis Vives (1492-1540), umanista, teologo e pedagogista.

118. Aulo Gellio, erudito latino vissuto all'incirca tra il 122 e il 180 d.C., autore delle *Notti attiche*, opera che rimase per molti secoli il modello della letteratura compilativo-erudita ed anche la via principale per una conoscenza antiquaria della civiltà latina.

119. T.P. BLOUNT, *Censura celebriorum auctorum sive tractatus in quo varia virorum doctorum de clarissimis cuiusque seculi scriptoribus iudicia traduntur*, Genevae 1710; è qui riportato un giudizio di Giuseppe Giusto Scaligero nella *Scaligeriana secunda* sul Vives: "*Vives de Gellio malo animo iudicavit, sed tamen bene; de Diodoro Siculo idem male iudicavit*".

detto Pope-Blount e come il Gimma¹²⁰ voleva accrescerla o, per dir meglio, lavorare un Antipope-Blount, in cui si contenessero giudizi opposti. Un lavoro simile non sarebbe difficile, e da' soli epistolografi si potrebbe raccorre, ma non si speri già che potesse servire a formare una giusta ed adeguata
 5 idea degli autori e de' loro scritti. Servirebbe piuttosto | a confonderla ed a non sapere molte volte qual giudizio s'abbia a formare dello scrittore di cui si tratta. Utile nulladimeno sarebbe un simil lavoro per l'erudizione e per la stessa critica, mentre somministrerebbe il modo di replicare a chi per via di autorità si studiasse di venderci lucciole per lanterne.

10 Per esempio d'un giudizio storto e deforme niuno forse supererà quello che si legge nella *Vita* (se non erro) di *santa Monica* intorno all'insigne Muratori, chiamandosi uomo erudito, ma di giudizio e discernimento non affatto maturo. *Vide hunc locum*.¹²¹

15 Convien distinguere tra i giudizi che si danno degli autori viventi da altri pur viventi e mentre bolle il partito ed i giudizi che si danno degli autori già morti, e da persone non parziali. Questi per lo più sono opposti a quelli e sono più giusti.

Uno squarcio notabile intorno alla *Critica degli autori* si legge nel t. VIII della *Storia letteraria d'Italia*, p. 78 ed è dell'abate Trublet.¹²²

1 Gimma, nell'originale Gima 2 Blount, nell'originale Bolunt 6 qual > sentenza <
 7 (si) cerca, agg. nell'interlin. sarebbe > cotal < 7 lavoro > all' < 8 mentre > quanto
 all'autorità < per via di > dell' <

120. Giacinto Gimma (1668-1735), autore degli *Elogi accademici* (1703) e dell'*Idea della storia dell'Italia letterata* (1723), opere possedute da Tartarotti.

121. Si tratta della *Storia della vita di s. Monnica* del carmelitano Arcangelo della Presentazione, pubblicata a Siena nel 1757 (quest'opera non rientra nella biblioteca personale di Tartarotti e non è presente nella BCR); si veda il passo a p. 192-193: "Ludovico Antonio Muratori uomo erudito, ma di capo non molto penetrante e giusto, e di curiosa franchezza, avido di farsi credere uomo d'erudizione sovra modo vastissima, volle scrivere anco (benché scelti i punti più esteriori, facili e popolari) di quelle materie, nelle quali né pure giunto era alla mediocrità; onde è che diede assai poco nel segno, ora prendendo abbagli anco puerili, ora guastando e stravolgendo le per se stesse vere dottrine. Che che sia delle sue inezie e freddure ne' punti indifferenti o profani, altamente ci spiace vederlo si franco e per lo meno precipitoso ed imprudente (con gran danno de' semplici che ne' suoi libricciuoli s'incontrano) nelle cose alla s. Teologia spettanti, in quella facoltà, appunto, in cui egli si scopre più, che in molte dell'altre, nuovo e forestiere".

122. *Storia letteraria d'Italia* ...; il padre Francesco Antonio Zaccaria recensisce il *Volgarizzamento di saggi sopra diverse materie di letteratura e di morale del sig. abate Trublet ... tradotti in lingua toscana da un accademico della Crusca* (Firenze 1753) e ne cita un ampio passo relativo alla "critica delle opere di spirito". Secondo il Trublet la critica ha un duplice aspetto: può essere costruttiva e contribuire alla riuscita delle opere, ma quando è "maligna, beffatrice e disprezzante" finisce col trattenere dallo scrivere anche gli "spiriti migliori". L'ingiusta critica però solitamente viene smentita dal buon senso del pubblico e dal corso del tempo ("i lettori anche meno intendenti conoscono subito la falsità della critica la più speciosa"). Nicolas Charles Joseph Trublet (1697-1770) è l'autore degli *Essais de littérature et de morale*, pubblicati nel 1736 a Briançon e quindi editi più volte, con traduzioni in altre lingue, tra cui anche quella italiana qui citata.

Paolo Aringhi, nella *Roma subterranea*, lib. V, cap. 22, n. 4, p. 265, dice di s. Girolamo: "*Hieronymus item semper sibi in assertis bene constans*".¹²³ Riccardo Simon, all'opposto, nell'*Historia critica veteris testamenti* ne giudica diversamente, anzi dirò così, diametralmente all'opposto.
 5 Vedi il lib. III, cap. 9, p. 32, *Optandi etc.*¹²⁴

Per esempio d'un giudizio falso, nascente da spirito di partito, potrà servire quello del finto Cesare Aquilino, *De tribus historicis concilii tridentini*, che tengo.¹²⁵

Giudizi falsi nati da passione.

10 Potrà servire quello che diede Stefano Dolet¹²⁶ degli *Adagi* di Erasmo presso il Crenio, *De libris scriptorum optimis*, I, 10, confutato quivi dallo stesso Crenio.¹²⁷

Giudizi poco giusti che pur vengono accolti e così passano da uno scrittore all'altro con pregiudizio della verità.

15 Potrà servir d'esempio il giudizio del Reinesio¹²⁸ sopra Rosino, *Antiquitatum romanarum*,¹²⁹ accolto da molti, intorno a che vedi il Fabricio, *Bibliographiae antiquariae*, p. 56, n. 2.¹³⁰ Il Morhofio va posto tra quelli che si sono sottoscritti al Reinesio.

1 n. 4 > dice <

123. P. ARINGHI, *Roma subterranea novissima*, Coloniae-Lutetiae 1659.

124. SIMON, *Historia critica Veteris Testamenti* ...; il Simon, esaminando lo stile di Origene, s. Girolamo e s. Agostino, scrive del secondo: "*Optandum fuisset doctissimum hunc patrem diutius sua meditatam fuisse ut meliora selegisset*". Il francese inoltre dichiara indispensabile per chi studia le opere di s. Girolamo sulla Scrittura conoscere il greco e l'ebraico, le controversie sottese all'opera e le motivazioni talora contrarie che lo guidano, altrimenti "*in eius operibus nil nisi contradictiones ... videtur*", e "*vix eius methodum conciliabit*".

125. S. ERRICO, *De tribus historicis Concilii Tridentini auctore Caesare Aquilino*, Antuerpiae 1662. Cesare Aquilino è lo pseudonimo di Scipione Errico o Enrico (1592-1670).

126. Etienne Dolet (1509-1546), latinista, autore, fra l'altro, del *Dialogus de imitatione ciceroniana, adversus Desiderium Erasmum*, Lyon 1535 (opera non posseduta da Tartarotti).

127. CRENIO, *De libris scriptorum* ...; a p. 10 Thomas Theodor Crenio cita questo passo di Etienne Dolet dal *Dialogus de imitatione ciceroniana*: "*Quid enim habet illa Adagiorum farrago, praeter supervacaneum otiosi senis laborem et surreptas omnium undique vigilias?*"; quindi così commenta a p. 11 il giudizio di Dolet su Erasmo: "*Haec Doletus magis prodens morbum et animum suum, quam Erasmi vitia*" (passo segnato in margine a matita nell'esemplare della BCR).

128. Thomas Reinesius (1587-1667), medico, filologo, antiquario, autore dell'opera *Variarum lectionum libri tres priores, in quibus de scriptoribus sacris et profanis, classicis plerisque disseritur* (1640).

129. Johann Rossfeld o Rosinus (1551-1626), autore del corpus in 10 libri delle *Antiquitatum Romanarum* (Basilea 1583), opera posseduta da Tartarotti.

130. J.A. FABRICIUS, *Bibliographia antiquaria*, Hamburgi 1716. L'autore ricorda il giudizio negativo sulle *Antiquitatum Romanarum* di Rosino inserito dal Reinesius nelle *Variarum lectionum*: Rosino non espone quasi nulla di ben ordinato se non quando trascrive gli autori per intero e inoltre presume di insegnare agli altri ciò che lui stesso non capisce.

Cap. III

Esempio del giudizio sopra un autore.

Qui si potrà dare un giudizio sopra s. Agostino. Vedi un quinternetto che tengo nell'opera *De civitate Dei*,¹³¹ che servirà molto per formare questo giudizio.

Giudizio sopra i libri *De civitate Dei* di s. Agostino.

La vastità della mente di s. Agostino, e la capacità sua, fa ch'egli scopre tutte le difficoltà alle quali è soggetta la materia ch'egli tratta ed insieme felicemente le scioglie. Egli non ne occulta alcuna, anzi le affronta a bello studio e ne esce per lo più vittorioso. In un dibattito sì arduo bisogna compatirlo s'egli fa uso alcuna volta o di qualche ragione più da oratore che da filosofo o di qualche modo d'argomentare da lui medesimo altrove non approvato; perocché questo secondo difetto è comune a quasi tutti i critici. Convien confessare ancora che, s'egli con più metodo e con istile meno concettoso amasse di spiegarsi, non sarebbe in necessità di prender più volte per mano la medesima cosa e con più facilità e chiarezza esporrebbe le belle verità e gli ottimi pensamenti che peraltro ne' suoi libri s'incontrano. Ci sarà ancora a cui sembrerà, ch'egli muova talvolta delle quistioni che in autore men grave potrebbero dar sospetto d'aver voluto comparir ingegnoso in materia di poca importanza: né piaceranno forse a tutti certi scioglimenti di difficoltà che indicano uno spirito troppo abbondante di partiti, e che si contenta d'un tal quale acume anche quando sarebbe necessaria tutta la sodezza. Quanto al suo modo <di> dire, egli pensa anche più sottilmente di Cicerone, ma non ha poi la facilità e naturalezza d'esprimersi di Cicerone. Molti suoi concetti sembrano anche più sottili di quello che veramente sieno, per la maniera troppo artificiosa e ricercata d'esprimerli. Il suo stile è un continuo accozzamento di contrapposti e d'altre figure, anche di parole, ch'egli ad onta della materia, la quale non può essere più grave, va ricercando studiatamente, a segno che presso un lettore, il quale | non riflettesse quanto nel secolo in cui viveva era già guastata l'eloquenza, potrebbe scapitar molto nel concetto. L'uso non lasciava comparir allora la freddura e leggerezza di tali figure, che perciò passavano per un lodevole abbigliamentò dell'orazione.

21 che >mostrano< 24 (d'esprimersi) di spiegarsi, *sovrascritto nell'interlinea*

131. Questo fascicolo, anziché nel volume *De civitate Dei*, è rilegato assieme alle carte dell'*Arte critica* (c. 94r-98r) e riporta i paragrafi sopra trascritti: "Giudizio sopra i libri *De civitate Dei* di s. Agostino", "Stile di s. Agostino", "Ragione di questo giudizio".

Stile di s. Agostino.

S. Agostino esprime le cose con un certo raffinamento di pensare che rende difficili anche le cose facili.

Ragione di questo giudizio.

Nel lib. I, cap. 11, vorrebbe provare il santo che non fu danno né svantaggio per que' cristiani, che in Roma nell'assedio d'Alarico morirono di fame, e si serve della ragione ch'erano uomini e per conseguenza una volta o l'altra dovevano morire, indi aggiunge: "*Cum autem unicuique mortaliū sub quotidianis vitae huius casibus, innumerabiles mortes quodammodo comminentur, quamdiu incertum est, quatenus earum ventura sit: quaero utrum satius sit unam perpeti moriendo, an omnes timere vivendo?*" Volendo inferire ch'è migliore la prima condizione, "*nec ignoro quam inertius eligatur, diu vivere sub timore tot mortium, quam semel moriendo nullam deinceps formidare*".¹³² Se la disgrazia di dover morire o una volta o l'altra e di dover temere vivendo mille spezie di morti, fosse stata peculiare di que' soli cristiani che allora morirono e non di quelli eziandio che non morirono, anzi degli uomini tutti, qualche forza potrebbe avere quest'argomentazione: ma essendo questa una disgrazia comune, come annessa alla condizione umana, non si vede per questo capo perché non fosse danno e svantaggio di que' cristiani, che allora morirono di fame, in paragone di quelli che non morirono; in quella maniera che, sebbene la guerra per tutti i soldati è piena di miserie, pure non si suol reputare eguale la condizione di chi vive e di chi resta morto. Quest'argomento adunque non prova, o se prova, prova che generalmente è meglio il morire che il vivere, e per conseguenza proverebbe ancora che sia ben fatto darsi la morte, per fuggire una cosa peggiore ed abbracciarne una migliore.

Nel lib. VI, cap. 6, attaccando il santo questa sentenza di Marco Varrone, "*maior societas debet esse nobis cum philosophis, quam cum poetis*", inferisce contro al medesimo: "*Non ergo nulla cum | poetis*".¹³³ E pure molto prima che così egli scrivesse aveva insegnato che quest'istanza nulla conclude, perché il comparativo perde talvolta tutto il grado positivo.

Aveva detto Agostino: "*Traditionem nos (catholici) vobis (donatistis) probabilius obicimus*".¹³⁴ Di qui inferì Cresconio, che almeno *probabilmente*

14 Se >questa< 17 non morirono >e tutti gli< 29 Vide hoc, *agg. nel marg. sin. e cerchiato* 31 tutto il >suo<

133. AURELIUS AUGUSTINUS, *De civitate Dei* ..., p. 383.

134. I termini tra parentesi sono aggiunte di Tartarotti.

anch'essi la obiettavano a' catolici: "*Si enim vos probabilius, nos ergo probabiliter; nam gradus iste, quod antepositum est, auget, non quod antedictum est, improbat*". Rintuzza il santo questa sottigliezza col passo tra gli altri di s. Paolo nell'*Epistola agli ebrei*: "*Confidimus autem de vobis, fratres carissimi, meliora*", dove così aggiunge: "*Non quia bona illa erant, quae supra dixerat proferre spinas, et tribulos, et ustionem mereri; sed magis, quia mala erant, ut illis vitatis meliora eligerint, et optarent, hoc est, bona tantis malis contraria*". Indi fa vedere la falsità di tal conseguenza coll'autorità de' grammatici, mentre colla stessa ragione s'avrebbe potuto rinfacciare a Virgilio ch'egli considerasse come cosa buona "*laniare nudis dentibus discissos artus*" per aver detto "*dii meliora piis, erroremque hostibus illum: / discissos nudis laniabant dentibus artus*". (Vedi in fonte quest'opera di s. Agostino per citarla).

Nello stesso lib. VI, cap. 4, confessa s. Agostino che per *non omnis* s'intende comunemente *aliquis*, ma dice che può eziandio intendersi *nullus* per questa ragione, che *nullus* non è né *omnis*, né *aliquis*.¹³⁵ Colla qual ragione altri potrebbe dire *non mai* non è né *sempre*, né *alcuna volta*, dunque *non sempre* è lo stesso che *non mai*. Dunque si può inferire: i giuocatori di carte non sempre vincono, dunque non vincono mai.

Nel lib. XIII, invaghitosi il santo dell'arguzie degli epicurei, i quali s'ingegnavano a tutto potere di distruggere il terrore della morte, va cercando con tre interi capitoli, cioè col nono, decimo ed undicesimo, quando l'uomo possa veramente dirsi *nella morte*. Nell'agonia prova non potersi dir *nella morte*, perché l'uomo è ancor in vita. Dopo esser spirato né meno, | perocché allora la morte è già passata. Stabilisce adunque che l'uomo sia propriamente *nella morte* per tutto il corso della sua vita, perché non fa altro che accostarsi alla morte ogni momento. E perché di qui poteva nascere una difficoltà, cioè che l'uomo potrebbe dirsi adunque vivente, e morto nello stesso tempo, ricerca con tutto l'undicesimo capitolo "*an quisquam simul et vivens possit esse et mortuus*";¹³⁶ teme "*ne ista ratione mors corporis nulla esse dicatur*",¹³⁷ e girata e rigirata la cosa, conchiude finalmen-

12 da Vedi fino a citarla agg. nel marg. sin. e cerchiato 14 cap. 4, > insegna che < 16 che > il < 16 nullus > [...] < 24 ancor > vivo < 25 passata. > Conchiude < 27 che > ad ogni momento < 28 dirsi > simul vivens et moriens < 30 mortuus > e conchiude che < teme > che < 31 finalmente > che <

135. AURELIUS AUGUSTINUS, *De civitate Dei* ..., p. 378: "*Ubi enim dicitur, non omnis, usitate quidem intelligitur aliqua. Sed potest intelligi et nulla: quoniam quae nulla est, nec omnis, nec aliqua est*".

136. AURELIUS AUGUSTINUS, *De civitate Dei* ..., p. 792.

137. AURELIUS AUGUSTINUS, *De civitate Dei* ..., p. 793: "*Nonne ergo videndum est, ne ista ratione ...*"

te essere impossibile a spiegarsi con parole "*quonam modo vel morientes dicantur vivere, vel iam mortui etiam post mortem, adhuc esse dicantur in morte*",¹³⁸ e stabilisce che si debba stare co' modi di dire della Scrittura.¹³⁹ Dal Petrarca, ed anche come poeta parlando, non come filosofo (sia

detto con buona pace di s. Agostino) imparo assai più quando disse "che altro che un sospir breve è la morte" che da tutta questa lunghissima e sottilissima disputa.¹⁴⁰ L'uomo è propriamente *nella morte* quando l'anima si separa dal corpo, ma come questo è un punto indivisibile, tra il quale ed il punto *avanti la morte e dopo la morte* non v'ha spazio alcuno, come accade del presente rispetto al passato ed al futuro, così questo punto è difficile a concepirsi e però tutto quello che può dirsi in questa materia si è che l'uomo sia *nella morte* nel punto, com'ho detto, in cui l'anima si separa dal corpo, e che questo punto non è altro che un breve sospiro; onde reca maraviglia che l'ingegno grande di s. Agostino abbia fatta tanta difficoltà sopra questa faccenda, e tante parole abbia speso nel discuterla.

Non bisogna lasciar d'osservare ch'avendo egli notato come il verbo *moritur* non può declinarsi nel preterito nella guisa che si declinano altri verbi simili, mentre non si dice *mortus est*, come *ortus est* ecc., ma convien raddoppiare la lettera *u* dicendo *mortuus est*, come si fa in *fatuus*, *arduus*, *conspiciuus* ed altri, che per esser nomi non si declinano per tempi, stimò egli per una spezial provvidenza di Dio essere ciò accaduto, "*ut quemadmodum id quod significat, non potest agendo, ita ipsum verbum declinari loquendo non possit*", e scherzò sulla varia significazione del verbo *declinare*.¹⁴¹

6 questa > lunga disputa < 7 disputa. > Nel punto in cui si separa l'anima dal corpo < 8 punto > indivisibile < quale > e quello < 9 alcuno, > in quella guisa → come non si vede spazio < 11 però > torno dire, non si può meglio spiegare questa difficoltà, che con dire < 13 corpo > ma < onde > non pareva necessario < 16 ch > e < come > il verbo moritur → i morti avanti che risorgano si > chiam < e pure non possono chiamarsi → dirsi > [...] < morientes, come quelli che sunt in somno si chiamano dormientes, quelli che sunt in dolore, dolentes, e quelli che sunt in vita, viventes, il preterito del verbo moritur > non < si declina nella guisa de' nomi che non hanno preterito, cioè fatuus, arduus, conspicuus, dicendosi mortuus est, e non mortus est con > un solo < u semplice, come si dice ortus est, ed altri simili; stima che ciò sia accaduto per una spezial provvidenza di Dio < 18 ortus est > ed altri < 20 nomi > non < declinano > senza <

138. AURELIUS AUGUSTINUS, *De civitate Dei* ..., p. 793.

139. AURELIUS AUGUSTINUS, *De civitate Dei* ..., p. 793.

140. cfr. F. PETRARCA, *Il Petrarca di nuovo riveduto e corretto. Aggiuntevi breviss. dichiarazioni de luoghi difficili del Sansovino accomodate allo stile e alla lingua*, Venezia 1546, c. 164r (*Trionfo della morte*, cap. 2, verso 51): "Che altro, ch'un sospir lieve è la morte?".

141. AURELIUS AUGUSTINUS, *De civitate Dei* ..., p. 794.

Nel cap. 43 del lib. XVIII pretende che i settanta interpreti nel tradurre la Scrittura sieno stati ispirati da Dio nello stesso modo con cui furono ispirati i profeti, in che per verità ha molti altri Padri dalla sua.¹⁴² Scoperta poi nel capitolo seguente un'antilogia circa la distruzione minacciata dal profeta Iona a' Niniviti, mentre il testo ebreo (*Ioanae* III, verso 4) dice: "Adbuc quadraginta dies, et Ninive subvertetur",¹⁴³ e la version de' Settanta porta *tres dies*, vuole che e l'uno e l'altro numero sia vero. Per salvare adunque l'autorità de' Settanta dice che il lettore dee sollevare l'animo dall'istoria, e ricorre al senso mistico. Vuole che Ninive significhi la Chiesa convertita da Cristo, e come quaranta giorni conversò Cristo cogli apostoli dopo la risurrezione e tre stette nel sepolcro, così dice che Cristo tanto vien significato col numero quaranta quanto col numero tre, e però sì il tre che il quaranta in questo caso sono lo stesso; indi aggiunge: "Tanquam lectorem nihil aliud quam historiae rerum gestarum inhaerere cupientem, de somno excitaverint Septuaginta Interpretes iidemque prophetae ad perscrutandam altitudinem prophetiae, et quodammodo dixerint: in quadraginta diebus ipsum quaere, in quo et triduum poteris invenire: illud in ascensione, hoc in eius resurrectione reperies".¹⁴⁴ Mirabil segreto sarebbe cotesto per appianare ogni difficoltà.

A qualunque ingegno, benché mediocre, non è difficile il ritrovare l'una o l'altra di queste ingegnose interpretazioni, col qual giuoco si potrebbe risolvere ogni più ardua opposizione. Ma non è egualmente facile il ritrovare persone che ne restino appagate. Questa versatilità d'ingegno mostra uno spirito abbondante di partiti, il quale per superare le maggiori difficoltà d'ogni cosa si contenta ed applica alla sua piaga qualunque empiastro gli viene per mano; il che non fa punto onore a s. Agostino. Molto più sodo è lo scioglimento di s. Girolamo. "Probabile certe - dice egli - non aliter vertisse Septuaginta, quam erat in Hebreo, sed incuria primo describentium

1 interpreti, nell'originale interpreti 7 dies, >egli ricorre al senso mistico< vero. >Dice adunque che bisogna< 9 istoria, >ricerchi< Vuole >pertanto< 11 vien>e< significato >pel< 12 quanto >pel< 13 caso >è< aggiunge >[...]< 20 ritrovare >o< 21 interpretazioni >ingegnose e con questo< 22 ogni >opposizione< 23 appagate >[...]< 25 viene >alle< 26 man>i<, o sovrascritta 28 H>a<ebreio

142. AURELIUS AUGUSTINUS, *De civitate Dei* ..., p. 1231-1232.

143. *Biblia sacra vulgatae editionis, Sixti V pontificis maximi iussu recognita et Clementis VIII auctoritate edita, cum selectissimis litteralibus ... accedunt Romanae correctiones ac lectionum varietates a Francisco Luca Brugensi observatae*, v. 21, Venetiis 1745-1757, p. 522. Tartarotti possedeva anche altre tre edizioni della Bibbia: Lione 1550, Venezia 1599 (non presente in BCR), Anversa 1716.

144. AURELIUS AUGUSTINUS, *De civitate Dei* ..., libro XVIII, cap. 44, p. 1244 (nell'esemplare della BCR il passo citato è sottolineato a matita).

eorum translationem | ex exemplari, quod erat in bibliotheca Ptolomaei Philadelphbi, tres positum esse pro quadraginta. Unde in omnes codices error emanavit".¹⁴⁵

Quanto a' contrapposti continui che il santo usa nel suo stile, basta leggerlo per chiarirsene. Lo stesso dicasi degli scherzi di parole, allusioni ed altre freddure, delle quali più di venti ne ho notato io in questa sola sua opera, la materia di cui non può essere più grave e rispettabile. Vaglia per tutti l'esempio del lib. XI, cap. 31. Egli scrive in questa guisa: "De septenarii porro numeri perfectione dici quidem plura possunt, sed et liber iste iam prolixus est: et vereor ne occasione comperta, scientiolam nostram leviter magis quam utiliter iactare velle videamur". Fatta questa protesta, segue immediatamente: "Habenda est itaque ratio moderationis atque gravitatis"; indi aggiunge così: "Ne forte cum de numero multum loquimur, mensuram et pondus negligere iudicemur".¹⁴⁶ Ed ecco che nel punto in cui stabilisce di volere stare sulla gravità scherza coll'allusione al detto "in numero, pondere et mensura" etc., mostrando in certo modo di ridersi del suo leggitore. Questo passo ci dipinge al vivo il genio di s. Agostino, assai inclinato a simili freddure.

Per conoscere l'ingegno di s. Agostino molto può servire un fatto notato dal Clerc nella sua prefazione all'*Arte critica*, p. 18, linea 12.¹⁴⁷ Il padre Onorato nel t. I, p. 17, porta il giudizio assai svantaggioso che ne formò Ric<c>ardo Simon.¹⁴⁸ Questo giudizio nello stesso Simon è nel lib. III,

4 contrapposti >ed agli scherzi di parole< leggerlo >anche poco di questa sua opera< 5 chiarirsene. >Più di venti ne ho notato io e pure< parole >ed altre allusioni fredde< 7 rispettabile. >di quella che sia. Adduciamone un solo. Nel libro XI, cap. XXXI< 12 segue >a dire< est >igitur< 15 cui >si< scherza >con un'< 18 simili >scherzi<

145. AURELIUS AUGUSTINUS, *De civitate Dei* ..., p. 1244. Tartarotti riporta il passo di s. Girolamo citato da Leonardo Coqueo nel commento al testo di s. Agostino.

146. AURELIUS AUGUSTINUS, *De civitate Dei* ..., p. 709.

147. LE CLERC, *Ars critica* ...; Le Clerc ricorda come s. Agostino, commentando un passo del salmo XLIII, citato nella *Lettera ai romani*, fu tratto in errore da un codice scorretto, dove si leggeva "propter te, adificimur tota die" con omissione della voce "morte"; lo stesso s. Agostino, nelle *Retractationes*, ammise la vanità delle deduzioni tratte da quel passo male interpretato. Il caso di s. Agostino per il Le Clerc è un esempio di come le corruttele presenti nei testi sacri rendano il testo incomprensibile o costringano a escogitare interpretazioni fantasiose.

148. HONORÉ, *Animadversiones in regulas* ... L'Honoré, sulla scorta di alcuni passi dell'*Historia critica Veteris Testamenti* di Simon, osserva che i commenti di s. Agostino alle Scritture talora sono poco accurati perché questi era poco esperto in quel genere di studi; inoltre conosceva poco il greco e per niente l'ebraico, non era pratico degli accorgimenti critici e aveva molti "pregiudizi" filosofici e teologici, finendo talora per adattare la Scrittura alle proprie idee; inoltre - scrive sempre l'Honoré citando il pensiero di Simon - l'argomento dell'opera *Contra manichaeos* era superiore alle forze di s. Agostino, così come è criticabile il metodo adottato nel *Commento ai salmi*, poiché sovrabbondano digressioni e spiegazioni artificiose.

cap. 8, della sua *Historia critica*, p. 25.¹⁴⁹ Veggasi ancora il capitolo seguente, p. 33.¹⁵⁰

S. Agostino trova de' misteri in un'interpretazione della Scrittura, che pure è falsa. Vedi il Bochart, *Hieroicoicon*, parte II, col. 745, lin. 51.¹⁵¹

Cap. IV

Degli scritti apocriphi. Quando abbiano cominciato e per quali cagioni. [104r]

Questo capitolo si può trattare quasi con quel solo che scrive il Fabricio [105r] nella *Bibliotheca graeca*, t. XIV, p. 126-127 et seqq.¹⁵²

4 L'empietà di Mr. Simon contra san Agostino è egregiamente stata rilevata da monsignor Bossuet coll'opera intitolata Difesa della tradizione e de' santi padri, che sta nel tomo settimo e ottavo dell'edizione di Napoli delle opere del lodato Bossuet fatta nel 1777, agg. di F. A. Saibante 6 quali > motivi <

149. SIMON, *Historia critica Veteris Testamenti* ... A p. 25 Simon tratta del metodo usato dai Padri per spiegare la Scrittura, e tra questi anche di quello illustrato da s. Agostino nell'opera *De doctrina christiana*. In particolare Simon, a p. 27, osserva come s. Agostino, dopo aver affermato che solo la conoscenza di animali, piante, gemme e del valore e natura dei numeri permette di comprendere alcune espressioni figurate della Scrittura, risulti poi egli stesso ambiguo nell'interpretazione, usando esempi di tipo allegorico invece che letterale. Inoltre s. Agostino per interpretare il testo sacro raccomanda anche la conoscenza della dialettica e a tal proposito Simon obietta che così si rischia di anteporre i propri ragionamenti personali ai principi della fede. Inoltre secondo il critico francese s. Agostino vuole catturare l'attenzione degli ascoltatori con allegorie elaborate e artificiose e con ingegnose arguzie.

150. SIMON, *Historia critica Veteris Testamenti* ... Il passo del Simon ripreso dall'Honorè è il seguente (p. 33-34): "Pro sua vero innata modestia fatetur dotes necessarias ad recte Scripturam interpretandum sibi desiderari, atque adeo mirum non esse debere sicubi minus accuratus existat. Praeterea se in hoc scribendi genere minus exercitatum agnoscit. Subtilior quidem Hieronymo, et in inventis Origene concinnior erat, verum quia parum Graece sciebat, nihil autem in Hebraicis, in Genesim coeptum opus contra Manichaeos supra eius vires fuisse videtur. Quocirca et illud emendare coactus fuit, nec erubuit damnare quae festinanter nimis et absque necessariis ad Scripturas intelligendas auxiliis scripserat".

151. S. BOCHART, *Hieroicoicon sive bipertitum opus de animalibus S. Scripturae*, Francofurti ad Moenum 1675; l'interpretazione dubbia della Scrittura riguarda il libro di Giona e in particolare il numero di giorni dopo i quali Ninive sarebbe stata distrutta: il testo ebraico riporta quaranta giorni, mentre la versione dei Settanta ne indica tre. Scrive s. Agostino nel *De civitate Dei*, lib. XVIII, cap. 44: "Quomodo sciam quid Ionas propheta dixerit Ninivitis? Utrum triduum, et Ninive everteretur, an quadraginta dies?" Il Bochart propende per i quaranta giorni, non solo per l'autorità del testo ebraico e per la fondatezza della tesi di s. Girolamo e Eucherio, secondo la quale alla penitenza conviene il numero quaranta, ma anche perché quaranta giorni sembrano il tempo necessario per la predicazione.

152. FABRICIUS, *Bibliotheca graeca sive notitia* ... Per Fabricius l'ambizione dei re attali ad Alessandria e dei re tolemei a Pergamo di costruire grandi biblioteche, con la conseguente continua ricerca di edizioni di pregio - ambizione alla quale librai desiderosi di guadagno rispondevano con la vendita di copie falsificate - non può essere ritenuta l'unica causa della falsificazione dei libri; infatti già ai tempi di Platone, Gellio e Speusippo fioriva il mercato dei libri presso i privati. Secondo Fabricius un'altra causa della diffusione nell'antichità di opere apocrife fu l'abitudine di intestare agli dei le raccolte di leggi, e ciò si è verificato presso gli egizi, i greci, i romani, e pure presso gli ebrei, anche se - precisa il Fabricius - Mosè ricevette

Cap. V

Delle regole per distinguere gli scritti apocriphi da' veri. [107r]

Criteri per distinguere gli scritti apocriphi da' veri. [108r]

De' criteri per distinguere gli scritti genoini dagli apocriphi parla dottamente il Fabricio, *Bibliotheca graeca*, t. XIV, p. 133.¹⁵³

5 Con quest'occasione si potrebbe parlare del mutarsi il nome proprio, pigliandone un altro. Questo fatto non è in sé che una cosa indifferente, la quale può esser buona e cattiva, secondo la diversità del fine di chi la usa, e di qui è che da alcuni fu disapprovata, da altri giudicata lecita, anzi talvolta necessaria; al qual proposito vedi una mia memoria nell'ultima pagina bianca del libro del Tafuri *Delle scienze e delle arti inventate nel Regno di Napoli*.¹⁵⁴

Di queste regole tratta alla lunga il Clerc, nell'*Arte*, t. II, p. 324 sino al fine [109r]

2 Dell'>a distinzione de<, seconda e di delle sovrascritta ad a 7 un>o< 8 chi la >opera< 9 lecita, >e qualche volta ancora< 11 libro >intitolato<

veramente le tavole della legge da Dio. A p. 131 l'autore enumera cinque cause della diffusione di testi apocriphi: *ex errore et ignorantia*, in particolare di coloro che sono ingannati dall'omonimia degli scrittori; *ex metu* degli autori, che in tal modo vogliono mettersi al riparo da eventuali critiche; *ex nocendi studio* di coloro che diffondono sotto nome altrui testi poco convenienti al fine di danneggiare i presunti autori; *ex avaritia et habendi studio* dei librai; *ex ambitione* di chi opera un plagio o di chi ricorre alla testimonianza altrui per conferire antichità, credibilità e autorità a ciò che invece è recente, falso o incerto.

153. FABRICIUS, *Bibliotheca graeca sive notitia* ...; vengono qui enunciati quattro strumenti per stabilire l'apocriefa o l'autenticità di un'opera: i criteri certi, quelli probabili, le dubbie congetture e le infondate supposizioni. I criteri certi ricercano l'esatta cronologia, la menzione di determinati fatti, la credibilità storica e testimonianze affidabili dell'opera in questione, in modo da poterla attribuire con sicurezza ad un preciso autore, del quale a sua volta saranno state esaminate a fondo età, condizione, ingegno e stile. I criteri probabili si fondano sulla diversità di stile e di argomentazioni nel trattare la stessa materia, allorché vi siano più scritti dello stesso autore; o ancora, essi derivano dai giudizi di autori in polemica fra loro, da più codici autorevoli e da testimonianze credibili, e, infine, dal silenzio generale degli autori. La dubbia congettura poggia sul silenzio e sulla negazione di esistenza da parte di alcuni scrittori o librai, sulla testimonianza di uno o due codici né antichi né di buona qualità, sulla mancanza di uno o due passi in scrittori contemporanei. Infine, l'infondata supposizione è frutto del pregiudizio fazioso, dell'ambizione e di un'errata interpretazione: essa ha solo un'apparenza di credibilità, che a malapena riesce ad ingannare gli inesperti.

154. G.B. TAFURI, *Delle scienze, e delle arti inventate, illustrate ed accresciute nel Regno di Napoli*, Napoli 1738; Tartarotti annota sull'ultima pagina: "Del mutarsi il nome proprio pigliandone uno accademico, p. 147 e seg. Leggi inoltre il Platina nella *Vita di Paolo II* e il Bertoli, *Antichità di Aquileia*, p. 299"; e ancora, dopo due rinvii ad argomenti diversi: "Circa il mascherarsi sotto nome finto, vedi ancora il sentimento del Fabricio, *Bibliothecae graecae*, t. 14, p. 133, lin. 3". In particolare il Tafuri parla del cambiamento dei nomi alla p. 154 della propria opera.

della sezione.¹⁵⁵ Forse darà motivo di alterare l'ordine de' miei capitoli, ma pure per ora ho diviso la materia come sta nell'indice.

Cap. VI

Della somiglianza e dissomiglianza dello stile.

5 Varietà di giudizi intorno allo stile dello stesso autore.

Della somiglianza dello stile parlo io nella *Dissertazione sopra l'arte critica*.¹⁵⁶ Vedi il Fontanini, *Eloquenza italiana*, p. 243 in fine.¹⁵⁷ Vedi ancora

2 ora >staranno come< 3 VI >Della distinzione degli scritti apocrifi da' veri< 6 >In questo secondo libro si dovrà trattare degli amminicoli per distinguere gli scritti genuini degli autori dagli apocrifi, come pure del fissare il tempo in cui furono scritti< scritto sul verso del foglio d'apertura del cap. VI (c. 112v)

155. LE CLERC, *Ars critica* ...; l'erudito ginevrino elenca dieci indizi dell'opera apocrifa, mutila o interpolata e ne porta vari esempi. Un'opera è apocrifa se nei codici antichi è attribuita ad un autore diverso da quello dichiarato e l'assegnazione a quest'ultimo non ha alcuna spiegazione ragionevole; essa invece è interpolata se nei codici antichi non presenta le aggiunte ritrovate in quelli più recenti (primo indizio). Se nell'opera mancano le parti citate dagli autori antichi, essa è apocrifa o mutila; se tali parti presentano variazioni, l'opera è sospetta (secondo indizio). Le opere non ricordate negli antichi cataloghi e da nessuno degli scrittori dei secoli successivi, generalmente sono da ritenersi apocrife o quantomeno sospette (terzo indizio). Le opere nettamente rigettate come apocrife o dichiarate sospette dagli antichi, difficilmente possono essere ammesse come genuine dall'autorità dei moderni (quarto indizio). L'opera nella quale si leggono concetti contrari a quelli sostenuti abitualmente dall'autore, può essere o apocrifa, soprattutto se i concetti sono rilevanti, o interpolata (quinto indizio). L'opera nella quale siano indicate persone o fatti più recenti del suo autore è apocrifa o interpolata (sesto indizio). Un'opera malriuscita o con errori o con argomentazioni discutibili non può essere attribuita in parte e tantomeno interamente ad un autore rigoroso e veritiero (settimo indizio). La presenza di controversie che risalgono ad un periodo successivo a quello dell'autore o l'imitazione di uno scrittore posteriore al medesimo, denunciano apocrifia o interpolazione (ottavo indizio). Se lo stile è diverso da quello del secolo o dell'autore, l'opera è da ritenersi genuina fino a prova contraria (nono indizio). La presenza di termini tipici di un periodo successivo a quello dell'autore indica che l'opera è apocrifa; nel caso infine di traduzione da un'altra lingua, la mancata corrispondenza di alcune parole dimostra che c'è stata un'interpolazione (decimo indizio).

156. TARTAROTTI, *Dissertazione intorno all'arte critica* ...; p. 38-43. Dal par. 22 al par. 28 Tartarotti si occupa dell'argomento della somiglianza dello stile: esso, pur avendo valore di contrassegno dell'identità dell'autore, non è infallibile, poiché ci si può ingannare nel distinguere gli stili. Lo stile di autori diversi può sembrare simile per il limitato numero di voci e di modi di dire; inoltre uno stile può anche essere imitato, come fece Carlo Sigonio, che scrisse l'opera *De consolatione ad filiam* e l'attribuì a Cicerone. Aggiunge il Tartarotti: "Non sempre adunque tiene la conseguenza: lo stile è simile, similissimo, adunque l'autore è lo stesso. Molto meno tiene quell'altra: lo stile è diverso, diversissimo, adunque l'autore non è lo stesso, più motivi concorrendo a produrre diversità di stile nello stesso autore che somiglianza in diversi" (p. 38). Tali motivi, secondo Tartarotti, possono essere l'età, la professione e la personalità dell'autore, oppure la particolare materia sulla quale verte lo scritto. Inoltre anche "il giudizio, che dagli intendenti vien dato intorno alla supposta somiglianza o dissomiglianza dello stile, è anch'egli incertissimo" (p. 43).

157. G. FONTANINI, *Della eloquenza italiana*, Venezia 1737. Scrive il Fontanini: "Di qui veggiano quanto sia pericoloso il definire delle opere altrui per sola ragione dello stile di una intera nazione e così in generale senza nessun altro particolare confronto". Il riferimento è

il Mabillone, *De studiis*, p. 369, "*boc tantum etc.*", ove porta quattro esempi della discordanza del giudizio di più critici intorno allo stile dello stesso autore,¹⁵⁸ benché questo luogo potrà ancora servire pel cap. XII di questo stesso secondo libro, in cui si tratta della varietà e fallacia de' giudizi intorno agli autori.¹⁵⁹

Toccante la somiglianza e dissomiglianza dello stile, si dovrà prima di tutto avvertire doversi in primo luogo accertare la supposta somiglianza o dissomiglianza. Perché ciò non paia detto a caso, si proverà con più esempi quanto sia vario il giudizio che dello stile del medesimo autore vien dato, e come uno vi trova lo stesso stile, l'altro non ve lo trova. Al marchese Scipione Maffei pareva che in tutta la *Storia naturale* di Plinio nulla fosse "di più pliniano" della prefazione, come se ne dichiara nella *Verona illustrata*, parte II, col. 22,¹⁶⁰ e pure Giovanni Harduino, che aveva per supposta quella parte di Plinio "*vel una stili* - dice egli, *Chronologia Veteris Testamenti*, p. 152 - *incredibilis a reliquo opere dissimilitudo admonet*",¹⁶¹ del qual suo giudizio meritatamente così vien motteggiato da Maturino Veyssiere la Croze, *Vindiciae veterum scriptorum*, p. 147: "*Hanc stili dissimilitudinem quis fuisset odoratus, nisi de ea Harduinus monuisset?*"¹⁶²

Recati altri simili esempi, si potrà far avvertire come circa questo punto non è sempre la via migliore quella di ricorrere al giudizio che da' critici ne vien dato, poiché i critici talvolta accomodano il giudizio all'impegno, e fanno più conto della lor causa che della verità, come si vede aver fatto l'Harduino. Si dovrà adunque provare la pretesa somiglianza o dissomiglianza dello stile con un esame più intimo e preciso del medesimo, qual sarebbe il confronto di più passi, l'uso delle medesime frasi, lo stesso modo di condur il periodo ed altre somiglianti osservazioni grammaticali, delle quali potrà

7 dissomiglianza >; il che non è già< 11 tutt>o Plinio<, a di tutta sovrascritta ad o 13 che >la< 15 qual >suo< 24 medesimo, >e sol consistente in<

a quanto scrisse il critico Bernardo Fioretti (1579- 1642) del *Giudicio sulla Canace* del fiorentino Bernardo Cavalcanti (1503-1602), ovvero che l'autore di quel *Giudicio* "allo stile non era persona fiorentina per certo".

158. Si veda la nota 112.

159. Tartarotti non ha elaborato il cap. XII del libro II.

160. S. MAFFEI, *Verona illustrata*, Verona 1732. Nella parte seconda, a p. 22, Scipione Maffei scrive: "né per difendere quella prefazione, rigettata senza giustificare punto i motivi e veramente *absurde*, come dice il dottissimo Alberto Fabrizio, spenderem parole, agevole essendo a chiunque ha pratica di tale autore il riconoscer da capo a piede, come nulla è in tutto Plinio di più pliniano".

161. J. HARDOUIN, *Chronologia Veteris Testamenti ad vulgatam versionem exacta et nummis antiquis illustrata*, [Paris] 1697.

162. LA CROZE, *Vindiciae veterum* ...: "*Hanc enim styli dissimilitudinem* ...".

(se non m'inganno) somministrar qualche esempio mons. Ciampini¹⁶³ circa lo stile di Anastasio Bibliotecario,¹⁶⁴ ed i fratelli Ballerini¹⁶⁵ circa quello di s. Zenone.¹⁶⁶ Stabilito così questo punto, si potrà poi passare a far vedere come posta e provata la pretesa somiglianza o dissomiglianza dello stile, non si può già per questo concludere subitamente che perciò l'opera di cui si disputa sia o non sia del preteso autore, troppe essendo le cagioni per le quali lo stile dello stesso autore può in diverse sue opere essere dissomigliante, ed all'opposto somigliantissimo quello di vari; di che si potrà passar a trattare nel capitolo che viene appresso.

10 Per esempio d'un giudizio accomodato all'impegno potrà servire quello che dà il padre Nourry¹⁶⁷ dello stile del libro *De mortibus persecutorum*. Vedi l'Heumanno nel *Simposio*, p. 220, n. 9.¹⁶⁸

3 vedere > che <

163. Giovanni Giustino Ciampini (1633-1698) nel 1688 pubblicò a Roma l'*Examen libri Pontificalis, sive vitarum Romanorum Pontificum, quae sub nomine Anastasii Bibliotecarii circumferuntur, cum catalogo s. Romanae Ecclesiae Bibliotecariorum iuxta chronologicum ordinem*. Il *Liber Pontificalis* per lungo tempo fu attribuito integralmente ad Anastasio Bibliotecario. Giovanni Vignoli, nell'edizione degli anni 1724-1755, per primo non incluse il nome di Anastasio nel frontespizio. Muratori, per l'edizione del *Liber* nei *Rerum Italicarum Scriptores*, utilizzò il testo edito da Francesco Bianchini a Roma (1718-1735), che seguiva l'attribuzione tradizionale, facendolo precedere dall'*Examen* di Ciampini (cfr. MURATORI, *Rerum italicarum scriptores* ..., v. 3, parte I, p. 33-272). Il problema critico insito nel *Liber Pontificalis* era duplice: l'autenticità delle due epistole di Gerolamo e Damiano che precedono le vite dei pontefici, e la loro paternità. Ciampini sostiene l'autenticità delle lettere e la molteplicità degli autori, in particolare usando per le attribuzioni delle singole biografie o gruppi di esse il metodo dell'esame stilistico e filologico dei testi (cfr. S. GRASSI FIORENTINO, *Ciampini, Giovanni Giustino*, in *DBI*, v. 25, p. 136-143).

164. Anastasio Bibliotecario (nascita tra gli anni 800 e 817, morte tra 877 e 879) fu uno degli uomini più colti del suo tempo. Cardinale e antipapa sotto Benedetto III (855), fu *bibliotecarius sedis apostolicae* attraverso tre pontificati (Nicolò I, Adriano II, Giovanni VIII) e dovette la sua fortuna presso la curia romana alla profonda conoscenza della lingua greca; notevole anche la sua attività di traduttore di testi appartenenti al patrimonio culturale bizantino.

165. Pietro (1698-1769) e Girolamo (1702-1781) Ballerini, veronesi.

166. Tartarotti possedeva l'edizione dei sermoni di s. Zenone a cura dei fratelli Pietro e Girolamo Ballerini (ZENO VERONENSIS, *Sermones*, Veronae 1739).

167. Denis Nicolas Lenourry, erudito benedettino (1647-1724); pubblicò, sulla base di un manoscritto della biblioteca di Colbert, un'edizione del *Tractatus de mortibus persecutorum* (Parigi 1710), preceduta da una dissertazione nella quale cercava di provare che il trattato si deve attribuire non a Lattanzio, ma a Lucio Cecilio.

168. C.A. HEUMANN, *Dissertatiuncula contra Nic. Nurrium librum De mortibus persecutorum Lactantio abiudicantem*, in L.C.F. LACTANTIUS, *Symposium sive Centum epigrammata tristica aenigmatica*, Hanoverae 1722. Christoph August Heumann ricorda che secondo il Lenourry lo stile del *De mortibus persecutorum* era dissimile da quello abituale di Lattanzio, mentre il Baluzio, il Bauldrio e il Colombo erano di parere opposto. Uno degli argomenti portati dal Lenourry a sostegno della sua tesi era il seguente: nel cap. 2 l'espressione "poco latina" per omnes provincias et civitates ecclesiae fundamenta miserunt contrastava con quella del libro IV, cap. 21 delle *Institutiones divinae*: "Fundamenta ecclesiae ubique iecerunt". Heumann però fa notare che il copista del codice del *De mortibus persecutorum*, e lo stesso Lenourry lo ammetteva, con tutta probabilità non conosceva il latino e pertanto scrisse *miserunt* al posto di *iecerunt* o *posuerunt*.

Cap. VII

|114r|

In qual guisa e per quante cagioni lo stile d'un autore possa essere in diverse sue opere dissomigliante, e somigliante quello di vari.

5 Il Mabillone, *De studiis*, p. 372 et seq., tratta delle cagioni per le quali lo stesso autore usa stile diverso e diversi autori usano lo stesso,¹⁶⁹ della qual cosa parlo anch'io nella *Dissertazione sopra l'arte critica*.¹⁷⁰ Nel padre Onorato, t. I, p. 269, lin. 7, v'ha un esempio d'opera dello stesso autore, benché diversa di stile.¹⁷¹

Cap. VIII

|118r|

10 Dell'uniformità e diformità della dottrina e come debba rilevarsi. Non sempre la diformità della dottrina arguisce diversità di autore.

15 Per provare che non sempre la diversità della dottrina arguisce diversità di autore potrà servire la riflessione di Zenone o di Antistene circa le antilogie di Omero, riferita da Dion Grisostomo nella *Dissertatio LIII De Homero*: "Zeno enarrat, atque docet, quod haec quidem iuxta opinionem, illa autem secundum veritatem scripserit: ne videretur cum semetipso pugnare in iis, quae contrarie videntur dicta. Hic autem sermo Antisthenis ante hunc fuit, quod partim opinione, partim veritate dicta sint a poeta".¹⁷²

Cap. IX

|122r|

20 Dell'uso di certi termini indicanti l'età dell'autore.

Si può parlare del termine di *papa* e fare ancora qualche osservazione critica sopra più autori coll'aiuto delle memorie che ho sopra il t. III della *Storia*

5 autore > in opere < 17 sermo > Anthisthenis < 19 Cap. > VI < 22 ho > fatto <

169. MABILLON, *Tractatus de studiis* ...; secondo Mabillon un autore, una volta adulto, ha uno stile diverso da quello che aveva in gioventù; inoltre, gli autori vissuti nello stesso periodo possono presentare uniformità di stile; infine, gli allievi tendono ad imitare i maestri.

170. Si veda la nota 156.

171. HONORÉ, *Animadversiones in regulas* ...; l'Honoré allude a due orazioni di s. Giustino ("duas illas orationes, quae operibus s. Justini praepositae sunt, et in quibus Gentiles ad religionem christianam amplectendam hortatur ..."). Il carmelitano potrebbe qui riferirsi alle orazioni di dubbia attribuzione a Giustino, ovvero *Cobortatio ad gentiles*, *Oratio ad Graecos*, *Quaestiones Christianorum ad Graecos*.

172. DIO CHRYSOSTOMUS, *Orationes LXXX* ..., p. 554: "At Zeno nihil de virtutibus Homeri dicit, sed duntaxat enarrat atque docet, quod ...".

ecclesiastica dell'Alessandro dell'edizione *Venetiarum* in folio,¹⁷³ e sopra il Sandini, *Vite de' papi*, p. 93.¹⁷⁴

Se il padre Ireneo della Croce avesse avvertito quando ad uso ecclesiastico s'incominciava a convertire la voce *divus*, non sarebbe stato sì facile a credere dell'anno 1031 certa iscrizione, come fa nella sua *Storia di Trieste*, p. 476.¹⁷⁵ Ella s'incominciò ad usare per *sanctus* nel secolo XV, cioè allorché il gusto della miglior latinità incominciò a diffondersi per tutto. Infatti il canonico Bertoli ha trovato che la mentovata iscrizione è dell'anno 1493. Vedi le *Antichità di Aquileia*, p. 359,¹⁷⁶ e le opere del Launoy, t. 4, parte II, p. 425.¹⁷⁷ Vedi ancora circa la voce *divus* la *Storia letteraria d'Italia*, t. 8, p. 252,¹⁷⁸ e la mia *Dissertazione sopra il titolo di dea, dato alla vergine*.¹⁷⁹

3 Croce >nella sua< 5 anno 1031 >[...]< 7 gusto, nell'originale giusto della
>buona< 8 trovato >una tal<

173. Le "memorie" relative al terzo tomo dell'*Historia ecclesiastica veteris novique testamenti* di Noël Alexandre non sono state ritrovate; di quest'opera Tartarotti possedeva l'edizione Parigi-Venezia del 1740-1744.

174. A. SANDINI, *Vitae pontificum Romanorum ex antiquis monumentis collectae*, Patavii 1739. Le "memorie" del Tartarotti non sono state trovate. Il Sandini, nella nota 9 di p. 93, cita l'*Historia Metropolitanarum Urbium* (1684) di Pietro Giuseppe Cantelio per una breve storia dell'uso del termine papa.

175. IRENEO DALLA CROCE, *Historia antica e moderna, sacra e profana di Trieste*, Venezia 1698. Il riferimento è all'iscrizione incisa nell'arco di pietra sopra la cappella di s. Girolamo nella chiesa metropolitana di Aquileia: "*Divo Hieronymo qui in hac sancta ecclesia lavacrum gratiae suscepit et fidem*". Padre Ireneo sostiene che essa fu incisa nel 1031, al tempo di quel Poppone menzionato nella lapide di consacrazione della chiesa.

176. G. BERTOLI, *Le antichità di Aquileia profane e sacre fin'ora inedite*, Venezia 1739, p. 359-60. Il Bertoli smentisce Ireneo della Croce e sostiene che l'iscrizione risale al 1493, anno di costruzione della cappella, in base a quanto riportato in un catalogo dell'archivio capitolare di Aquileia e in un'iscrizione scoperta sotto la predella dell'altare di s. Girolamo.

177. Tartarotti si riferisce qui alla dimostrazione per opera di Launoy dell'apocriefa di una biografia del martire Ambrogio anche in base alla presenza in essa delle voci *fanum* e *divus*, introdotte nell'uso ecclesiastico verso il 1450, assai dopo l'epoca del martire Ambrogio (cfr. LAUNOY, *Opera omnia* ...).

178. *Storia letteraria d'Italia* ... (1750): Muratori nella *Regolata divozione de' cristiani* (Venezia 1747) sostiene che ai santi non si deve dare il titolo *divus*; al contrario il gesuita Piazza nella *Christianorum in sanctos, sanctorumque reginam, eorumque festa, imagines, reliquias propensa devotio* (Panormi 1751) afferma che "questo titolo dall'uso di molti secoli, di santi e dottissimi uomini, e dalla Chiesa medesima pare bastevolmente difeso". Il Bellarmino, che nella revisione delle sue opere aveva fatto sostituire *sanctus* o *beatus* a *divus*, diceva invece che i Padri latini, parlando dei santi, non avevano mai usato il termine *divus*: secondo il p. Piazza i Padri fecero ciò "per tenersi più che possibil fosse lontani dalle costumanze degli stolti gentili". Il gesuita - sempre secondo quanto riportato dalla *Storia letteraria d'Italia* - conclude sostenendo che "l'uso nella Chiesa da più secoli introdotto tale è che *divus* e *diva* tra noi non suoni Dio e Dea, ma santo e santa" (p. 253).

179. Tra i manoscritti della BCR si conserva l'inedita *Lettera del sig. ab. Girolamo Tartarotti al sig. N.N. intorno al titolo di Dea dato a Maria Vergine in un componimento poetico*, in data Rovereto, 13 febbraio 1747 (cfr. BCR Ms. 8.8, G. TARTAROTTI, *Zibaldone*, c. 1r-7v e BCR ms. 8.9, G. TARTAROTTI, *Discorsi accademici e note letterarie, storiche e critiche*,

Cap. X

[126r]

Della menzione di varie cose che scoprono l'età dell'autore.

Si potrà parlare de' versi leonini,¹⁸⁰ de' quali mi pare d'aver parlato ragionando dell'argomento negativo. Vedi una mia memoria in fine alle *Coniecturae* del Roschmanno.¹⁸¹

Si farà osservare come l'argomento che si prende dalla menzione di certe cose non è sempre inconcusso a cagione che l'età e l'origine delle medesime non è certa. A cagion d'esempio Giuseppe Scaligero nella *Expositio numismatis argentei Constantini imperatoris*, p. 142, dice: "*Imperatoris equitantis pedibus subiectae stapedae, et omnis ornatus equi, quam novitia res sit, satis produnt*".¹⁸² Egli ha dunque la staffa per cosa moderna. Per tale la tennero più altri e prima e dopo di lui. Pure Girolamo Baruf-

1 Cap. >[...]< 11 cosa >assai<

c. 10r-14v). Nella lettera Tartarotti si difende dal rimprovero di un anonimo per aver dato in un sonetto l'appellativo di dea alla madonna (si veda il sonetto *Morte, che di s pura e felice alma*, in *Rime scelte dell'abate Girolamo Tartarotti roveretano*, Rovereto 1785, p. 14, in particolare il verso 9, "Mira, che qual del Ciel Signora, e Dea"). Le ragioni del rimprovero sono essenzialmente due: la madonna, pur essendo la madre di Dio, rimane una creatura umana e inoltre non è opportuno che un poeta cristiano usi termini non veritieri o propri dei gentili. Tartarotti nella *Lettera* articola così la propria difesa: innanzitutto analizza il termine Dio, a partire dall'uso fattone da gentili, ebrei e cristiani, per arrivare a concludere che la voce Dio è partecipabile alle creature ragionevoli, e in particolare all'uomo, essendo questi costituito di corpo e di ragione e quindi di origine spirituale. Il termine Dio in senso proprio significa l'ente sommo, l'autore di tutte le cose, ma può essere usato anche come titolo d'onore, per indicare qualche prerogativa distinta ed eminente tra gli stessi uomini. In base a questo secondo significato, sempre secondo Tartarotti, la madonna può essere definita dea grazie ad un'iperbole, seguendo l'esempio di poeti come Tasso, Pontano, Petrarca.

180. I versi leonini, nella poesia latina medievale e nella romanza, sono quelli in cui il primo emistichio si accorda per assonanza o per rima col secondo; nell'antica poesia francese sono quelli nei quali una stessa consonanza o rima è riprodotta due o tre volte, e quelli la cui somiglianza si estende fino alla penultima o alla terzultima sillaba. E' incerto se il nome risalga a un poeta di nome Leonio che per primo o con più frequenza fece uso di tale tipo di versi.

181. A. ROSCHMANN, *Coniecturae pro asserendo episcopatu sabionensi s. Cassiani*, Brixinae 1748 (volume conservato in BCR con segnatura E.54.58): Tartarotti ha annotato sulla carta di guardia posteriore: "*Leonini versus, quando coeperint*". Vedi l'indice in voce *Leonini versus*. Vide etiam Fontaninum, '*Historia Literaria Aquileiensis*', p. 68, lin. 24 et Bollandianos Maii, t. 4, p. 298, D. Item la *Storia letteraria d'Italia*, t. 7, p. 42 e l'opera intitolata *De s.s. Martiri Fedele, Carpofofo ecc.* del p. Zaccaria, p. 91, n. 11. Sopra tutti il Muratori nelle *Antichità italiane*, t. 2, p. 530, ove si trova una mia memoria. Item il canonico Bertoli, *Antichità di Aquileia*, p. 340". Seguendo la traccia degli appunti di Tartarotti, si possono cogliere le due posizioni convergenti di Muratori e Bertoli, d'accordo nell'anticipare nel tempo l'uso dei versi leonini: in particolare per Muratori i poeti hanno fatto uso di quel tipo di versi già prima di Leone poeta parigino, mentre secondo Bertoli essi hanno avuto origine non nell'ottavo, ma nel settimo secolo.

182. J.J. SCALIGER, *Expositio numismatis argentei Constantini imperatoris Byzantini*, in *Opuscula varia* ...: "*Nos contra sentimus aversae partis argumentum longe vetustius iudicamus, quam illud Imperatoris equitantis, cuius pedibus subiectae stapedae, et omnis ornatus equi quam novitia res sit, satis produnt*".

faldi¹⁸³ si è ingegnato di provarla antica, e anteriore almeno a s. Girolamo, anzi se così fosse, l'argomento dello Scaligero nulla varrebbe. Qui per modo di digressione si potrebbe combattere l'opinione del Baruffaldi, al qual proposito notisi che convien cercare nell'*Epistole* di s. Girolamo il termine di *bistapia*, che da tutti vien supposto, ma niuno cita la lettera, onde può essere che sia in qualche lettera apocrifa. Posto poi che fosse nelle opere vere, altro è una staffa portatile, che piuttosto direbbesi scala per salir sul cavallo, la quale in ogni tempo sarà stata in uso, altro è una staffa appesa, ch'è la vera staffa moderna, di cui si disputa. L'iscrizione, poi, dal Baruffaldi addotta, è apocrifa.

Cap. XI

[129r]

Abbagli in questo genere di vari critici.

Circa gli abbagli di vari critici potranno servire d'esempio alcune cose notate di sopra, ma si potrà farsi strada a trattare più di proposito questo punto, mostrando quantità d'altri abbagli simili e maggiori e di autori assai rinomati.

L'Oudino, nel t. 2, p. 302, pretende che "*consuetudo adiiciendi Pontificum nominibus numerum I, II, III etc. post Martinum Polonum usurpata fuit*".¹⁸⁴ Si esamini questo punto coll'aiuto degli scrittori di vite di papi anteriori a Martino Polaco.¹⁸⁵ Si noti poi che in qualche catalogo di vescovi tal uso si trova molto prima di Martino Polaco, poichè in quello de' vescovi di Trento da me pubblicato,¹⁸⁶ e che fu scritto intorno al 1022, il sessantesimo vescovo è detto "*Udalricus secundus benignissimus episcopus*", benché poi il titolo di *secundus* non comparisca né a Manasse, né a Vitale, né a Giovanni.

5 lettera >P[...]< 7 scala >e che se-< 23 vescovo è >quivi<

183. Girolamo Baruffaldi (1675-1755), erudito, autore delle *Vite dei pittori e scultori ferraresi* (pubblicate postume nel 1844).

184. OUDIN, *Commentarius de scriptoribus* ..., v. 2.

185. Martino Polono o Martino Oppaviense (di Troppau), arcivescovo, morto nel 1278.

186. Nell'*Apologia delle Memorie antiche di Rovereto* Tartarotti presenta l'edizione diplomatica del catalogo udalriciano dei vescovi di Trento, accompagnata da un commentario critico (cfr. TARTAROTTI, *Apologia delle Memorie* ..., p. 279-280 e p. 285-302).

Cap. XIII

[132r]

Se l'opere apocrife sieno d'alcuna autorità.

Piacevole è l'osservazione di Cristiano Adrichomio¹⁸⁷ intorno a Filone¹⁸⁸ e Beroso,¹⁸⁹ scrittori finti da Annio da Viterbo,¹⁹⁰ dell'autorità de' quali ne' cronici uniti al suo *Theatrum terrae sanctae* si era egli servito. "*Doctissimi quique* - dice egli - *magno eos stomacho proscindunt: qui tamen ipsi, quando commodum est, lubenter eos sequuntur*". Per nimici capitali dell'arte critica, e non per buoni critici, debbono essere considerati simili scrittori, questi essendo que' modi ch'espongono l'arte alle beffe di tutti e la fanno comparire non già una disciplina che va in traccia della verità, ma un'arte vana e fallace, che con una mano fabbrica e coll'altra distrugge. Ciò sia detto non già per togliere ogni autorità all'opere apocrife, che non sempre lo meritano, ma per rimuovere al possibile l'incostanza da quest'arte, vizio a cui purtroppo per natural difetto è soggetta, senza che vi si aggiunga anche quello di chi la coltiva.

La voce *apocryphus* da niuno è stata cotanto estesa quanto dal decreto *De libris apocryphis*, che alcuni a Gelasio I pontefice, altri ad Ormisda attribuiscono.¹⁹¹ Per *apocrifo* intendosi quivi ... (Qui si espongano i vari significati che ha in quel decreto, giusta l'osservato da me in quinternetto

2 (autorità.) Cap. XIII, ripetuto 3 intorno >agli< 4 ne' >suoi< 5 cronici >che si trovano nel< 7 Per >[...]< 9 essendo >di< modi, >di fare che< 12 apocrife >le q-< 13 incostanza >dall'< arte, >critica, al cui → qual< 14 purtroppo >non solo< 18 da Qui a parte cerchiato

187. Christian Kruick van Adrichum, latinizz. *Adrichomius* (1533-1585), scrittore olandese, conosciuto soprattutto per aver pubblicato il *Theatrum Terrae Sanctae et biblicarum historiarum* (1590), opera divisa in tre parti, dedicate rispettivamente alla geografia della Palestina, a Gerusalemme e alla storia sacra. Gli inventari della biblioteca di G. Tartarotti non registrano alcun esemplare del *Theatrum Terrae Sanctae*.

188. Filone d'Alessandria, detto l'Ebreo (200 a.C.-50 d.C.).

189. Beroso, astronomo caldeo (IV-III sec a.C.).

190. Annio da Viterbo, propriamente Giovanni Nanni (1432-1502), erudito domenicano, tra i più discussi del Rinascimento; divenne famoso per le sue pretese scoperte di storiografi dell'antichità, pubblicati negli *Antiquitatum variarum volumina XVIII, cum commentariis Fr. Joannis Annii Viterbiensis* (Roma 1498). Questa raccolta presenta infatti testi e frammenti di vari autori, tra cui anche Beroso e Filone. In particolare, Annio da Viterbo pubblicò, nel 1545, sotto il nome di Beroso, una storia in 5 libri, della quale fu ben presto scoperta la falsità (cfr. la 'voce' di A. WALZ, *Annio da Viterbo*, in *Enciclopedia cattolica*, I, Roma 1949, p. 1374, e MICHAUD, v. 2, p. 31-33).

191. Il *Gelasianum decretum*, scritto dogmatico a torto attribuito a papa Gelasio I ma in realtà redatto in parte dal sinodo romano del 494 e per il resto da un anonimo del sec. V, è dedicato a diversi argomenti: doni dello Spirito Santo e vari nomi di Cristo, canone biblico (la parte più importante), autorità della Chiesa e primato della chiesa di Roma, autorità dei concili e dei Padri, eretici e scismatici.

a parte).¹⁹² Fatto questo, si dica che cosa intendiamo qui noi per *apocrifo*. Si distinguano più classi di queste opere apocrife, si mostri che non vogliono esser messe tutte a mazzo, e come dal merito loro intrinseco dipende la loro autorità, molte essendovene che, quantunque non sieno degli autori a' quali vengono attribuite, meritano però d'esserlo, come potrà | provarsi con più esempi. [133v]

Libro III

[138r]

In questo terzo libro, che versa tutto intorno al giudizio circa li fatti storici, si dovrà in primo luogo avvertire come ogni fatto storico si prova coll'autorità, colla tradizione e colle conghietture. Da questa divisione si faranno poi scaturire le ricerche espresse nei capitoli di questo terzo libro. [138v]

Cap. I

[139r]

De' fatti storici. I fatti si comprovano co' testimoni, o sia coll'asserzione degli autori che ne fanno fede, colla tradizione e colle conghietture. [15]

Per ragionare in generale in questo capitolo, ed anche in alcuno de' seguenti, molto servirà il libro del Bierlingio *De pyrronismo historico*,¹⁹³ e l'altro che tengo dell'Eisenhart *De fide historica*.¹⁹⁴ Diasi ancora un'occhiata agli autori latini che hanno trattato *De arte historica*, i quali tengo in due tometti in ottavo.¹⁹⁵ [140r]

10 autorità >d-< conghietture. >In proposito dell'autorità< 11 capitoli >del< 12 Cap. I >Della possibilità de' fatti, e di quanto aiuto sia per istabilirne la verità.< 16 anche >per< 17 Pyrronismo, nell'originale Pyrrhonismo

192. Si veda il brano *De argumento ex apocryphia operum* trascritto nell'Appendice.

193. F.W. BIERLING, *Commentatio de pyrronismo historico. Accessit ... de iudicio historico dissertatio*, Lipsiae 1724.

194. J. EISENHART, *De fide historica commentarius: accessit oratio de coniungendis iurisprudentiae et historiarum studiis*, Helmstadii 1702.

195. Potrebbe trattarsi dell'opera: C.G. BUDER, B.G. STRUVE, *Bibliotheca historica selecta*, Ienae 1740 (due tomi in ottavo); si veda in particolare il cap. IV, dal titolo *De scriptoribus rerum Romanarum in statu libero*.

Cap. II

[141r]

Per quanto grande sia il dominio che il pirronismo¹⁹⁶ gode sopra il vasto regno della storia e per quanto lontana si stia spesso la verità anche da certi racconti che sopra saldi e inconcussi fondamenti si credono stabiliti, pure non è già per questo che una disciplina all'uman genere cotanto utile e necessaria sia sempre priva di verità e certezza. E' verissimo che ... (Qui si portino le ragioni de' pirronisti, indi gli assiomi che sostengono la storia). [141r]

Della testimonianza degli autori. Quando abbia forza e quando non l'abbia. [144r]

Qui si noti un assioma del Purcozio nella *Logica*, p. 227.¹⁹⁷ Si potrà ancora ragionare dell'obbligo di doversi credere e come la fede è il vincolo dell'umana società. Vedi lo Scoti, *Opusculum primum*, p. 74.¹⁹⁸ Circa poi la scelta degli autori storici si potrà leggere l'opuscolo dello stesso Scoti, *De auctoribus generatim seligendis*, ed anche l'altro, *De opinionibus*.¹⁹⁹ Veggasi soprattutto *Monita genealogica*, p. 29 et seqq.²⁰⁰ Item il papa, *De* [145r]

3 da >que'< 4 si >crederebbero< 6 da Qui a storia cerchiato 8 Cap. II, ripetuto e quindi o messo >I fatti si comprovano co' testimoni, o sia coll'asserzione degli autori, che ne fanno fede, ed anche colla tradizione<

196. Orientamento critico-storiografico nato dall'incontro del più assolutizzante razionalismo cartesiano con le correnti scettiche, diffusosi tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento, soprattutto per opera del gesuita J. Hardouin. Il pirronismo determinò tra gli studiosi un atteggiamento di dubbio e incertezza circa la validità e la veridicità delle fonti, da quelle delle età più lontane a quelle medievali, sviluppando la preferenza per le fonti documentarie e monumentali (epigrafi, monete ecc.), ritenute più imparziali e meno manipolabili rispetto alle fonti trasmesse da storici e cronisti (cfr. *Dizionario di storiografia*, Varese 1996, p. 798).

197. E. POURCHOT, *Institutiones philosophicae ad faciliorem veterum ac recentiorum philosophorum lectionem comparatae*, Venetiis 1730. Di quest'opera Tartarotti possedeva l'edizione Venezia 1715, non presente però in BCR; si veda alle p. 216-17 l'assioma quinto: "*Facta sensibilia multorumque testium oculatorum diversa nationis, factionisve testimonium, diversis temporibus confirmata, tam certa haberi debent ab unoquoque, quam si propriis oculis fuissent explorata*".

198. SCOTO, *De opinionibus generatim* ... Scrive lo Scoto: "*Et ablata fide, idest dictorum conventorumque constantia et veritate, quae est iustitiae fundamentum, nonne hominum inter homines societas illico dirimitur?*"

199. Si veda la nota 107.

200. PALIGNESIUS, *Monita genealogica*, Alestadii 1732; vengono espone alcune avvertenze circa il modo di ricostruire le genealogie dei principi. In particolare il *monitum tertium* riguarda l'autorità delle fonti e si articola in otto assiomi, ovvero: meritano credibilità soprattutto i testimoni oculari di un fatto, quindi i contemporanei e i più recenti (primo e secondo assioma); possono essere definiti contemporanei - e qui viene riportato il pensiero del Launoy - coloro che vissero nei duecento anni successivi al fatto in questione, anche se questi limiti cronologici devono essere usati elasticamente (terzo assioma); sono credibili gli autori che concordano con molti altri nella narrazione degli eventi (quarto assioma), e quelli che, pur lontani nel tempo, non discordano dai contemporanei del fatto (quinto assioma); i moderni che non concordano con i contemporanei degli eventi non godono di autorità (sesto assioma); si de-

canonizatione, t. 3, p. 70, n. 9.²⁰¹ Gli autori che scrivono apologie o altre simili opere in favore di loro medesimi o d'altri, non meritano quella fede che meritano coloro i quali scrivono a sangue, dirò così, freddo, e a puro motivo di verità; mentre, siccome i consulenti appo i legali sono di minore autorità de' trattatisti, perché si presume, a ragione, che scrivano anzi a favore del cliente, o vogliam dire della propria borsa, che della verità, dove ne' trattati dee sperarsi maggior illibatezza, così appunto anche negli apolo-

5 gisti si dee temere che l'impegno e la passione abbiano spesso guidata la penna, il che non si ha ragion di presumere in altri che scrivono di propria elezione e senza altro impulso che quello che viene dalla verità e dalla

10 ragione.

Converrà leggere il lib. XI, *De locis theologicis*, di Melchior Cano, il qual tratta *De historiae humanae auctoritate*,²⁰² e il Bierlingio,²⁰³ e l'Eisenhart, *De fide historica*.²⁰⁴ Vedi a questo proposito l'assioma quinto del Purcozio

15 nella *Logica*, p. 227,²⁰⁵ ed altri assiomi del Calmet, p. 223, col. 1, t. 2.²⁰⁶

5 che >i consulenti< 6 verità >[...]< 7 trattati >si può< sperarsi >qual-
che< 8 che l'>[...]< 9 penna, >dello scrittore< 10 elezione e >a puro motivo
di< viene dalla >ragione e dalla<

finiscono moderni gli autori che vissero più secoli dopo l'evento, anche se magari rispetto a noi si possono qualificare antichi (settimo assioma); nel caso di conflitto tra testimonianze dello stesso periodo e di pari autorità, è opportuno esaminare le circostanze dell'evento e la sua credibilità storica (ottavo assioma).

201. BENEDICTUS XIV, *De servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione*, Patavii 1743. Il paragrafo 9 è dedicato alle caratteristiche necessarie per definire contemporaneo un determinato autore. Prospero Lambertini, papa dal 1740 con il nome di Benedetto XIV, riporta il parere di alcuni studiosi: per Pierre Daniel Huet un libro è "contemporaneo" quando è stato scritto all'incirca al tempo in cui accaddero i fatti narrati. Lo *Scacchus* afferma che sono da ritenere contemporanei gli storici che vissero entro cinquant'anni dalla morte del santo o del beato di cui narrano la vita. Il Tillemont (1637-1698) e il Baillet (1649-1706) non concedono autorità allo storico che scrive dopo un secolo, e il Launoy amplia tale periodo di tempo a due secoli. Honoré de Sainte Marie sostiene, a detta del Lambertini un po' ingenuamente, che la verità storica di un fatto può essere appurata nell'intervallo di tre o quattro generazioni, mentre può essere inquinata da chi scrive entro i primi cento anni. Lambertini conclude sostenendo che nell'esame dei casi di santità e di martirio deve esser riconosciuta forza di prova solo agli storici contemporanei, ovvero coloro che furono testimoni dei fatti o che li appresero direttamente dai testimoni.

202. CANO, *Opera in hac ...*

203. BIERLING, *Commentatio de pyrronismo ...*

204. EISENHART, *De fide historica ...*

205. POURCHOT, *Institutiones philosophicae ...*; si veda la nota 197.

206. A. CALMET, *Prolegomena et dissertationes in omnes et singulos Sacrae Scripturae libros*, Venetiis 1734. Per affrontare la questione se s. Pietro si sia effettivamente recato a Roma, il Calmet enuncia cinque assiomi: un fatto storico, riportato da un autore coevo o quasi coevo degno di fede, viene ritenuto veritiero dai critici finché non viene contraddetto da un autore più autorevole (primo assioma); un fatto che gode di fede pubblica ed è stato ritenuto vero per quindici secoli sia dai cattolici che dai protestanti, deve ritenersi tale anche se, oltre a questo consenso, non sia sostenuto da null'altro e in particolare siano andate perdute le opere e i monumenti che lo testimoniavano (secondo assioma); si deve prestar fede non solo ai codici e ai libri, ma anche ai monumenti, sepolcri, templi, diplomi, beni e privilegi, essendo fonti

Nelle memorie dette *Georgica*²⁰⁷ ho ancora un passo di Plinio nel *Panegirico a Traiano*, n. 62, il qual dice: "*Melius omnibus quam singulis creditur. Singuli enim decipere et decipi possunt: nemo omnes, neminem omnes fefellerunt*".²⁰⁸ Questo passo potrà ancora forse servire pel capitolo *Del-*

5 *l'opinione comune*.²⁰⁹ Nota un passo del Grozio citato dal papa, *De canonizatione*, t. 3, p. 68, col. 2.²¹⁰ Il papa nel citato luogo, cap. 8 co' due seguenti, tratta *De historiis, quam probationem constituent in iudicio canonizationis*, che converrà leggere.²¹¹ "*Quae a parum idoneis auctoribus scribuntur, ea pro nullis haberi aequissimum est*", Massonus, p. 139, b.²¹²

10 Gli scrittori di controversie non fanno molta autorità, poiché sono condotti da' pregiudizi del partito che difendono. Vedi il padre Simon, *Historia critica Veteris Testamenti*, lib. III, p. 94.²¹³ Quello che questo scrittore dice de' controversisti in materia di religione si può dire di tutte l'altre.

Nota l'assioma di Melchior Cano riferito nell'*Historia bibliothecae fabricianae*, parte III, p. 363, col. 1, coll'osservazione opposta, e il libro del Buddeo *De criterio boni libri*.²¹⁴

15

di autorità sicura (terzo assioma); deve essere considerato anche lo *ius gentium* (quarto assioma); solo le dimostrazioni storiche possono negare un fatto sostenuto dalla storia ad esso contemporanea o recente, nonché dal consenso, dalla tradizione, dalla testimonianza di monumenti, sepolcri, palazzi, documenti (quinto assioma).

207. cfr. BCR ms. 5.40, G. TARTAROTTI, [Zibaldone Tartarotti. Foglietti vari]; si veda a c. 113r l'intitolazione "*Georgica*" e a c. 120r il passo di Plinio sopra citato poco più avanti: "... *Melius omnibus quam singulis creditur* ...".

208. cfr. G. PLINIUS SECUNDUS, *Epistolarum libri X*, Venetiis 1508, p. 395; e anche PLINIUS SECUNDUS, *Panegyricae orationes antiquis imperatoribus olim dictae a C. Plinio Caec. Secundo, Latino Pacato, Mamertino, Nazario, Eumenio, Ausonio et aliis*, Venetiis 1700.

209. Si veda il cap. 9 di questo libro III.

210. BENEDICTUS XIV, *De servorum Dei ...*: "*Pro rerum diversitate diversa quoque esse probandi genera, alia in mathematicis, alia de affectionibus corporum, alia circa deliberationes, alia ubi facti est quaestio, in quo sane genere standum est nulla suspicione laborantibus testimoniis, quod ni admittatur, non modo omnis historiae usus perit, medicinae quoque pars magna, sed et omnis, quae inter parentes liberosque est pietas, ut quos baud aliter noscamus*"; cfr. anche H. GROTIUS, *De veritate religionis christianae*, [Paris] 1640, p. 58.

211. BENEDICTUS XIV, *De servorum Dei ...*, p. 69-70.

212. J.P. MASSON, *Libri sex de episcopis Urbis qui Romanam Ecclesiam rexerunt rebusque gestis eorum*, Parisiis 1586.

213. SIMON, *Historia critica Veteris Testamenti ...*. Il Simon, nel cap. 19 "*Iudicium de quibusdam protestantibus qui in Biblia scripserunt*" sostiene che non si deve fare troppo affidamento sugli autori di controversie, poiché raramente mantengono la moderazione necessaria alla ricerca del vero e di conseguenza sono poco credibili. Conclude così il Simon: "*Quia vero raro admodum in controversiis tractandis aut legendis extra parte stamus, praestat omnino alios auctores qui eiusmodi disputationibus carent, et eas longe arcent, consulere*" (p. 95).

214. J.A. FABRICIUS, *Historia bibliothecae fabricianae*, Wolfenbuttelii-Helmstadii, 1719, v. 3; viene riportato l'assioma di Melchior Cano: "*Si cui historico auctoritatem Ecclesia tribuit, hic dubio procul dignus est, cui nos etiam auctoritatem adiungamus*". Come osservazione opposta si riporta il giudizio del Buddeus (Johann Franz Budde, 1667-1725) nel par. 25 del *De criterio boni libri*: "*Haec regula infirma est*".

Il testimonio più sicuro pare sia quello che viene dagli stessi avversari o nemici quanto alla lode, e così quello che viene dagli stessi amici o fautori quanto al biasimo; intorno a che nota il detto di Giovan Federigo Mayero, *De fide Baronii*, p. 87, n. 1, *inter omnes genus etc.*²¹⁵ Pure anche questa regola è soggetta a molte eccezioni. Qualche volta i nemici lodano per dar credito a' biasimi, che poi sono per apportare e per render maggiormente credibile la loro maldicenza. Lodano, ancora, per amor proprio e per mostrarsi intendent della cosa lodata. Per lo stesso motivo un amico talvolta biasima alcuna cosa dell'altro amico, cioè per mostrarsi di quella intendente; e talvolta ancora, perché professando ingenuità e non minor amore per lo vero, ed i <n> gannandosi nel giudizio, biasima ciò che dovrebbe lodare. Si portino esempi di tutte queste cose.

Se la bontà de' costumi dia credito allo storico.

"Prima lex - dice Melchior Cano, XI, 6 - *ex hominum probitate, integritateque sumetur*". Vedi il S. *Gregorius vindicatus* del padre Gradenigo, p. 57.²¹⁷ All'incontro la bontà de' costumi, essendo spesso unita a molta semplicità, pare piuttosto che possa pregiudicare, mentre chi è semplice è facile a credere e chi è facile a credere agevolmente s'inganna. La difficoltà si può sciogliere con dire che nello storico due cose debbono considerarsi, cioè il voler dire la verità e il poterla dire. Quanto alla voglia, non può ne-

2 lode, > ed approvazione < 4 anche > qui ha < 8 motivo > e perché l'amor proprio prevale a tutto, si biasima [...] < 9 biasima > [...] < 10 e > o perché < perché > insieme s'inganna nel giudizio, e professando < professando > si < 11 amore > al < che > va lodato < 13 la > la < de' > llo < 19 che > la bontà de' <

215. J.F. MAYER, *De fide Baronii et Bellarmini*, Amsterdami 1697: "*Inter omne genus testimonium, quae ab homine homini feruntur, nullum facile cogitari potest fide dignius, quam quod ab hoste in laudem, vel in vituperationem a necessario et socio proficiscitur, ut, tametsi alias et odium et amicitia suspectos reddat testes, tamen si vel celebrari ab inimico vel a necessario vituperari aliquem contingat, illa vox omnibus statim non efficit, nec fallax, sed fide dignissima, et ab ipsa veritate etiam invito extorta esse videatur*".

216. cfr. M. CANO, *De locis theologicis*, in *Opera in hac primum* ..., p. 329. In particolare il passo citato da Tartarotti è tratto dal libro XI (*De humanae historiae auctoritate*), cap. 6.

217. G.G. GRADENIGO, S. *Gregorius M. pontifex Romanus a criminationibus Casimiri Oudini vindicatus*, Romae 1753. Questo testo si propone di rispondere all'Oudin, che nel *Commentarius de scriptoribus ecclesiae antiquis*, opera posseduta da Tartarotti (cfr. nota 25), aveva fornito un'interpretazione poco veritiera della figura di Gregorio Magno. A p. 57 il p. Gradenigo riporta un ampio passo di Melchior Cano dal libro XI, cap. 6 del *De locis theologicis*, ovvero la prima legge dell'autorità storica, basata sull'onestà e integrità delle persone. In particolare, secondo il Cano i fatti storici possono essere vissuti in prima persona dai cronisti oppure venir appresi dai testimoni. Al Cano sembra impossibile che i padri della Chiesa scrivendo abbiano inserito intenzionalmente delle falsità, considerata la loro integrità morale; pertanto conviene credere loro quando sostengono di aver visto personalmente il fatto o di averlo appreso da testimoni affidabili.

garsi che la bontà de' costumi non sia una buona raccomandazione, dovendosi presumere che chi è buono abbia ancora ottima volontà di dire il vero e non voglia ingannare. Quanto poi alla possibilità, la bontà de' costumi è cosa o indifferente o nociva. E' indifferente, perché l'esser buono, preso da sé e precisamente considerato, non rende più o meno capace a dire il vero che l'esser cattivo. E' poi nociva, allorché all'ignoranza o alla semplicità sia unita, per la ragione detta di sopra, che chi è semplice è facile a credere e chi è facile a credere agevolmente s'inganna. Il buono adunque non vorrà certamente ingannare. Non potrà ancora sì facilmente, allorché alla bontà si trovi unita l'acrimonia dell'ingegno, come in un s. Agostino, in un s. Girolamo e simili. Potrà, però, allorché sia semplice o ignorante, e potrà più facilmente del cattivo, ma accorto, poiché la semplicità e l'ignoranza sono cagione | che inganna prima se medesimo col troppo facilmente credere, indi, non volendo, inganna anche gli altri. Così Niceforo, patriarca di Costantinopoli,²¹⁸ fu certamente un gran santo, ma pure si lasciò ingannare da un impostore che sotto nome di Doroteo,²¹⁹ per far antica quella chiesa, finse che fosse fondata da s. Andrea apostolo. E pure al dire del Cangio²²⁰ quel finto Doroteo "*totus insulsis narrationibus ac ridiculis anachronismis scatet*".²²¹ Vedi, occorrendo, i bollandisti sul fine del t. I di agosto nella dissertazione del Cupero²²² avanti alla serie de' patriarchi di Costantinopoli, p. 3, par. 2, e p. 5, n. 25.²²³ Vedi il Lambertini, *De cano-*

5 non > fa né < più > né < meno > atto < 6 allorché > la bontà < 11 simili. > [...] < però, > anche più <

218. Niceforo di Costantinopoli (758 circa-829).

219. La figura di Doroteo, presbitero di Tiro, santo, rappresenta un'enigma dell'agiografia antica: alcuni studiosi ritengono verosimile la sua esistenza, altri invece la negano.

220. Charles Du Cange (anche Du Fresne), 1610-1688, l'autore del *Glossarium mediae et infimae aetatis* (1688).

221. Citazione di un passo del *Chronicon paschale a mundo condito ad Heraclii imperatoris annum vigesimum* (Parisiis 1689) del Du Cange (in particolare cfr. p. 524), passo riportato in G. CUYPERS, *Tractatus praeliminaris de patriarchis Constantinopolitanis*, p. 5, numero 25, in *Acta sanctorum Augusti ... illustrata a ... Sollerio ... Pinio ... Cupero ... Boschio ... tomus I, quo dies primus, secundus, tertius et quartus continentur*, in *Acta sanctorum*, Venetiis 1734-1770, v. 8, t. I; in particolare il passo completo è "*licet totus iste tractatus insulsis narrationibus, ac ridiculis anachronismis, ut dixi, scatet*". Si tratta del giudizio del Du Cange sul testo attribuito tradizionalmente a Doroteo martire; in particolare il Du Cange ritiene che tale scritto sia falso e, di conseguenza, che la tradizione dell'origine apostolica della Chiesa di Costantinopoli sia nata dalla gelosia dei greci verso il primato della sede romana. Comunque tale tradizione infondata ha goduto di credibilità, tant'è vero che il patriarca Niceforo di Costantinopoli ha pubblicato la stessa serie dei vescovi già proposta da Doroteo.

222. Cuper (Cuypers) Guillaume, gesuita d'Anversa (1686-1741).

223. G. CUYPERS, *Tractatus praeliminaris* ...

nizzazione, t. 3, p. 68, n. 7,²²⁴ ove può aggiungersi che non solo s. Giovanni Damasceno, ma anche s. Tommaso prestò fede alla favola della liberazione di Traiano alle preghiere di s. Gregorio Magno. Il Bartoli nel suo *Uomo di lettere*,²²⁵ p. 59, ha un paragrafo che dice "Ignoranza e santità"²²⁶ e, p. 67, un altro che dice "Ignoranza e dignità".²²⁷

Cap. III

Se gli autori moderni circa i fatti antichi meritino alcuna fede.

Meritamente può dubitarsi circa questo punto. La verità, diceva un antico poeta presso Agellio, lib. XII, cap. 11,²²⁸ è figlia del tempo, e, come avvertì Quintiliano, lib. III, cap. 6, "*supervacaneus foret in studiis longior labor, si nihil liceret melius invenire praeteritis*".²²⁹ Di fatto i moderni ruminano le cose degli antichi, combinandole insieme e notando i loro errori,

6 Cap. >IX< 8 Cap. III, ripetuto come intitolazione 11 moderni >limando e raffinando<

224. BENEDICTUS XIV, *De servorum Dei* ...; il Lambertini, alla domanda se l'onestà e la santità dei costumi diano allo storico un'autorità assoluta, risponde che tali qualità inducono a pensare che egli non voleva né poteva mentire di proposito; però, poiché può esser stato ingannato, è opportuno verificarne la credibilità. Lambertini ricorda quindi che s. Giovanni Damasceno, nel *Sermo pro fidelibus defunctis*, nell'accettare come veritiero l'episodio della liberazione dell'anima di Traiano dalle pene dell'inferno grazie alle preghiere di s. Gregorio, così commenta: "*Quodque istud verum sit atque ab omni calumnia alienum, Oriens totus atque Occidens testatur*". Il Baronio - continua Lambertini - negli *Annales* non mette in dubbio la buona fede di s. Giovanni Damasceno, ma osserva come frequentemente anche gli autori più prudenti sono ingannati, non solo a proposito dei fatti antichi ma anche di quelli contemporanei; inoltre, nelle realtà di fatto, a differenza che nelle verità di fede, anche il più santo e più dotto difensore della fede ortodossa può essere ingannato. Il Lambertini quindi cita Melchior Cano dal *De locis theologicis*, dove si ricorda che uomini onesti e per nulla menzogneri godono di poca credibilità presso i critici per non aver esaminato attentamente le fonti e aver così dato spazio a notizie non controllate.

225. D. BARTOLI, *L'uomo di lettere difeso et emendato*, Venezia 1674, edizione della BCR, ma non appartenente alla biblioteca personale di Tartarotti: infatti i rinvii del roveretano al numero delle pagine non corrispondono.

226. BARTOLI, *L'uomo di lettere* ..., p. 60 e seg. Appurato che la santità ha valore indipendentemente dalle doti intellettuali, Bartoli sostiene che comunque le scienze non sono dannose alla santità, anzi l'aiutano come compagne o almeno la servono come ancelle; pertanto nessuno può negare che sia meglio raggiungere santità e sapienza insieme, piuttosto che la sola santità.

227. BARTOLI, *L'uomo di lettere* ..., p. 68 e seg. Dignità è qui da intendere nel senso di carica politica. Secondo Bartoli è sbagliato pensare che la dote più necessaria ad un principe sia l'ignoranza o l'arte della dissimulazione; un re può invece essere insieme dotto e prudente, poiché le speculazioni scientifiche possono accompagnarsi all'attività di governo.

228. AULUS GELLIUS, *Noctes Atticae*, Lugduni 1550, p. 293: "*Alius quidam veterum poetarum, cuius nomen mihi nunc memoriae non est, veritatem temporis filiam esse dixit*". Per Agellio o Aulo Gellio si veda la nota 118.

229. M.F. QUINTILIANUS, *De institutione oratoria* ..., p. 157: "*Etenim supervacuuus* ...".

hanno avuto occasione di scansar questi, di erudirsi e di presentare al pubblico de' lavori molto più sodi e raffinati di quelli de' tempi addietro. Non tutto poterono vedere coloro che finirono molti secoli prima di noi, né tutto ridurre a perfezione; e quantunque ciò più si verifichi delle cognizioni scientifiche che delle storiche, non pertanto è cosa certa che anche circa quest'ultime il tempo ha insegnato molte cose a' moderni, le quali indarno si cercherebbero ne' libri degli antichi.

Il mondo vecchio è obbligato a sapere di più del mondo giovane. Quindi è che Pomponio Mela, lib. III, cap. 5, quantunque in materia antica, chiamò Cornelio Nepote "*ut recentior auctoritate, sic certior*".²³⁰ I moderni ebbero molte volte sotto agli occhi degli storici e de' monumenti non pervenuti insino a noi. Si lamenta Marco Velsero,²³¹ *Rerum Boicarum*, lib. III, p. 153, che Giovanni Aventino²³² ne' suoi *Annali di Baviera* avesse alla mano molte cronache "*quae postmodum sive perierunt, sive nostram quidem cognitionem studiose conquisita effugerunt*".²³³ E pure l'Aventino e il Velsero fiorirono nel medesimo secolo, quantunque quelli sul principio e questi sul fine.²³⁴

Niuno però si dee meravigliare di questo fatto, mentre | veggiamo colla | sperienza che le memorie e i documenti mancano alla giornata, perché

I hanno >tutta l'opportunità → il modo di scansar questi → d'erudirsi, ed offerirci circa quelle de' lavori molto più puri e raffinati di quegli altri. Pomponio Mela chiama Cornelio Nipote ut recentior auctor, ita et certior; niente per altro ... Gli anti- < pubblico > opere < 2 sod > e <, i sovrascritta quell > e <, i sovrascritta ad e tempi > andati < 3 vedere > gli antichi, molto avendo essi lasciato < né tutto > poterono < 4 perfezion > are <, e sovrascritta verifichi > in fatto → quanto < 5 storiche, > egli non [...] dubbio però < 6 tempo > non abbia < moderni > [...] < 7 cercherebbero > appo gli → negli antichi → in quelli → ne' libri degli antichi < 10 recentior > auctor, ita et < certior. > E pure → quantunque questo autore → scrittore non iscrisse già i fatti de' tempi suoi, non degli andati e abbia → [...] abbia descritti → narrasse. Molte volte i moderni → I moderni molti autori, e di vari tempi, avendo alla mano, possono coll'esame de' medesimi trarne qualche cosa di meglio degli antichi. Che diremo di [...] degli storici, o di tante cronache ora perdute, non pervenute insino a noi, ma però avute talvolta sotto agli occhi da' moderni? Que' racconti, che nel loro originale sarebbero passati per veri [...] perché per tali non dovranno aversi, benché nella → in una copia? Noi < 16 secolo, > benché < 19 mancano > improvvisamente di giorno in giorno, e inaspettatamente, per talvol- <

230. Pomponio Mela scrive nel *De situ orbis* a proposito della Scitia: "*Ultra Caspium sinum quidnam esset, ambiguum aliquamdiu fuit; idemne Oceanus, an tellus infesta frigorebus, sine ambitu ac sine fine proiecta. Sed praeter Physicos Homerumque, qui universum orbem mari circumfusum esse dixerunt, Cornelius Nepos, ut recentior, ita auctoritate certior* ..."; cfr. P. MELA, *De situ orbis libri tres*, Argentorati 1809, p. 74-75 (edizione della BCR, evidentemente non appartenente alla biblioteca personale di Tartarotti).

231. Markus Welser o Velser (1558-1614).

232. Johannes Aventinus o Turmair (1466-1534).

233. cfr. M. WELSER, *Rerum Boicarum libri quinque: historiam a gentis origine ad Carolum M. complexi*, Augustae Vindelicorum 1602.

234. Tartarotti si riferisce, ovviamente, al principio e alla fine del sedicesimo secolo.

l'ignoranza e qualche volta ancora l'interesse, o la malizia, gli fanno sparire. Con questi aiuti molte volte i moderni hanno potuto lasciarci, ed effettivamente ci hanno lasciato de' lumi, de' quali non sarebbe che una grande irragionevolezza il privarci, perché non ci è ora permesso di poter consultare i fonti. Que' fatti che nel loro originale sarebbero passati per veri, perché mai per tali non dovranno passare nella copia? Queste a un di presso sono le ragioni onde la causa de' moderni viene patrocinata | e sul fondamento di queste, o altre somiglianti, ebbe poi a scrivere Enrico Valesio²³⁵ nella dissertazione *De basilicis*, cap. 6: "*Qui verum investigant, aequales maxime, aut suppare auctores sequi debent, si graves et docti sint. Si aequales, atque etiam suppare desunt, ad proximos quoque supparibus est decurrendum. Deficientibus et proximis, ad insequentes, et posteriores necessario veniendum. Ex posterioribus recentioribusve sequenda est praecipue eorum auctoritas, et fides, qui iudicio, doctrina, diligentiaque praececellunt, si nihil historiae, nihil moribus, institutisque eorum temporum, quae memorant, repugnans atque contrarium reperiatur*". Approva quest'insegnamento Giambattista Thiers nel cap. 53, par. 1 della *Exercitatio adversus Io. de Launoii dissertationem de auctoritate negantis argumenti*, ed aggiunge che "*eodem prorsus pede procedetur* (nel discendere a' moderni) *donec tandem ad eos auctores ventum fuerit, qui factum hoc memoratu dignum, vel nullo alio laudato se antiquiore, vel ex alicuius eruditi et accurati hominis fide, seu relatione commemoraverint*".²³⁶ | Nientedimeno però il gran padre degli *Annali ecclesiastici*,²³⁷ sul bel principio della sua opera, piantò un assioma ben molto diverso, e in apparenza molto al decoro de' moderni pregiudiziale. "*Quod a recentiore auctore - dice egli - de rebus adeo antiquis, sine alicuius vetustioris aucto-*

1 o la > malignità < 2 lasciarci > e di < 4 il > volersi < privar > s < i, c. sovrascritta è > vietato < consultare > la loro fonte → i fonti → gli originali < 6 dovranno > aversi < 7 viene > perorata < da e sul a commemoraverint scritto su c. 153r, originariamente incollata all'angolo destro in alto della c. 151v ed ora staccata 8 o > simili riflessioni < a > dire < 10 debent, > et < 17 insegnamento > Giovanni < 19 procedetur > [...] < > co < l, ne sovrascritto 23 il > gran < 24 sua > insigne → grande < assioma > pregiudizievole <

235. Henri de Valois (Valesio), 1603-1676; cfr. note 31 e 105.

236. Questo passo di Jean-Baptiste Thiers, erudito del quale Tartarotti non possedeva alcuna opera, è riportato in J. LAUNOY, [*De auctoritate negantis argumenti dissertatio*] ... *Appendix, in qua Joannis Baptistae Thiers exercitatio adversus eandem dissertationem expenditur et castigatur*, in *Opera omnia*, Coloniae Allobrogum 1731-1732, v. 2, t. I, p. 62-63.

237. Il cardinale Cesare Baronio (1538-1607), l'autore dei dodici volumi degli *Annali*, dei quali il primo risale al 1588 e l'ultimo fu terminato nel 1607, poco prima della morte.

ritate profertur, contemnitur"²³⁸ (Vedi in fonte il passo del Baronio, per notare in che ipotesi parli). Non può saziarsi Giovanni Launoy di ripetere, per entro le sue opere, e lodare questo assioma, facendo vedere che quando la dottrina del Valesio e del Thiers dovesse aver luogo, converrebbe dare il passaporto a moltissime favole e, tra l'altre, a quella di papa Ciriaco che, per tener dietro alle undicimila compagne di sant'Orsola, abbandona la sede di Piero,²³⁹ ed a quell'altra ancora più putida e vergognosa della Giovanna papessa.²⁴⁰

Un altro gran critico, cioè il marchese Scipione Maffei nella *Lettera a monsignor Barbarigo vescovo di Brescia*, *Rime e prose*, p. 319, 322, insegnò pure che dove si parli di fatti delle prime età, benché peraltro si narrassero cose sicure e note, non sono da citar mai gli storici moderni delle città, perché le citazioni si adducono per autorità, e questi non fanno autorità, che per le cose de' tempi loro o prossimi a loro ... Ridicolo è l'abuso che fa il popolo del bel vocabolo di tradizione, perché nell'istoria antica altra tradizione non si ammette che scritta, è scritta in tempo antico".²⁴¹

1 da Vedi a parli, agg. nel marg. des. e cerchiato 2 Non > si < 3 assioma, > il quale da altri ancora < facendo > altresì osservare < 9 critico, > disse pure < Maffei > insegnò pure < 10 Rime > e Prose, pag. 319-322 <

238. C. BARONIO, *Annales ecclesiastici*, Augustae Vindelicarum 1738 (opera della BCR non appartenente alla biblioteca personale di Tartarotti, ma ovviamente da lui ben conosciuta).

239. Secondo la leggenda, Orsola, figlia di un re bretone e consacrata a Dio, fu chiesta in matrimonio da Aetherius, figlio di un re pagano, ma poi fuggì assieme a undicimila compagne con una flotta di undici triremi. Arrivate a Colonia e consigliate da un angelo di andare in pellegrinaggio a Roma, navigarono fino a Basilea e fecero poi il resto del viaggio a piedi. Quindi Orsola e le compagne ritornarono a Colonia, dove gli Unni, ormai padroni della città, le uccisero. Dopo la strage, però, i barbari fuggirono, e così Colonia, grazie al sacrificio di Orsola e delle compagne, fu liberata dai nemici. Sempre secondo la leggenda, un uomo venuto dall'oriente, Clematius, costruì sul luogo del martirio una basilica consacrata. L'autore della *passio* di s. Orsola è probabilmente il monaco Enrico di s. Bertino. Nel sec. XI appare una seconda *passio*, con nuovi particolari. In essa viene nominato un papa Ciriaco che avrebbe condiviso il martirio con s. Orsola. Oggi si ritiene che la leggenda abbia un nucleo primitivo di carattere storico (cfr. *Bibliotheca sanctorum*, Roma 1961-1970, v. 9, p. 1252 e seg.).

240. Leggenda diffusasi a partire dal XIII secolo, secondo la quale attorno all'anno 855 Giovanna, donna nativa di Magonza ma di origine inglese, sarebbe stata eletta papa e avrebbe governato la Chiesa per due anni, finché un parto improvviso, durante una processione solenne, non ne rivelò pubblicamente l'identità. Da allora, secondo la medesima leggenda, in occasione dell'elezione di un nuovo papa, ai riti di consecrazione si sarebbe aggiunto anche quello della verifica della virilità del prescelto. Si può individuare l'origine di questa leggenda nella complessa e antica cerimonia dell'incoronazione pontificia, il cui significato sfuggiva già ai contemporanei; è su questo sfondo che fiorisce la doppia credenza nella verifica virile e nella storia della papessa; cfr. A. BOUREAU, *La papessa Giovanna: storia di una leggenda medievale*, Torino 1991. Tra i diffusori della leggenda della papessa Giovanna vi fu anche Martino Polono (Martino Oppaviense). Tartarotti si sofferma su questa leggenda anche nell'opera *Dell'origine della Chiesa d'Aquileia: dissertazione epistolare*, Milano 1759, alle p. 51-52.

241. S. MAFFEI, *Lettera a monsignor Barbarigo vescovo di Brescia*, in *Rime e prose*, Venezia 1719. Questo passo nel volume della BCR (segnatura D.16.14) è sottolineato a matita; si veda anche la nota 318.

Se la cosa è così, l'autorità de' moderni dentro a limiti assai angusti sarebbe ristretta, e nulla varrebbero le riflessioni poco fa a loro favore prodotte. Io però credo che e l'una parte, e l'altra, abbia ragione, ma bisogna distinguere e intendersi meglio. | Se il fatto dal dotto e giudizioso moderno riferito non è una di quelle inezie e insulsità che si distruggono da sé, non è combattuto dall'asserzione opposta degli storici contemporanei o vicini, e né meno dal silenzio de' medesimi, intendendo sempre di quel silenzio che molto prova, in tal caso non saprei negare ogni autorità a questo moderno. Se poi il fatto è soggetto a tutte o ad alcuna delle accennate difficoltà, in tal caso, quantunque da dotto e giudizioso autore raccontato, pure non saprei indurmi a dargli alcuna fede e mi terrei coll'assioma del Baronio. La favola di papa Ciriaco, e quell'altra ancora più ridicola della papessa Giovanna, non sono già prive di autori moderni dotti, peraltro, e giudiziosi, ma perché si smentiscono da lor medesime, e più, poi, perché sono combattute dal silenzio di quegli storici che necessariamente dovevano favellarne, se vere state fossero: per favole appunto sono ora dagli intendenti comunemente considerate.

Possiamo adunque dal fin qui detto dedurre un corollario, cioè che i fatti, benché riferiti da autori non contemporanei, né vicini, ma moderni, pure non sono affatto indegni di fede, quando l'autore moderno sia dotto, giudizioso e non avvezzo a spacciar favole, quando il fatto non si distrugga da sé medesimo e, per fine, quando non sia combattuto né dall'asserzione, né dal silenzio degli scrittori contemporanei o vicini.

Or se con questo canone ci faremo ad esaminare alcune quistioni da' dotti critici ventilate, noi troveremo che non sempre secondo dirittura di ragione sono state decise. | Di molte cose che o non sono state scritte, e non sono arrivate infino a noi, i moderni scrittori non hanno voluto restar privi. Non potendole però trarre da buone fonti, le hanno tratte dalla loro fantasia. Testimonio di ciò esser possono molti nomi propri e molti fatti di persone dalla scrittura non espressi, che i moderni hanno voluto indovinare.

1 moderni >è ristrette< 2 ristretta >[...]< le >ragioni< favore >addotte → portate< 3 bisogna >distinguere e intendersi e< 4 giudizioso >e diligente< 5 una >cosa affatto< insulsità >a<, -ità sovrascritto 6 d>a<gli, e sovrascritta 7 intendendo >però< 8 non >sembra< 9 delle >[...]< 10 giudizioso >e diligente autore riferito, non lo stimerei degno d' < 11 fede e >darei luogo< terrei >a<ll', co-sovrascritto 12 più >putida< papessa >hanno< 13 di >testimoni< giudiziosi, >e diligenti, che le confermano → spalleggiano< 14 perché >son inezie, che< 15 necessariamente >ne avrebbero favellato< 16 se >cose< 17 comunemente >spacciate → consid-< 18 dedurre >questo< corollario >, cioè< sottolineato da che i fatti a contemporanei o vicini 19 benché >da' moderni autori< 21 a >vender< 24 questo >principio noi< quistioni >[...]< mosse da' < 25 sempre >a buo-< ragione >vengono<

Veggasi il *Proprinio* del Calvi.²⁴² Attesta Eusebio, *Historia ecclesiastica*, lib. I, cap. 12, che "quod ad LXX discipulos attinet, eorum series nullibi perscripta reperitur".²⁴³ Nientedimeno mancano forse cataloghi di questi LXXII discepoli di Cristo presso moderni scrittori? Ne abbiamo molti che ci registrano i precisi nomi, ed alcuno ancora i precisi fatti, ma qual fede si meritino l'addotto passo di Eusebio lo dimostra bastantemente. Vedi qui i bollandisti, t. IV *Iulii*, p. 17, n. 6.²⁴⁴

Qualche volta gli storici raccontano de' fatti più perché gli trovano scritti, che perché vi prestino fede, mentre omettendogli si metterebbero in rischio d'esser tacciati di negligenza. Svetonio in un luogo ciò dichiara apertamente. Vedi ancora un bel passo del Baronio citato dal Papebrochio²⁴⁵ presso l'Amort, *Historia indulgentiarum*, p. 44, col. 1, *Frustra igitur etc.*²⁴⁶ Vedi un altro passo di Melchior Cano presso Gerardo

5 che >non solo< 10 luogo >[...]<

242. D. CALVI, *Proprinio evangelico ovvero evangeliche risoluzioni*, Venezia 1717. Così recita il sottotitolo dell'opera: "... evangeliche risoluzioni, nelle quali con il fondamento delle divine scritture, santi padri, saggi espositori e istorici chiaramente si mostra chi fossero alcuni personaggi e altre celebri singolarità si spiegano, delle quali ne' saggi Vangeli si fa menzione, senza espressione del nome o qualità loro".

243. "Quod vero ad Septuaginta discipulos attinet, eorum series nullibi praescripta reperitur": EUSEBIUS CAESARIENSIS, *Eusebii Pamphili Ecclesiasticae historiae libri decem*, in *Historiae ecclesiasticae scriptores*, Augustae Taurinorum 1746-1748, v. 1, p. 34.

244. "Quantum vero fidei tribuendum sit variis nominum catalogis apud Pseudodorotheum, Auctorem Chronici Paschalis, Vincentium Bellovacensem, Episcopum Equilinum, Georgium Wicelium aliosque auctores exstantibus, aperte liquet ex Eusebio, qui in Ecclesiastica Historia lib. I, cap. 12, ita testatur, et apostolorum quidem Servatoris nostri nomina Evangeliorum libris notissima sunt omnibus. Quod vero ad septuaginta discipulos attinet, eorum series nullibi perscripta reperitur": cfr. *Acta sanctorum Iulii ... illustrata a ... Solle-rio, ... Pinio ... Cupero ... Boschio ...: tomus IV, quo dies decimus quintus, decimus sextus ... continentur*, in *Acta sanctorum*, Venetiis 1734-1770, v. 7, t. IV.

245. Daniel Papebroeck (1628-1714), collaboratore di Jean Bolland e dei suoi *Acta sanctorum Bollandiana*, profondo conoscitore della storia, cronologia e diplomatica, autore di dissertazioni sul medioevo.

246. E. AMORT, *De origine, progressu, valore ac fructu indulgentiarum, nec non de dispositionibus ad eas lucrandas*, Venetiis 1738. Il passo del Baronio citato dall'Amort è il seguente: "Accidit namque ut quo praeclarior de rebus praeclarissime gestis sit historia conscribenda saepe irrepit in auctorem aliquem fabulosum quidpiam, quod sine auctore vulgatum circumfertur; quodque ipse scriptor praetermittere expavescat, ne contradicentium grandine densa pulsetur: sicque fiat, ut falsa admixta veris eodem decore, tituloque fulgeant, atque mendacium veritatis, vitrum gemmae nomen obtineat, et pari praetio aestimetur, atque cupientibus distrahatur; quo autem nomine semel acceptum, eodem ad posteros tanquam paterna baereditas transmittatur, tenaciusque possessam non libenter admittat, quod face veritatis admota arguatur esse deforme mendacium contrarium veritati. Quorum occasione ut delectu habito (quod numeris nostri est) segregaremus pretiosum a vili, falsum a vero, immensi sunt nobis parti labores, sed feliciter actum, nisi et odium pareret veritas, ut secundum divinum oraculum dicant videntibus: nolite videre, et aspicientibus: nolite aspicere nobis ea, quae sunt recta; loquimini nobis placentia, videte nobis errores".

Casteel, p. 391, col. 2.²⁴⁷

De' moderni.

[155r]

Ora passando a' moderni, per non equivocare convien stabilire in primo luogo che cosa per *moderno* s'intenda. Chi fosse a cagion d'esempio ricercato, se Paolo Diacono sia autore antico o moderno, e rispondesse senza distinzione, si esporrebbe a difficoltà dalle quali poi non potrebbe svilupparsi. Trattandosi d'un fatto de' primi secoli della Chiesa, Paolo Diacono, benché fiorito tanti secoli prima di noi, non sarebbe che autore moderno; ma trattandosi di fatti del medioevo, e che s'accostano all'età dell'autore, può far figura di antico. Di qui veggiamo che l'esser moderno e l'esser antico non dipende precisamente dal tempo in cui fiorì l'autore, ma bensì da quello in cui seguì il fatto di cui si tratta, in conto di moderni dovendosi tenere anche quelli autori che rispetto a noi sarebbero antichi, quando per molti secoli si discostino dal fatto suddetto.

Possiamo adunque generalmente fissare una regola, che *moderni sono tutti coloro i quali fiorirono molti secoli dopo il fatto di cui si tratta, o antichi o moderni ch'egli sieno rispetto a noi*. Posto questo principio, si vede subito l'insulsità di molti scrittori, i quali si lusingano di provare le cose de' primi secoli della Chiesa, o de' vicini a quelli, con autori che fiorirono dopo il mille, sul fondamento che antichi possono dirsi, e sono di fatto, simili autori. Sono antichi, non v'ha dubbio, rispetto a noi cotali autori, ma non sono già antichi rispetto al fatto in prova del quale si adducono; onde quanto proverebbero, se si trattasse di cosa seguita all'età loro o a quella vicina, | altrettanto poi sono insufficienti per cose troppo dall'età loro remote.

[155v]

Cap. IV

[158r]

Se lo stesso autore si possa abbracciare e insieme rigettare.

Uso comune si è questo di tutti i critici, fondato sopra inconcusse ragioni. Ancorché un autore si sia in qualche luogo giustamente rigettato, perché

[159r]

4 fosse >ricercato< 11 l'autore, >che giusta diversi rispetti< 14 fatto >di cui si tratta< 15 adunque >con ragione affermare → stabilire che< moderni >sono → essere< 16 coloro >che< 16 fatto >che narrano< 19 primi >[...]< o de' >secoli a quelli< 20 mille, >asserendo sul fondamento< dirsi, >anzi< fatto, >simili → cotali< antichi >è verissimo< 23 o >nella almeno< 25 Cap. >VIII< 26 rigettare >Quando, e come provi molto.< 28 autore >che< luogo >si è<

247. G. CASTEEL, *Controversiae ecclesiastico-historicae utiliter curiosae non compositae sed dispositae ac studio partium seposito ... expositae*, Coloniae Agrippinae 1734; il passo

non meritava seguito, pure non resta per questo d'esser autore, poiché se una e due e più altre volte fallò, non fallò già sempre. Se per uno ed anche più abbagli uno scrittore perdesse l'autorità sua, non ci sarebbe chi potesse conservarla, mentre tutti furono uomini e per conseguenza soggetti a molti errori. Il gran Baronio può servire di sufficiente esempio. Quanti granchi non prese egli nella sua vasta opera? E pure egli fu e sarà mai sempre il padre degli *Annali ecclesiastici*. Gli scrittori anche più insigni e rinomati sono soggetti a gran falli, ma hanno ben poi tante virtù, che compensano abbondantemente questo inevitabil difetto, e tanto si può imparare da essi, che non sarebbe se non una grande irragionevolezza il negar loro per questo capo ogni autorità e stima. Ben è vero che, quando il difetto sia frequente e sia grande, questa stima ed autorità scema assai, ed è allora ben facile il divertirne la forza e sottrarvisi. Il male si è che quello stesso critico, il quale rigettò bruscamente un autore, allorché non faceva per lui, lo accarezza poi e lo accetta, quando favorisce la sua causa. Martino Delrio nella sua celebre opera delle *Disquisizioni magiche*²⁴⁸ dà a Polidoro Virgilio²⁴⁹ il nero titolo di *mendacissimus scriptor*, ma pure non resta per questo di citarlo nella medesima, quando gli cade in acconcio. Questo modo di | procedere non fa troppo onore all'arte critica. (Vedi la cartella delle memorie che ho fatte sopra il Delrio, che forse darà motivo di notar qualche passo particolare).

[159v]

Altro è che uno scrittore abbia presi de' granchi anche in quantità, ed altro che generalmente parlando si meriti il titolo di *mendacissimus*. Nel primo caso può tuttavia conservare il suo rango, ma nel secondo egli sarebbe fallito e screditato interamente, né per conseguenza il critico che in un luogo l'avesse per tale riconosciuto avrebbe in un altro il diritto di valutarlo diversamente.

1 meritava >d'esser seguito< 2 per >qualunque errore< 3 perdesse >ogni< 5 Quanti >abbagli< 6 prese egli >ne' suoi< opera? >degli Annali ecclesiastici< 8 tante >altre< 9 questo >difetto< da >loro< 10 irragionevolezza >[...]< 12 scema >perde d' < 13 forza e >sottrarsene< 17 scriptor: >e pure< citarlo >sovente< 19 da Vedi a particolare agg. nel marg. des. e cerchiato 21 in >buon numero< 23 secondo >se il< 25 riconosciuto >[...]<

citato di Melchior Cano è: "*Stigna nonnulla et prodigia Sancti quoque memoriae prodiderunt: non quia ea libenter credidissent: se ne deesse fidelium votis viderentur. Id vero eo magis sibi licere existimarunt; quod intellexerint auctoribus nobilissimis placuisse: veram historiae legem esse eam, illa scribere quae vulgo vera habentur*".

248. M. DEL RIO, *Disquisitionum magicarum libri VI*, Venetiis 1746. Martin Antonio Del Rio, teologo ed erudito (1551-1608); pubblicò nel 1600 le *Disquisitionum magicarum*, manuale usato dai giureconsulti nei processi di stregoneria.

249. Polidoro Virgilio, nato verso il 1470 a Urbino, umanista e impiegato papale, autore dell'opera *Anglicae historiae libri XXVII*, fu profondo conoscitore del metodo di Flavio Biondo, e si distinse per la precisione nell'uso delle fonti, anche se, secondo Fueter, mancano punti di vista storici per la prevalenza degli interessi di edificazione morale (cfr. E. FUETER, *Storia della storiografia moderna*, Milano-Napoli 1970, p. 210-214).

Cap V

Le narrazioni miste di favole debbono aversi per sospette.

[161r]

Cap. VI

[163r]

I fatti falsi però non debbono pregiudicare a' veri
e il buon critico è in debito di distinguere e separare.

A questo proposito vedi quanto ho detto nell'esame della *Vita di s. Remedio*, versu "Niun fondamento parimente ha", ove nota un passo del Papebrochio.²⁵⁰ Vedi ancora un quinternetto che ho nel t. III delle *Antichità italiane* del Muratori, intitolato *Memorie circa il beato Arrigo di Bolgiano*.²⁵¹ Sul fine di questo capitolo si potranno mettere in pratica le regole date coll'esaminare le vite di due santi tirolesi, cioè di s. Remedio e del beato Arrigo da Bolgiano, facendo vedere che, quantunque di questo secondo sia stato dubitato dal Muratori *etc.*, e del primo all'opposto non sia stato dubitato da alcuno, pure della santità di questo non può dubitarsi, ma bensì di quello.

Melchior Cano, *De locis theologicis*, lib. XI, cap. 5, p. 315, col. 2: "*Si ex quibusdam fictis falsisque narrationibus historias gentium aestimemus, nulla omnino erit, quam non similiter illudamus*".²⁵²

Per esempio di atti che abbisognano di separazione del vero dal falso potranno servire quelli di s. Giorgio, di s. Cristoforo e di s. Tecla. Si veggia

1 Cap. >[...]< V > Degli autori antichi, e de' moderni. Della scelta di questi autori, e quando la testimonianza loro abbia forza, e quando non la abbia. Se gli autori moderni < 3 Cap. > XIII < 11 I > a < vit > a <, due e sovrascritte vite > del detto san Re < 13 dubitato > come < dal Muratori > [...] <

250. TARTAROTTI, *Annotazioni alla Vita di s. Remedio* ..., p. 320-21; Tartarotti scrive: "Niun fondamento parimente ha quanto circa il tempo della morte di s. Remedio viene asserito". Quindi aggiunge: "Io so benissimo che nelle storie anche più autentiche, nelle vite anche più sincere si è talvolta qualche favoletta intrusa, che poi anche da scrittori di credito è stata ripetuta per non disgustare il palato di certi leggitori, che più del mirabile che del vero vanno in traccia, e so ancora che in simili casi conviene scegliere e separare, né è ragionevole il negar fede a tutto, perché fede non merita qualche parte. Questa massima però suppone più verità ferme e certe, sopra le quali si possa piantar la base del racconto e trarne i lumi per ben distinguere il Falso o il Dubbioso, che sconsigliatamente vi fosse stato mescolato: ma se così è, come mai la applicheremo noi al nostro caso?" Viene poi riportato un passo del Papebroch: "*Quam facile itis, quae traditione sola, aut scripturis longo post intervallo confectis, habentur, admiscetur fabulositatis aliquid; tam est temerarium audaci negatione contraire famae antiquae et cuius nullum invenitur principium, quod falsitatis merito suspectum habeas*".

251. Tale "quinternetto" è rilegato assieme alle carte dell'Arte critica (c. 165r-166v); per la trascrizione si veda la parte 5 dell'Appendice.

252. CANO, *Opera in hac primum* ...: "Quod si ex ...".

il Baronio in *Martyrologium* ed i bollandisti. Di quelli di s. Tecla parla alla lunga il Baronio, p. 431 *et seqq.*²⁵³ Un bel passo del Baronio a questo proposito ho addotto nella dissertazione *De origine Ecclesiae Tridentinae*, p. 20.²⁵⁴ Notisi ancora un altro bel passo del Calmet nelle *Dissertazioni*, t. 2, p. 227, col. 2, *Si traditiones inanes etc.*²⁵⁵

Darà motivo di molto discorrere un canone a questo proposito prodotto dal padre Lazzeri, ch'eseplifica cogli *Atti di s. Ermagora* e si serve dell'autorità del padre De Rubeis²⁵⁶ senza badare alle opposizioni da me a' medesimi fatte. Vedi la *Storia letteraria d'Italia*, t. 10, p. 516.²⁵⁷

Cap. VII

[194r]

Se l'argomento negativo tratto dal silenzio degli autori sia d'alcun peso. Quanto sia difficile il verificarlo. Requisiti necessari perché sia concludente.

Siamo finalmente arrivati a quella spezie d'argomentazione per cui l'arte critica più si distingue, ma che nello stesso tempo è la più intralciata e spi-

10 Cap. VII > Se < 11 tratto d > i < l, d aggiunta in testa, a sovrascritta autori > in materia storica < d'alcun > peso. Il silenzio degli autori ora prova molto, ora poco, ora nulla. peso. > Dee prima verificarsi. < 12 Quanto > ciò < 14 (Siamo) Cap. 5, scritto al centro come titolo 15 la più > confusa < intralciata > e difficile <

253. Tartarotti possedeva le edizioni Roma 1586 e Venezia 1587 del *Martirologio romano* con le note del Baronio, non presenti nella BCR. Comunque per gli atti di s. Tecla si veda *Martyrologium Romanum ad novam Kalendarii rationem et ecclesiasticae historiae veritatem restitutum*, Romae 1586, p. 431, nota b.

254. G. TARTAROTTI, *De origine Ecclesiae Tridentinae et primis eius episcopis dissertatio*, Venetiis 1743; Tartarotti cita un passo dalle note al martirologio *ad diem IX Octobris*: "*Si ob unum errorem, vel alterum in vitis sanctorum inventum, cetera quae remanent fide carere dixerimus, profecto omnes fere sanctorum vitas in maximum discrimen inducimus, cum paene in omnibus aliquid notari possit, quod corrigendum videatur, sitque canonicarum tantummodo Scripturarum singularis praerogativa, ut in eis cuncta vera, inconcussa, certaue narrentur*".

255. CALMET, *Prolegomena et dissertationes* ...: tale passo, nell'esemplare della BCR, è segnato in margine: "*Si traditiones inanes et falsa commenta, quibus Apostolorum et ipsa Christi acta seu improbe, seu levissime interseruntur, ea forent argumenta, ut authenticae historiae reicerentur, ad quas bodie redigeremur angustias, cum tot tantisque fabulis, quas saeculorum ignorantia invexit, totius fidei, certaeque auctoritatis facta obvolvuntur? Criticorum peritia non omnia peritus reicit, sed digniora seligit et vera a falsis, certa ab ambiguis, historias authenticas ab incertis circumstantiis secernit*".

256. Bernardo Maria De Rubeis (Rossi), 1687-1775, domenicano, teologo, filologo e storico.

257. cfr. *Storia letteraria d'Italia* ..., v. 10, p. 516, nota 70. F.A. Zaccaria riporta un canone fissato dal padre Lazzeri: "*Ut monumentis huiusmodi, quae vitiosa apparent, detrahantur ea, quae ad rei substantiam non spectant, sed rem veluti convestiunt, ut notae sunt temporis, loci ec.*". Aggiunge lo Zaccaria: "Ad illustrazione di questo canone porta l'autore [il padre Lazzeri] molti esempi degli *Atti de' martiri*, come di quelli di s. Ermagora dal padre de Rubeis dichiarati di buona lega nella sostanza, comeché nell'epoca del martirio, e in qualche altra circostanza, appaia chiaramente la seguita alterazione per opera di qualche buon uomo".

nosa di tutte. E' un principio inconcusso presso i loici che a *negantibus nihil colligitur*, del qual principio moltissimi s'abusano per provare che l'argomento negativo, tratto dal silenzio degli autori, nulla conclude. "Sunt tamen - dice il Launoy nell'epistola preposta alla dissertazione *De auctoritate negantis argumenti* - qui difficultatem in abnutiatis nullam esse velint, eamque dum cominus urgentem sentiunt, devorare se putent si per contem <p> tum dixerint: negativa sunt argumenta, quibus nihil concluditur".²⁵⁸ Meriterebbero forse costoro qualche compatimento, siccome quelli che dentro gli angusti cancelli d'una secca dialettica avendo ristrette le loro speculazioni sono privi di lume ulteriore; ma il male si è che anche uomini forniti di scelta erudizione, critici rinomati, maestri della stessa arte critica, parlano talvolta dell'argomento negativo in guisa che mostrano di non riconoscerlo d'alcun valore: chi ha letto la *Storia Ecclesiastica* del celebre padre Natal Alessandro²⁵⁹ può rendere di ciò buona testimonianza. Veggasi, tra l'altre, le dissertazioni XII, XIII e XVII in *Historia Ecclesiastica saeculi I*,²⁶⁰ e incontreransi queste assolute proposizioni: "Argumenta ab auctoritate negativa nullius prorsus sunt ponderis ...",²⁶¹ "Nec argumentum inficiale alicuius omnino ponderis est ...",²⁶² "Respondeo, haec argumenta futilia esse, quia negantia sunt",²⁶³ colla scorta della qual dottrina un moderno scrittore in opera intitolata *De translatione corporis sancti Dionysii Areopagitae e Gallia in Bavariam* non ebbe difficoltà di

1 un >assioma trito< principio >molti si vagliono< 3 autori, >non ha forza veruna< nulla con>chiude e< 9 dentro >I ristretti<, gli >sovrascritti ad I cancelli >della< 10 speculazioni >non< 11 rinomati, >anzi< 15 le >sue< 20 moderno >vivente< 21 ebbe >[...] riguardo → poi< di >scrivere, pag. 91<

258. LAUNOY, *De auctoritate negantis* ..., in *Opera omnia* ..., v. 2, t. 1, p. 2.

259. Noël Alexandre (1639-1724), storico erudito, ecclesiastico dell'ordine di s. Domenico. Dottore alla Sorbona, filogiansenista, autore della *Storia ecclesiastica*, pubblicata in 24 volumi, tra il 1676 e il 1686, e della *Teologia morale* (1693).

260. N. ALEXANDRE, *Historia ecclesiastica Veteris Novique Testamenti ab orbe condito ad annum post Christum natum millesimum sexcentessimum et in loca eiusdem insignita dissertationes historicae, chronologicae*, Parisiis-Venetis 1740-1744, v. 4.

261. cfr. ALEXANDRE, *Historia ecclesiastica* ..., p. 337, *Dissertatio XIII, De sessione Sancti Petri Romae*: "His adde, argumenta ab auctoritate negativa nullius prorsus esse ponderis: alioqui labefacerent insigniora fidei nostrae mysteria: cum nec Sanctus Matthaeus Christum circumcisi scripserit, nec praesentationis meminerit Sanctus Marcus, nec stellae novae Magos ad atrium Betheemiticum ducentis Sanctus Lucas".

262. cfr. ALEXANDRE, *Historia ecclesiastica* ..., p. 318, *Dissertatio XII, De symbolo apostolorum*: "Multa enim alia sunt ab Apostolis facta, quorum nec s. Lucas, nec Apostolorum ullus meminit. Nec argumentum inficiale alicuius omnino ponderis est".

263. cfr. ALEXANDRE, *Historia ecclesiastica* ..., p. 404, *Dissertatio XVII, De beatae Mariae Magdalenae, Lazari et Martiae in Gallias impulsu: deque illorum reliquiis provinciae vindicatis*: "Respondeo, haec argumenta futilia esse, quia negantia sunt. Quis enim apparitionem stellae, quae Magos ad Christi cunas deduxit, commentitiam esse dixerit, quia nullus praeter s. Matthaeum, Evangelii scriptor eius meminit? ..."

asserire: "An (non) liceat mihi absolute dicere cum Natali Alexandro argumentum negans esse argumentum futile, et nullius ponderis".

"Ognun sa - dice un altro dotto moderno e vivente autore - quanto poco di forza abbiano gli argomenti | negativi", e prima di questo aveva scritto |192v| Guglielmo Estio in *Acta apostolica*, cap. 28, versi 13 e 14, "argumentum negativum est ab auctoritate, quod nullius est ponderis". E certo, se la cosa assolutamente e sempre fosse così, quest'argomento meriterebbe un bando perpetuo da tutto il paese alla giuri <s> dizione dell'arte critica soggetto. Ben è vero che chi farà attenta osservazione a tutta la lunga opera del mentovato Alessandro, vedrà tosto che in pratica smentisce egli stesso la sua teorica, e troverà in esso lui un valente avvocato dell'argomento negativo, mentre tra le moltissime dissertazioni che sopra tutta la storia della Chiesa ha lavorate, poche ve n'ha in cui di quell'argomento egli medesimo non si serva. Lo stesso indubitatamente a <v> rebbero fatto anche i due accennati moderni, se la causa loro così richiesto avesse, quantunque in caso diverso dell'opposta dottrina abbiano creduto lecito il potersi valere ...

Né credasi già che i soli moderni critici si sieno presa total licenza. Anche gli antichi tennero a un di presso lo stesso metodo e costume. S. Girolamo, *De viris illustribus*, cap. 7, provar volendo che i *Viaggi di Paolo e Tecla* finti da certo Prete Asiano erano apocrifi e favolosi, si servì del silenzio di s. Luca negli *Atti degli apostoli* e disse: "Quale enim est, ut individuus comes apostoli, inter ceteras eius res hoc solum ignoraverit?"²⁶⁴ Quasi che delle cose da s. Paolo operate questa sola fosse da s. Luca taciuta. S. Girolamo aveva una buona causa alle mani, ma la patrocinò con un argomento ben poco stringente. Ciò non era certamente ignoto al santo medesimo, mentre in altro luogo, cioè in *Epistula ad Galatas*, lib. I, cap. 2, sostenendo che quel *Cefa* cui s. Paolo in Antiochia s'oppose a tu per tu non fu altri che s. Pietro, e replicando all'argomento preso dal silenzio di s. Lu-

2 ponderis. > Anche Monsignor Fontanini nella prefazione alla Dissert. De s. Petro Urseolo, pag. XVII, così scrive: Hoc ipsum doctos, ac sana mente praeditos viros monere debet, quo loco habenda sit formidanda illa critica [ripetuto] < 3 dotto > vivente < moderno > in erudita Lettera intorno agl'italiani che dal sec. XI insin verso alla fine del XIV seppero di greco, p. 70) < vivente > scrittore < 5 Estio > Comment. < 7 argomento > negativo < 8 bando > irrevocabile < paese > critico → soggetto < 10 mentovato > P. < Alessandro, > troverà < pratica > egli < 12 mentre > come in altro luogo ho osservato < 13 ha > composte < 14 si > sia servito < > f < avrebbero < 15 moderni, > allorché tornasse loro in acconcio → così richiedesse < così > richieduto < 17 in > diverso < caso > opposto la → l'opposta dottrina di lui abbiano mostrato di seguirlo < 16 diverso > l'opposto < licenza. >, potendosi osservare che → veggendosi che < 18 stesso > metodo tenevano → tennero anche gli antichi < 21 apostoli, > ed ebbe < > a < di > re <, e, -ss- > sovrascritte < 23 taciuta. > S. Girolamo < 25 ben > di < poco > valore. Che < Ciò > sia vero <

264. cfr. HIERONYMUS, *De viris illustribus liber*, in FABRICIUS, *Bibliotheca ecclesiastica* ..., p. 47.

ca, | che di tal disputa non fa cenno, risponde francamente "*nec mirum esse si Lucas banc rem tacuerit, quum et alia multa, quae Paullus sustinuisse se replicat, historiographi licentia praetermiserit: et non statim esse contrarium, si quod alius ob causam dignum putavit relatu, alius inter cetera dereliquit*". Se la cosa è così, come lo è di fatto, questa medesima risposta avrebbe potuto servire di difesa anche a quel Prete Asiano, inventore de' *Viaggi di Paolo e Tecla*. Aggiunge il santo padre per rinforzo del suo argomento: "*Primum episcopum Antiochenae Ecclesiae Petrum fuisse accepimus, et Romam exinde translatus, quod Lucas penitus omisit*": ma questa ragione pure non so io se stia molto a coppella.²⁶⁵ La mira di s. Luca negli *Atti* fu principalmente diretta a' fatti di s. Paolo, né degli altri apostoli molto parlò, se non in quanto hanno attinenza co' fatti di questo. Qual meraviglia pertanto che la cattedra antiochena di s. Pietro e l'erezione della romana omettesse? Così appunto rispondono Natàl Alessandro, *Dissert. XIII, propositio III in Historia ecclesiastica saec. I*,²⁶⁶ e Agostino Calmet nella dissertazione *De itinere romano sancti Petri*,²⁶⁷ a chi sul fondamento del silenzio di s. Luca la venuta di s. Pietro in Roma e l'erezione di quella cattedra pretendeva negare.

Or da questo misero strazio, che del povero argomento negativo dagli stessi critici di primo seggio vien fatto, fu chi ingegnosamente ebbe a dire: "*Versatilis res est. Qui modo eo usus est pro re sua, is mox reiicit, quum adversario favet. Hic vicissim spernit, quum alter laudat; quilibet ex causae opportunitate. Gladio est similis, mox bini capuli, mox nullius*". Potrebbe replicarsi difetto non dell'arte essere cotesto, ma di coloro che non sanno farne buon uso, certa cosa essendo che critici anche rinomati s'abu-

1 di > quella < fa > alcun < francamente > mirum non esse < 6 servire > di difesa < 10 stia > molto < 11 fu > [...] < 14 omettesse? > Più a proposito stato sarebbe l'accennare qualche azione di S. Paolo vera e certa, e nello stesso tempo da san Luca taciuta. < 15 ecclesiastica > Saec. I < 17 s. Luca > la cattedra romana < s. Pietro > pretendeva → pretese → pretendeva < 20 chi > [...] ebbe a dire: Versatilis <

265. La coppella è un crogiuolo a forma di vaso o coppa, usato per raffinare metalli preziosi, e copenellare, per estensione, significa anche saggiare, sperimentare; in questo caso "stare a coppella" può essere inteso nel senso di "essere valido".

266. ALEXANDRE, *Historia ecclesiastica* ..., p. 330 e seg., *propositio III: Sanctus Petrus ab anno Claudii Imperatoris ad mortem usque Romanam rexit Ecclesiam*.

267. CALMET, *Prolegomena et dissertationes* ..., p. 223 e seg.

sano talvolta dell'argomento negativo, | a segno che dove fu ritrovato per venir in luce della verità parrebbe piuttosto inventato per oscurarla e confonderla. Nientedimeno però bisogna confessare che l'arte istessa soccombe qui, e mostra non poco il suo debole, per la difficoltà e talvolta impossibilità di poter verificare il preteso silenzio, quantunque il critico dal canto suo ogni sforzo usasse per ben riuscirvi. Sia pur laborioso, attento e diligente quanto si vuole questo critico, egli al più non potrà visitare se non que' fonti che abbiamo alle stampe, con que' pochi manoscritti che tiene o nella propria libreria o in altra di cui ha la comodità di valersi, e sopra tutti questi monumenti assicurarsi del preteso silenzio, ma non potrà già egli fare lo stesso circa gli scritti degli antichi autori, involatici dal tempo, né circa quelli che, quantunque dal tempo non involati, pur non sono alla luce e non gli ha alla mano, anzi non ne ha pur contezza.²⁶⁸ Girolamo Albertucci²⁶⁹ (per valermi d'un esempio), scrittore del secolo XV, in certa sua cronaca o descrizione di molte città d'Italia aveva scritto come Parma si | chiamò una volta *Crisopoli*, e da Giulio Cesare fu detta *Giulia*, ed in conferma di ciò aveva addotta certa lapida con caratteri molto antichi da sé veduta avanti la chiesa di Borgo S. Donnino. Leandro Alberti²⁷⁰ nella *Descrizione di tutta Italia*, di questo fatto parlando, p. 368, inclina a credere che "la scrittura ritrovata a Borgo S. Donnino non sia cosa autentica, anzi finta. E se pure alcuno volesse dire esser quella vera, risponderei, ella non dimostrar però che Parma fosse detta Giulia, ovvero Crisopoli, ma altro

1 > Cap. 5. Siamo finalmente arrivati a quella parte → spezie d'argomentazione, per cui l'arte critica più si distingue, ma che nello stesso tempo è la più confusa, involupata e intralciata ed anche (quando con gran giudizio non sia maneggiata → maneggiata non sia) la più fallace di tutte. Molto mi piace a questo proposito il sentimento d'un moderno scrittore → d'uno scrittore moderno: Versatilis res est. Qui modo eo (argomento) usus est pro re sua, is mox reiicit quum alter laudat; quilibet ex causae opportunitate. Gladio est similis, mox bini capuli, mox nullius. Si dirà che il → questo difetto non sta nell' → è dell'arte [d *sovrascrittura*], ma in → di [sovrascritto] quelli che non sanno farne → ne fanno buon uso, e per verità non può negarsi che anche critici di primo seggio → critici anche rinomati non s'abusino talvolta dell'argomento negativo < a segno Qui si possono portare le osservazioni fatte nel § 29 sopra l'arte critica. L'abate di S. Emmeranco suggerisce altri passi dell'Alessandro. Vi è poi un passo bellissimo di san Girolamo <, agg. nel margine destro, cerchiato 2 in > lume < piuttosto > fatto < 4 non > [...] < 5 di > purgare quest'argomento col < 6 sforzo > abbia usato → usi < per > bene < 7 diligente > ed ingenuo < se non > visitare quello < 8 stampe > degli autori, con quel < 9 o nella > sua < in > alcun < valersi, > ma non potrà già < 10 monumenti > (che pur non sarebbe poco) < 12 né > meno < circa > altri < quantunque > sussistano < sono > pubblicati, ma stanno [...] < 13 pur > notizia < 14 Albertucci > de' Borselli bolognese < 16 fu > poi < 17 addotta > una < lapida > da sé veduta di scritt- <

268. *contezza*: conoscenza.

269. Girolamo Albertucci de' Borselli (1432-1497), fra le opere perdute anche la *Chronicon seu descriptio plurimum Italiae civitatum*, sopra citata da Tartarotti.

270. Leandro Alberti (1479-1552), autore della *Descrittione di tutta Italia, nella quale si contiene il sito di essa, l'origine, et le signorie delle città et delle castella* ..., Bologna 1550.

luogo". La ragione di questo si è, perché "invero non ho mai trovato presso alcuno antico scrittore, che la fosse chiamata Crisopoli, né eziandio Giulia, ma si ben Parma".²⁷¹

Lasciando stare gli atti del mentovato s. Donnino, che si hanno nel
 5 Surlo²⁷² a' 9 di ottobre, ne' quali Parma è detta *Julia Chrysopolis*,²⁷³ e il Donizone nella vita in versi della contessa Matilde, *Rerum Italicarum*, t. 5, p. 354, a, che pur dice di Parma: "*Chrysopolis dudum Graecorum dicitur usu*";²⁷⁴ lasciando, dissi, questi autori poichè l'Alberti replicherebbe forse che non sono antichi, abbiamo nel lib. IV, p. 213 della *Geographia* dell'A-
 10 nonimo ravennate, scrittore vissuto parecchi secoli prima del Donizone, *Julia Chrysopolis* in luogo di *Parma*,²⁷⁵ e quanto al nome di *Iulia* abbiamo nelle iscrizioni del Grutero, p. 492, n. 5, *Colonia Iulia Augusta Parmensis*.²⁷⁶ Si dirà che questi monumenti non erano alla luce al tempo dell'Alberti e ch'egli non può biasimarsi, mentre se era obbligato a sapere ciò ch'era uscito
 15 fino al tempo suo, non era già obbligato a sapere anche quello che doveva uscire dappoi. Sia pur la cosa così, ma questo appunto è quello che il da me detto conferma. Al tempo dell'Alberti questo suo argomento negativo era giusto ed aveva tutta la sua forza. Ora non la ha più, anzi si vede manifestamente esser falso, né l'Alberti ne ha colpa veruna.

20 Il difetto adunque sta nell'arte medesima, la quale versando intorno a cose di fatto, | che sempre a nuove e nuove scoperte sono soggette, viene per conseguenza ad essere versatile e vaga, in quella guisa che la fisica, avendo per oggetto le naturali cose, a nuove osservazioni e sperienze anch'esse

7 pur >Chrisopolis la appella< di>ss<e, c sovrascritta 8 questi >[...]< 9 abbiamo >nella< 11 Parma, >. Replicherà alcuno che tutti questi< 12 >n<el, d sovrascritta 12 Parmensis. >Verrà repli-< 13 che >tutti< monumenti >sono< 14 uscito >al< 15 già >tenuto ad aver contezza< 17 argomento >negativo< 18 Ora >all'opposto< 22 essere >vaga< fisica, >la qual versa intorno alle cose< 23 nuov>i<, e sovrascritta nuove >lumi → scoperte anche esse giornalmente → parimente espote, è<

271. L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, Venezia 1568.

272. Lorenz Sauer (*Surius*, 1522-1578), certosino, autore delle *Vitae sanctorum*.

273. cfr. L. SURIUS, *De probatis sanctorum historiis*, Coloniae 1572-1581, v. 5, p. 628-662 (opera non presente nella BCR); al 9 di ottobre si parla di s. Dionisio e non si trova traccia del s. Donnino menzionato da Tartarotti.

274. cfr. *Vita Matildis, celeberrimae principis Italiae, carmine scripta a Donizone presbytero*, in MURATORI, *Rerum Italicarum scriptores* ..., v. 5.

275. cfr. ANONYMUS RAVENNAS, *De geographia libri quinque*, ed. P. PORCHERON, Parisiis 1688.

276. cfr. J. GRUTER, *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani*, [Heidelberg 1603].

continuamente espote, ci si palesa poi così varia, incerta ed ondeggiante. Notò il dotto editore del citato Anonimo Ravennate, cioè Placido Porcheron nella prefazione all'opera: "*Geographica vocabula supra mille hinc suppleri multarumque urbium probari vetustatem, quae prius aut nudis*
 5 *fulciebatur traditionibus aut quasi fictitia etiam abiiciebatur*".²⁷⁷ E pure ch'ella sia ora alla luce non è che un puro accidente, che, mentre stava tessendo l'indice de' manoscritti della biblioteca regia di Parigi, gli desse nelle mani e ne conoscesse l'utilità.

Da questo esempio e da altri molti che si potrebbero addurre, noi impariamo come il preteso silenzio degli scrittori, tanto spesse fiate da' critici decantato, non solo non si verifica, ma senza il dono della profezia non si potrebbe né pure verificare, mentre l'opere occulte niuno sa di presente ciò che contengano e, quanto alle perdute, niuno potrebbe né pure saperlo; ne' quali casi non può il critico dispensarsi dal moderare la sua proposizione con quelle formule *per quanto si sa, per quanto è noto o piuttosto per quanto io so, per quanto a me è noto*, acciò chi legge sia cauto nel non valutarla più di quello ch'effettivamente vale; nel che non si può non commendare la modestia del prelodato Alberti, il quale non disse già che niuno antico autore chiamasse giammai Parma *Julia Chrysopolis*, ma disse solo
 20 di "non aver ciò ritrovato presso alcuno antico scrittore", che è appunto quel tanto che con verità e sicurezza poteva dire.

Ora, notate così queste cose, vengo allo scioglimento della proposta quistione e dico che non pertanto l'argomento negativo tratto dal silenzio degli autori ha il suo valore, purché da due requisiti sia accompagnato, il
 25 primo de' quali | si è che la tesi sia negativa, l'altro, che non sia puramente negativo, ma abbia qualche cosa di positivo che lo regga e sostenti. La ragione del primo requisito è evidente, poichè, se la tesi fosse affermativa,

1 espote, >troviamo poi< ondeggiante. >Non è molto diverso dall'argomento dell'Alberti quello di cui si serve< ondeggiante. >Qui si portino altri esempi simili< *cerchiato* 2 Da Notò il a conoscesse l'utilità scritto su un foglietto attaccato al marg. des. della c. 191r. 9 Da >tutti< molti>ssimi< noi >siamo avvertiti, che per non >ig< ingannarsi nell' maneggio dell'argomento negativo, tratto dal silenzio degli autori, convien prima di tutto verificare il preteso → questo silenzio< *cerchiato e cancellato a matita* noi >veggiamo< 10 tanto >spesse volte< critici >inculcato → poco avveduti alcuna volta< 11 profezia non >istà né meno in loro potere il verificarlo< 12 né >meno< verificar>si<, e finale sovrascritta verificare, >e in tali< 13 perdute, >non si saprà giammai → pur mai → ne' quali niuno lo saprà giammai → ne' quali< 16 sia >più< 17 valutarla >per< 18 modestia >di Leandro< niuno >19 antico< antico >scrittore< 20 ciò >mai< 21 dire. >Notate → Or [...]< 22 notate >[...]< vengo >ora< 23 pertanto >che< 24 autori >in materia storica< 27 è >chiara<

277. ANONYMUS RAVENNAS, *De geographia* ...: "Uno verbo dicam; geographica vocabula supra mille ..." (prefazione senza numero di pagina).

vede ognuno come poco gioverebbe il provare nulla esservi d'opposto negli scrittori, da niuno di essi venir contraddetto il fatto o messo in dubbio, non esser impossibile, non inverisimile, e altre cose tali; mentre i fatti seguiti si comprovano co' testimoni e, se questi testimoni non ne fanno fede, possono ben rimanere tuttavia fatti possibili ed anche verisimili, ma non potranno giammai passare per fatti veri, né estendersi oltre a' limiti delle immaginazioni.

All'opposto, se la tesi è negativa e se si pretende non d'affermare, ma di negare un fatto, il solo silenzio di chi doveva parlarne e non ne ha parlato, può servire di prova. Le cose che furono sono pur qualche cosa, e come tali possono anche produr qualche effetto, qual sarebbe quello d'essere riferite: ma ciò che non fu non è se non un bel nulla, e dal nulla non può pretendersi lo stesso, mentre "*non entium nulla sunt signa, nulli effectus*". Gli autori pertanto narrano ciò che avvenne, e ciò che non avvenne lo tacciono, non affermandolo, né negandolo. Or, se questi erano in debito di favellare e se del silenzio loro altra verisimil ragione non può rendersi, resta che abbiano taciuto perché la cosa non fu o, almeno, da loro | non fu tenuta per vera; ne viene in conseguenza che il loro tacere sia un effetto del non essere. | Ho detto che gli autori non affermano e non negano ciò che non fu, e l'ho detto con tutta ragione, poiché ciò che non fu, altro non essendo che un nulla, non si dee aspettare che questo nulla venga né affermato, né negato.

Di qui veggiamo come giusta non era la pretesa del padre Tommaso Aquinate da S. Giuseppe, carmelitano, il quale disputando contro al Launoy circa una bolla di Alessandro V pontefice,²⁷⁸ che portava la data di Roma e che perciò dal Launoy era tenuta per apocrifa, mentre dagli storici tutti e dal complesso delle cose di quel pontefice si vede chiarissimamente che dopo la sua elezione non fu mai a Roma - e si vede altresì perché non vi

1 ognuno > vede che ben poco gioverebbe < provare > che < nulla > v'ha che vi s'opponga < 3 seguiti > non < 4 non > gliene < ne > assicurano < 5 ben > essere < 6 potranno > mai < veri, > e non [...] < estendersi > [...] giammai < (limiti) confini, agg. nell'interl. 9 doveva > farne parola, e non l'ha fatta < 10 prova. >; mentre (ripetuto) in tal caso altra ragione di simil silenzio non potrebbe addursi. Gli autori narrano ciò che avvenne → ciò che fu (come altrove fu → si è per noi osservato) è < 11 tal > e può <, i sovrascritta 12 se non > negazione di cosa o sia < 13 stesso, > giacché < 15 tacciono, > dal qual silenzio (allorché < 16 favellare >) < non > potendosi < rendersi, > se non < 17 taciuto, nell'originale taciuto loro > almeno < 19 essere > ed ecco con ciò provato il primo requisito <

278. Pietro Filargis, detto Pietro di Candia (1340-1410), fu eletto pontefice il 26 giugno 1409 e consacrato il 7 luglio col nome di Alessandro V, durante il concilio di Pisa, apertosi il 25 marzo 1409. La bolla del 12 ottobre 1409, con la quale il pontefice colmò di benefici il proprio ordine ovvero i frati minori, scontentando così sia il clero regolare, sia l'università di Parigi, provocò aspre critiche (cfr. voce di A. PETRUCCI in DBI, v. 2, p. 193-196).

andasse²⁷⁹ -, il buon carmelitano replicava: "*Plane incertum esse Alexandrum V toto pontificatus sui tempore Romae non fuisse. Et quis enim historicorum, quos produxit Launojus, Alexandrum V Romae fuisse diserte et conceptis verbis negat?*" Trattandosi d'una cosa che giusta l'ipotesi del Launoy non era stata, non poteva questo padre pretendere autori che la negassero, poiché il nulla, che non produce affermazione, non produce né pur negazione. Le cose che non furono, e che nientedimeno potevano essere, sono sempre infinitamente più di quelle che di fatto furono; onde, se non solamente queste, ma quelle ancora fossero in debito di riferire gli storici, avrebbero al certo un bel che fare. Il pretendere da essi in simili casi delle precise e positive negazioni è quanto pretendere che fossero profeti, e dovessero prevedere ciò che altri molto tempo dappoi sarebbe stato per fingere e immaginarsi, e perciò preventivamente negarlo; la qual supposizione, come ognun vede, è affatto ridicola e insussistente; ed ecco con ciò provato il primo requisito.

Non è men chiara la ragione del secondo. Argomento puramente negativo sarebbe il dire per modo d'esempio: Omero non usò mai ne' suoi poemi la voce *lex*. Dunque a' tempi d'Omero leggi non avevano i greci. La conseguenza (quando altro non si mostri) non è buona, mentre l'opere d'Omero non sono un vocabolario, e di molte altre cose menzion non fece quel poeta, che pure non mancavano al tempo suo tra i greci. | "Quel nome, quella voce non si trova in autore più antico del secolo X. Dunque questa, o quella opera, creduta d'autore dell'VIII, non può esser sua, ma sarà apocrifa"; "della tal tradizione non si trova memoria più antica del secolo XII. Dunque prima ella non c'era": sono tutti argomenti puramente negativi, che nulla concludono. Si troverebbe forse il controverso vocabolo in autore più antico del secolo X se tutte l'opere a quel secolo anteriori fossero alla luce, e se molte non fossero miseramente perite, cosicché a luce non verranno giammai; e così non sarà già forse nata solamente nel secolo XII una tradizione, benché di questa testimonianza più antico non possa mostrarsi, molti potendo essere i testimoni e i documenti che una volta erano in

10 in > tali < 16 secondo. > mentre < 18 avevano > i Greci. La < greci. > Quando non si mostri più di così, la < 19 mostri) non > tiene < 21 Da Quel a ignoti scritto su c. 187r, originariam. incollata sul marg. inferiore des. della c. 185r e ora staccata 22 Dunque > ella è nata < 27 del > X < 28 luce non > la < 29 così > pure < 30 mostrarsi, > mentre < 31 potendo > di fatto <

279. Alessandro V, lasciata Pisa nel novembre del 1409, si spostò a Pistoia e quindi a Bologna, dove morì il 3 maggio 1410, dopo aver ricevuto un'ambasceria dei Romani, che lo supplicavano di recarsi in quella città.

essere ed ora nol sono più, e molti ancora potendo oggidì sussistere, ma a noi occulti ed ignoti. | (Qui si debbono aggiungere altri esempi simili). [185r]

A volere adunque che l'argomento negativo tanto o quanto concluda, conviene sia rinforzato da qualche cosa di positivo, che provi l'esclusione di ciò che col negativo s'intendeva di escludere. Il Mabillone, *De studiis monasticis*, t. 2, cap. 13, spiega ciò coll'esempio dell'argomento che si fa contra la favola della papessa Giovanna,²⁸⁰ cioè niuno degli antichi scrittori delle *Vite de' papi* aver nominata questa Giovanna, ma bensì tutti, dopo Leone IV, aver posto immediatamente Benedetto III. "Quod negativum - dice il Mabillone - in isto argumento videtur est: nullum auctorem ante Martinum Polonum praesum <p>tae istius Papissae meminisse. Quod vero positivum est: a ceteris quibusve auctoribus Benedictum III proprio suo loco censerì immediate post Leonem IV".²⁸¹ Il positivo rinforza qui la parte negativa e prova l'esclusione di ciò che l'argomento intendeva di escludere. Prova adunque il silenzio degli autori, benché argomento negativo, purché da qualche cosa di positivo sia | avvalorato. [185v]

Ma che cosa risponderemo noi a coloro che il dialettico assioma ci vanno ripetendo "*a negantibus nihil colligitur*"? | Risponderemo a buona ragione avere scritto il Muratori che "*ita fortasse respondeant qui totum cerebrum tricis scholasticis devovere*", ma vuole aggiungersi che nientedimeno poco sono arrivati a capire della vera logica. In primo luogo non è vero che quegli argomenti, i quali per enunciare il silenzio, e non le asserzioni degli autori, si chiamano comunemente *negativi*, ridotti in forma sillogistica, sieno composti di due proposizioni negative, che anzi affermative sono amendue: [188r]

Svetonio riferisce con tutta diligenza i fatti d'Augusto.

Questo fatto non è riferito da lui.

Dunque non è vero.

Che la maggiore di questo sillogismo sia affermativa, non ha bisogno di

1 ma >essere< da Qui a simili cerchiato 4 conviene >che sia sostenuto< 7 cioè >Niuno< 11 vero >post< 14 l'argomento >negativo< 17 vanno >obiettando< 18 ripetendo, nell'originale ripetendo 20 devovere >ma che conviene aggiunge >re< →ndo noi< ma >vorrebbe< nientedimeno >però,< poco >sanno di< 24 negative, >Svetonio riferisce → essendo → Facciamone la prova < 26 con >molta< 29 >La maggiore, come ognuno vede, è proposizione affermativa. Affermativa è altresì la minore< Che la

280. cfr. nota 239.

281. MABILLON, *De studiis monasticis* ..., v. 2, p. 197: "... nullum auctorem ante Martinum, praesumptae ... quibusve auctoribus ...".

prova. Affermativa altresì è la minore, poiché la proposizione negante non vien già costituita tale dall'includere o non includere la particella *non*, ma bensì dal congiungere o disgiungere il predicato dal soggetto. Il dire pertanto "Svetonio non riferisce il tal fatto" è quanto dire "Svetonio tace il tal fatto", e il dire "Svetonio tace il tal fatto" è quanto attribuire a Svetonio il silenzio d'un fatto. Si afferma adunque del soggetto qualche cosa, non si nega, e per conseguenza la proposizione, ancorché contenga la particella *non*, perché enuncia il silenzio d'un fatto, non l'affermazione d'un fatto, pure è affermativa, poiché congiunge, non disgiunge il predicato dal soggetto.

In secondo luogo vuole avvertirsi come questi valorosi dialettici, che rispondono "*a negantibus nihil colligitur*", urtano, | senza punto avvedersi, in quella spezie di sofismo che da' logici è detta *transitio a genere in genus*. Dalle cognizioni scientifiche al sillogismo appoggiate passano costoro alle cognizioni storiche fondate sopra l'autorità e la fede, confondono il sapere col credere, o vogliam dire la scienza colla storia. Che secondo le leggi del buon razionalismo da due proposizioni neganti niente possa inferirsi, non è maraviglia, poiché in un sillogismo in cui amendue le premesse sieno negative altro non si fa che allontanare il maggiore e minore termine dal mezzo, e far vedere che con esso mezzo non s'identificano. Ora, dal far vedere che due cose non sono lo stesso con una terza, non ne segue né che sieno lo stesso tra loro, né che non lo sieno, niente unendosi, niente legandosi insieme, e per conseguenza verissimo è l'assioma *a negantibus nihil colligitur*. Ma trattandosi di cose di fatto, che all'intelletto umano niun lume apportano, e solo astringono la volontà per via della credenza che gli uomini si hanno l'un l'altro, avvegnaché autorità positiva o vogliam dire asserzioni richieggansi per provare ciò che fu, pure per provare ciò che non fu basta anche l'autorità negativa, o sia il solo silenzio di chi doveva parlare, poiché in tal caso (quando però, com'è detto, altra verisimile ragione non possa rendersi) dovendosi concludere che la cosa non fu riferita o perché non avvenne o perché non fu creduta. L'esser taciuta è un indizio del non essere stata. Di qui veggiamo | con quanta ragione dicesse il Launoy nell'epistola [189r]

1 poiché >sebbene< 3 predicato >dal< soggetto. >Ora< 6 adunque d>1<, -el *sovrascritto* del >Svetonio l'omissione d'un fatto, e se gli questo < 8 non l'>asserzione< 11 urtano >Risponderemo che< avvedersi, >cadono ne< 12 è >chiamato< genus. >mentre< 14 l'autorità, >e così< confondendo<, -ono *sovrascritto* confondono >così [.]< 18 mezzo, >facendo vedere che col detto mezzo< 23 lume >recano< 24 solo >obbligano< volontà >per >col peso dell'autorità de' testimoni, a cui sono appoggiate, avvegnaché< 25 autorità >negativa o positiva de' < 26 richieggansi >allorché< 27 l'autorità >neganti< 28 poiché >com'è detto di >in tal caso non potendosi, com'è detto, di questo >tal silenzio altra ragione rendere, se non< 31 stata. >Dalle quali cose< veggiamo >che con tutta< ragione >disse<

preposta al trattato *De auctoritate negantis argumenti*: "Istud sine ullo discrimine vel delectu qui reiciunt, eos esse in dialectica vel mediocriter institutos. Neque enim canonem illum, quo ex negativis nihil concludi statuitur, quo intelligendus modo sit uspiam attenderunt".²⁸² Né rechi
 5 gran meraviglia che il medesimo assioma in una professione sia vero, in un'altra sia falso, dalla diversa natura delle discipline ciò nascendo, le quali con
 10 vari e talvolta opposti principi si regolano. Antepongono, per cagion d'esempio, i teologi l'autorità alla ragione a segno che per provare una verità più serve in teologia un'autorità chiara della Divina Scrittura che cento ra-
 15 gioni; all'opposto, presso i filosofi l'autorità non è che un indizio *a posteriori* della verità molto debole e fallace, e che contra la ragione non può far testa, ma dee cedere il luogo e ritirarsi. Così in fisica l'ultime nuove speculazioni sono per ordinario le più vere; in teologia tutto al contrario, la
 20 novità è sospetta, e la ragione si è perché gli antichi teologi, essendo a Cristo e agli apostoli più vicini, erano ancora più prossimi a quella fonte donde la loro professione deriva e, per conseguenza, potevano anche bere l'acque molto più limpide e pure de' moderni. Ma gli antichi fisici, che agli arcani della natura non erano niente più vicini di noi, senza scorta e senza lume camminando, non potevano andare se non a tentone, dove i moderni, non avendo trovata in casa di quelli la verità, a tante porte sono andati bussando che finalmente qualche fiata²⁸³ è loro riuscito di rinvenirla; al qual proposito con ragione ebbe a dire *monsieur de Fontenelle* nel *Paralello fra gli antichi e i moderni*: "Non è gran fatto, se trovandoci noi illuminati dalle cognizioni lasciateci dagli antichi, e da' loro medesimi | errori, [189v]

4 (Né) Tutto questo pezzo, sino al fine, si può lasciare, in margine e cerchiato da Né rechi gran meraviglia fino a non uomini, com'essi cerchiato a matita Né > dee recar < 5 vero, > nell' < 6 dalla > diversità < discipline > che < nascendo, > che < 7 regolano. >, come può osservarsi nella teologia, in cui < 9 più > loro < 10 un > segno < a posteriori > di verità < 12 cedere >, e < ritirarsi. > In filosofia < l'ultime > scoperte per < 13 sono > [...] < vere: > poiché i moderni < contrario >; e la < 14 si è > che < teologi, > come più vicini al fonte < 15 prossimi > alla < 16 professione > si < potevano > anche < 17 pure > [...] fisici de' moderni: dove < moderni. > Ma < fisici, > che nell' → negli arcani delle naturali cose non erano → poco avevano penetrato < 18 non > [...] < più > prossimi < 19 tentone: > dove i moderni → ma < 20 trovata > la verità < 21 che > pur < qualche > volta l'hanno raggiunta → loro è avvenuto → la hanno raggiunta < loro > è sortito < rinvenirla; > qui è propriamente dove ha luogo → disse → disse a questo proposito → onde a buona < 22 proposito > ebbe < ragione > di < 23 (fatto) gran meraviglia, agg. nell'interl. 24 (medesimi) stessi, agg. nell'interl.

282. LAUNOY, *Opera omnia* ..., v. 2, parte I, p. 2: "Sed ut verum fatear, istud sine ullo discrimine, vel delectu qui faciunt, eos esse in Dialecticis mediocriter institutos quotidie experimur. Neque enim canonem illum, quo ex negativis nihil concludi statuitur, aliter quam de memoria velut de pariculo recitant, neque quo intelligendus modo sit, uspiam attenderunt".

283. fiata: volta.

ce ne scansiamo. Per arrivare soltanto dov'essi sono giunti e non passare più avanti, bisognerebbe che fossimo d'una natura molto inferiore alla loro, e sto per dire, non uomini, com'essi".²⁸⁴ (Di questo passo mi son valuto contro al padre da S. Fiorano, n. XXIII).²⁸⁵

Cap. VIII

[199r]

Nonostante gli accennati requisiti, quando e come l'argomento negativo provi poco e quando molto. Ordinariamente non prova contra i positivi.

Abbiamo fin qui provato che l'argomento negativo tratto dal silenzio degli autori ha forza purché la tesi sia negativa, e qualche cosa di positivo abbia seco che lo sostenti; ma non credasi già che con tutto l'appoggio di questi requisiti la forza sua sia sempre grande, di pochissimo valore ciò nonostante riuscendo alcuna volta. Parve, come si è veduto, al Mabillone che per essere concludente gli bastasse il sostegno di qualche cosa di positivo, e lo provò coll'esempio dell'argomento che si fa contra la favola della papessa Giovanna;²⁸⁶ ma pure, se noi vorremo applicare questa sua regola ad [201r]

1 (scansiamo) guardiamo, agg. nell'interl. 6 accennati > indicati < 7 molto. > Non < 8 (positivi.) Cap. 6. Avvalorato l'argomento negativo da qualche cosa di positivo, fu di parere il Mabillon, *De studiis monasticis*, tom. II, cap. 13, che il silenzio degli autori fosse concludente; il che spiegò coll'esempio dell'argomento, che si fa contra la favola della papessa Giovanna, cioè, > che tutti i più < niuno degli antichi scrittori delle vite de' papi aver nominata questa papessa, ma bensì tutti dopo Leone IV > pongono < aver posto immediatamente Benedetto III. Quod negativum - dice egli - in isto argumento videtur > dice egli < est: nullum auctorem ante Martinum Polonum, praesumptae istius papissae meminisse. Quod vero positivum est: a ceteris quibusve auctoribus Benedictum III proprio suo loco censerì immediate post Leonem IV. > Vaglia per il vero < Il positivo rinforza qui la parte negativa, e prova l'esclusione di ciò che l'argomento intendeva di escludere. Vaglia però il vero, se noi applicheremo questa regola ad altri casi somiglianti, troveremo che non sempre ella > sufficiente → regge < regge. Rechiamone alcuno. > Niun <, canc. interam. a matita 9 (Abbiamo) Cap. 6, scritto al centro come titolo 10 ha > il [...] < purché > non si < sia > positiva < negativa, > ed esso argomento non sia < 11 già che > con tutti → nonostante < 12 sempre > molto grande → eguale, di poco < 13 Mabillone, > come abbiamo veduto → come veduto abbiamo < 14 bastasse > l'appoggio < 16 noi > applicheremo la <

284. B. DE FONTENELLE, *Digressione ossia Paralello fra gli autori antichi e moderni*, in *Trattato ovvero dissertazione sopra la natura dell'ecloghe*, Venezia 1738 (volume non della BCR), p. 12: "Non è adunque gran fatto ... e sto per dire, non uomini, come loro".

285. cfr. G. TARTAROTTI, *Dell'origine della Chiesa d'Aquileia: dissertazione epistolare*, Milano 1759, p. 85: "Non essere gran meraviglia, se trovandosi noi ... dagl'antichi, e da' loro stessi errori, ce ne guardiamo ...". Il roveretano scrisse quest'opera in risposta al volume del p. Carlo Giuseppe da S. Fiorano dal titolo *Fondazione della Chiesa di Aquileia: dissertazione storico-critica*, Milano 1757.

286. cfr. nota 239.

altri casi somiglianti, troveremo che non sempre ella serve di scorta sicura per raggiungere la verità. Proviamolo con un esempio domestico. Nlun catalogo antico o moderno de' nostri vescovi di Trento | fa antecessore im-
mediato di s. Vigilio un Abbondanzio, ma tutti tra Ciriaco e Vigilio non
5 nominano se non Asterio. Dunque Abbondanzio non dee ammettersi. Que-
st'argomento non è privo del suo positivo, mentre, se vogliamo considera-
re per una negazione il dire "nlun catalogo avanti a s. Vigilio fa menzione
di Abbondanzio", non è già così quella giunta "tutti tra Ciriaco e Vigilio
10 nominano Asterio". Un'asserzione è questa in virtù della quale resta escluso
Abbondanzio, e per conseguenza l'argomento gode quel positivo che
dal Mabillone è giudicato sufficiente per ben concludere. Ma pure tal argo-
mento nulla prova nel nostro caso, anzi è manifestamente falso. E perché
ciò? Perché il fondamento a cui è appoggiato, vale a dire i cataloghi antichi
15 e moderni de' vescovi di Trento, non sono esatti, né vengono da' sacri diti-
tici, o almeno dopo il mille sono stati alterati e confusi, comprovandosi pe-
raltro quell'Abbondanzio con documenti sicuri e che non patiscono
eccezione. Quello che ho detto de' nostri cataloghi può con verità dirsi di
molti altri e soprattutto di quelli che abbiamo nell'*Italia sacra* dell'Ughel-
li.²⁸⁷ Per mancanza di lumi sono imperfettissimi e molte volte in qualche
20 parte lavorati a caso; onde chi dal solo loro silenzio | pretendesse provare
l'esclusione di questo e quel vescovo, s'ingannerebbe di troppo. Vengono
ogni giorno suppliti con buoni documenti alla mano, ma pure, nonostante
le utili giunte ed emendazioni che nell'ultima edizione di Venezia hanno
ricevuto, sono ben lontani da quella perfezione che potrebbero ricevere.
25 Di qui veggiamo che la regola mabilloniana non sempre sussiste e che
l'argomento negativo tratto dal silenzio degli autori, quantunque da qualche

1 sempre > può servirsi di < 2 verità. > Non molto prova l'argomento negativo, quantun-
que da qualche cosa di positivo assistito, allorché il positivo non è appoggiato a sodo e stabile
fondamento. Nlun antico catalogo > antico o moderno < de' vescovi di Trento, per cagioni
d'esempio, nomina nel quarto secolo della chiesa alcun > Abon < Abbondanzio. Dunque non
può ammettersi → dà per < catalogo > (per recarne un esempio) < 3 (fa) Cap. 7, *scrit-*
to al centro come titolo 5 Abbondanzio non > può < se > non è che una meta < 8
già > una mera negazione l'aggiungere < 9 asserzione > peraltro vera < 10 conseguenza
> quest' < argomento > non è privo di < positivo > onde peraltro si prova l'esclusio-
ne di ciò che col negativo s'intende d'escludere < 11 è > creduto bastante < sufficiente
> perché concluda [...] < argomento > non < 12 falso. >, comprovandosi con docu-
menti sicuri, e che non patiscono eccezione → comprovandosi quell'Abbondanzio < 15
confusi, >; miseramente di tante altre chiese è avvenuto → come a quelli < 17 Quello
che > dico < 18 Ughelli. > Sono [...] < 20 caso; > cosicché < silenzio > lo-
ro < provare > arguire < 23 edizione > veneta < 24 lontani > dalla < 26 quan-
tunque > dal suo <

287. F. UGHELLI, *Italia sacra*, Venetiis 1720, 10 v.

positivo assistito, pur tuttavia non conchiude allorché questo positivo so-
pra documento autorevole non sia fondato. Convien adunque fissare un
canone più preciso, e dire *che l'argomento negativo conchiude allorché*
avvalorato sia da qualche cosa di positivo, a sodo e stabile fondamento
5 *appoggiato*. (Qui si potrà verificare l'assioma con più esempi). | Se v'ha mez-
zo sicuro per accertarsi delle azioni d'un principe, d'un santo, d'un lettera-
to, o di qualunque altro illustre personaggio, questo al certo dovrebbero
essere le vite e gli atti di quelli. Pure non sempre tutto può trarsi di là, e
moltissime cose, che pur son vere, non si trovano in quel nicchio ove par-
rebbe dovessero esser state allogate. Gli *Atti degli apostoli* di s. Luca pos-
10 sono servirci d'un esempio assai luminoso. Non si ha veramente ragione
di maravigliarsi se il silenzio di quell'opera poco conchiude quanto a' fatti
degli altri apostoli, giacché lo storico mirò principalmente alle cose di s.
Paolo, ma il fatto si è che anche circa queste non è sempre di molto vigore.
15 Abbiain veduto di sopra come s. Girolamo, da simil silenzio premuto, ri-
spondeva: "*Mirum non esse si Lucas hanc rem tacuerit, quum et alia multa,*
quae Paullus sustinuisse se replicat historiographi licentia praetermise-
rit". Ora mi piace d'aggiungere un passo del padre degli *Annali*
*ecclesiastici*²⁸⁸ nelle note sopra il martirologio romano a' 23 di settembre,
20 che la medesima cosa conferma:

Ad haec dicimus, non omnia Paulli Acta s. Lucam esse prosecutum, quod
ne quis miretur, Paullum ipsum testem adducam, qui imprimis in secun-
da ad Timotheum, cap. 3, multa se Iconii passum esse testatur. Insuper
et ipse Lucas, cum fateatur multo tempore Paullum esse commoratum Ico-
nii, tamen res illic gestas tribus fere verbis potius delibat, quam tractet.
25 *Si rursum consideres aerumnas, afflictiones et cruciatus, quos se passum*
esse, idem Paullus profitetur, scribens ad Corinthios Epistolam secundam,
cap. 11, et percurras omnes actus ipsos quos s. Lucas conscripsit, plane

1 assistito, > non < allorché > il < positivo > a sodo e stabile fondamento non sia ap-
poggiato. Fisseremo < 3 preciso, > cioè < negativo > posta la tesi negativa, e posto,
che sia assistito da qualche positivo, pur tuttavia non conchiude, se il → questo positivo a
sodo e stabile fondamento non è appoggiato < 5 da Qui *fino a esempi cerchiato* da
Se v'ha mezzo *fino a* molto sospetto *scritto su c. 203r, 203v, con segno di rinvio* (la c. è
incollata alla legatura lungo il bordo) 6 santo, > o di qualunque < 8 sempre > di
là < 10 dovessero > allogarsi < 11 servirci > di < esempio > più che bastan-
te < 13 apostoli > mentre < giacché > la mira < principalmente > a' fatti < 14
sempre > decisivo < 18 d'aggiungere > a questo stesso proposito → allo <

288. Cesare Baronio; cfr. nota 234.

*invenies maiore ex parte illos ab eodem praetermissos.*²⁸⁹

Per quello adunque che spetta agli autori di simili atti o vite, convien avvertire chi furono, quando fiorirono, qual mira ebbero nello | scrivere, di
quanti e quali mezzi si trovarono forniti per ben riuscirvi, ed altre cose so-
5 miglianti, dalle quali s'impara poi quanto si possa o non si possa nel loro
silenzio confidare. Alcuni non si prefissero di estendersi ad ogni fatto e par-
ticolari, ma diedero piuttosto ristretti e compendi, il che forse in qualche
modo conviene anche a s. Luca negli *Atti*, di cui disse s. Giovanni Grisosto-
mo, *Homil. 21 in Acta*: "*Multa succidit, et tempora congescit.*" Alcuni fe-
10 cero degli specilegi, raccogliendo le cose omesse dagli altri. Altri vollero
bensì dar tutto, ma per mancanza di lumi e documenti non ebbero il modo
di farlo, ed altri avrebbero avuto i lumi e i documenti se non fossero fioriti
troppo lontani di tempo o di luogo dal soggetto di cui impresero a favella-
re. Per tali e molti altri somiglianti motivi, il silenzio delle *Vite* e degli *Atti*
15 degli uomini illustri spesse fiate nulla conchiude, e si prende grosso errore
negando certe loro azioni sul fondamento che non compariscono ove per
più ragioni dovrebbero essere state registrate. Non tutti gli *Atti* e le *Vite*
di soggetti, benché ragguardevoli, hanno avuto la sorte di quelle, a cagion
d'esempio, de' papi o d'altri personaggi più insigni, le quali e con attenzio-
20 ne maggiore e da maggior numero d'autori sono state scritte. Sentasi a que-
sto proposito l'elogio che vien fatto da Giovan Pietro Ludewig²⁹⁰ nel t. I,
Catalogus bibliothecae ludewigianae, p. 307, al raro libro intitolato *Papi-
rii Massoni libri VI de Episcopis Urbis qui Romanam ecclesiam rexe-
runt*.²⁹¹ "*Auctor non vulgaria tractat, sed his omissis, adfert illa, quae
25 apud alios biographos desiderantur. Singularia enim habet omnino,*

2 autori > degli < vite > degli < 3 scrivere > di < 4 ed > cose simili < 5 quali
> poi < 8 conviene > anche < Atti, > di cui → che [...] → il quale < disse
> di < 11 documenti > ma per esser < 12 altri > [...] < 13 a > scrivere < tali
> motivi < 15 illustri > molte < 16 azioni > perché < che > [...] < ove
> per < per > una, ed anche < 17 Vite di > personaggi < 18 benché > insi-
gni < quelle > a cagion d'esempio < 19 attenzione > particolare < 20 da
> più < scritte. > al qual proposito mi piace di qui < 22 p. 307, > alle Vite de' papi
scritte da Papirio Massone <

289. cfr. *Martyrologium Romanum ... accesserunt notationes atque tractatio de martyro-
logio Romano auctore Caesare Baronio Sorano*, Venetiis 1630, p. 471: "*Ad haec dicimus,
... qui in primis ... Iconii, ubi degebat Thecla, passum ... delibat, quam tractat ...*". L'edizione
qui citata non appartiene alla BCR.

290. Johann Peter von Ludewig o *Ludovicus* (1668-1743); professore, giurista, storico. Fu
proprietario di una delle più ricche biblioteche della Germania, dotata di 13.476 volumi e 802
manoscritti. Il catalogo di questa biblioteca fu pubblicato, dopo la morte di Ludewig, da Jo-
hann David Michaelis.

291. Di quest'opera Tartarotti possedeva la prima edizione pubblicata a Parigi nel 1586: cfr.
nota 212.

*conducta ex scriptoribus et poetis profanis, quos plerumque negligere so-
lent rerum ecclesiasticarum historici*". Quando si hanno scrittori di que-
sto taglio, e che né da questi, né dagli altri, che a' comuni fonti bevvero,
del controverso fatto alcun lampo non apparisce, si ha ben gran ragione
5 di conchiudere che debba tenersi per molto sospetto.

Conchiude parimente l'argomento negativo allorché il fatto di cui si tratta
è fatto celebre e strepitoso. Un avvenimento simile non solo ove precisa-
mente seguì, ma anche in lontani paesi dovrebbe secondo ogni ragione
essersi reso noto, e per conseguenza non dovrebbe essere privo di testimo-
10 ni non solo domestici, ma anche forestieri. La mancanza però di questi, e
massimamente de' domestici, che più degli altri erano in debito di promul-
garlo, è un gran contrassegno di falsità. Questi autori, che tante e tante cose
di minor conto e di minore importanza narrarono, perché mai avrebbero
| passato sotto rigoroso silenzio un fatto celebre e rinomato? Ha dunque
15 ragione, etc. (Qui si rechino alcuni esempi).

Prova ancora l'argomento negativo quando vien tratto dagli scrittori pa-
tri, massime ove si tratti di fatto utile o decoroso alla patria, ovvero alla na-
zione. Quanto volentieri vengano accolte le cose favorevoli da chi nella
gloria o nel vantaggio ha interesse, lo sa ognuno. Che dico accolte? Bisog-
20 na dire ingrandite, esagerate e portate a cielo, in maniera che da poca, po-
chissima radice di verità, magnifiche e sontuose fabbriche talvolta
s'innalzano, ma che allo spesso altro fondamento non hanno fuorché la so-
la fantasia di chi le scrisse. Or, se l'amore della patria non solo somministra
parole, ma anche cose, e non solo infonde energia, ma fa ancora inventar
favole, come mai può darsi che quella passione, la quale a costo della verità
25 ci fa dire il falso, a costo della medesima ci faccia poi tacere il vero, massi-
me allorché questo vero è per noi utile o glorioso? Si tema pure in tal caso
d'ingrandimenti e di giunte, ma non si tema di taciturnità e di silenzio, con
troppo di piacere essendo scritte cotale cose e con maggiore poi lette.

5 (sospetto.) Così conchiude, vedi, scritto nell'interlinea > Ma passando finalmente
ad < 6 Conchiude > parimente → poi < 8 ma > in paesi < ogni > verisimiglian-
za < 9 non > tanto < 10 mancanza > adunque < questi, > è un gran contrassegno
di falsità e l'indizio che più crescerebbe, allorché de' testimoni < 11 promulgarlo, > lo
passano sotto rigoroso silenzio. < 13 narrarono, > come < 14 rinomato > massima-
mente < 15 da Qui a esempi cerchiato 17 tratti, i > sovrascritti ad a o > glorio-
so < nazione. > La ragione è chiara < 19 ognuno. > Che di → Ma < 20 maniera
> tale < 21 verità > vengono tal volta innalzate fabbriche amplissime < 22 spesso > po-
co < fondamento > godono che quello della < 23 patria > fa < 24 fa > an-
che < 25 che > chi ci rappresenta < passione > che ci fa tradire la verità < 26 falso,
> non ci → a favore → a danno < della > stessa verità < vero, > quando [...] però tor-
no a dire, questo vero non sia o vergo → o di vergo(g)na, o di danno non sia → non ci sia
di danno, mentre in tal caso < 27 questo vero > o sia in sé < Si tema > no < caso
> degl' < 28 d'ingrandimenti e > delle < giunte, > di capricciose circostanze, e parti-
colarità poco fi- < tema > del < silenzio, > poi < 29 lette. > Su <

Con questo medesimo fondamento negò il Muratori che nella famosa corona di ferro, la quale in Monza nella chiesa di s. Giambattista conservasi, si trovi uno de' preziosi chiodi della croce del redentore. Solamente intorno alla metà del secolo XVI trovò egli invalsa cotal opinione, rovesciata peraltro da un profondo silenzio degli scrittori antecedenti, non solo forestieri, ma della stessa città di Monza; onde a buona ragione pare conchiudesse quel grand'uomo nella dissertazione *De corona ferrea*, cap. 21: "*Quis credat, hosce auctores splendoris sui certe studiosissimos, diligenterque singularia Modoetiensis Coronae decora describentes, tam sui, tam patriae oblitos, ut praeclarissimum inter omnia ornamentum praetermitterent? Habemus beic, ut cum doctissimo viro Melchiorre Cano loquamur, scriptores antiquos, eiusdem oppidi, eiusdem coronae encomiastas, qui tantum decus tacuerunt, non omissuri, si scivissent, scituri autem, si fuisset*"²⁹² (Avendo alla mano l'*Excerpta*, di cui parla il Grandorgeo, p. XXIV, lin. 35, forse si potrà aggiunger qualche altra cosa contro al Fontanini).

A tutti questi casi ne' quali il silenzio degli scrittori prova assai, bisogna aggiungerne un altro, cioè *allorché l'autore mostra sufficiente diligenza in cose meno ovvie, più remote e più difficili a sapersi, e tace poi cose più vicine a' suoi tempi e delle quali doveva aver lume e contezza maggiore*. Tutto ciò però vuol intendersi quando non s'avessero alle mani motivi evidenti del suo silenzio. Il canone è chiaro per sé, né abbisogna d'altro commento. Chi fece il più non può omettere il meno, quando però parzialità, ambizione, interesse o altra simil passione non vi si framischia e lo faccia omettere, che allora non sarebbe da maravigliarsi gran fatto, ma in tal caso il motivo che trattene la penna allo scrittore non vuol fingersi o mendicarsi, ma dee essere con sode e concludenti prove dimostrato. (Qui si richiama degli esempi). In virtù di simili prove ecc.

E queste sono le circostanze nelle quali non può negarsi che l'argomento negativo tratto dal silenzio degli scrittori non abbia gran peso. Provano esse

1 da Con questo fino a si fuisset scritto su un foglietto incollato al margine inferiore destro della c. 204r 7 grand'uomo > nel cap. 21 < cap. 21 > pag. < 14 da Avendo a Fontanini, aggiunto nel marg. sin. e cerchiato 16 assai, > non < bisogna > altresì < 17 aggiungerne > anche quello < 19 maggiore. > Il che < 20 quando > del silenzio suo < evidenti >, da' quali apparisce la ragione di < 21 silenzio. > La ragione di questo < 22 per > l'omissione di questo da < 23 passione > non < 24 sarebbe > gran < 25 trattene > [...] < 26 ma > provarsi < con > chi < da Qui a esempi cerchiato 27 (simili) tali, agg. nell'interlin.

292. cfr. L.A. MURATORI, *De corona ferrea, qua Romanorum imperatores in insubribus coronari solent, commentarius*, Mediolani-Lipsiae 1719, p. 160-161.

cadauna per sé, e separatamente prese, ma ove tutte o quasi tutte concorran, forza di dimostrazione potrebbero talvolta in questa materia acquistare. V'ha però chi, nonostante tutti li fin qui da noi esposti requisiti, pur si lusinga di affatto abbattere e annichilare il peso dell'argomento negativo. Nel | silenzio di s. Bonaventura nella *Vita di s. Francesco*²⁹³ circa il fatto dell'indulgenza detta la Porzioncula, che il santo ottenne da Cristo medesimo, visibilmente a lui apparito nella chiesa della Madonna degli Angeli, si fondano questi e ne traggono un considerabile esempio. Questo fatto, non può negarsi, è fatto celebre e strepitoso.²⁹⁴ S. Bonaventura era franciscano, onde a favore del suo serafico patriarca non dee supporre minor parzialità di quella che sarebbe in uno storico municipale a favore della sua patria. Non parlò altresì del santo incidentemente, ma ne stese la *Vita*, in cui molte e molte altre cose narrò meno ovvie e di minor conto di questa. E pure di così insigne e memorabil cosa non fece motto. "Eppur - aggiunge un moderno scrittore²⁹⁵ - non v'ha ora più alcun critico, il quale ardisca metterla in dubbio, essendosi rinvenuti scrittori coetanei a s. Francesco medesimo, i quali ne fanno sicura testimonianza".²⁹⁶ Dunque - inferiscono gli avversari dell'argomento negativo - il silenzio degli scrittori, avvegnaché da' que'

1 separatamente >, ma < tutte con > corressero, forza tale potrebbero avere → a gittare a terra un fatto potrebbero arrivare, che per una spezie forza < (concorrano) concorressero, agg. nell'interlin. 2 dimostrazione > in < 3 nonostante > non < noi > rammentati < requisiti > chi si figura di gittare → poter gittare a terra l'argomento → questa spezie d'argomentazione coll'esempio < pur > tuttavia < 4 annichilare > del < il > valore < negativo. > Dal < 5 silenzio > V'ha chi si figura di gittare a terra la forza tutta dell'argomento negativo coll'esempio del silenz < 6 santo > ebbe < 7 Angeli, > S. Bon. → traggono questi l'esempio < 9 celebre e > degno di singolar memoria. < franciscano, > e scrisse la < 10 onde > pel < suo > santo institutore < supporre > niente avesse < 12 parlò > poi < 13 cose > racconta di < conto > assai che non < 14 insigne > avvenimento < 16 rinvenuti > storici < 17 Dunque > [...] concludono < 18 avvegnaché > corredo da quelli <

293. S. Bonaventura da Bagnoregio, al secolo Giovanni (1218 ca.-1274), scrisse la nuova *Vita* o *Legenda maior s. Francisci*, richiesta dal Capitolo narbonese e presentata in quello di Pisa (1263), e la *Minor*, o corale, del 1260-62.

294. Secondo la leggenda, s. Francesco ottenne da Cristo apparsogli in visione, mediante l'intercessione della Vergine degli Angeli, l'indulgenza detta della Porziuncola, confermata per il 2 agosto di ogni anno dal neoletto pontefice Onorio III (luglio 1216).

295. Fra' Carlo Giuseppe di S. Fiorano, autore della dissertazione dal titolo *Fondazione della Chiesa di Aquileia* (1757).

296. CARLO GIUSEPPE DI S. FIORANO (fra'), *Fondazione della Chiesa di Aquileia, dissertazione storico-critica*, Milano 1757, p. 149-150: "Eppur, comeché nulla detto abbiano Bonaventura, non v'ha ...". In quest'opera l'autore controbatte le tesi sostenute da Tartarotti nel *De origine Ecclesiae Tridentinae* (1743) in merito all'origine della Chiesa di Aquileia, riproponendo la tesi tradizionale dell'origine in età apostolica e per opera di s. Marco.

requisiti corredato che fin qui siamo andati sponendo, nulla conchiude. | [206v]
 A questa difficoltà altrove essendo stato per noi pienamente soddisfatto,
 ci sbrigheremo ora brevemente, osservando soltanto non essere vero che
 di quella decantata visione si sieno "rinvenuti scrittori coetanei a s. France-
 sco" e né meno che non v'abbia "ora più alcun critico il quale ardisca met-
 terla in dubbio"; mentre quanto al primo punto, scrittore più antico di

1 conchiude. >Or qui → Qui però varie considerazioni< è necessario di fare. La prima di
 queste si è, ch'io non so quali sieno li pretesi scrittori a san Francesco coetanei che di sì [...] →
 del fatto ci facciano → i quali, come vien dato ad intendere → [facciano] del fatto indubita-
 ta fede. So bene che vengono >nominati< addotti de' >francescani< testimoni contempo-
 ranei >del< al santo; >e che< ma altro sono testimoni, altro scrittori. Quelli sono persone
 oscure, semplici, e forse ancora non poco >avanzate< inoltrate nel fanatismo, della fede >de'<
 delle quali non si può per conseguenza >formar certo< dar fermo giudizio. >Questi< Di
 quest'altri all'opposto è noto il merito, o se non è >gran fatto< abbastanza noto, l'opere lo-
 ro, che possono da tutti esaminarsi, son atte a palesarlo. <, cerchiato e cancellato a matita
 (fine c. 206r) Segue una sezione di testo scritta su c. 206v, originariamente sigillata con
 ceralacca alla c. successiva, non numerata: Ora scrittore più antico di questo avvenimento
 non trovo io di Bartolommeo Albizzi, detto Pisano, che >fiore sul principio del secolo [...],
 in libro → e sul principio del susseguente< morì l'anno >fine< 1401, nel libro >ch'è< inti-
 tolato Conformitates sancti Francisci cum Domino nostro Iesu Christo, >libro peraltro< ce-
 lebre peraltro >le< per >le< molte >semplicità ridi- → semplicità troppo ridicole e favolose<
 leggerezze e insulsità che contiene, >le quali avvegnaché< e che sebbene da Lutero, e da
 altri suoi partigiani con troppo schiamazzo >vengano esagerate< vengono derise, pure an-
 che da' nostri sono confessate, e per fandonie e imposture ingenuamente riconosciute. Con-
 viene in secondo luogo avvertire, che altro è la >sostanza → concessione< sostanza stessa
 dell'indulgenza, >fatta da Onorio III< altro la circostanza d'essere stata da Cristo medesimo
 al santo conceduta con quelle replicate apparizioni e colloqui, che si raccontano, vera poten-
 do esser la prima, e falsa la seconda. Ora egli è ben vero che san Bonaventura non >fa< fece
 menzione >veruna< né di quella, né di questa, ma quanto all'indulgenza presa da sé, e senza
 la giunta di quella circostanza, ella non è cosa di tanto rilievo, e così rara, che possa pretender-
 si falsa, perché san Bonaventura non >la ha riferita< ne fece parola. Si trattava d'una cappel-
 la a Maria Vergine dedicata, >e dal santo rifabbricata< fatta rifabbricare >dal santo< da S.
 Francesco, e che perciò fu di nuovo consacrata. >Già cosa trita che< Già si sa che come
 in tali occasioni soglionsi impetrar >da Roma< indulgenze da Roma. Qual meraviglia >che
 il Santo dottore< però che >pure< S. Bonaventura omettesse una cosa così volgare e trita?
 >Maraviglia< Vi fu anche di singolare, che il papa gli >ela concesse< concesse l'indulgenza
 senza spender denaro, ma né pur questa è una particolarità sì sorprendente, che meritasse d'es-
 sere da san Bonaventura >riferita degna piuttosto di< consegnata alla memoria de' posteri.
 Più degno d'osservazione stato sarebbe, allorché il vicario di Cristo avesse preteso de' danari
 da un pover'uomo, che non ne aveva. Il silenzio [...] adunque di s. Bonaventura non pregiudica
 punto all'indulgenza della Porzioncula. Pregiudica bensì allo strepitoso miracolo, con cui
 dicesi >conceduta< ottenuta. Di questo miracolo vengono ora >adot< addotti testimoni
 antichi e contemporanei al fatto. >Ma bisogna< Qui però vuolsi in primo luogo avvertire,
 >che< come questi testimoni parlano bensì della concessione dell'indulgenza, fatta dal papa al
 santo in Perugia, ma non già del miracolo. In secondo luogo, posto che del miracolo stesso
 attestassero, non siamo certi, se >questi → tali testimoni< sopra l'animo di S. Bonaventura,
 che forse meglio di noi ne conosceva il valore, avessero quella forza, che hanno >su< sopra
 l'animo de' suoi moderni confratelli, e >di qui< può essere benissimo >avvenuto< che il
 s. dottore non vi prestasse >alcuna< fede veruna. >Ora< Posto ciò q[ui], fine testo scritto
 all'interno di un foglio sigillato con ceralacca al seguente 2 noi >risposto s.< sod-
 disfatto, >noi< 3 ci sbrigheremo >qui< vero >né<

Bartolommeo Albizzi, detto Pisano,²⁹⁷ che morì l'anno 1401, non è stato
 peranche prodotto; e quanto al secondo, un dottor teologo in *Lettera fran-*
cese, scritta sul principio del corrente secolo, la qual si legge nelle *Memorie*
di Trevoux, riprodotta in latino dal padre Eusebio Amort, *Historia indul-*
gentiarum, parte I, sect. 5, n. 47, così conchiude intorno a questa quistio-
 5 ne: "*Ob quod neminem vehementer repugnaturum arbitror, si dicatur s.*
Bonaventuram silentio suo deicere historiam Bartholomaei Pisani",²⁹⁸ in-
 tendendo però sempre quanto a quella parte che riguarda la particolarità
 della visione, con quelle replicate apparizioni e colloqui che si raccontano,
 10 non quanto alla sostanza dell'indulgenza a s. Francesco da Onorio III pon-
 tefice concessuta. Dal silenzio non solo di s. Bonaventura, ma anche di Dante
 nel canto XI del *Paradiso*, e dal tenore della leggenda del Pisano piena d'in-
 coerenza, inverisimiglianza e semplicità, a buona ragione, come in altro luogo
 fu detto, se ne inferisce o che la storia di questa visione al tempo di s. Bona-
 15 ventura non era peranche stata impastata o che, se era in voga, egli non
 vi ebbe fede, secondo cadauna delle quali due ipotesi il silenzio suo, come
 ognun vede, niente pregiudica all'autorità dell'argomento negativo, non po-
 tendosi pretendere che altri riferisca ciò che o non è, o non è creduto. Veg-
 gasi la *Lettera al sig. abate Domenico Paolo de' Chiusoli intorno al libro*
 20 *intitolato Fondazione della chiesa d'Aquileia*, n. * et seqq.²⁹⁹

2 teologo >di questo< 3 si >trova< 8 quanto >alla pura circostanza → particola-
 rità della visione< 10 indulgenza >conceduta< 11 silenzio >di< 12 e >dal →
 dalla leggenda< dal >complesso del fatto nella guisa, che< Pisano >vien riferi-
 to< d'incoerenza, >e d'< 13 ragione, >s'inferisce e< 14 fu >per noi< detto,
 >s'in-< 16 fede; >nell'< 20 seqq. >che< seqq. >Se dunque ciò nonostante
 S. Bonaventura tacque e questo, e tutto il >rimanente, cioè per altro certamente< resto della
 >leggenda< faccenda non >dovette essere< dovette >fu → essere< farlo, se non perchè
 non vi ebbe fede; e tanto basta perchè da questo suo silenzio niente possa inferirsi contra l'au-
 torità dell'argomento negativo tratto dal silenzio degli scrittori. <, cerchiato e cancellato a matita

297. Si tratta di Bartolomeo da Pisa (da Rinonico, de Rinonichi), testimoniato per la prima
 volta a Pisa e già come frate minore il 15 ottobre 1352 e ricordato nei documenti pisani come
 presente a Pisa negli ultimi anni del Trecento. La sua opera maggiore è il *De conformitate*
vitalis B. Francisci ad vitam Domini Iesu, presentata al capitolo generale dell'ordine, tenuto
 ad Assisi nel 1399. L'opera è stata composta tra il 1385 e il 1390 (cfr. voce di R. MANSELLI,
Bartolomeo da Pisa, in *DBI*, v. 6, p. 756-758).

298. AMORT, *De origine, progressu ...*, p. 124. La lettera, secondo quanto riporta l'Amort,
 è stata scritta nel mese di maggio dell'anno 1701 da un dottore di teologia del quale non viene
 precisato il nome.

299. cfr. G. TARTAROTTI, *Dell'origine della Chiesa d'Aquileia: dissertazione epistolare*,
 Milano 1759: si vedano i paragrafi dal XIII al XX (p. 50-75), dove viene presentata, in modo
 più esteso, la questione dell'indulgenza concessa a s. Francesco. Si veda in particolare la p.
 63, dalla quale Tartarotti ha ripreso quasi letteralmente l'ultimo periodo. Nella dissertazione
Dell'origine della Chiesa d'Aquileia Tartarotti analizza un esempio portato dal padre Carlo
 Giuseppe di S. Fiorano a p. 149-150 dell'opera *Fondazione della Chiesa di Aquileia* (cfr. an-
 che nota 292). Qui il carmelitano vuole dimostrare che le conclusioni ottenute grazie all'uso

Qualche maggior forza contra l'argomento negativo sembra avere un fatto, peraltro verissimo, taciuto dal nostro abate Secondo³⁰⁰ nella *Storia de' longobardi*. Childeberto re di Francia, avendo l'anno 588 mandato in Italia un poderoso esercito a danno de' longobardi, restò questo per virtù de' medesimi talmente battuto e disfatto, che di una rotta simile non si aveva memoria. Paolo Diacono nel lib. III, cap. 28, si maraviglia come il mentovato abate Secondo, che le cose de' longobardi aveva scritte, di così segnalata vittoria non facesse alcun motto: "*Mirandum sane est, cur Secundus, qui aliqua de Langobardorum gestis scripsit, hanc tantam eorum victoriam praeterierit*".³⁰¹ Il più maraviglioso si è che il fatto vien riferito da uno scrittore francese, cioè da s. Gregorio di Tours, *Historia Francorum*, lib. 9, cap. 25, da cui lo stesso Diacono ebbe a prenderlo. Se alcuno doveva farne menzione, questi alcuno era Secondo, come fatto glorioso a quella gente, di cui aveva impreso ad esporre le gesta: e se niuno doveva tacerlo, o [...], questi era il turonese, come svantaggioso alla gloria della sua nazione. Pure il primo non ne fa pur cenno, e il secondo all'opposto lo narra senza riguardi, attestando che "*nostris valde caesis, multi prostrati, nonnulli capti, plurimi etiam per fugam lapsi, vix in patriam redierunt. Tantaeque ibi fuit strages de Francorum exercitu, ut olim similis non recolatur*".

1 > Qualche → Ma ritornando in via qualche < contra > questo silenzio → lo stesso → l'argomento ne- < sembra > che faccia → fare < 2 Storia > che scritta aveva, e che ora è perduta < 7 che > la storia < non > faccia < 10 maraviglioso > però < 13 quella > popolo <

dell'argomento negativo hanno valore solo di ipotesi e, di conseguenza, che questo tipo di argomentazione non può essere assunto dai critici come strumento di ricerca; a prova di ciò espone il caso della mancata menzione da parte di s. Bonaventura, nella *Vita* di s. Francesco, della concessione al santo dell'indulgenza detta della Porziuncola, nonostante il generale accordo dei critici - sempre secondo il padre da S. Fiorano - nel credere alla veridicità dell'episodio. Tartarotti, nella dissertazione *Dell'origine della Chiesa d'Aquileia*, dopo una serie di puntualizzazioni, scrive che "queste ed altre considerazioni, che sopra la storia della famosa visione, riferita dall'Albizzi, si potrebbero fare, ben dimostrano non essere maraviglia che s. Bonaventura non vi prestasse fede, ancorché si supponesse che a quell'età fosse raccontata e scritta, e dimostrano altresì, come il silenzio di lui circa cotal fatto niente pregiudica all'autorità dell'argomento negativo"; e così conclude a p. 75: "il silenzio di s. Bonaventura intorno al medesimo non è la rovina dell'argomento negativo, come il nostro autore troppo dolcemente si è dato ad intendere".

300. Secondo nacque a Trento verso il 547 e nel 565 vestì l'abito religioso nel monastero di s. Apollinare di Trento. Può essere considerato il primo cronista trentino: scrisse infatti la *Succinctam de Longobardorum gestis historiolum usque ad sua tempora*, usata come fonte da Paolo Diacono nell'*Historia Langobardorum* e oggi perduta. Morì a Trento, secondo Paolo Diacono nel 612, e comunque verso il 615 (cfr. BCR ms. 20.10, A. ROSSARO, *Dizionario degli uomini illustri del Trentino*). Tartarotti parla di Secondo anche nell'*Apologia delle Memorie antiche di Rovereto* (Lucca 1758), p. 290-292, nota 4.

301. cfr. PAOLO DIACONO, *Storia dei Longobardi*, a cura di Lidia Capo, Roma-Milano 1993, libro III, cap. 29, p. 160. Lidia Capo, nel commento al testo (cfr. p. 483), sostiene che "l'assenza del ricordo della vittoria in Secondo induce a cautela nell'attribuirgli notizie di fatti avvenuti lontano dal Trentino e avvalorare l'ipotesi che al tempo di questi avvenimenti Secondo fosse ancora estraneo alla corte e agli interessi fondamentali dei Longobardi".

Ecco un fatto celebre taciuto da scrittore nazionale, che non poteva ignorarlo, che nella gloria aveva interesse, e che forse in cose di minor conto avrà usata | sufficiente diligenza, onde sembra veramente abbia qui luogo | 207v| il detto che "*meliora et veriora saepius tacentur, et oblivioni damnantur*". Ben è vero però che, quanto all'ultimo requisito della diligenza, converrebbe poter consultare l'opera stessa di Secondo, ora perduta. Paolo Diacono ne parla in un altro luogo e la chiama "*succincta historiola*". Qui però pare non arrivi né pure a tanto, dicendo solamente "*aliqua de Langobardorum gestis scripsit*"; onde, non avendosi un'esatta contezza del lavoro, né essendoci nota la mira precisa dell'autore, e molto meno l'attenzione che usò nel tesserlo, non possiamo per tal cagione fondatamente ragionarne, né trar di là conghietture che al valore dell'argomento negativo gran pregiudizio apportino.

Nel rimanente è verissimo che il silenzio degli scrittori è spesso di gran danno alla verità, trovandoci noi all'oscuro di moltissime cose alla civile società utili e grate, non già perché non sieno avvenute, ma perché non furono trasmesse alla memoria de' posteri; ed è verissimo, altresì, che per tal silenzio non restano però d'esser men vere. Ma questa è disgrazia della natura stessa della storia, alla fede, non al raziocinio, appoggiata. Versando essa circa fatti, cioè cose accidentali, non necessarie e che, salva la verità, possono essere e in uno, e in due, e in cento maniere, nulla v'ha che di tali fatti possa accertarci fuor solamente che la testimonianza di chi fu presente o gli udì raccontare, e se da questa siamo abbandonati, non restano alcuno d'esser veri, ma sono però di quelle verità che a noi sono ignote, alle quali per conseguenza non possiamo prestar fede veruna, altro appoggio in tal caso non avendo esse che la mera possibilità, che le regga e sostenti.

Abbiamo fin qui provata e difesa la validità dell'argomento negativo tratto dal silenzio degli scrittori, ma non intendiamo già per tutto questo ch' | ella abbia vigore anche contra i positivi. Posto che uno scrittore affermi | 209r| una cosa, poco servirebbe il provare che da uno o più coetanei d'eguale o anche maggior credito sia stata taciuta, e molto meno poi da altri posteriori

3 sembra > certamente < 4 il > [...] < 5 all' > quest' < 8 solamente > che < 9 contezza > di simil < 10 meno > la diligenza < 11 tal > difetto < 13 gran > pregio di < 15 verità, > poiché per tal < moltissim > i fatti che <, e sovrascritta alla > civil società utilissimi < 16 utili > sarebbero < 17 furono > scritti < 19 storia, > che → la quale < 20 fatti, > che sono < e che > possono < 21 cento > modi < 22 accertar- > cene < presente, o > di chi → che < 23 non > resteranno già per questo < 24 però > di [...] verità < 26 avendo > simili fatti < possibilità, che > gli soste- < 28 questo > di < ch'ella > sussista allorché consimili argomenti → si tratti d' → anche in cose che → allorché stiano in contrario argomenti positivi < 29 uno o > ed anche < 31 taciuta, > quando < meno > poi servirebbe il silenzio < posteriori > in questa ipotesi <

di tempo, quando questi del loro silenzio non rendessero buon conto. In tale ipotesi l'autorità positiva dee senza dubbio prevalere alla negativa, poiché in tanto vale la negativa in quanto che il silenzio di chi doveva parlare fa nascere una presunzione distruttiva del fatto, ma non è già assoluto e general silenzio allorché si hanno testimoni alla mano; e quantunque non tutti que' testimoni, che pare dovessero far fede, effettivamente la facciano, pure o da dimenticanza o da ignoranza o da altra a noi ignota cagione potendo ciò essere derivato, ne segue che il silenzio degli uni, il qual non include né affermazione, né negazione, non può far testa contra il parlare degli altri, che include affermazione e distrugge l'indifferenza.

Dell'infermo sanato da Cristo in Gerusalemme alla probatica piscina³⁰² non fanno alcuna menzione s. Matteo, s. Marco e s. Luca ne' loro evangeli. Ne parla però s. Giovanni nel cap. 5 del suo, ancorché peraltro minor numero di miracoli degli altri evangelisti egli racconti. Diremo dunque per questo non essere vero quel fatto, e l'evangelio di s. Giovanni in quella parte esser stato falsificato e corrotto? Sarebbe una gran pazzia l'immaginarlosi. Sebbene gli altri evangelisti omettono quel miracolo, l'omettere una cosa non è un negarla, e se gli altri non la negano, perché mai s. Giovanni, che non si era obbligato di riferire solamente il riferito dagli altri, non avrebbe potuto narrarla, e non dovrà aversi per cosa di quell'evangelista? Lo stesso s. Giovanni, nell'ultime parole del suo evangelio, ci assicura che "*sunt et alia multa, quae fecit Iesus, quae si scribantur per singula, nec ipsum arbitror mundum capere posse eos, qui scribendi sunt, libros*".³⁰³ E se così è, non solo il miracolo di Cristo alla probatica piscina può essere verissimo, benché taciuto da tre evangelisti, ma verissimi altresì possono essere molti altri miracoli taciuti e da' tre evangelisti e dallo stesso s. Giovanni.

Quello che dico de' miracoli, vuole intendersi anche d'altri fatti di Cristo e degli apostoli; e quello che si dice degli evangeli, va inteso ancora degli

1 del > la omission < 2 dee > pre- < 3 quanto che > che si suppone che il fatto è privo di testimoni, nel qual caso < silenzio > generale < 4 ma > allorché si ha parla- → chi ha parlato < non > può pretendersi general < 5 silenzio > generale < hanno > li < tutti > quelli che < 6 che > [...] < far > ne < fede, > la abbiano fatta < 7 pure > potendo ciò esser nato < 8 ciò > essere [...] nato → avvenuto < 10 affermazione, > e toglie < 11 da Dell'infermo a d'alcun peso scritto su c. 208 v, incollata sul marg. des. della c. 207v 13 numero > de' < 14 miracoli > egli → da Cristo operati egli riferisca < 26 e da' > gli altri <

302. Piscina probatica o di Betserida, situata all'angolo nord-est del tempio di Gerusalemme, presso la quale avvenne, secondo Giovanni (5,2), la guarigione del paralitico ad opera di Gesù.

303. *Biblia sacra vulgatae editionis, Sixti V pontificis maximi iussu recognita et Clementis VIII auctoritate edita, cum selectissimis litteralibus commentariis ... accedunt Romanae correctiones ac lectionum varietates a Francisco Luca Brugensi observatae*, Venetiis 1745-1757, v. 24, p. 603.

Atti scritti da s. Luca. Non è sempre concludente, come di sopra si è provato, il silenzio di questo sacro scrittore quanto a' fatti dello stesso s. Paolo, ma quanto poi a quelli degli altri apostoli non si può farvi alcun fondamento e, a fronte di buoni argomenti positivi, il negativo, tratto dal silenzio di lui, non sarà mai d'alcun peso.

Per questa medesima ragione poco, al parer mio, conchiude il silenzio di Tommaso Waldense³⁰⁴ circa la celebre visione del beato Simone Stock carmelitano.³⁰⁵ Di questa visione sono stati dagli scrittori carmelitani ritrovati più testimoni, e tra gli altri quello di Pietro Swaington o Swanington, carmelitano inglese, contemporaneo dello Stock e professore di sacra teologia.³⁰⁶ | So che Giovanni Launoy oppone, tra l'altre cose, non essere stata discussa ed esaminata la pretesa visione da uomini savi allorché seguì, onde difficilmente si potrebbe ora determinare se fosse vera o illusoria. Ma quest'opposizione in primo luogo prova troppo, perché troppe sono le visioni che per tal difetto andrebbero a terra. In secondo luogo (se di soverchio io non vado errato) non ferisce precisamente il punto della difficoltà, mentre la quistione non è già se il beato Simone Stock avesse una visione vera, ovvero illusoria, ma se avesse una visione. I carmelitani difendono questo secondo punto perché è confermato da testimoni degni di fede. Se poi tal visione venisse effettivamente da Dio, ovvero fosse un pio sogno del santo o anche un'illusione diabolica, ella è una difficoltà a cui non questa sola visione, ma tante altre sono soggette, anche di quelle che hanno avuto il passaporto da Roma, mentre Roma non approva mai somiglianti private visioni e rivelazioni, ma solamente le tollera come cose possibili

1 Atti > degli apostoli < 6 questa > cagione < poco > credo io concluda < 7 Waldense > nel < visione > di S. < 8 stati > da alcuni < 9 Pietro > Suvaington < 10 Stock > e professore di sacra teologia < teologia. > Se fin dove sia stato portato da Gio. Launoy il silenzio del Valdese → da Giv. Launoy, e se l'altre ingegnose opposizioni dal medesimo fatte alla narrazione dello Suvaington, e confesso che → in virtù delle → Confesso per tali motivi che la visione stockiana potrebbe essere una di quelle pie fraudi, che una volta erano assai in voga: ma pure noi che < 11 da So che Giovanni fino a che della contraria scritto su c. 210r, foglio di giunta con rinvio, incollato sul marg. des. della c. 209r 14 le > Vi- < 19 fede. > Che <

304. Thomas Netter o Walden (m. 1430), carmelitano (*The dictionary of National biography*, London 1959-60, v. 20, p. 231-34).

305. Simeon Stock, santo (1165?-1265), generale dei carmelitani.

306. A Simeon Stock si attribuisce la diffusione dell'uso dello scapolare, un indumento formato da due bande di lana da indossare sulle spalle, segno distintivo dell'ordine dei carmelitani; Stock sosteneva che lo scapolare gli era stato rivelato in visione dalla madonna nel 1251, e che esso aveva il potere di salvare chi moriva indossandolo. Jean Launoy, nella dissertazione *De Simonis Stockii viso* (Parigi 1663), sostiene che tale visione è frutto di una leggenda diffusa a partire dall'anno 1480. Si ritiene oggi che la tradizione legata allo scapolare sia nata nel 14° sec., mentre non è sicura l'attribuzione dell'ideazione a Peter Swaynton, discepolo e contemporaneo dello Stock (cfr. *The dictionary of National biography*, v. 18, p. 255).

e che piamente possono da' fedeli esser credute. Tanto, penso io, e nulla di più pretendono anche i carmelitani. Se poi la visione del loro santo fosse vera o fosse un sogno, non credo che vorranno darsi la briga di andarlo indagando. E l'una e l'altra cosa sarebbe ora, è verissimo, assai difficile a
 5 provarsi, anzi, io credo che difficile non meno stata sarebbe al tempo stesso in cui avvenne. Ognuno dunque può credere ciò che vuole, né s'opporrebbero, penso io, i carmelitani se il Launoy, o chiunque altro, volesse aver per un sogno cotal visione. Per la stessa ragione però bisogna altresì loro permettere di tenerla in conto d'una vera visione, giacché le circostanze
 10 che ora ci sarebbe permesso d'esaminare, starebbero forse più a favore dell'opinione de' carmelitani che della contraria. | Non potendo noi giudicare de' fatti se non sulla fede de' testimoni, non siamo per conseguenza in libertà di abbandonar questi o di appigliarvisi a talento, e però senza distruggere i principi dell'arte storica e critica non abbiamo diritto di negare
 15 l'accennata visione, che da' medesimi testimoni è corredata.

Questa, torno a dire, sembra a me la quistione, e non già l'esaminare se fosse vera o illusoria. Egli è ben vero che l'autorità dello scrittore affermatore potrebbe talvolta esser sì debole e a tante e tali opposizioni esser soggetta la cosa affermata, che il silenzio di chi tace (attese massime le circostanze
 20 dell'opera e dell'autore di quello) avesse con tutta ragione a preferirsi alla stessa affermazione di chi narra, ma se questo sia appunto il caso della visione stochiana, e se in così povero e compassionevole stato ella si trovi, ne lascerò ad altri il giudizio. Il carmelitano Swanington non solo era professore di sacra teologia, ma scrisse ancora più opere sopra la Sacra Scrittura, sopra il Maestro delle Sentenze, ed altre che possono vedersi presso il
 25 Fabricio, *Bibliothecae latinae mediae et infimae aetatis*, t. 5, p. 282.³⁰⁷ L'argomento che faceva maggior forza sull'animo del Launoy si era il silenzio del Valdese, "*hoc iterum dico, prae ceteris argumentum me convin-*

11 Non >possiamo< 12 fede >degli< testimoni, >che gli comprovano, non abbiamo diritto di negar questo< siamo >in< 13 questi >a talento, e però< talento >e però >onde< 14 negare >la >quella >la detta< 16 se >tal visione< 19 cosa >stessa< che >lo scrittore negante dovesse, o per dir meglio< silenzio >dello scrittore< tace >dovesse all'affermazione< 21 appunto >sia< il >nostro< caso >della me- >e se la< 22 stochiana >sia in così >sia così povera e derelitta< stato >si ritrovi< 26 Fabricio >nella< 27 che >aveva< 28 dico >attesta egli< convinct >diceva >attesta >Così<

307. Peter Swaynton, primo carmelitano dottore in teologia a Oxford, scrisse *In IV libros Sententiarum* (ca. 1270) e *Lectiones Scripturarum, Quodlibeta XLVII, Ordinarias quaestiones*: cfr. J.A. FABRICIUS, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis cum supplemento Christiani Schottgenii*, Patavii 1754, v. 5.

cit".³⁰⁸ Tanto attesta egli medesimo, e ben tutta la ragione aveva di così dire quel celebre critico, finché della combattuta visione altri testimoni non s'avevano, fuorché dugento e più anni posteriori al fatto, com'egli peraltro si figurava. Ma scoperti poi e prodotti questi testimoni, né insuperabili essendo le opposizioni a cui sono soggetti, ogni ragione voleva di avverare
 5 col fatto quel suo detto "*non enim is sum, qui nolim optimis rationibus acquiescere*". Questo grand'uomo si era già impegnato nella contraria opinione, in prova della quale più cose con molto ingegno e sapere aveva al suo solito messe insieme. Troppo amara e dura cosa gli parve adunque l'abbandonarla, anche | dopo aver conosciuto che non era sì bene stabilita come da principio si era immaginato. A questo medesimo scoglio vanno finalmente a rompere la nave tutti quegli ingegni, benché grandi, i quali per acquisto di nuovi lumi non vogliono però cangiar opinione, pretendono di non essersi ingannati giammai, e, con tutte le replicate espressioni di non
 10 andar in traccia che della pura e mera verità, non solo non si curano di cercarla ove dalla propria sentenza si trovi lontana, ma le serrano anche la porta in faccia allorché spontaneamente se ne viene a visitargli.

Cap. IX

Dell'opinione comune.

Veggasi a questo proposito l'*Apologia del Congresso notturno*, p. 77.³⁰⁹ Si può discorrere alla lunga sopra cotal materia, facendo i conti al trattato

2 quel >gran< della >da lui< 3 s'avevano >alla mano, che< 4 si >andava persuadendo >era persuaso >credeva< 5 opposizioni, >che loro vengono fatte, ogni ragione voleva di smontare dalla prima opinione >possono farsi< 7 già >vestito della< contraria >opinione >sentenza< 8 quale >molte< 9 parve >lo smontare da quella< l'abbandonarla >ancorché a cagione anche< 10 come >egli si era< 11 da principio >persuaso si >aveva pensato< 12 quali >non cangiano opinione a misura de' nuovi lumi che acquistano< 14 espressioni di non >cercare che la verità, non si curano< 15 della >sola< curano >poi di >né< cercarla >né di accettarla,< 16 ove>si< propria >loro< 17 allorché >venisse a visitargli< spontaneamente >venisse< viene >per< 18 Cap. >[.]<

308. cfr. *De Simonis Stochii viso*, in LAUNOY, *Opera omnia* ..., v. 2, t. II, p. 389. Nell'esemplare della BCR questo passo è sottolineato a matita, probabilmente dallo stesso Tartarotti.

309. G. TARTAROTTI, *Apologia del Congresso notturno delle lammie*, Venezia 1751. Nell'osservazione XLV Tartarotti replica a un passo dell'*Arte magica dileguata* (Verona 1749) di Scipione Maffei, in cui si dice che la non credenza nella magia è diffusa presso i dotti. Il rovetano ricorda che invece, secondo quanto scrive Daniele Concina nella *Teologia morale*, è comune l'atteggiamento contrario, mentre la tesi di Maffei non è sostenuta dall'autorità di altri scrittori. Tartarotti scrive: "Veramente i legali ed anche i casisti son facili assai a battezzar per comuni le loro opinioni; da che poi nasce, che amendue le parti contendenti pretendono

De comuni doctorum opinione di Anton Maria Corazzi, che tengo.³¹⁰

A Bolgiano³¹¹ osservai già un libro in quarto, che trattava anche de' difetti della giure<s>prudenza e De opinione communi, il quale converrà cercare. E' Filippo Burchardo, De bodierna iurisprudenciae naevis, p. 173, che tengo unito al Kestner, De defectibus iuris communis in re publica Germanica.³¹²

Vedi un passo di Plinio il Giovane, notato nel cap. II di questo stesso lib. III.³¹³

Cap. X

De' diplomi, iscrizioni e medaglie.

[216r]

10

Alla testimonianza degli autori vanno di natura sua congiunti i diplomi, le iscrizioni, le medaglie ed altri somiglianti documenti, poichè in difetto di quelli servono questi, purché sieno genuini, a far fede non meno degli autori stessi; anzi, talvolta di maggior peso e considerazioni son degni. Come però cadauno di questi capi forma quasi un'arte da sé e queste arti da più eccellenti scrittori sono state diffusamente trattate, così noi non saremo se non brevi in questa parte, alcune osservazioni facendo che sul tal proposito ci sono venute fatte.

[217r]

15

Parla di queste tre spezie di antichi monumenti il padre Onorato, t. I, p. 82

4 E' > Gio < 10 medaglie, > poichè < 12 iscrizioni, > e < 13 questi > a far fede < meno > di quelli < 15 forma > come < sé, > la quale < queste > poi < 16 diffusamente > spiegate < noi > su tal proposito < saremo > assai <

spesso che la comune sia a lor favore, perché non mancano autori che per tale appunto la spaccino"; quindi così conclude: "Trovar qualche autore che neghi la magia diabolica, non è certo cosa difficile, ma trovarne anche un solo, che comune pretenda il negarla, lo reputo affatto impossibile, ed il sig. marchese avrà ben questa volta l'onore d'essere il primo".

310. A.M. CORAZZI, *Tractatus de communi V.I. Doctorum Opinione constituenda*, Coloniae Agrippinae 1584.

311. Tartarotti fu sempre attento al mercato librario di Bolzano, tanto che, in occasione dell'annuale fiera in quella città, era solito chiedere al cugino e amico Francesco Giuseppe Romini, cancelliere della fiera, notizie sulle novità librarie, incaricandolo talora anche dell'acquisto per proprio conto di determinati volumi.

312. H.E. KESTNER, *De defectibus iuris communis in re publica Germanica ... accedit Philippi Burchardi jc. De bodierna iurisprudenciae naevis et remediis discursus*, Rintlii 1708. Il Burchardo, alla p. 173, è contrario al ricorso alla comune opinione, ovvero al ritenere veritico ciò che viene affermato dalla maggior parte degli autori, perché la comune opinione ha solo un'apparenza di verità e tanto più essa è diffusa, tanto minore è il grado di verità che la contraddistingue.

313. Il passo di Plinio è: "Melius omnibus quam singulis creditur. Singuli enim decipere et decipi possunt: nemo omnes, neminem omnes fefellerunt"; cfr. p. e nota 205 ("Melius omnibus quam singulis creditur ...").

et seqq.³¹⁴ Il Maffei dopo il trattato de' traduttori dà, p. 165, una *Notizia del museo veronese*, e con tal occasione fa un "paragone delle iscrizioni colle medaglie".³¹⁵ Lo stesso nel *Museo*, p. 175, dà un saggio di critica lapidaria.³¹⁶ Il padre Ireneo nella *Storia di Trieste*, p. 477, tira al proposito delle iscrizioni un passo del Baronio, *ad annum* 290, n. 33, "Adeo execrandum erat, etc.", *quod videndum*.³¹⁷

Iscrizioni moderne, solennemente esposte in luoghi pubblici, trovate false. [217v]

D'una, che parlava di Paolo giureconsulto, vedi l'Orsato, *Monumenta pa-*

314. HONORÈ, *Animadversiones in regulas* ... Nel paragrafo 15 "De diplomatibus, numismatibus et inscriptionibus" l'Honorè riconosce che le regole stabilite per valutare l'autenticità dei diplomi sono utili anche per le iscrizioni: "Per eas quidquid in historicis mendosum est, restitui non semel posse" (p. 82). Lo studio delle monete antiche offre inoltre molte informazioni sulle abitudini degli antichi, e rende possibile talora la correzione di date e la lettura di antiche iscrizioni; in particolare dal retro delle monete sono conoscibili molti fatti degli antichi imperatori, nonché l'epoca di origine di città e di repubbliche. Nei *Monumenta Trevoltiensis* del mese di aprile e giugno dell'anno 1709, sempre secondo quanto riportato dall'Honorè, vi sono alcune lettere sull'uso delle monete antiche. Nella prima e seconda lettera vengono illustrati due principi: non allontanarsi mai dalla verità ed escludere ciò che non rientra nell'usualità delle monete e delle iscrizioni. Nella terza lettera vengono sciolti passi delle scritte circolari, nella quarta si esaminano le monete greche, nella quinta le monete dei consoli e nella sesta l'uso delle scritte circolari. L'Honorè ricorda quindi come papa Niccolò V (1397-1455) promosse lo studio di Ciriaco di Ancona sulle iscrizioni: quest'ultimo però non riuscì a pubblicarne la collezione completa e non vi riuscirono nemmeno Giovanni Moncanova, Andrea Mantegna, il veronese Giovanni Giocardo, Pietro Sabino, Francesco Filippo Pedemontano, Andrea Alciati. Finalmente Andrea Fulvio pubblicò la collezione completa sotto il nome di Iacobo Mazochi bibliotecario romano. Gli studi numismatici sono continuati in Italia dal Tommasino, da Onofrio Panvinio e dallo Scardeonio; nell'area tedesca da Amanzio e Apiano, ma fu Martino Smetio colui che diede i contributi più consistenti alla disciplina. Quindi Honorè de Sainte Marie ricorda l'attività nel campo numismatico di Scaligero, Velsero, Grutero, Sponus, Du Cange, Selden, Fabretto.

315. S. MAFFEI, *Notizia del nuovo museo d'iscrizioni*, in *Traduttori italiani* ... Scrive Scipione Maffei che "più fortunate, non più pregevoli stimo le medaglie delle iscrizioni; e che se, come ragion vuole, riguarderemo a quanto dall'une e dall'altra s'impara, non sieno forse da antepor le iscrizioni di molto, benché la rarità di esse e la somma difficoltà di farne considerabil raccolta, abbia fatto rivolger tutti a ciò, che più facilmente può conseguirsi" (p. 171-172); e ancora: "... stimo queste due specie di monumenti l'occhio destro e il sinistro dell'erudizione, e le veggio fra sé sì collegate e connesse, che l'una non può far senza l'altra, e il lodar questa è insieme un esaltar quella" (p. 172). Le iscrizioni in marmo e in bronzo, per loro stessa natura, portano molti più indizi dei tempi antichi, presentando solitamente non poche lettere, ma interi scritti. "Ma oltre a' caratteri si vantano le medaglie dell'esser sì nobilmente effigiate e figurate sì variamente" (p. 176), ma "esse sono in questo superate da i bassi rilievi, che con le iscrizioni debbono computarsi, essendo sì spesso con esse congiunti, e ben potendo collocarsi insieme con esse e disporsi" (p. 176); e continua: "Anzi molte cose si figurano ne' marmi che non troveremo in verun modo nelle monete" (p. 177).

316. MAFFEI, *Notizia del nuovo museo d'iscrizioni* ... L'erudito veronese ricorda che anticamente si incidavano nella pietra interi atti notarili e cita come esempio l'iscrizione "aut petere ut ... eos" di S. Apollinare in Classe, illustrata dal Fabri nelle *Sacre memorie di Ravenna*: in particolare Scipione Maffei propone di leggere "aut per enfuteuseos chartula".

317. IRENEO DALLA CROCE, *Historia antica e moderna* ...; a sostegno dell'autorità e credito delle iscrizioni antiche viene citato un passo del Baronio dagli *Annali ecclesiastici*, anno 290, n. 33: "Adeo execrandum erat in publicis tabulis falsum quid scribere, vel ex eis aliter ac scripta essent recitare, ut hoc ipsum crimen primo capite legis maiestatis (ut Ulpianus l. 2 ff. ad leg. Iul. Maiest. tradit) includeretur".

tavina, p. 340-346.³¹⁸ D'altra, che parla del battesimo di s. Girolamo, vedi il Bertoli, *Antichità di Aquileia*, p. 359.³¹⁹ D'altra, che parla della traslazione de' santi Fermo e Rustico, vedi il Vallarsi, *Sacre antiche iscrizioni*, p. 37 e 44, lin. 14.³²⁰ D'altra, che parla d'indulgenze dell'anno 847, vedi il padre Amort nell'*Historia indulgentiarum*, p. 37, col. 2.³²¹

Cap. XI Della tradizione.

Della fama popolare e delle tradizioni volgari.

Nelle tradizioni popolari, non autorizzate da scrittori di credito, parla assai bene il Maffei nella *Lettera a monsignor Barbarigo*.³²² Come nascono prima, poi si sustentano e si radichino ancora nell'animo degli uomini, lo spiega molto bene Tertulliano in un passo presso il Launoy, t. 2, parte II, p.

9 > Tra' testimoni antichi si potranno anche riporre < Delle tradizioni > popolari volgari < credito > Di queste < 10 nascono > e <

318. S. ORSATO, *Monumenta patavina*, Patavii 1652; viene qui ricordata un'iscrizione posta sopra la porta a sud del tribunale antico di Padova e dedicata al giurista padovano Giulio Paolo, vissuto al tempo dell'imperatore Alessandro Severo (222-235 d.C.); in particolare nel 1565 quest'iscrizione venne interamente riscritta per correggere un presunto errore.

319. BERTOLI, *Le antichità di Aquileia* ...; si tratta dell'iscrizione *Divo Hieronymo qui in hac sancta ecclesia lavacrum gratiae suscepit et fidem*, posta nella cappella di s. Girolamo nella chiesa metropolitana d'Aquileia.

320. cfr. D. VALLARSI, *Sacre antiche iscrizioni segnate a cesello sopra la cassa di piombo contenente i corpi dei ss. martiri Fermo e Rustico*, Verona 1759. Vallarsi presenta la trascrizione di un'iscrizione rinvenuta sull'urna, conservata a Verona, dei martiri Fermo e Rustico (cfr. p. 20: "REGnantibus DESIDERIO ET ADELICHE VI KALENDAS APRILI INDictionE TERTIA HANO s. EPESCOPO RELIQUA SS. FIRMI ET RUSTICI COLLOCAVIT IN HAC Kapsa") e ricorda che secondo alcuni studiosi - tra i quali Bagata, Peretti, Ughelli - s. Annone ripose nell'urna i corpi dei martiri Fermo e Rustico non nel 765, come risulta dall'iscrizione, ma nel 755, e ciò in base all'iscrizione riportata da due tavolette trovate nello stesso sotterraneo dell'urna. Però Vallarsi dimostra che le due tavolette sono false e pertanto rimane valida la trascrizione dell'iscrizione, come pure la collocazione nell'anno 765 della deposizione nell'urna dei corpi dei martiri. Su Domenico Vallarsi si veda anche la nota 37.

321. AMORT, *De origine, progressu* ...: l'Amort ricorda il giudizio del Papebroch a proposito di un'iscrizione nella chiesa dei santi Silvestro e Martino a Roma. Tale iscrizione, relativa alla concessione di un'indulgenza da parte del pontefice Sergio II nell'anno 847, risale, secondo Papebroch, a dopo il 1100, considerata la presenza di formule raramente usate prima del XII secolo.

322. cfr. MAFFEI, *Lettera a monsignor Barbarigo* ..., p. 319: Scipione Maffei offre al vescovo di Brescia Barbarigo una serie di consigli per condurre ricerche sulla storia della Chiesa di quella città, e tra questi anche quello di vagliare criticamente le "voci volgari, battezzate con nome di tradizione". Scrive Maffei: "Che sarebbe poi, se questa pretesa tradizione si trovasse non esser principiata, che uno o due secoli fa, dove si trattasse di cose seguite milleseicento anni addietro? Quindi è che dove si parli di fatti delle prime età, benché per altro si narrassero cose sicure e note, non sono da citar mai gli storici moderni delle città, perché le citazioni si adducono per autorità, e questi non fanno autorità, che per le cose de' tempi loro o prossimi a loro" (nel volume della BCR, con segnatura D.16.14, quest'ultimo periodo è sottolineato a matita).

397, lin. 20.³²³ Vedi ancora un passo del Baronio, *ibidem*, p. 400, lin. 21.³²⁴ Una notabil | osservazione sopra questo particolare fa il Velsero, *Rerum Augustanarum*, p. 89, lin. 19.³²⁵

Il padre Onorato, là dove tratta della tradizione, cioè dalla p. 594 sino al fine del t. I, tratta ancora della consuetudine, o sia consenso delle chiese.³²⁶ Veggasi se debbasi confondere con essa tradizione, ovvero sia meglio trattarne a parte, almeno in un paragrafo, se non in un capitolo.

323. LAUNOY, *Opera omnia* ...; il passo di Tertulliano è tratto dall'*Apologetico*, cap. 7: "Natura famae omnibus nota est, vestrum est, fama malumquo non aliud velocius ullum. Cur malum fama? quia velox? quia index, an quia plurimum mendax? quae ne tunc quidem cum aliquid veri adfert, sine mendacii vitio est, detrahens, adiiciens, demutans de veritate. Quid quod ea illi conditio est, ut non nisi cum mentitur, perseveret, et tandiu vivit, quandiu non probat. Siquidem ubi probavit, cessat esse, et quasi officio nuntiandi functa rem tradit; et exinde res tenetur, res nominatur, nec quisquam dicit, verbi gratia: Hoc Romae aliud factum, aut fama est, illum provinciam sortitum; Sed sortitus est ille provinciam, et hoc factum est Romae. Fama nomen incerti, locum non habet, ubi certum est. An vero famae credat, nisi inconsideratus? quia sapiens non credit incerto. Omnium est aestimare quantacunque illa ambitio diffusa sit, quantacunque asseveratione constructa. Quod ab uno aliquando principio exorta sit, necesse est, exinde in traduces linguarum et aurium serpat, et ita modici seminis vitium cetera rumoris obscurat, ut nemo recogitet, ne primum illud os mendacium seminaverit, quod saepe sit aut ingenio aemulationis, aut arbitrio suspicionis, aut non nova, sed ingenua quibusdam mentiendi voluptate". Si veda la traduzione italiana del passo corrispondente, per opera di Anna Resta Barile, tratta da TERTULLIANO, *Apologetico*, Bologna 1980, p. 32-35: "Quanto valga la pubblica fama, a tutti è noto. Uno dei vostri ha detto: non v'è altro male della pubblica fama più veloce. E perché la fama è un male? Perché è veloce, rivelatrice, o non piuttosto perché soprattutto ingannatrice? Neppure quando rivela qualcosa di vero, è immune da menzogne: ma sempre toglie o aggiunge qualcosa alla verità, oppure la deforma. Anzi, essa è di tal natura che cessa di esistere se non mente, e vive soltanto fino a che non sia comprovato ciò che riferisce. In realtà, quando di un avvenimento si abbia la prova, la fama non esiste più, perché ormai, divenuta quasi messaggera, annuncia un fatto reale, che da quel momento è affermato e trasmesso senza incertezze. Non si dice più ad esempio: "Corre voce che questo sia accaduto a Roma", oppure "Dicono che quel tale abbia sorteggiato una provincia", ma si dirà invece: "Il tale ha sorteggiato una provincia", ed anche: "Questo è accaduto a Roma". Perché la fama, creatura che si nutre di incertezza, non può esistere là dove è la certezza. E dal momento che l'uomo saggio non dà credito a notizie incerte, chi mai potrebbe credere ad essa, se non lo stolto? Ognuno può constatare che, per quanto ampia sia la sua diffusione e ben simulata la sua fondatezza, una sola persona è all'origine di essa. Subito dopo, essa serpeggia di bocca in bocca, di orecchio in orecchio, quasi per altrettante propaggini, fino a che la maligna diceria, nata da così piccolo seme, soffocherà a tal punto tutte le altre voci che nessuno si chiederà mai se la bocca che parlato per prima non abbia seminato la menzogna. E questo accade molto spesso, per la tendenza a calunniare chi si odia, per l'istintiva sospettosità e per il piacere di mentire, non raro, ma innato in molti uomini".

324. LAUNOY, *Opera omnia* ...; il passo del Baronio è tratto dagli *Annali*, VIII, anno 604, n. 40: "Accidere interdum solet, ut aliquid vulgo allatum si quis certos velit examinare testes, an verum sit, neminem id serio testantem inveniat fiatque ut quod ab omnibus dici iactatur, asseratur a nemine rumorque ille evanescat in auras".

325. M. WELSER, *Rerum Augustanarum Vindelicarum libri VIII*, Venetiis 1594. Sono state sottolineate, con tutta probabilità dal Tartarotti, le seguenti parole: "... fama vetus, cuius fidem persaepe nugis et fabulis intermixtis dubiam, raro ex toto vanam mendacemque expertus, qua ferri potest, numquam elevare consuevi ...".

326. HONORÉ, *Animadversiones ad usum* ...: L'Honoré enuclea quattro principi fondamentali dell'arte critica: l'autorità, la congettura, la tradizione e la consuetudine, ovvero il consenso delle chiese. A proposito della tradizione, l'Honoré ricorda come essa sia una via di mezzo tra la *proniorem credulitatem* e la *criticen severiorem* (p. 595); essa inoltre è legata da una sorta di parentela con la consuetudine o consenso delle chiese. Vengono quindi elencate delle regole per l'esercizio di ciascun principio (p. 615-616, 621-622, 626, 628).

Della tradizione.

Non ebbe certamente il torto chi non seppe approvare tutte le regole proposte da Giovanni Launoy nella dissertazione *De primi Cenomannorum praesulis epocha oper.*, t. 2, parte I, p. 196, intorno alle tradizioni.³²⁷ La prima di queste a suo giudizio si è: "*Ut de eo, quod in traditione positum contenditur, diversis et temporibus, et locis scriptum sit a pluribus exploratae fidei viris, qui in testes producantur*".³²⁸ La seconda è: "*Ut scriptores illi nisi verbis omnibus, at certe sensu convenient in testimonio, quod de re tradita perhibent*".³²⁹ Queste due regole meritano per verità tutto l'applauso, ma colla terza questo gran critico non si è fatto molto onore. "*Ut iidem scriptores* - dice questa - *ad primam rei gestae originem, quae veritatis caput est, continua serie reducantur*".³³⁰ (Ho preso ciò dal t. 4, parte II, p. 430). Se ciò è necessario, son dunque necessarie le testimonianze degli scrittori da quando il fatto seguì finché fu posto in dubbio, ma quando tanto si avesse alla mano, non sarebbe più tradizione, sarebbe fatto, comprovato coll'autorità ed anche nella più stretta e rigorosa maniera; onde la regola, che par data per sostegno della tradizione, mira piuttosto a distruggerla. Peraltro è poi verissimo che le tradizioni vogliono esser provate con testimoni, cioè sono necessari autori, i quali attestino che quelle opinioni e que' fatti hanno radice nell'antichità, e ciò per sventare le favole popolari, che senza questo aiuto non si potrebbero smentire. | "Ridicolo è l'abuso - dice a buona ragione il marchese Scipione Maffei nella *Lettera a monsignor Barbarigo vescovo di Brescia*, p. 322 - che fa il popolo del bel vocabolo di tradizione, perchè nell'istoria antica altra tradizione non si ammette che scritta, e scritta in tempo antico".³³¹ Senza questo criterio ogni opinio-

[223r]

[223v]

2 (Non ebbe) Cap. X., *soprascritto al centro come titolo* approvare > la terza < regola > a <, e *soprascritta* 3 nella > Vedi l'opera < 5 si > era < 7 è > ra < 10 ma > nella < 12 reducantur > Se la n- < da Ho preso fino a p. 430 aggiunto nel marg. sin. 13 Se > tanto < 15 si > abbia < non > si dice < tradizione, > ma si dice < 16 onde > la regola < 17 per > sostegno → ben regolare la < 18 che > [...] < co > ' <, -n *soprascritta* 19 quali > facciano fede < che > que' fatti si < 20 favole > del volgo < 25 (criterio) amminicolo, *scritto nell' interlinea* ogni > volgar <

327. J. LAUNOY, *Dissertatio, qua de primi Cenomannorum praesulis epocha quid verisimiliter statui possit, ostenditur*, in *Opera omnia*..., v. 2, t. 1, p. 196.

328. "*Inprimis ut de eo ...*"; cfr. LAUNOY, *Dissertatio, qua de primi ...*, p. 196.

329. "*Deinde ut scriptores ...*"; cfr. LAUNOY, *Dissertatio, qua de primi ...*, p. 196.

330. "*Postremo, ut iidem scriptores, de quibus loquimur, ...*"; cfr. LAUNOY, *Dissertatio, qua de primi ...*, p. 196.

331. MAFFEI, *Lettera a monsignor Barbarigo ...*: il passo sopra riportato nel volume della BCR è sottolineato a matita.

ne volgare potrebbe elevarsi al grado di tradizione, e ogni baia³³² sarebbe in credito. Circa le tradizioni, una bella e sana osservazione ha il padre Zaccaria nella *Storia letteraria*, t. 3, p. 399.³³³

Per far vedere come nascano certe tradizioni, né altro sieno in sostanza che baie popolari, un bel passo ha Tertulliano.³³⁴

Cap. XII Delle conghietture.

[225r]

Del verisimile.

[226r]

Qui tra l'altre cose si potrà trattare del verisimile e dell'inverisimile. I fatti che succedono alla giornata non sempre succedono in un modo ordinario e naturale. Ve n'ha di sorprendenti, di stravaganti e pressoché incredibili, i quali nientedimeno sono verissimi. Siccome adunque la verisimiglianza non è un carattere certo di verità, così l'inverisimiglianza non è una prova sicura di menzogna. Possono adunque servire di conghietture, la quale unita alle altre non abbia poco peso, ma da loro soli non vagliono molto.

Qui ancora si può distinguere verisimile di fatto e verisimile di costume. Che gli uomini posti nelle medesime circostanze pensino sempre e conseguentemente operino ad un modo, è un verisimile che dee far molta prova.

4 nascano > talvolta < 6 Cap. > VII < 7 > Quando, e come provi poco → Nonostante questi requisiti, quando, e come provi poco. < Delle conghietture 11 Ve > n'ha di stravaganti < e > quasi < incredibili > e che < 16 > Si < Qui 18 operino > sempre < prova. > ; [...] di fatto <

332. baia: invenzione.

333. cfr. *Storia letteraria d'Italia ...*; il gesuita Zaccaria, a proposito della questione se s. Romolo sia stato martire, scrive: "Anch'io mi accordo con esso loro [i critici] che tradizioni, delle quali si può ne' bassi secoli mostrare il principio, nulla vagliono presso dritti ragionatori per prova d'antichi fatti, e che meritano d'essere disprezzate. Ma non è già lo stesso dire *non trovarsi d'una cosa più antiche memorie dell'undecimo secolo, e nell'undecimo secolo nata è tal tradizione*. Perciocché dal non trovarsi più antiche memorie di quel tempo non viene per legittima conseguenza, che altre di più vetusti tempi non ve n'abbia avute; e questo sarebbe necessario, per dimostrare che nel tempo, dal quale cominciamo ad avere memorie, nata fosse la tradizione. Ecco la sola vera conseguenza, che da tal premessa dipende: dunque o non ve n'ebbe di più antiche o per qualche sfortunato accidente perite sono. Perloché non può allora la tradizione attaccarsi per questa parte, se non male a proposito, e contro ogni diritto, essendo ella come in possesso. Un bravo critico in tal caso che farà? Esaminerà primamente se la tradizione cosa contenga, la quale o per sé medesima, o per le circostanze ripugni; appresso se le memorie che rimangono abbiano un certo carattere di reverenda autorità: finalmente se da altri autorevoli o più antichi monumenti queste sien combattute. E se niuna ripugnanza vi sia nel fatto, che la tradizione sostiene; se le memorie, sulle quali questa si fonda, autentiche sieno e riguardevoli; se niun altro monumento sia ad esse contrario, chi sarà più irragionevole? Il critico, il quale ostinato rigetti la tradizione come falsa, o'l difensore della tradizione medesima?"

334. Si veda la nota 323.

Di fatto i legali donano molto a questo verisimile, computando per universale ciò ch'è de' più. Ove però si tratti d'un fatto, ove non il solo raziocinio e pensiero degli uomini abbia luogo, ma il caso, ancora, e la fortuna, non bisogna donar troppo al verisimile, né troppo poco all'inverisimile, poiché com'è detto, e come ancora notò Aristotile, è verisimile che molte cose accadano contro al verisimile.

Qui si potrà far uso della distinzione da me altrove fatta tra le conghietture fondate sopra fatti veri e certi e le conghietture fondate sopra fatti dubbiosi e supposti.³³⁵

Cap. XIII De' testimoni invalidi.

Per testimoni invalidi s'intendono: la pura possibilità de' fatti, le iscrizioni moderne, i diplomi de' principi, le bolle pontificie, le rivelazioni private.

Iscrizioni moderne.

Circa le iscrizioni moderne vedi il n. LXII, p. 198, della seconda lettera sopra il vescovo Alberto, ove si trova un canone del Pagi a tal proposito.³³⁶ Vedi il Gimma nell'*Idea*, p. 286, n. 14, ove nota un passo del Baronio.³³⁷

Delle rivelazioni private.

Anche queste si possono riporre tra' testimoni invalidi, non avendo autorità né umana, né divina che sia certa. Circa queste rivelazioni veggasi il cap. 8 della dissertazione *De viso Simonis Stochii* di Giovanni Launoy, t. 2, parte II, p. 400.³³⁸ Vedi ancora una mia cartella nella *Logica* del Purco-

10 Cap. >IV< 20 queste >RII-<

335. Tartarotti parla delle congetture nel libro I, cap. 7 e 8.

336. TARTAROTTI, *Lettera seconda intorno alla santità e martirio* ...; viene ricordato l'insegnamento del cronologista Antoine Pagi (1624-1699): "*Epitaphia, quae non constat posita baud multo post mortem eorum, in quorum memoriam condita, fidem non faciunt*". Tartarotti cita il Pagi a sostegno della dimostrazione di non antichità di un'iscrizione ritrovata a Nogaredo (provincia di Trento), relativa all'uccisione del vescovo Alberto o Adalpreto (sec. XII).

337. G. GIMMA, *Idea della storia dell'Italia letterata*, Napoli 1723, v. 1; si tratta del passo già citato nella nota 324.

338. LAUNOY, *De viso Simonis Stochii* ..., p. 400-403. Il Launoy riporta una serie di giudizi in materia di rivelazioni e visioni. Secondo il decreto n. 83 del codice dei canoni della Chiesa africana, gli altari costruiti in seguito ai sogni e alle rivelazioni di qualsiasi uomo sono da respingere. S. Agostino inoltre invita a rigettare le affermazioni fondate su visioni avute nella veglia o nel sonno da uomini soggetti all'errore. Per Giovanni Gherson, cancelliere di Parigi, la Chiesa esamina e ammette le visioni di persone devote non perché esse procurino la salvez-

zio, p. 159.³³⁹ Circa certi punti di storia, confermati dalle rivelazioni e nonostante non creduti, vedi lo stesso Launoy, t. 2, parte II, p. 415, lin. 44.³⁴⁰

Bolle pontificie.

Circa le bolle, oltre al Maffei, *Rime e prose*, p. 320,³⁴¹ veggasi il Launoy, t. 2, parte II, p. 440, cap. 2, et p. 442 sul principio del cap. 5.³⁴²

za, ma perché, suscitando sentimenti religiosi nei fedeli, contribuiscono alla loro edificazione. Giovanni Battista da Mantova, priore generale dei carmelitani, sostiene che le rivelazioni avute in visione devono ritenersi sospette: infatti secondo s. Paolo, Satana si trasfigura in angelo di luce e la distinzione degli spiriti è un dono di Dio, non concesso a tutti. Inoltre, gli spiriti rivelatori, se provengono da Dio, devono essere ascoltati fino a che sono conformi a Cristo. Secondo la facoltà teologica di Parigi le anime dei morti ritornano presso i vivi per grazia o per ordine divini, ma è necessario un acuto discernimento per stabilire se il ritorno sia vero o falso: esso quindi deve essere confermato da una rivelazione divina o da giudizi e argomenti molto probabili. Melchior Cano, nel cap. XI del *De locis theologicis*, fa notare che recentemente sono state diffuse nuove rivelazioni non per necessità della Chiesa, ma per passione degli uomini e aggiunge: "*Contemnuntur profecto necesse est Dei et bona et miracula si nostris aut opinionibus aut affectibus inservierint*". Roberto Bellarmino, nel *De verbo Dei non scripto*, cap. XI, afferma che la Chiesa non deve essere guidata da nuove rivelazioni, ma invece rimanere fedele a quelle tramandate dagli antichi ministri della parola. Lo stesso Launoy si dichiara d'accordo con quest'ultima posizione.

339. La "cartella" non è stata ritrovata; peraltro l'edizione presente nella BCR delle *Institutiones philosophicae ad faciliorem veterum ac recentiorum philosophorum lectionem comparatae* (Venetiis 1730) di Edmondus Purchotius non è quella effettivamente posseduta da Tartarotti, pubblicata a Venezia nel 1715. Si veda anche la nota 197.

340. LAUNOY, *De viso Simonis Stochii* ...; viene citato il seguente passo: "*Arbitraris revera ad veritatem aliquam confirmandam et revincendos eius adversarios potentius nihil esse, quam revelationis aut apparitionis propositionem? Non ignoras historiam de aeterna Traiani salute beatae Melchitidis et beatae Brigittae revelationibus confirmari: scis etiam Magdalenae et Lazari in Gallias adventum atque oppetitum in eis mortem revelatione caelestis, et apparitione nonnemini significatam, quae revelatio in actis Magdalenae, quae Surius in Collectaneis edidit, proponitur, et tamen neque illae historiam acerrimae cardinalis Baronii scriptoris piissimi censurae subdlexerunt, neque haec vel leviter tibi persuasit adventum illum*".

341. MAFFEI, *Lettera a monsignor Barbarigo* ...; Scipione Maffei elenca gli errori da evitare nello studio della storia della Chiesa di Brescia dei primi secoli; in particolare, è opportuno valutare con attenzione le notizie riportate nei brevi pontifici "perché da questi si seconda la divozione de' popoli a misura delle richieste loro e sulla fede delle loro asserzioni; e da chi gli concede o gli scrive non si fa esame alcuno delle verità istoriche, non essendo queste di loro ispezione. Che se ancora si facesse, l'autorità loro in questa parte non sarebbe che umana".

342. Il rinvio di Tartarotti è alla dissertazione del Launoy *De Clementis VII bulla*, e in particolare ai capitoli secondo ("*Quaecunque in Clementis VII diplomate de Ioannis XXII et Alexandri V privilegiis recensentur, Clemens non exquisita rei veritate, sed stylo duntaxat curiae confirmavit*") e quinto ("*Ex bulla Clementis VII novam fieri accessionem ad rationes, quibus Sabbatinae bullae adulteria convincuntur*"); cfr. LAUNOY, *Opera omnia* ... Il privilegio sabbatino è fondato sull'apparizione e la promessa della Madonna di liberare dal purgatorio le anime dei confratelli del Carmine il sabato dopo la loro morte, purché fossero rispettate alcune condizioni. L'apparizione e il privilegio sono presentati nella cosiddetta "bolla sabbatina" di Giovanni XXII, *Sacratissimo uti culmine* (1322), nota attraverso un transunto inserito nella bolla confirmatoria di Alessandro V (1409) e autenticato nel 1421, e quindi trascritto nella bolla di Clemente VII *Ex Clementi* (1530). Peraltro l'autenticità materiale della bolla di Giovanni XXII è stata fortemente contrastata, sia perché non compresa nel Registro ufficiale, sia per il particolare tenore poco curiale del testo. Contro l'autenticità si pronunciò anche Jean Launoy con le *De Simonis Stochii viso, de sabbatinae bullae privilegio et de scapularis carmelitarum sodalitate dissertationes* 5, Parigi 1653² (la terza edizione, Parigi 1663, è quella inclusa nell'*Opera omnia* della BCR). Per il privilegio sabbatino cfr. *Enciclopedia cattolica*, Roma 1953, v. 10, p. 1512.

Diplomi de' principi.

Circa i diplomi, si potrà portare un passo di Melchior Cano, *De locis theologicis*, lib. XI, cap. V, p. 315, col. 2, "*primum in maximo, etc.*", sino "*qui pronunciat*",³⁴³ indi arguire *a fortiori*, facendo osservare che se gli stessi
5 papi in epistole, o decreti, fanno uso delle opinioni correnti senza esaminarle, le quali perciò non acquistano maggior peso; lo stesso, e con maggior ragione, dee dirsi de' privilegi ed altri diplomi de' principi secolari.

Della possibilità de' fatti.

Qui si noti il perverso e falso modo di ragionare d'alcuni, i quali pretendono che un fatto sia vero perché non è impossibile, e perché vien raccontato da molti; la qual regola, se dovesse valere, addio verità. Ogni favola, purché manifesta impossibilità non racchiudesse, potrebbe sostenersi. Il Platina afferma non esser impossibile né pure il fatto della Giovanna papes-
10 sa,³⁴⁴ e tale egli è effettivamente. Autori che lo attestino non ne mancano, e v'anno a centinaia. Dunque è un fatto vero.

Potrà però nello stesso tempo farsi avvertire che anche la possibilità può servire a comprovare un fatto, allorché nulla v'abbia in contrario: ma peraltro il solo silenzio di chi doveva parlarne è atto a sventarla e distruggerla.

Niente poi alla possibilità nelle cose di fatto pregiudica l'inverisimiglianza, che dall'impossibilità è ben molto diversa, non essendo inverisimile che si diano molti fatti anche contro al verisimile. Aristotile nella *Poetica* parla del possibile incredibile. Vedi questo luogo, che darà motivo di aggiungere qualche cosa. Nella *Poetica* del Robortello sta p. 249, b et 271, a.³⁴⁵
20

Sia pur inverisimile e incredibile quanto si vuole un avvenimento, non per questo resterà d'esser vero. Si tratta spesso di miracoli, che così appunto
25

4 se > i fatti storici accennati da < 9 e > [...] < quali > niente badando < 13 papes-
sa, > com'es < 14 effettivamente. > Quanto poi agli < lo > ast- < attest > a <
-ino sovrascritto 20 diversa, > mentre come notò Aristotile < essendo > niente < 24
pur > [...] < 25 che > tali <

343. CANO, *Opera in hac ...*, l. XI "*De humanae historiae auctoritate*": "*Primum in maximo illi errore versantur, qui rerum gestarum memorias tanquam ecclesiae oracula accipiunt, si eas in epistolis et decretis suis pontifices aliquando usurparint. Non est idem, mihi crede, historiae approbatio et usurpatio. Utitur quidem interdum pontifex, si quicquam suadere cupit, receptis opinionibus, sententiis, rebusque vulgatis: at non continuo quaecumque in hunc usum attulerit, ea sedis apostolicae iudicio probat. Aliud quippe est suadentis munus, aliud definientis*".

344. Per la leggenda della papessa Giovanna si veda la nota 240.

345. cfr. F. ROBERTELLO, *In librum Aristotelis de Arte Poetica explicationes*, Basileae 1555; Tartarotti rinvia a due passi della *Poetica* di Aristotele, ovvero: "*Itemque fieri quae nequiquam possunt, modo verisimilia sint, potius quidem eligenda esse, quam quae minime verisimilia: licet fieri possint*" (p. 249); quindi: "*Et ad illa, quae praeter rationem dicunt esse, sic respondendum, tum quod aliquando sine ratione non sunt verisimile enim fieri aliqua praeter id quod verisimile est*" (p. 271).

sono denominati perché son cose inverisimili e che hanno dell'incredibile, ma non per questo dovranno riporsi tra le favole. Tutto sta che con legittimi testimoni e con valide autorità sieno provati. | Il Launoy, t. 2, parte II, [234v]
p. 398, lin. 17, nota questo assioma logico, che potrà forse servire: "*Si quod verisimilius est, verum non est; quod minus verisimile erit, minus verum erit*".³⁴⁶
5

De' testimoni invalidi.

Per testimoni invalidi intendo io quelli che con gran pompa bensì di parole e con grande energia vengono spesse fiate messi in campo, ma che nulladimeno servono a comprovare quanto si pretende. Tali sono certe iscrizioni moderne, non solo molti anni, ma qualche volta più secoli ancora dopo il preteso fatto dettate e pubblicamente esposte, e tali sono ancora i privilegi e diplomi, quantunque da gran principi concessuti. Dell'opinione volgare e del sentimento, anche talvolta comune, di chi nel fatto ha interesse, possono bensì questi documenti servire di prova, ma non già della verità istessa del fatto, che dalla popolar credenza è così spesso lontana. Da questo numero non disgiungerò io i brevi e le bolle pontificie d'indulgenza, delle quali tanto caso si fa da alcuni, e che spesso in lunga serie veggiamo fastosamente schierate in certe apologie. Degne di rispetto e di tutta la venerazione sono senza dubbio queste carte, ma non bisogna già pretendere che vagliano più di quello ch'effettivamente vagliono, e che ha voluto farle valere chi le concesse. La mente de' sommi pontefici con simili grazie non è già di approvare, e molto meno di discutere i fatti che per ottenerle vengono | loro rappresentati, ma sì bene di consolare i fedeli col piegarsi
10 alle loro petizioni, e di spirituali doni arricchirgli. Suppongono adunque il fatto questi documenti, e lo suppongono sulla fede di chi ne fece l'istanza. Come però questa fede altro appoggio allo spesso non ha che una pia credenza ed una volgare e talvolta mal fondata tradizione, così non hanno essi maggior fondamento di quello che s'abbia la sorgente da cui derivano, né il fatto maggior verità acquista di quella che prima godeva. Altrove fu per noi osservato come fuori della città di Baruti si mostrava una volta l'antro
15 20 25 30

1 son > - o inve < 2 dovranno > valutarsi < che > sieno ben provati < 7 Cap. 10,
scritto prima del titolo 11 secoli > ancora < 18 veggiamo > con gran pompa < 22
simili > concessioni < 25 arricchirgli. > Si è per noi osservato altrove, che fuori della città
di Baruti si mostrava una volta l'antro del dragone ucciso da san Giorgio. < 28 ed una > tra-
dizione < fondata > così < così > quanto alla verità del fatto < 29 cui > si < 30
prima > si < fu > già <

346. LAUNOY, *De viso Simonis Stochii ...*.

del dragone ucciso da s. Giorgio, e come i religiosi di quel convento di S. Salvatore attestavano che, per chi cotal antro visitava, v'era l'indulgenza di anni sette ed altrettante quarantene. E pure è cosa notoria che quel dragone è una figura geroglifica, la quale altro non significa che il demonio. A quali beffe non si esporrebbe mai chi, sul fondamento di tal indulgenza (se pure è vera), si ostinasse in difendere che il dragone da quel gran martire ucciso fu un vero e real dragone?

Troppo in lungo andrebbe il discorso, se altri esempi volessimo andar qui registrando delle cose insussistenti che a Roma vengono rappresentate, alle quali colà si dà passaggio, perché non sono rappresentate a fine di esaminarsi ed approvarsi. Un altro solo ne aggiungo per essere domestico. In libro intitolato *Apologia della santità e martirio d'Adalpreto vescovo di Trento*, stampato in Trento l'anno 1754,³⁴⁷ leggesi, p. 27, come Giuseppe Vittorio Alberti,³⁴⁸ vescovo e principe di quella città, nella relazione *ad limina* riferiva al sommo pontefice qualmente nella chiesa sua cattedrale "*conquiescunt corpora sancti Claudiani, et Magoriani fratrum, et sanctae Maxentiae, nec non B. Adalpreti ab uno de Castrobarcensi familia vassallo suo dum Ecclesiae libertatem, et iura propugnat, lancea traiecit*".³⁴⁹ Or ricercando io l'origine di cotal favola, cioè che questo Adalpreto, o piuttosto Alberto, morto l'anno 1177, fosse ucciso "*dum ecclesie libertatem propugnat*", non ho saputo ritrovar testimonio più antico del secolo passato, cioè di certo volgarizzatore anonimo del libro *De vitis pontificum Tridentinorum* di Giano Pirro Pincio mantovano,³⁵⁰ il quale, ove nell'originale sta

1 e come > attestavano i padri de < religiosi > del < 2 che, > mediante la visita di cotal antro < chi > visitava < v' > [...] < 3 cosa > ora < 5 di > quell' < 8 da Troppo in lungo fino a impetratis scritto su c. 236r e 236v, foglio di giunta con segno di rinvio, incollato sul marg. des. della c. 235v

347. L'*Apologia della santità e martirio d'Adalpreto* (Trento 1754) è opera di Giovanni Staidel, frate minore conventuale, lettore di sacra teologia, definitor ed esaminatore provinciale, nato a Trento e lì morto nel 1786. Sempre in polemica con Tartarotti pubblicò l'*Ars magica adserta*, Trento 1750 (cfr. AMBROSI, *Scrittori ed artisti* ..., p. 121).

348. Giuseppe Vittorio Alberti d'Enno (1623-1695), eletto vescovo di Trento il 28 aprile 1689. 349. cfr. G. STAIDEL, *Apologia della santità e martirio d'Adalpreto*, Trento 1754, p. 27: "*conquiescunt ibidem (in ecclesia cathedrali) insuper magna ex parte corpora* ...".

350. Giano Pirro Pincio (nome di battesimo Giampietro Pinci o Pencì), nato a Canneto mantovano, studiò lettere e filosofia a Venezia, dandosi il nome, alla maniera degli accademici del Pontano, *Ianus Pyrrhus Pincius*. Nel 1508 venne a Trento per insegnare grammatica, mentre a Mantova teneva una tipografia. Distintosi anche come poeta lirico latino, fu autore di una storia di Trento dal titolo *Cronicon Tridentinum* (Mantova 1546). Un secolo dopo sarà pubblicata la traduzione italiana del *Cronicon Tridentinum* per opera del p. Agostino Barisella, col titolo di *Annali ovvero croniche di Trento* (Trento 1648), per essere poi infine ripubblicato nel 1967 in edizione anastatica. Sul Pincio cfr. AMBROSI, *Scrittori ed artisti* ..., p. 26-27 e ROSSARO, *Dizionario degli uomini* ...

scritto soltanto "*ab uno ex Castrobarcensis basta transfixus*",³⁵¹ ha fatto grazia di aggiungere di suo "*per difendere la libertà ecclesiastica*", delle quali parole orma non apparisce nel testo originale, anzi apparisce tutto l'opposto, mentre poco avanti vi si legge: "*iura civitatis, et publicam libertatem defendere*".³⁵² Ecco a quali fonti beono talvolta le private chiese circa quelle cose che sono, o vengono da loro credute favorevoli, ed ecco il conto che di simili narrazioni vuol farsi da chi seriamente cerca la verità. Di qui avviene ancora che in tali materie spesso s'incontrano bolle pontificie una contraria all'altra, di che grande | schiamazzo fanno i nemici della Santa Sede, ma lo fanno senza proposito, mentre sottintendendosi sempre a tali bolle "*pro ut exponitur*", ovvero "*si preces veritate nitantur*"; cadendo la base del pontificio rescritto, cade il rescritto medesimo, ed a nuovi e meglio fondati decreti si dà luogo, giacché, come avvertì Innocenzo III nel lib. I *Epistula ad Archiepiscopos Lugdunenses*, "*secundum canonicos sanctiones mendax precator carere debet impetratis*".

Io non posso a meno di non recar qui le parole del marchese Scipione Maffei nella *Lettera a monsignor Barbarigo vescovo di Brescia*, la qual si legge nelle sue *Rime e prose*. "Non lascerò di dire ancora - scrive egli, p. 320 - che in somiglianti quistioni non va fatto menzione di brevi pontifici, perché da questi si seconda la divozione | de' popoli a misura delle richieste loro, e sulla fede delle loro asserzioni; e da chi gli concede, o gli scrive, non si fa esame alcuno delle verità istoriche, non essendo queste di loro ispezione. Che se ancora si facesse, l'autorità loro in questa parte non sarebbe che umana; poiché si tiene bensì con molto fondamento dagli italiani teologi l'infallibilità pontificia nelle materie di fede e di costumi, ma non già ne' fatti non col dogma connessi, e non nelle quistioni di pura istoria o erudizione. E chi per adulazione vuol portar sì avanti l'autorità romana, reca un infinito pregiudizio alla maestà della Santa Sede, rendendola sottoposta allo scherno degli eterodossi per le contrarie bolle in materie tali; che peraltro piantati questi sicuri principi non recano ombra veruna alla ponti-

1 soltanto > Ab < 7 (narrazioni), esposizioni scritto nell'interlinea 13 Innocenzo III > nell' < 16 Da Io non posso fino a pontificia infallibilità cerchiato a matita; nel marg. des. è scritto: Si può lasciare tutto il seguente passo, scritto e cerchiato a matita

351. cfr. G.P. PINCIO, *De vitis pontificum Tridentinorum*, Mantuae 1546, p. 8 (volume della BCR, ma non effettivamente posseduto da Tartarotti): "*id tantum invenimus memoriae breviter commendatum, Episcopum ab uno ex Castrobarcis basta transfixum in Valle Lagarina apud Roboretum oppidum ex crudeli vulnere vita decessisse* ...".

352. cfr. PINCIO, *De vitis pontificum* ..., p. 8: "*Quibus apparebat Adelpretum paratum esse iura civitatis et publicam libertatem magno animo defendere, iniuriasque ab Episcopatu viriliter propulsare*".

ficia infallibilità³⁵³.

Non sarebbe pertanto se non molto e poi molto desiderabile che questi fervorosi millantatori di bolle, in luogo di andar ammassando argomenti e prove, che possono bensì gittar polve negli occhi degl'ignoranti, ma che
 5 nulla giovano alla causa presso i dotti, si mostrassero un po' più zelanti de' decreti pontifici circa la carità e moderazione nello scrivere, e si astenesse-
 ro dal caricare d'ogni sorta d'ingiurie, villanie e taccie, anche d'eretico o mezzo eretico, chi alle loro opinioni fondatamente s'oppone, strana cosa
 10 per verità essendo che tanto si fondino sulle bolle pontificie in quelle quistioni nelle quali nulla provano, quali sono le quistioni storiche e di fatto, e se le gittino poi dietro le spalle in materia morale, nella quale e provano e intendono di provare i vicari di Cristo.

2 molto, >da< desidera>re<, -bile sovrascritto 4 ma >non< 5 dotti; >alla lo-
 ro causa;< 6 circa >il → la< la >proprietà< moderazione >dello< 7 d'in-
 giurie >e< 9 in >cose, che nulla provano → quistioni → materie storiche, nelle
 quali< 10 sono le >morali<

353. MAFFEI, Lettera a monsignor Barbarigo ...

[APPENDICE]

[1. APPUNTI PER AGGIUNTE ALLA DISSERTAZIONE INTORNO AL-
L'ARTE CRITICA¹]

Memoria di alcune dissertazioni ed altri passi particolari intorno all'arte critica. [2r]

Antonii Bynaei, *Somnium de laudibus critices*. Si trova dietro al trattato *De calceis Hebraeorum*, Dordraci 1682.²

5 Petri Burmanni, *Oratio pro criticis*, Franequere 1736.³ La tiene il sig. canonico Cristani.

P. Francisci Herz, *Usus critices, abususque. Oratio*, Oeniponti 1758.⁴

La prima dissertazione del padre Onorato è intitolata *De critice in uni-*
versum.⁵ Non vi si tratta quasi altro che della necessità dell'arte critica e
 10 de' frutti di quella, vale a dire di cose che tutti sanno e che meglio si dimo-
 strano col semplicemente enunciarle, che col porsi a squadrarne le prove. Va enumerando le professioni che dalla critica hanno ricevuto grandi van-
 taggi, e pure tra queste non fa cenno veruno delle leggi civili e canoniche. Se v'ha disciplina che dell'arte critica avesse gran bisogno, questa alcerto
 15 lo era. I passi guasti o non bene intesi negli storici, poeti, oratori e simili antichi monumenti possono farci restar all'oscuro della vera nozione di qual-

7 Francisc>us<, u diventa i 10 cose che >meglio si dimostrano< 12 professioni >e
 discipline tutte → [professioni] tutte< ricevuto >di< vantaggi >e pure → ma< 13
 dell'>o studio delle< con e sovrascritta ad o leggi >E pure né< civili >né< 14
 disciplin>e< con a sovrascritta ad e avesse>ro< quest>e< con a sovrascritta al-
 certo >son quelle che< 15 era>no< simili >altri< 16 possono >al più< ve-
 ra >significazione<

1. Cfr. G. TARTAROTTI, *Dissertazione epistolare del signor abate Girolamo Tartarotti intorno all'arte critica indirizzata al m.r. padre Giuseppe Bianchini*, in "Raccolta di opuscoli scientifici e filologici", a cura di A. Calogerà, v. 21, (1740), p. 49-52; questo scritto è disponibile anche in ristampa anastatica: G. TARTAROTTI, *Dissertazione intorno all'arte critica ... introduzione e appendice a cura di R. Filosi*, Rovereto 1995.

2. A. BYNAEUS, *De calceis Hebraeorum libri duo ... accedit Somnium de laudibus critices*, Dordraci 1682.

3. Pieter Burmann (1714-1778). Nel 1735 ottiene all'università di Franecker (Olanda) la cattedra di eloquenza e di storia; il suo discorso inaugurale, stampato nel 1736 a Utrecht, è intitolato *Pro criticis*. L'opera citata da Tartarotti non è presente nella BCR e non è registrata negli inventari della sua biblioteca.

4. F.J. VON HERZ, *Usus critices abususque, oratio dicta a p. Francisco Herz soc. Jesu phil. doct. et prof. ord. publ. cum prae-nobiles ... d.d. candidatos ... philosophiae laureae insigni-ret augusto* 1758, Oeniponti 1758.

5. cfr. HONORÉ DE SAINTE MARIE, *Animadversiones in regulas et usum critices spectantes ad historiam Ecclesiae, opera Patrum, acta antiquorum martyrum, gesta sanctorum*, Vene-tiis 1738-1739, v. 1, p. ; Tartarotti si riferisce qui alla prima dissertazione dell'opera.

che termine, privarci della cognizione di qualche fatto o costume antico e cose simili, le quali quanto alla sostanza del benessere della civil società, possono dirsi indifferenti, ma lo stesso non corre già delle leggi. Essendo queste state date agli uomini per regola e norma del viver loro, troppo im-
 5 porta che sieno bene intese e di troppa conseguenza potrebbe talvolta riuscir il guastamento o mala interpretazione non dico d'uno o più periodi, ma anche d'una sola voce.

Niuna professione pertanto maggior bisogno ha mai avuto dell'arte critica e a questo bisogno è stato appunto abbondevolmente | provveduto ne'
 10 due passati secoli da' migliori ingegni di Europa. Non siamo più in que' tempi ne' quali sopra i passi greci della legge si scriveva *Graecum est, non legitur*, uso che forse con poca ragione ad Accursio⁶ viene attribuito; e non v'ha ora chi disapprovi lo studio delle lingue, de' manoscritti, dei tempi, de' costumi antichi, in una parola dell'erudizione tutta per ben intender le leggi,
 15 come facevano una volta alcuni, i quali, somigliante applicazione biasimando, dicevano *nolle se Bartolo⁷ aut Accursio peritiores esse*. Troppo necessari sono stati trovati questi amminicoli per capire e la mente e le parole delle leggi e de' canoni, e per non abbandonarsi al troppo fallace principio del mentovato Accursio, il quale scioglieva le difficoltà con dire *vel lege*
 20 *adfirmative vel lege negative vel lege interrogative*. Dopo le immortali fatiche in questo genere dell'Alciato,⁸ dell'Agostini, del Cuiacio,⁹ de' Pitei,¹⁰ de' Gottomanno¹¹ e di cento altri valorosi giureconsulti, i quali con tutti que'

1 termine > ed anche privarci di qualche notizia storica, non → e non < fatto > storico < 2 > [...] < cose > tali, ma le → che in < quanto > del bene < 3 non > è < leggi > date per → Per regola e norma del vivere essendoci < 5 che > sieno → vengano < tropp > o danno <, con -a sovrascritta ad -o riuscir > e [...] < 6 guastamento > e sinistra < interpretazione > anche d'una < 7 d'una > sola parola <, voce > Niuna disciplina → professione → disciplina però < 8 bisogno > aveva < critica > che la civile e canonica < 9 questo bisogno > come < 11 legitur > il qual uso, forse < 12 ragione > viene attribuito < 13 chi > si pregi, come si faceva una volta, di non volerne sapere più di Bartolo o di Baldo < studio > delle antichità greche e latine, il riscon-
 → il → e < 14 erudizione > per ben intendere < intender > è < 15 come > si < 15 quali > pregiavansi nolle se < 16 necessari > o è < 17 stat > o < con i sovrascritta trovati, scritto nell'interlinea sopra a conosciuti questi > mezzi < parole > degli antichi giureconsulti → de' giureconsulti < 18 al > principio < 19 quale > come notò Antonio Agostino, Emendat. et Opin. lib. 4, cap. 17 < 21 Cuiacio > dell'Hottomanno < 22 Gottomanno > dell' [...] accennato Agostino < e > di <

6. Giurista di Bagnolo in Toscana (1182-tra il 1258 e il 1260), autore della *Glossa ordinaria* o *Glossa magna* al *Corpus iuris*.

7. Bartolo da Sassoferrato (1314-1357), giurista.

8. Andrea Alciato (1492-1550), giurista.

9. Jacques de Cujas (1522-1590), giurista francese.

10. Pierre Pithou (1539-1596) e il fratello Francois (1543-1621).

11. Godefroy è una celebre famiglia di giureconsulti e storici francesi che risale al sec. XVI. I principali sono: Denis I (1549-1622), Théodore (1580-1649), Jacques (1587-1652), Denis II (1615-1681), Denis III (1653-1719), Jean (1656-1732).

sussidi che l'arte critica può somministrare, il diritto civile e canonico si sono fatti a correggere e interpretare, niuno v'ha che non tocchi con mano e non confessi il lume ben grande, e non con quello dell'altre professioni comparabile, che alla giureprudenza ne è derivato. De' tratti adunque e della
 5 necessità dell'arte critica o meglio era distintamente non favellare, come cosa che abbastanza s'intende oggidì col solo nominarla, o, volendo pur tenerne partitamente discorso, non doveasi alcort tralasciare quella scienza che più dell'altre ne ha sperimentato gli ottimi effetti.

Per la dissertazione sopra l'arte critica nota le parole lineate nel Palignese-
 10 sio, p. 244, 247.¹² [12r]

Il padre Giambattista abate di S. Emmeramo alla p. 91, lin. 10 della sua *Dissertatio etc.*¹³ cita alcuni luoghi di Natal Alessandro contro all'argomento negativo, diversi dalli citati da me, p. 47, nota 22 e p. 48, nota 23,¹⁴ i quali, riscontrati in fonte, potrebbero aggiungersi.

15 Agli esempi del preteso silenzio degli autori, che poi non si verifica, si può aggiungere anche questo. [16r]

Il celebre Isacco Casaubono nella *Exercitatio secunda in Annales Baronii*, p. 135, provar volendo che i maghi adoratori, de' quali parla la divina scrittura, non vennero dall'Arabia, dice tra l'altre cose: "*Magos Arabum quod meminerim, nullus scriptor Graecus, nullus Latinus commemorat*".¹⁵ An-

1 che > l'erudizione greca < 2 a > spurgare < 3 il > gran < grande > che di là è stato derivato. Dell'utile < 5 non > ragionare < 6 che > meglio < nominarla > che col → con altre parole [...] < 7 tenerne > discorso → ragionamento < quella > prof-
 → disciplina < 10 p. 244, 247 > p. 244, 247 < 18 che i > Magi <

12. PALIGNESIUS, *Monita genealogica*, Alestadii 1732. Il *monitum* trentesimo riguarda l'autorità dell'argomento negativo. Qui sono sottolineate a matita le seguenti sezioni di testo: "*Ver-satilis res est. Qui modo eo visus est pro re sua, is mox reicit, quum adversario favet. Hic vicissim spernit, quum alter laudat; quilibet ex caussae opportunitate. Gladio est similis, mox bini capuli, mox nullius*" (p. 244); e ancora: "*Innumera facta, quorum notitia generi humano perquam utilis esset, etiamsi revera evenerint ob scriptorum silentium ignorantur. Haec licet incerta, vera tamen sunt. Ignota et incerta tantum ex historicorum incuria; non ideo falsa. Nam nec silentium facere potest, quin reapse vera sint*" (p. 247).

13. cfr. J.B. KRAUS, *De translatione corporis s. Dionysii Areopagitae seu Parisiensium apostoli e Gallia in Bavariam ad civitatem Ratisbonam dissertatio*, [Regensburg] 1750.

14. cfr. TARTAROTTI, *Dissertazione intorno all'arte critica* ... Nei punti sopra indicati Tartarotti cita due passi di Noël Alexandre dall'*Historia ecclesiastica Veteris Novique Testamenti* (Parigi-Venezia 1740-1744, opera posseduta dal roveretano), in particolare dalle dissertazioni XII e XIII, ovvero: "*Nec argumentum inficiale alicuius omnino ponderis est*" e "*Argumenta ab auctoritate negativa nullius prorsus sunt ponderis*".

15. Tra le opere di Isaac Casaubon (1559-1614) anche le *Exercitationes in Baronium* (Londra 1614; Francoforte 1615; Ginevra 1655 e 1663), testo non posseduto da Tartarotti.

che il padre Giacinto Serry nella *Exercitatio* 34, par. 6 assicura "*Magorum nomen fuisse apud Arabes inauditum*".¹⁶ E pure Plinio, lib. XXV, cap. 2, scrive a chiare note: "*Pythagoras primus volumen de barbarum effectum composuit. Composuit et Democritus, ambo peragratis Persidis, Arabiae, Aethiopiae, Aegyptique Magis*".¹⁷ Tenta di schermirsi da questo abbaglio il padre Serry nella *Mantissa ad animadversiones anticriticas in Historiam sacrae familiae*,¹⁸ p. 10, ma per dir vero con poca riuscita.

Memorie.

[13r]

10 Circa la diversità de' giudizi de' critici intorno allo stesso autore e componimento non v'ha esempio più notevole del giudizio del padre Rapino¹⁹ sopra i versi di Cornelio Gallo,²⁰ confrontato con quello degli altri critici. Vedi il Fabricio²¹ e il Fontanini, *De scriptoribus Aquileiensibus*,²² che porta il giudizio del Rapino e con ragione se ne maraviglia.

15 Tra le cagioni della diversità dello stile negli autori converrà ancora numerare (se non si è $\text{numer} < a > \text{to}$) il contraffarsi che fanno a bello studio. Quello che rende più difficile di tutto il credere di Petronio il famoso frammento di Traù,²³ si è la sordidezza e deformità dello stile, che vi compare, ma molto giudiziosamente viene risolta questa difficoltà con far osser-

1 (Exercitatio) 34, par. 6, scritto nell'interlinea, sopra a 2 par. 10 13 maraviglia. >Per provare, che gli autori paiono talvolta <

16. H. SERRY, *Exercitationes historicae, criticae, polemicae, de Christo, eiusque virgine matre*, Venetiis 1719, p. 237: "(...) Quod Magorum nomen sit apud Arabes inauditum (...)".

17. G. PLINIUS SECUNDUS, *Historiae naturalis libri XXXVII, quos interpretatione et notis illustravit Joannes Harduinus*, Parisiis 1741, v. 2, lib. XXV, cap. 5, p. 360: "Ab eo Pythagoras clarus sapientia, primus volumen de earum effectum composuit, Apollini, Aesculapioque, et in totum Diis immortalibus inventionem et originem assignata. Composuit et Democritus, ambo peragratis Persidis, Arabiae, Aethiopiae, Aegyptique Magis".

18. H. SERRY, *Mantissa ad animadversiones anticriticas in historiam sacrae familiae*, s.l. s.d.

19. René Rapin (1621-1687); gesuita, critico letterario, sostenitore dell'ideale classico.

20. Caio Cornelio Gallo, ca. 69-26 a.C.

21. cfr. J.A. FABRICIUS, *Bibliotheca latina sive Notitia auctorum veterum Latinorum quorumcumque scripta ad nos pervenerunt*, Venetiis 1728, v. 2, p. 297-301. Il cap. 14 del lib. I è dedicato in parte a Caio Cornelio Gallo.

22. cfr. G. FONTANINI, *Historiae literariae Aquileiensis libri V*, Romae 1742, p. 46-47: Fontanini ricorda il giudizio di René Rapin, nell'opera *Considerationes de re poetica*: "Ad nos pervenerunt aliquot elegiae Catulli, Maecenatis, et Cornelii Galli, quae summam puritatem praeferunt, et summum leporem. Sed carmina Catulli et Maecenatis sunt nimis languida, et affectate neglecta. Contra Cornelius Gallus est rotundior et gravior".

23. Traù, in Dalmazia. Nel 1666 Adrien de Valois, dopo esser stato consultato sull'autenticità del frammento di Petronio scoperto a Traù, trattò l'argomento in una dissertazione indirizzata a M. Wagenseil e stampata con un'altra di questo erudito.

vare che Petronio studiamente cercò quella sordidezza e deformità per meglio deridere quel Trimalcione, di cui aveva impreso a fare il carattere.

La risposta del Serry circa il passo di Teofilo Rainaud attribuito a Melchior Cano, cioè che tal passo nel citato luogo non si trova, vien data ancora dal Casalas, *Candor Liliti*, da cui probabilmente il Serry la ha presa; il che non so se sia stato da me avvertito nella Dissertazione sopra l'arte critica, alla quale in ogni caso si potrà aggiungere.

10 Ne' libri *Contra Appionem* trovo questa memoria: *De loco ab auctoritate negative, vide Glareani notam ad tractat. IX Cesarei, cap. de loco ab auctoritate*, la qual nota non so se sia stata notata da me nel tessere questa dissertazione.

Circa l'arte critica m'era riserbato di dare un'occhiata al metodo degli studi di Claudio Fleury.

15 Discorsi di Claudio Fleury innanzi alla sua *Storia ecclesiastica*, che si trovano anche separati.²⁴ *De titulo sanctae crucis*, autor tedesco presso il conte Torri. Sopra la croce vedi Onorato da S. Maria.²⁵ Il sig. abate Giorgi, *De monogrammate Christi*.²⁶ Si può accrescere quel luogo, ove si parla delle cose che non sono nella Scrittura e pure sono vere, anzi infallibili.²⁷ Delle vere ne somministra un esempio il Bosio, p. 43, coll'autorità di s. Giovanni Grisostomo.²⁸ Veggasi Melchior Cano nelle obbiezioni contra l'autorità, nel

2 deridere >, e far il carattere di < 14 > In Epist. In Praef. praemissa suae interpretat. Homiliarum Chrysos in 2 epist. ad Corinth. Il Trattato dell'incertezza delle scienze è stato stampato in Venezia del 1735 < Discorsi

24. cfr. *Discours sur l'histoire ecclesiastique*, Paris 1750 e anche l'edizione italiana *Discorsi sopra la storia ecclesiastica*, Venezia 1761, in due tomi (edizioni della BCR non appartenute a Tartarotti). Quest'opera del Fleury è la ristampa in un unico volume dei discorsi già stampati al principio di alcuni volumi della *Storia ecclesiastica* dell'autore francese, e in particolare il primo era la prefazione di quell'opera. Tartarotti potrebbe qui alludere proprio al *Discorso primo, preliminare alla storia ecclesiastica*, che contiene alcuni paragrafi di sicuro interesse per le sue ricerche sull'arte critica: *Scelta dei fatti, Qualità dello stile, Regole di critica, Metodo per scrivere la Storia, Regole di cronologia*.

25. Tartarotti probabilmente si riferisce all'opera di Honoré de Sainte Marie *Animadversiones in regulas et usum critices* ...: cfr. nota 5.

26. D. GIORGI, *De monogrammate Christi domini dissertatio, qua mos vetustissimus sacrosancti Christi nominis per litteras compendiaras exarandi et monumenta ... christianorum ex coemeteriis urbis sacrae effossa a calumniis Iacobi Basnagii vindicantur*, Romae 1738.

27. cfr. TARTAROTTI, *Dissertazione intorno all'arte critica* ..., p. 49-52.

28. Cfr. A. BOSIO, *Roma sotterranea, opera postuma di Antonio Bosio romano antiquario ecclesiastico singolare de' suoi tempi, nella quale si tratta de' sacri cimieri di Roma, del sito, forma et uso antico di essi*, Roma 1710. Nel passo indicato da Tartarotti, Antonio Bosio descrive l'uso di lavare i corpi dei defunti e cita il giudizio di s. Giovanni Grisostomo nelle *Homiliae*, secondo il quale il corpo di Gesù Cristo, dopo la deposizione dalla croce, fu lavato da Giuseppe e Nicodemo. Quindi Bosio così commenta: "A quest'autorità si potrebbe aggiungere che se bene gli evangelisti non dicono che quel santo corpo fusse lavato, dicono però che fu sepolto secondo la consuetudine de' Giudei: *Sicut et mos Iudaeis sepellire*, e si sa che tale era il costume di quelli".

luogo *ab auctoritate* o sia *ab historia*.²⁹

Vedi in fine al tometto XVIII del padre Calogierà, ov'è la mia dissertazione sopra Giovanni Diacono.³⁰ Veggansi i critici sacri per notare quel che dicono circa i magi adoratori. Vedi il Fabricio³¹ circa *Strabo*. Leone Allacci nella sua *Diatriba de psellis*, par. IX,³² la qual si legge anche nel t. V della *Bibliotheca graeca* del Fabricio,³³ ha un bel passo per difesa dell'argomento della similitudine o differenza dello stile, a cui però può farsi qualche replica, opponendo massime l'esempio dell'epistola di s. Cipriano,³⁴ in cui non par si verifichi quanto l'Allacci pretende.

Notinsi le due leggi dell'arte critica (contra che molto si potrebbe dire, accrescendo la nostra dissertazione intorno a questo argomento), p. 516 e 517.³⁵

9 quanto >il< 12 Nota trovata nel tomo XVIII della Raccolta calogerana, scritto su c. 306v

29. cfr. M. CANO, *De locis theologicis*, lib. XI (*De humanae historiae auctoritate*), cap. 6, in *Opera in hac primum editione clarius divisa et praefatione instar prologi Galeati illustrata a p. Hyacintho Serry doct. Sorbon. et in Pat. lyceo. s. theol. primario profess.*, Patavii 1720, p. 329.

30. Tartarotti si riferisce qui al v. 18 (Venezia 1738) della "Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici", di padre Antonio Calogierà, tomo che, oltre allo scritto di Tartarotti dal titolo *Relazione d'un manoscritto dell'Istoria manoscritta di Giovanni Diacono veronese*, contiene al termine anche il saggio di Giuseppe Bencini, *De criticae artis necessitate, utilitate ac moderato usu ad scientiarum omnium incrementum. Dissertatio philologica*, p. 483-519. Si veda anche la nota 35.

31. Johann Albert Fabricius (1668-1736), di Lipsia, professore ad Amburgo, iniziatore della moderna storia letteraria e bibliografia, autore della *Bibliotheca graeca*, *Bibliotheca latina*, *Bibliotheca ecclesiastica*, *Bibliographia antiquaria*; si veda la nota 32 al testo dell'Arte critica.

32. Leone Allacci (1586-1669), erudito e teologo, custode della Biblioteca Barberina e dal 1661 della Vaticana. Nel vasto corpus degli scritti di Allacci ve ne sono alcuni dedicati al problema dell'omonimia, e tra questi anche la *De Psellis et eorum scriptis diatriba* (Roma 1634).

33. L. ALLACCI, *De Psellis et eorum scriptis diatriba*, p. 7-8, in J.A. FABRICIUS, *Bibliotheca graeca sive notitia scriptorum veterum graecorum*, Hamburgi 1711-1740, v. 5 (*De scriptoribus graecis christianis*).

34. Numerosi sono gli scritti pseudo-ciprianei, di dubbia autenticità e di data e di origine molto discusse; essi sono riuniti nel terzo volume dell'edizione delle opere curata dall'Hartel (*S. Caec. Tb. Cypr. opera omnia*, in *Corpus scriptor. eccles. latin.*, III, 1-3, Vienna 1868-1871, v. 3). Tartarotti potrebbe qui alludere all'*Exortatio de paenitentia* (o *Ad paen.*, Cracovia 1893), non compresa nell'edizione dell'Hartel (cfr. *Enciclopedia italiana*, Roma 1950, v. 10, p. 391). S. Cipriano (*Caecilius Cyprianus, qui est Thascius*, nato nel 210) è autore anche delle *Epistulae*.

35. Il riferimento qui è ancora al Bencini con la sua *De criticae artis necessitate, utilitate ac moderato usu ad scientiarum omnium incrementum. Dissertatio philologica* (si veda la nota 30). In particolare la prima legge dell'arte critica viene riportata dal Bencini a p. 516 (traendola dal volume di Antoine Pagi *Critica bistor. chronologic.*): "Scripta, quorum nulla mentio in priscis catalogis, quae nec memorata sunt ab ullo scriptore sequentium proxime saeculorum, ut plurimum aut ficta iudicanda esse, aut minimum suspecta habenda". La seconda (p. 517): "Alter vera lex praecipit codicem, in quo memorantur res, aut personae scriptore, cuius nomen praefert, recentiores, aut eius non esse, aut ab alio esse auctum".

L'Anonimo Mellicense,³⁶ pubblicato dal padre Pez, poi dal Fabrizio,³⁷ nel cap. 16 del suo libro *De scriptoribus ecclesiasticis*, dice che Cassiodoro *librum de viris illustribus scripsit*, della qual autorità ancor io nella mia dissertazione intorno all'arte critica feci alcun caso. Dal cap. 17 però *De institutione divinarum litterarum* dello stesso Cassiodoro imparo ora che tal libro altro non era che l'operetta di s. Girolamo *De viris illustribus* e quella di Gennadio sopra lo stesso argomento, fatte unir insieme da Cassiodoro e lasciate così a' suoi monaci per risparmiar loro la fatica di cercarle in codici. Ecco le sue parole: "*Lege librum de viris illustribus sancti Hieronymi, ubi diversos Patres atque opuscula eorum breviter et honoravit et tetigit. Deinde alterum Gennadii Massiliensis, qui de scriptoribus legis divinae, quos studiose perquisiverat, certissimus indicavit. Hos in uno corpore sociatos reliqui: ne post diversos codices cognoscendae rei tarditas afferatur; sequuntur enim multarum lectionum venerabilium conditores*".³⁸ Questo libro, fatto accoppiar insieme da Cassiodoro, avrà probabilmente portato in fronte il suo nome, di qui è che lo stesso nome passato in altri codici ha poi dato motivo di credere e scrivere ad alcuni che Cassiodoro avesse composto un libro *De viris illustribus*. Pure anche Pietro Ribadeneira, nella prefazione al suo *Catalogus illustrium scriptorum Societatis Iesu*, tra coloro che *de scriptoribus ecclesiasticis* trattaron, loda anche Cassiodoro.³⁹

6 Girolamo >sopra lo stesso argomento< 7 Gennadio >fatte< 8 di >ricorre-
re< 16 stesso >è< nome >sarà< 17 codici >e quindi n'è [...]< 20 eccle-
siasticis >scrissero<

36. Manoscritto anonimo conservato nella biblioteca dell'abbazia di Melk.

37. cfr. *Anonymus Mellicensis saeculo XII clarus De scriptoribus ecclesiasticis, nuper primum in lucem editus et notulis chronologico-criticis illustratus a r. d. p. Bernardo Pez, benedictino et bibliothecario Mellicensi, a. m. MDCCXVI*, in J.A. FABRICIUS, *Bibliotheca ecclesiastica in qua continentur de scriptoribus ecclesiasticis S. Hieronymus cum veteri versione Graeca ... Gennadius Massiliensis ... Henricus Gandavensis ... Aub. Miraei auctarium de s. e. ...*, Hamburgi 1718. Dagli inventari della sua biblioteca risulta che Tartarotti usa l'edizione dell'Anonimo Mellicense pubblicata dal Fabricius.

38. cfr. F.M.A. CASSIODORUS, *Institutiones (= De institutione divinarum litterarum)*, in *Opera omnia ... notis et observationibus illustrata ... opera et studio I. Garetti*, Venetiis 1729, v. 2, p. 520.

39. Scrive il Ribadeneira in apertura della propria opera: "Quod M. Tullius Cicero non est dignatus facere in Bruto, oratorum latinae linguae texens catalogum; quod Svetonius Tranquillus, de illustribus grammaticis, de claris rhetoribus scribens; quod divus Hieronymus, Cassiodorus, Gennadius, Honorius, Sigebertus, Trithemius et alii de scriptoribus fecere ecclesiasticis, id ego de scriptoribus societatis nostrae facere constitui" (P. DE RIBADENEIRA, *Illustrium scriptorum religionis societatis Iesu catalogus*, Lugduni 1609).

[2. FRAMMENTO DI INDICE AUTOGRAFO DI TARTAROTTI]

[...]⁴⁰

VII. Se il correggere *ex ingenio* debba essere permesso e fin dove si possa arrivare.

VIII. Eccessi di alcuni critici in questo genere.

[26r]

Libro II

Nel secondo libro si potrebbe trattare degli amminicoli per distinguere gli scritti genuini degli autori dagli apocrifi e perciò:

I. Della somiglianza e dissomiglianza dello stile.

II. In qual guisa e per quante cagioni lo stile d'un autore possa essere in diverse sue opere dissomigliante, e somigliante quello di vari.

III. Dell'uniformità e difformità della dottrina, e come debba rilevarsi.

IV. Non sempre la difformità della dottrina arguisce diversità di autore.

V. Dell'uso di certi termini indicanti l'età dell'autore.

VI. Della menzione di varie cose che scoprono l'età dell'autore.

VII. Abbagli in questo genere di vari critici.

VIII. Della testimonianza dei codici in questo fatto.

[3. DEFINIZIONE DI ARTE CRITICA]

Argomento contra l'arte critica

[10r]

Delle regole, date da' maestri anche più celebri di quest'arte, non si può molto fidarsi, essendo poco sincere. Accomodano la dottrina al loro caso e

7 apocrifi > e primo → cioè < e perciò > trattare < 8 stile. > Dell'uniformità e difformità de < 9 lo stile > dello stesso < 13 termini >, i quali < indicano > o < -ti sovrascritto 14 cose > le quali servono per ispiare < l'età > di chi scrisse < 16 l'intero indice è cancellato con tratti di matita 19 (molto), gran fatto scritto nell'interlinea

40. Mancano evidentemente i titoli dei primi sei capitoli del primo libro: infatti l'indice è lacunoso, perché scritto su un foglio che poi Tartarotti ha tagliato e riutilizzato per la minuta del cap. I del lib. I (cfr. ms. 8.12, c. 26r). Esso rivela uno stadio di elaborazione meno avanzato di quello proprio dell'indice trascritto da Giambattista Graser a partire dalla minuta di Tartarotti. La trascrizione dell'indice di Graser è posta in apertura del testo dell'*Arte critica*.

fissano canoni più per patrocinare la propria causa che per ritrovare la verità. Giovanni Launoy fu un gran fautore dell'argomento negativo.⁴¹ Egli aveva stabilito che *cum nullus omnino scriptor aequalis vel suppar nullum prorsus traditionis monimentum aequale, vel suppar alicui facto, quod memoria dignum fuit, praestat testimonium, tunc ex eo silentio, quod ducentorum plus minus annorum aestimari potest, efficax depromitur argumentum.*^{(a) 42} Su questa base si reggono in gran parte gli scritti suoi storici, onde per ischerzo veniva detto *negativum doctor*. Che fece adunque l'avversario Giovanni Thiers?⁴³ Piantò una regola totalmente opposta, stando alla quale il silenzio degli autori tutti e contemporanei e vicini non avrebbe mai alcuna forza. *Si memorabilis alicuius facti* - dice egli - *quod iam a longo tempore etc.*^(b) (t. IV, parte II, p. 420).⁴⁴

(a) In *Dissertatio de auctoritate negantis argumenti*, Opera, t. II, parte II, p. 43.

(b) In *Exercitatio adversus Launoyum de auctoritate negantis argumenti*, p. 168.

2 negativo. > Da questo argomento pende → pendono < 7 parte > tutti < 8 storici > di lui, che perciò < detto > il inficialis < 9 Thiers? > piantò egli < opposta > colla quale → stando < 10 silenzio > non solo de' contempo < tutti > non solo < contemporanei e > [...] ancora < vicini > ancora < 11 alcuna > vigore < memorabilis > dice egli < 14 Exercitatio > de argomento negativo, pag. 168 <

41. Jean de Launoy (1603-1678), erudito, celebre dottore della Sorbona; tra le sue opere anche la *De auctoritate negantis argumenti dissertatio*, pubblicata a Parigi nel 1650, nella quale espone i procedimenti dell'argomento negativo, ovvero la possibilità di negare l'esistenza di determinati fatti in base alla loro mancata menzione da parte degli autori. L'abate Thiers attaccò duramente quest'opera, accusando Launoy di servirsi del silenzio di qualche scrittore per negare i fatti storici. Launoy si difese con un'appendice all'edizione del 1662, alla quale Thiers replicherà nel 1664 (cfr. nota 43).

42. J. LAUNOY, [De auctoritate negantis argumenti dissertatio ...] Appendix, in *qua Joannis Baptistae Thiers exercitatio adversus eandem dissertationem expenditur et castigatur*, in *Opera omnia*, Coloniae Allobrogum 1731-1732, v. 2, t. I, p. 43.

43. Jean Baptiste Thiers (1636-1703), teologo ed erudito. Nell'*Exercitatio adversus Job. de Launoy ... dissertationem de auctoritate negantis argumenti* (Parisiis 1662) Thiers entra in polemica con Jean Launoy a proposito dell'argomento negativo. A quest'ultimo replicherà nuovamente nel 1664 con la *Defensio adversus Job. de Launoy ... appendicem de auctore negantis argumenti*.

44. Il riferimento tra parentesi di Tartarotti è all'opera *Launoiana seu collectio eorum omnium quae ad Launoium ipsiusque scripta pertinent, pars secunda*, in LAUNOY, *Opera omnia* ..., v. 4, t. II, p. 420, in particolare al passo: "*Si memorabilis alicuius facti, quod iam a longo tempore contigerit, veritas investiganda veniat, ad auctores illius aetatis aequales aut supares recurrendum esse (salvo tamen meliori iudicio) arbitramur, eosque, modo factum illud meminerint, vebementer ex animo suscipiendos: si tamen eruditi sint, graves, diligentes et ingeniosos, veniendum esset. Si vero de eiusmodi facto nihil in aequalium subpariumque scriptorum libris inveniatur, ad eosdem oportebit confugere, qui videlicet aequalium vel comparium tractatorum aetati propiores erunt. Quibus de predicto facto, ne mutientibus quidem, eorum aevi viciniore consuluntur. Quorum in operibus si factum, quod investigandum occurrit, altissimo obruat silentio, evolventur propius ipsos subsequentium scriptorum volumina: et eodem prorsus pede procedetur, donec tandem ad eos auctores ventum fuerit,*

Io non entrerei già mallevadore che gli argomenti negativi del Launoy adoperati fossero sempremai concludenti, e che talvolta quel celebre critico di soverchio non s'abusasse di simil modo d'argomentare. Dirò solo che se a questa opposta regola del Thiers diamo luogo nell'arte critica, la verità
 5 de' fatti è spacciata e il regno delle favole si propagherà in infinito. E pure prima del Thiers lo stesso aveva insegnato Adriano Valesio,^{(c) 45} ma non so se poi se sì l'uno che l'altro sia stato sì pronto ad eseguire in pratica ciò che agli altri teoricamente prescissero.

Libro I

|22r|

Cap. I

|23r|

10 Della fede umana. Arte critica, che cosa sia e di che si tratti.

Memorie circa il cap. I

|24r|

Il Muratori nel lib. I, cap. I *De Moderatione* distingue "*veritatum duplex genus: alterum scientiam, alterum persuasionem parit*". Nello stesso lib. I, cap. V dimostra pure: "*Scire et credere quantum differant*". Nello stesso
 15 lib. I, cap. VII, discorre: "*Quid scientia, quid persuasio, sive credulitas prudens*".⁴⁶

(c) *Disceptatio De basilicis*, cap. 6.

I negativi > dall' < 2 adoperati > sieno < critico > non < 3 d'argomentare > Di-
 co bensì, che < Dirò > bensì non ostante < 5 de' fatti > non si scoprirà mai → giam-
 mai < si > propagherà < propagher > ebbe < infinito > per nulla dire, che lo stesso
 Thiers fu il primo a non osservarla; mentre intorno a che veggasi < 6 insegnato > Enri-
 co < Valesio > nella *Disceptatio de Basilicis*, ma né egli, né il suo seguace misero negli
 scritti loro → misero in pratica ciò che agli altri prescissero < 7 ad > osservare < 11
 > Che cosa sia < Arte critica > e intorno a che versi. < 13 Moderatione > parla <

qui factum hoc memoratu dignum, vel nullo alio laudato teste se antiquiore, vel ex alicuius eruditi et accurati hominis fide, seu relatione, commemoraverint".

45. Adrien de Valois (*Valesius*, 1607-1692), erudito, fratello di Henri de Valois (cfr. *Arte critica*, nota 234); tra le sue opere anche la *Disceptatio de basilicis quas primi Francorum reges condiderunt* (Parigi 1658) e la *Disceptationis de basilicis defensio adversus F. Launoyi de ea iudicium* (Parigi 1660).

46. Cfr. L.A. MURATORI, *De ingeniorum moderatione in religionis negotio*, Venetiis 1752 (opera pubblicata con lo pseudonimo di Lamindo Pritanio). Tartarotti riporta i titoli di alcuni paragrafi dei capitoli citati.

Definizione dell'arte critica.

|25r|

Per dare una buona definizione dell'arte critica molto può servire quan-
 to scrive il Fabricio, *Bibliotheca graeca*, t. XIV, p. 125, n. 1 et p. se-
 quenti.⁴⁷

Libro I

|26v|

Cap. I

Che cosa sia arte critica e intorno a che versi.

La critica è un'arte o scienza conghietturale, la quale insegna a ridurre
 alla sua vera lezione gli scritti degli autori, a distinguere i veri dagli apocrifi,
 10 a fissare il tempo in cui furono dettati, ad esporre i passi più difficili, a dar
 retto giudizio dello stile, metodo, pregi e difetti de' medesimi, e per fine
 a ben giudicare de' fatti alla storia spettanti.

Ora stando la cosa così, il trattato sopra quest'arte potrebbe dividersi in
 tre libri, il primo de' quali trattasse unicamente del ridurre alla vera lezione
 15 gli scritti degli autori. Il secondo della distinzione de' veri dagli apocrifi,
 del tempo in cui furono dettati, de' passi più difficili e del giudizio de' me-
 desimi. Il terzo finalmente del giudizio sopra i fatti storici.

Or siccome la vera lezione d'un testo in due maniere può stabilirsi, cioè
 coll'autorità de' codici e colla conghiettura o, come dicono, *ex ingenio*, così
 20 nel primo libro potrebbe trattarsi de' codici (cap. II etc.).

2 da Per dare a sequenti cancellato con tratti di matita 8 insegna a > a dar giudizio dello
 stile, metodo, pregi e difetti de' medesimi < 10 in cui > furono dettati < da esporre
 a e per fine, aggiunto in margine 11 fine > ed < 12 fatti > Della < 14 lezione
 > de <

47. Il Fabricius presenta la seguente definizione di arte critica: "*Quemadmodum omnis vi-
 ta humana sine recto iudicii usu coeca maneat, sic et eruditioni omni lucem praefert
 insignem ac necessariam quae a χξιοει sive iudicio nomen habet critique, atque in iusta aesti-
 matione verborum ac sententiarum, rerum, scriptorumque omnis generis et cuiuscunque
 linguae, poetarum et prosariorum versatur*" (cfr. FABRICIUS, *Bibliotheca graeca*...). Altri rinvii
 di Tartarotti alla *Bibliotheca graeca* nel testo dell'*Arte critica*: lib. I, cap. 13, per l'esposizione
 degli autori fatta dai critici; lib. II, cap. 1, per il giudizio sugli scrittori; lib. II, cap. 4 e 5, sul
 tema degli scritti apocrifi.

Cap. I.

Della fede umana. Che cosa sia arte critica e di che tratti.⁴⁸

L'ampio vastissimo regno del vero non alle sole verità scientifiche, ma anche alle storiche, o vogliam dire di fatto, si estende. Avvegnaché l'uomo e di volontà e d'intelletto dotato sia, né senza il previo lume di questo debba permettere che quella passi a prestare il suo assenso, pure v'ha delle cose verissime alle quali, senza fare a noi stessi violenza, non potremmo non assentire, quantunque l'intelletto non ne abbia alcuna evidenza. Tali sono tutti i fatti certi della storia. Noi gli crediamo, con sicurezza di non ingannarci, mediante la testimonianza degli uomini che ce gli hanno attestati, a' quali non possiamo non donare tutta l'autorità e il peso; e questo assenso, benché non arricchisca la nostra mente d'alcuna scienza, non essendo intorno a cose di lor natura evidenti e che non possano essere se non così, pure lo fornisce di fede, la quale per essere oscura all'intelletto non resta però d'essere men certa alla volontà, giusta il maggiore o minor momento che gode.

Questa fede (vede già ognuno che della umana parlo io qui, non della divina) al vincolo della società civile non è meno utile della stessa scienza, anzi, | tanto più quella è di questa necessaria, quanto agli uomini è più necessario il credersi l'un l'altro che il sapere. Ben è vero che siccome nelle cognizioni scientifiche per difetto di esame e per mancanza di chiarezza si assente spesso volte al falso, così nelle storiche per troppa precipitanza e facilità di credere si fa non di rado gran torto alla verità e si adotta per certo

3 vastissimo > oggetto < 4 dire > alle cognizioni di < di fatto > si estende → con tutta ragione viene esteso → è esteso. L'uomo d'intelletto e volontà dotato, presta molte fiate col mezzo di questo il suo anche senza il previo lume di quello → assente spesso con questa → si sente costretto ad assentire con questa → presta → dà → assente per via di questa a più cose, mosso → ciò con tutta ragione e < l'uomo > non < 5 e di > sola < volontà > non < d'intelletto > ancora < sia > dotato e, < questo > non < debba > e- gli < 6 che > questa < v'ha > nno < 6 cose > certissime, il < violenza non > [...] < 8 quantunque > spogliate < abbia > evidente chiarezza < > Quest < Tali 9 crediamo > mediante l'autorità → la testimonianza degli altri uomini < con > tutta < 10 la > autorità < 11 quali non > potremmo → possiamo < donare > autorità tu- → moltissima < 12 scienza, > assai rigorosamente presa < scienza, non > assentendosi < 13 che non > potrebbero < 15 però > per questo < volontà, >. Aggiungasi che alla vita umana → a cui sta appoggiata < 17 fede, > della pura → pure < non della > divina, che non è meno < 18 divina > che non è questo il suo luogo < società > umana < meno > necessaria < 19 anzi > generalmente parlando < 21 cognizioni > intellettuali < scientifiche > si adotta spesso il fal < e per > non aver < mancanza di > d' idee chiare → della necessaria < 23 fa > sovente < adotta > ndo [...] il falso per fatti [...] <

48. Per le note di commento a questa sezione dell'Appendice si veda il corrispondente testo con elaborazione definitiva dell'Arte critica, ovvero lib. I, cap. I, paragrafi I-III.

non solo il dubbioso, ma anche il falso. Non è la fede umana come la divina, che venendo da chi non può né ingannare né essere ingannato, è affatto infallibile. La fede umana viene da uomini, atti non solo ad essere ingannati per debolezza d'intendimento, ma ancora ad ingannare per propria malizia; onde quanto si lavora sul sicuro credendo alla cieca, ove di fede divina si tratti, altrettanto poi irragionevole sarebbe chi la stessa norma tenesse in cose alla pura fede umana appoggiate. Quindi è che per impedire alla meglio due disordini alla vita umana cotanto pregiudiziali, gli errori dico, che circa le cognizioni scientifiche e circa le rivelate dagli uomini si sovente accadono, sono state da' migliori ingegni pensate regole e trovati principi, onde soccorrere la nostra mente ed allontanarla per quanto è possibile da due strade che non la conducono se non al fallo ed all'ignoranza. Di queste regole, o principi, sparsi dapprima e qua e là seminati, col tratto del tempo se ne sono formate delle intere arti. Quella che riguarda il regolamento della mente circa le cognizioni scientifiche si chiama logica. L'altra, che le cognizioni rivelate ha per oggetto, critica viene appellata, della quale ora abbiamo impresso a distesamente favellare.

II. Variamente vien questa da diversi scrittori definita. Noi però, lasciando ciascheduno nell'opinione sua, né contra veruno prendendo a piatire (che dopo lunga e poco vantaggiosa impresa sarebbe), proporremo con brevi parole la nostra. La critica adunque sembra a noi che possa definirsi | un'arte la quale insegna a ridurre alla sua vera lezione gli scritti degli autori, a rettamente interpretargli, a distinguere i veri da' falsi, a formare un giusto giudizio de' medesimi, come pure di qualunque storico fatto. La definizione, essendo bastantemente chiara di per sé, non mi estendo ad ulteriormen-

1 ma > ancora < da Non è la fede a fede umana appoggiate scritto su un foglietto incolato originariamente sul marg. des. 3 infallibile. > Ella viene da uomini < 5 onde > quanto il [...] → sarebbe sicuro < crede > re, < -ndo sovrascritto cieca > qu- < 6 si tratti > andosi < irragionevol > mente oprerebbe < stess > o <, a sovrascritta stess > o facesse ove altra autorità non militasse che umana → in molte < 7 impedire alla > possibile < umana > si < 9 che > tanto < scientifiche, > che intorno al- → quanto < 11 allontanarla, > se mai è < 12 da > somiglianti < due > vie < che > non la possono condurre → finalmente < che non > all'errore, ed < 13 principi > se ne sono finalmente < dapprima, > e disordinati < 14 arti. > arti, una delle quali si è la logica, l'altra è la critica, di cui ora abbiamo impresso a distesamente favellare < 15 scientifiche > è detta < L'altra > poi < 18 II, scritto nel marg. des. lasciando > ciascuno < 19 né > veruna < prendendo > ad impugnare alcuna → contra veruna dell'accennate definizioni < 20 poco > util cosa < impresa > briga < 21 un'arte > Capitolo I. Che cosa sia arte critica, e di che tratti. La critica, di cui ora abbiamo impresso a favellare, è < 22 a > dirittamente → giustamente < 23 da' > supposti, e per fine a ben giudicare < 24 pure > d'ogn- < qualunque > fatto < fatto. > Da questa definizione ben tosto apparisce → [apparisce] ben tosto, che tre sono le parti principali costituenti l'arte critica, e cioè emendazione, sposizione, e giudizio [...] che < 25 ad > esplicitarla <

te esplicitarla. Potrebbe bensì cercarsi in questo luogo se agli antichi greci e latini nota fosse quest'arte e, posto che loro sia stata nota, per qual cagione non ne abbiano scritto. Alla qual domanda si risponde che tanto a' greci, quanto a' latini non fu punto incognita l'arte critica, ma avendola essi considerata come una parte della gramatica, quindi è che non ne stesero
 5 trattati a parte, almeno compiuti, e secondo tutta la sua estensione. Da Svetonio, *De Illustribus Grammaticis*, cap. 24, impariamo come Marco Valerio Probo "*legerat in provincia quosdam veteres libellos apud Grammatistam. Hos quum diligentius repetere, atque alios deinceps cognoscere cuperet, multa exemplaria contracta emendare ac distinguere et adnotare curavit, soli huic, nec ulli praeterea grammatices parti deditus*". L'emendare e il distinguere, cioè punteggiare, si riferiscono alla correzione e vera lezione de' codici, ma l'*adnotare* | importa assai più, significando
 10 quelle cifre o segni che gli antichi usavano per indicare l'approvazione o disapprovazione de' componimenti altrui, come pure l'autenticità o supposizione de' medesimi, il che s'aspetta al giudizio. Abbiamo da Cornelio Nipote presso il medesimo Svetonio, cap. 4: "*Litteratos proprie appellandos poetarum interpretes, qui a Graecis γραμματικοί nominantur*", e nel cap. 1 avverte, come "*antiquissimi doctorum (artis grammaticae) nihil amplius quam graeca interpretabantur*".

[32v]

Ecco qui pertanto la sposizione degli autori. Per fine narra il medesimo nel cap. 23 che Palemone celebre gramatico, ma oltre modo arrogante e borioso, si andava millantando, quasi fosse giudice competente *omnium poëtarum, ac poëmatum*. Cicerone altresì all'arte di Curzio Nicia gramatico alludendo, *Familiares*, lib. IX, ep. 10, disse: "*Ego tamquam criticus antiquus iudicaturus sum, utrum* (versiculi) sint τοῦ ποιτοῦ, ἀν παρ-εμβεβλημένοι", e Dione Grisostomo nell'*Orazione 53 De Homero* attesta chiaramente come i grammatici erano prima appellati critici.

Ecco però anche qui confusa insieme la critica colla gramatica. Ma che accade aggiunger altro dopo quello che di questa seconda ci lasciò scritto Quintiliano nel lib. I, cap. 4? "*Haec professio in duas partes dividitur*."

1 cercarsi > qui < 2 latini > sia stata → fosse < 4 fu > ignota la nostra < ma > la considerarono < 5 gramatica > e di qui < 6 almeno > secondo < 7 cap. 24, > noi abbiamo che < 12 distinguere, > altro non significano qui → non sono, che → se non se → cioè a dir < 14 indicare > tra l'altre cose < 16 giudizio. > Abbiamo dal medesimo autore, cap. I, che antiquissimi doctores (artis grammaticae) nihil amplius quam graeca interpretabantur ac si quid latine ipsi composuissent, praelegebant. Ecco qui adunque la sposizione degli autori < 21 qui > dunque < degli > [...] < autori. > per li gramatici < 23 millanta > va <, -ndo sovrascritto 24 poëmatum. > [...] < 25 alludendo > Ep. < 28 chiaramente > che < 29 > [...] < Ecco 30 che > della gramatica < ci > ha < la- sci > ato < ò, sovrascritta 31 professio > dice egli <

Recte loquendi scientiam et poetarum enarrationem". Aggiunge immediatamente che "*plus habet in recessu, quam fronte promittit. Nam et scribendi ratio coniuncta cum loquendo est et enarrationem praecedat emendata lectio: et mixtum his omnibus iudicium est. Quo quidem ita severe sunt usi veteres gramatici, ut non versus modo censoria quadam virgula notare et libros, qui falso viderentur inscripti, tamquam subditios summovere familia permiserint sibi, sed auctores alios in ordinem redegerint, alios omnino exemerint numero*". In più brevi parole Varrone presso Diomede, lib. II, molto prima di Quintiliano, aveva detto lo stesso: "*grammaticae officium constat in partibus quattuor, lectione, enarratione, emendatione et iudicio*". Ecco però un'intera descrizione, si può dire, della
 10 nostra arte critica, la quale in sé non è cosa nuova, né venuta su in questi ultimi tempi, ma nata insieme collo studio delle stesse lettere e che più o meno fu coltivata a misura che queste più o meno fiorirono.

[33r]

Ben è vero che né negli addotti passi, né altrove, ch'io sappia, alla gramatical professione viene attribuito il giudizio circa i fatti storici, che pure da noi nella definizione nostra dell'arte critica è stato compreso; il che ad altri, e forse non senza ragione, sembrerà un usurparsi la giurisdizione della logica che non l'intelletto solo, ma la volontà ancora per conto del vero prendendo a regolare, anche intorno alle quistioni di fatto regole somministrar dovrebbe, e precetti. Io però con chi così la sentisse non intendo qui di entrare in contesa. Dirò bensì che siccome è stato giudicato opportuno lo spiccare dalla gramatica una parte di quella e formarne un'arte distinta e separata, a motivo indubitatamente delle molte e gravi difficoltà che simil
 25 parte includeva e che minutamente discutendosi, di soverchio la gramatica a < v > rebbero aggrandita, così per la stessa cagione non dee sembrar cosa irragionevole che si rubi (se così vuol dirsi) alla logica una particella della medesima, ed unita all'altra se ne componga un corpo, il quale, avvegna- ché partecipi d'amendue, pure non sia propriamente né l'una, né l'altra di
 30 quelle due professioni. Se alla nostra arte critica noi avessimo voluto togliere il diritto di sentenziare sopra i fatti, bisognerebbe ancora che ci fossimo contentati dell'elogio che il celebre Giovanni Clerico fece alla sua.

8 da In più brevi a et iudicio scritto su un foglietto incollato sul marg. des. 11 Ecco > qui si può dire < 12 nuova, > ma nata → né venuta su a' tempi → [...] < 15 che né > [...] < 17 compreso >. Ma vero è altresì → e vero è parimente che < che > ancora sembrerà < 18 ragione > [...] < sembrerà > [...] < la > giud- < 19 vero > ten- dendo < 22 opportuno > staccare < 23 un'arte > da quella < 24 difficoltà che > quella tal < 25 parte > a ben esaminarla < 26 così > non dee a < cagione > de' medesimi < 27 si > stacchi d- < 28 unita > alla gramatica se così si vuol dire → se si vuole < 29 non > è < 30 Se > d- < noi > vogliamo < 31 sentenziare > de' < fatti > [...] <

"Critica, quam sumus tradituri - dice egli nella Pref., sect. I, n. 2 - rerum ipsarum cognitionem non suppeditat, sed viam tantum aperit ad intelligendum eorum sermonem, qui de rebus egerunt. Haud magis" etc. (sino cum nempe). Di tanto, e non più, dissi, avremmo dovuto esser contenti, e questo poi ben poco sarebbe sembrato a coloro a' quali il recar giudizio de' fatti sembra il primo e principal ufficio del vero critico. Aggiungasi che lo stesso Clerico non spogliò peraltro la critica dell'antico suo diritto di distinguere l'opere legittime dalle spurie. Come questo non sia un "quae-rere quid verum sit, quid falsum" non so già intender io.

[33v]

[4. OPERE APOCRIFE]

De argumento ex apocryphia operum.

Non pauci sunt inter criticos, quibus si locis ex apocryphis libris desumtis quicquam proferre coneris, totum id illis nihil sit, quippe quod ex scriptis auctoritate carentibus derivatum fuerit. Atque recte ita quidem ratiocinantur ipsi, si apocrypha illa vel ab impostoribus, vel ab hereticis conficta esse constaret, cuiusmodi multa sunt quae recenset Gelasius I in decreto De scripturis apocryphis:⁴⁹ vel tam inepta essent, ut omni se auctoritate spoliarent se ipsa quemadmodum non pauca sunt, quae, tum Hieronymo, tum Augustino, tum aliis Patribus falso ascripta fuere. Verum enimvero non omnium apocryphorum eadem est conditio, diversasque eorum classes distinguere necesse est. Sunt quae nomina auctorum minime praeferant sed tamen quovis eleganti ac erudito scriptore digna sint. Sunt quae falsis nominibus praenotantur; verum quae talia sint, ut auctorum quorum nomina gerunt, faetus esse mereantur. Tum haec, tum illa, et quae his sententiarum pondere, doctrinae gravitate, atque eruditione accedere videntur, quamquam non tantae auctoritatis sint quantae ea sunt, quorum auctores non ignorantur; tamen minime rationi consonum

[134r]

5 sembrato >a molti, e pressochè nulla ad altri → ad alcuni < 6 del > buon < 7 dell' > diritto < 8 l'opere > apocrife < dalle > genuine < 9 già > io < sin qui è copiato in forma, agg. nel mar. des. di F.A. Saibante 10 apocryphia > auctorum < 12 nihil > est < 16 essent > ut < ut > ex se ipsi < omni se > ipsa ipsa < 18 tum Augustino, > tum [...] < Augustino, tum > Cypriano < 19 conditio > quorum → [...] < 20 distinguere > i < , -ere sovrascritto auctorum > non < 21 sed > quae < digna s > u < nt, u corretta in i 22 nominibus > praeferunt, sed tamen minime < 24 atque > elegantia < 26 sunt > ea <

49. cfr. *Arte critica*, nota 191.

esse videtur, omnem illis auctoritatem omne pondus detrabere, et ad quisquillas ac mera nugamenta emendare. | Prae < c > lara sunt quae in banc rem habet eruditus vir Marianus Victorius in censura t. IX operum sancti Hieronymi, quae hic referre non pigebit etc.

[134v]

[5. VERITÀ E FALSITÀ DEI FATTI]

Del verisimile. Qui tra l'altre cose si potrà trattare del verisimile e dell'inverisimile. Il poeta non dee certamente accogliere se non il primo, abborrendo il secondo. Allo storico possono amendue servire di conghiettura per approvare, cioè, o disapprovare un fatto. Ma quanto ad una prova ferma, quando altro aiuto non concorra.

[31v]

Memorie circa il beato Arrigo di Bolgiano.

[165r]

Ne parla il Boccaccio nel *Decameron*, giornata II, novella I,⁵⁰ e Ferretto Vicentino, *Rerum Italicarum*, t. IX, p. 1164, c.⁵¹ Vedi il Muratori, *Antichità italiane*, t. III, p. 253.⁵²

4 Exempla hic peti possunt ex F. Serry, scritto nel marg. sin. e cerchiato 6 se non > quello < abborrendo > quest'altro. Ma → Anche < 8 Ma > si <

50. cfr. BOCCACCIO, *Il Decameron (...) di nuovo ristampato e riscontrato in Firenze con testi antichi e alla sua vera lezione ridotto dal cavalier Lionardo Salviati*, Venezia 1582, p. 47; "Era, non è ancora lungo tempo passato, un tedesco a Trivigi, chiamato Arrigo, il quale, povero huomo essendo, di portar pesi a prezzo serviva chi il richiedeva, e con questo huomo di santissima vita e di buona era tenuto da tutti. Per la qual cosa, o vero, o non vero che si fosse, morendo egli, addivenne, secondo che i Trivigiani affermano, che nell'ora della sua morte le campane della maggior chiesa di Trivigi tutte senza essere da alcuno tirate, cominciarono a sonare. Il che in luogo di miracolo havendo, questo Arrigo esser santo dicevano tutti (...)" Si tratta della novella dal titolo: "Martellino infiggendosi d'essere attratto sopra il corpo d'Arrigo, fa vista di guarire; e conosciuto il suo inganno, è battuto, e poi preso et in pericolo venuto d'esser impiccato per la gola, ultimamente scampa".

51. cfr. L.A. MURATORI, *Rerum italicarum scriptores ab anno aerae christianae quingentesimo ad millesimumquingentesimum*, Mediolani 1726, v. 9, p. 1164c.

52. cfr. L.A. MURATORI, *Dissertazioni sopra le antichità italiane*, Milano 1751, in particolare la dissertazione 58. Nell'esemplare della BCR, a p. 253, in margine è stato segnato a matita, probabilmente dallo stesso Tartarotti, il seguente passo: "Abbiamo invero molti altri decorati col titolo di beati o santi, che a quell'illustre catalogo sono stati ascritti non già dalla cauta diligenza ed esame della sede apostolica, ma da soli pochi monaci o dal solo popolo divoto. La maggior parte di questi si può credere condotta dalle lor proprie virtù al paradiso. Ma nium può pretendere che il giudizio del rozzo ed incauto popolo in queste tumultuarie canonizzazioni sia sempre ito esente da ogni errore". Muratori ricorda quindi come anche Boccaccio, "poco per altro religioso scrittore", derise questa abitudine di canonizzare affrettatamente con la novella di ser Ciappelletto e di Martellino Fiorentino. Muratori ricostruisce la vicenda della

La quistione si riduce alla categoria critica *che i fatti falsi non debbono pregiudicare a' veri*. Vedi a tal proposito un passo di s. Agostino, citato nel *Congresso notturno*, p. 356.⁵³ Merita pure considerazione un altro bel passo del Papebrochio⁵⁴ nel par. 3, n. 18 del *Commentario previo* alla vita di s. Dionigio vescovo di Milano a' 25 di maggio, il quale può fissarsi per un canone critico: "*Eorum quae traditione sola aut scripturis longo post intervallo confectis habentur, non sunt admodum scrupulose verificandae circumstantiae singulae, sed nec temere neganda tota rei substantia. Quam enim facile illis admiscetur fabulositatis aliquid, tam est temerarium audaci negatione contraire famae antiquae, et cuius nullum invenitur principium, quod falsitatis merito suspectum habeas*".⁵⁵

Circa gli eretici di quel tempo in Germania, sarebbe da vedere la lettera di Gregorio IX data dal Martene⁵⁶ e accennata dal Fabricio, *Bibliotheca infimae aetatis*, t. III, p. 96, col. 1.⁵⁷

1 Memorie circa il b. Arrigo, scritto al centro come titolo di c. 166r riduce > a que- < 3 nel > cap. < 11 (habeas.) Mi son valuto di quasi tutto questo passo nelle > Risposta a' trentini, ove parlo < Note sopra la vita di san Remedio; ma più basso se ne trova un altro simile del p. Boschio, agg. nel marg. sin. e cerchiato

santificazione di Arrigo, avvertendo che "non son io qui per detrarre punto o per volere che altri detragga al concetto di santità in cui fu ed è tuttavia quel romito (...) Non conviene alla gente pia e che proceda con pesatezza ne' suoi giudizi, il lasciare la briglia a i sospetti, e il trovare, cioè l'immaginare dappertutto errori o malizie. A suo tempo ne sarà giudice Iddio. A noi ora appartiene la suspension del giudizio o l'inclinare alla parte più mite" (p. 254). E continua Muratori (passo segnato a matita in margine): "Quanto ho io riferito ad altro non mira, che a far comprendere quanto facili anzi sfrenati fossero una volta i popoli in determinare come indubitata la santità delle persone e a dar loro un sicuro seggio nel regno beatissimo di Dio; e affinché s'intenda, quanto sia saggia e lodevole la pesatezza e rigore, con cui oggi procede la curia romana in decidere della santità de i defunti".

53. G. TARTAROTTI, *Risposta alla lettera intorno all'origine e falsità della dottrina de' maghi e delle streghe del sig. conte Giovan Rinaldo Carli*, in *Del congresso notturno delle lammie libri tre*, Rovereto 1749; Tartarotti cita dal lib. VII, cap. 35 del *De civitate Dei*: "Solent res gestae aspersione mendaciorum in fabulas verti", e così commenta: "A chi senza la dovuta riflessione (come per lo più accade) maneggia l'arte critica, ogni leggier mistura di falso basta per iscreditare un fatto. Noi ci ridiamo di moltissime cose, le quali se fossero depurate dalle menzogne e dalle favole che il volgo e le persone credule vi hanno intruse, le avremmo alcorto in maggior considerazione".

54. Daniel Papebroeck (1628-1714), collaboratore di Jean Bolland e dei suoi *Acta sanctorum Bollandiana*.

55. cfr. *Acta sanctorum Maii ... illustrata a ... Henschenio et ... Papebrochio ... Tomus quintus, quo continentur dies XXI ... conferentibus ... Baertio et ...*, in *Acta sanctorum*, Venetiis 1734-1770, v. 5, t. V, p. 509.

56. Edmond Martène (1654-1739), erudito, padre maurino, autore del *Thesaurus novus anecdotorum* (1717), dove, nel primo dei cinque volumi, ha pubblicato lettere inedite di papi, re e uomini illustri del medioevo, tra le quali anche una lettera di Gregorio IX, l'*Epistola Gregorii papae IX ad Henricum Frederici imperatoris filium. De quibusdam haereticis Germaniae*; cfr. *Thesaurus novus anecdotorum*, Lutetiae Parisiorum 1717, p. 950-953 (edizione non della BCR).

57. J.A. FABRICIUS, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, Patavii 1754, v. 3, p. 96: "Gregorii IX epistolam ad Henricum Friderici imp. filium, de quibusdam haereticis Germaniae, edidit Edmundus Martene, t. I Anecdotor., p. 950 seq."

Il padre Pietro Boschio⁵⁸ bollandista nel par. 2, n. 17 del *Comentario previo* alla vita di s. Afra, che si trova a' 5 d'agosto, ha questa notevole e verissima sentenza: "*Et quidni optimis alioquin actis inspergi possint ab imperitis fabulae? At solertis est ab adscititiis genuina secernere, non haec propter illa damnare*".⁵⁹ Della pittura di s. Cristoforo parla anche Giovanni Interiano de Ayala⁶⁰ nel suo *Pictor christianus eruditus*, lib. VII, cap. 2, n. 4-5. Egli riconosce un santo martire per nome Cristoforo coll'autorità de' padri e de' martirologi, ma confessa però che l'immagine ordinaria di lui è piuttosto simbolica, che istorica, come dire la figura gigantesca, il bambino che porta sulle spalle e il fiume che passa, rimettendosi in ciò all'epigramma del Vida.⁶¹ Dagli atti che dà il Pez, t. II, parte III, p. 29 de' suoi *Anecdotti*,⁶² si potrà raccogliere ciò che v'ha di storico circa tal santo, come ancora da' martirologi.

I fatti falsi non debbono pregiudicare a' veri.

15 "Non facile res omnis ficta est, licet adfictum aliquid a variis credamus esse", Cellarius, *Dissertationes accademicae*, p. 330.⁶³ Nella *Risposta al conte Carli*, p. 356, porto in consonanza di ciò un passo di s. Agostino.⁶⁴ Per giunta alla detta *Risposta*, ovvero in proposito del beato Arrigo

2 s. Afra > par. 2, num. 17 < notevole > [...] < 9 bambino che > [...] < 13 martirologi > [...] < 14 la c. 184 è incollata, tramite due strisce di carta, al verso della c. 183 18 ovvero > in qualsiasi luogo della Risposta a' trentini <

58. Pierre van den Bossche (*Boschius*, 1686-1736), bollandista, continuatore della raccolta degli *Acta sanctorum* con un gran numero di dissertazioni, inserite negli ultimi quattro volumi dei santi di luglio e nei primi tre di quelli di agosto.

59. cfr. *Acta sanctorum Augusti ... illustrata a ... Solerio, ... Pinio, ... Cupero, ... Boschio ... Tomus secundus, quo dies quintus, sextus, septimus ... continentur*, in *Acta sanctorum*, Venetiis 1734-1770, v. 8, t. II, p. 42.

60. Padre Giovanni Interiano de Ayala (met XVII sec.-1730), letterato spagnolo, professore all'Università di Salamanca; tra le sue opere anche il *Pictor christianus eruditus*.

61. cfr. M.G. VIDA, *Hymni de rebus divinis*, in *Poemata omnia ... curantibus Jo. Antonio et Caietano Vulpiis fratribus*, Patavii 1731, v. 1, p. 377. È qui riportato l'epigramma al quale si riferisce Tartarotti, ovvero *Divo Christophoro martyri* (n. 26), nel quale si presenta in forma poetica la figura di s. Cristoforo. L'edizione dell'opera del Vida qui citata è conservata nella BCR, ma non rientra nel fondo Tartarotti, come risulta anche dalla nota di possesso "Ex bibl. libr. Val. B. Malfatti"; appartenne pertanto a Valeriano Malfatti (1708-?), amico di Girolamo e del fratello Jacopo.

62. B. PEZ, *Thesaurus anecdotorum novissimus seu Veterum monumentorum praecipue ecclesiasticorum ex Germanicis potissimum bibliothecis adornata collectio recentissima*, Augustae Vindelicorum et Graecii 1721. Padre Bernardo Pez presenta qui la trascrizione degli atti di s. Cristoforo tratta dal codice del monastero di S. Emmeramo a Ratisbona.

63. C. CELLARIUS, *Dissertationes academicae*, Lipsiae 1712.

64. cfr. nota 53.

di Bolgiano, potrà servire quanto segue.

Se v'ha incontro in cui debba aver luogo l'insegnamento di s. Paolo "omnia probate, quod bonum est, tenete", questo certamente si è quello. Nulla tanto a simil disgrazia è stato soggetto quanto le vite de' santi, massime antichi. Se per questo volessimo rigettarle, né farne alcun caso, noi ci priveremmo della più utile e dilettevol parte della storia ecclesiastica. Quali atti con più e maggiori assurdità, imposture e favole furono deturpati di quelli di s. Giorgio martire? Pure l'antica Chiesa non lasciò per questo di riconoscerlo e venerarlo come tale.

Qui si potrà parlare anche dell'immagine di s. Cristoforo, intorno a cui vedi una mia memoria sul fine della *Logica* del Melantone.⁶⁵ Gli atti apocrifi tanto di s. Giorgio che di s. Cristoforo saranno nel Voragine⁶⁶ e in Pier de' Natali.⁶⁷ Vedi i bollandisti circa amendue questi santi. Il padre Bernardo Pez, nel suo *Thesaurus*, t. II, parte III, p. 29, dà gli atti di s. Cristoforo.⁶⁸ Vedi ciò che ne dica nella prefazione. Nello stesso t. II, parte III, p. 602, parla ancora di s. Giorgio.⁶⁹

"Huius gesta passionis - dice Adone nel *Martirologio*, 23 aprile - *etsi inter apocryphos connumerantur scripturas - a Gelasio I romano pontifice - tamen illustrissimum martyrium eius inter coronas martyrum Ecclesia Dei venerabiliter honorat*".⁷⁰ Circa s. Giorgio vedi il Baronio nelle note

3 probate > qd < 8 riconoscerlo > per tale < da Qui si potrà a di s. Giorgio scritto sul marg. sin., senza segno di rimando 17 passionis > scrive <

65. Potrebbe trattarsi della seguente 'memoria': "Christophori imago, cur sic conficta p. 104 in *Rethorica*. Vide etiam Molanum *De picturis sacris*, p. 53 et 121 et *Launoius* t. IV *operum* part. 2, p. 364. Item *Thesaurus Gronovii* t. VII, p. 175 sul principio dell'opera". La 'memoria' è posta sulla carta di guardia posteriore del volume P. MELANCHTON, *Elementorum rethorices libri duo*, Lipsiae 1559, legato assieme all'opera del medesimo *Erotemata dialectices continentia fere integram artem*, Lipsiae 1562.

66. cfr. J. DA VARAGINE, *Legendae sanctorum*, in alma Venetiarum urbe 1516; in particolare le p. 125-127. Jacopo da Varagine (sec. XIII) fu l'autore che, in particolare con la *Legenda aurea*, rese celebre Cristoforo in Occidente.

67. cfr. P. NATALI, *Catalogus sanctorum et gestorum eorum*, Venetiis 1516, in particolare le p. 261-262.

68. cfr. la nota 62.

69. B. PEZ, *Thesaurus anedoctorum novissimus*, Augustae Vindelicorum et Graecii 1721. Bernardo Pez riporta il testo *Ven. Georgii prioris Gemnicensis Epbemeris sive diarium peregrinationis transmarinae, videlicet Aegypti, montis Sinai, Terrae sanctae, ac Syriae*. Nel passo indicato si parla di un antro lungo la via che porta a Tripoli, nel quale, in base ad una diceria locale, s. Giorgio avrebbe ucciso il drago e liberato la figlia del re Baruti. Si dubita però di tale diceria, poiché secondo la leggenda di s. Giorgio tale episodio si sarebbe svolto in Libia vicino alla città di Lisia. Essendo però questa leggenda contraddittoria e apocrifa, l'autore (*Georgius Gemnicensis*) dichiara di non voler sostenere una posizione univoca, lasciando la questione ad un lettore più esperto in materia.

70. ADO [VIENNENSIS], *Adonis martyrologium ab Heriberto Rosiveido iam pridem ad mss. exemplaria recensitum nunc ope codicum bibliothecae Vaticanae recognitum et adnotationibus illustratum opera et studio Dominici Georgii*. Accessere martyrologia et calendaria aliquot

sopra il *Martirologio romano*, p. 178-179, e il Selden, *De titulis honorum*, p. 578-579.⁷¹ Qual cosa più vera dell'abboccamento di Alessandro III sommo pontefice con Federigo I imperatore, e della pace tra il sacerdozio e l'imperio seguita in Venezia l'anno 1177?⁷² Pure, se badar volessimo alle favole che coll'occasione di questo celebre avvenimento furono inventate e sparse in diversi scrittori e documenti, converrebbe negar la fede ad una delle più certe verità che s'abbia la storia.

"Si separaveris pretiosum a vili, quasi os meum eris", Ieremias 15-19.⁷³ Forse ancora potrà servire un detto del cardinal Baronio *ad annum* 1177, n. X che così parla: "Accidit namque, ut quo | praeclarior de rebus praeclarissime gestis sit historia conscribenda, saepe irrepit in auctorem quidpiam fabulosum; quod ipse scriptor praetermittere expavescat, ne contradicentium grandine densa pulsetur, sicque fiat, ut falsa admixta veris, eodem decore tituloque gloriae fulgeant atque mendacium veritatis nomen obtineat et pari pretio aestimetur",⁷⁴ cioè presso quelli che non sono atti a giudicare.

Il regnante sommo pontefice nel lib. III, cap. 10, par. 8 *De canonizatione* fa la quistione *an auctoritate carere debeat historicus, qui beati vitam referens nonnulla ei miscet haud verisimilia et forte risu digna*; e finalmente conchiude: *Existimarem etc.*, p. 70, le parole lineate. Leggi attenta-

2 abboccamento > tra < 3 pontefice > e < 5 avvenimento > si tr. < 6 in > molti < scrittori, e > [-] < 20 da p. 70 a lineate cerchiato

Vaticana et alia biblioteca evicta nunc primum in lucem edita, Romae 1745 (opera della biblioteca di Tartarotti, ma risultata non presente nella BCR).

71. J. SELDEN, *Tituli honorum*, Francofurti 1696. Selden riporta un passo del Baronio dalle note sopra il *Martirologio romano*, in data 23 aprile, secondo il quale l'immagine di s. Giorgio a cavallo che uccide il drago e della donna che lo supplica è da ritenersi un simbolo piuttosto che un fatto storico, poiché in nessuno degli antichi atti di S. Giorgio si trova conferma a tale fatto. Selden riporta ancora l'opinione di Iacopo di Varagine, che riconduce tale episodio al fatto storico della richiesta di aiuto contro le forze del diavolo.

72. Pace di Venezia, trattato tra impero e papato con il quale Federico I (Barbarossa) riconosce come pontefice Alessandro III (Alessandro Bandinelli) e stipula con i comuni lombardi una tregua di sei anni. In particolare, il 24 luglio 1177, davanti alla chiesa di s. Marco a Venezia, Federico si prostrava davanti al papa e ne riceveva l'abbraccio e la benedizione. Il primo agosto la pace fra Chiesa e Impero e la tregua con la Sicilia e coi Lombardi venivano solennemente ratificate.

73. *Biblia sacra vulgatae editionis, Sixti V pontificis maximi iussu recognita et Clementis VIII auctoritate edita, cum selectissimis litteralibus ... accedunt Romanae correctiones ac lectionum varietates a Francisco Luca Brugensi observatae*, Venetiis 1745-57, v. 18, p. 238. Per le edizioni della Bibbia possedute da Tartarotti si veda la nota 143 dell'Arte critica.

74. C. BARONIO, *Annales ecclesiastici una cum critica historico-chronologica p. Antonii Pagii*, Lucae 1746 (edizione non appartenente alla biblioteca di Tartarotti), v. 19, p. 441: "Accidit namque in iis (quod vitari posse perdifficile esse discimus experimento) ut quo praeclarior ... saepe irrepit in auctorem, quod sine auctore vulgatum fertur quidpiam fabulosum, quod ipse scriptor praetermittere ... atque mendacium veritatis, ut gemmae vitium, nomen obtineat ...".

mente tutto questo paragrafo.⁷⁵

[6. L'ARGOMENTO NEGATIVO]

Memorie circa l'argomento negativo.

[195r]

A questo proposito servirà molto quanto ho scritto nella *Dissertazione sopra l'arte critica*,⁷⁶ e più poi ne' par. XXVI, LI, LII della *Lettera al baron Buffa in risposta a' trentini*,⁷⁷ e servirà non solo per questo capitolo, ma per li tre susseguenti.

[196r]

Il padre Onorato, t. I, p. 274, nella nota⁷⁸ porta un passo del Baronio, che riscontrato in fonte ed osservato se veramente parli generalmente, potrebbe aggiungersi dopo le parole "che mostrano di non riconoscerlo d'alcun valore", e dire immediatamente: "*Est levis admodum atque nullius plane ponderis argumentatio*", disse il gran Baronio *ad ann. -par. -*. Poco dopo si faccia: "Chi poi ha letto", e in luogo di "buona testimonianza" si dica "molto maggiore testimonianza".⁷⁹

Della forza dell'argomento negativo, in consonanza del Launoy e da esso molto prendendo, trattano i bollandisti nel *Supplementum apologeticum*, p. 204 *et seqq.*⁸⁰ Nota quivi la distinzione di silenzio *universale e non uni-*

2 (negativo.) Memorie, scritto al centro come titolo 10 valore >Il g-< immediatamente:
>Il gran Baronio, che peraltro tanto se ne valse nell' → ne' suoi Annali<

75. BENEDICTUS XIV, *De servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione*, Patavii 1743; ecco le parole sottolineate a matita, con tutta probabilità da Tartarotti: "(...) existimarem, vim probationis obtinere debere historias vel conscriptas ab his, qui viderunt, vel ab his, qui ab aliis, qui viderant, audiverunt, dummodo historici caeteris potiantur qualitatibus ad fidem sibi conciliandam necessariis, etiamsi ipsis eorum historis aliqua vere improbabilia, aliqua re vera baud verisimilia intermista sint; haec enim possunt abiici, reliqua autem admitti". Si ricorda che autore dell'opera qui citata è Prospero Lambertini, che divenne papa nel 1740 con il nome di Benedetto XIV.

76. cfr. TARTAROTTI, *Dissertazione intorno all'arte critica* ..., p. 47-81.

77. G. TARTAROTTI, *Lettera seconda intorno alla santità e martirio di Alberto vescovo di Trento all'illustrissimo signor Carlo Barone de Buffa*, in *Apologia delle Memorie antiche di Rovereto*, Lucca 1758.

78. HONORÉ, *Animadversiones in regulas* ...

79. Tartarotti si riferisce qui al lib. III, capitolo 7 dell'*Arte critica*, dal titolo "Se l'argomento negativo tratto dal silenzio degli autori sia d'alcun peso. Quanto sia difficile il verificarlo. Requisiti necessari perché sia concludente".

80. *Acta sanctorum bollandiana apologeticis libris in unum volumen nunc primum contractis vindicata seu Supplementum apologeticum ad Acta bollandiana*, Antuerpiae 1755. In risposta al padre carmelitano Sebastiano da S. Paolo, che aveva definito l'argomento negativo un argomento infantile, pericoloso per la fede, in grado di permettere ai calvinisti di

versale, mentre se il silenzio non è universale non si è nel caso dell'argomento negativo. Allora solo si dice argomento negativo quando gli autori tutti tacciono. Ben è vero che l'attestazione di alcuno potrebbe esser tale che dovesse cedere al silenzio di alcun altro, come sarebbe se qualche buon padre francescano vicino o anche contemporaneo di s. Francesco attestasse della famosa visione, *etc.* Un'attestazione simile non potrebbe far testa col silenzio di s. Bonaventura, e dovrebbe dirsi che a s. Bonaventura non fu ignota, ma che la scartò qual favola. Vedi ancora lo stesso supplemento, p. 604, art. XIX.⁸¹

5

10

Dell'argomento negativo e della sua forza parla molto sensatamente Giovanni Pearson nelle *Vindiciae Ignatianae*, parte I, cap. 11. Si trova nella collezione de' Padri del primo secolo, t. II, parte II, p. 332 dell'ultima edizione del Clerc.⁸² Vedi ancora Giovanni Faes, *De cereis baptismalibus*, cap. XI, p. 98,⁸³ l'indice della dissertazione *De corona ferrea* del Fontanini, vedi

[196v]

sovertire qualsivoglia tradizione sacra non scritta, Niccolò Rayeus invece lo difende, ricordando anche tutti coloro che ne hanno fatto uso, a cominciare dagli stessi carmelitani, e quindi gli scolastici, i padri della chiesa, i concili, i pontefici. Afferma quindi il bollandista: "*Nullum factum, quod ex natura sua tale est, ut hominum notitiam diu fugere non possit, est prudenter credibile, quando id tacuerint omnes eius aetatis scriptores, non tacituri si scivissent, scituri omnino si revera contigisset*"; e più in là: "*Atqui quod non est prudenter credibile id verisimiliter falsum est*"; quindi cita il Baronio: "*Quod a recentiori auctore de rebus antiquis sine alicuius vetustioris auctoritate profertur, contemnitur*". Secondo il Rayeus, la forza dell'argomento negativo è tanto più grande quanto più la risonanza del fatto in questione imponeva che fosse segnalato per iscritto. Inoltre non è giusto rifiutare - continua Rayeus - ciò che è attestato anche da un solo libro canonico ed è al tempo stesso assente in diversi libri non canonici. Due sono infatti i generi delle tradizioni sacre: quelle giunte fino a noi da Cristo e dagli apostoli, dette divine e apostoliche, e sono la stessa parola di Dio; quelle derivate dagli uomini, soggette agli errori. Le prime si appoggiano sull'autorità di Dio, ovvero l'autorità della Chiesa. Le altre tradizioni, che non godono della testimonianza divina, e nemmeno di quella dello scrittore sincro, non sono credibili.

81. *Acta sanctorum bollandiana apologeticis* ...; l'articolo XIX è intitolato "*Exhibentur ea, quae Papebrochius, inter Acta sanctorum, habet contra receptas in Ecclesia traditiones*".
82. cfr. J. PEARSON, *Vindiciae epistolarum sancti Ignatii*, in J.B. COTELIER, J. LE CLERC, SS. *patrum, qui temporibus apostolicis floruerunt, Barnabae, Clementis, Hermiae, Ignatii, Polycarpi opera vera et suppositicia una cum Clementis, Ignatii, Polycarpi actis atque martyriis*, Amstelaedami 1724. La prima edizione delle *Vindiciae epistolarum sancti Ignatii* del vescovo anglicano John Pearson (1612-1686) risale al 1672, a Cambridge; l'opera fu poi riedita nel volume già citato di Jean Baptiste Cotelier e Jean Le Clerc, uscito ad Anversa nel 1698.

83. G. FAES, *Tractatus singularis de cereis baptismalibus veterum christianorum*, Helmstadii 1718. Giovanni Faes usa l'argomento negativo per dimostrare l'assenza dei ceri battesimali al tempo degli apostoli e dei Padri della Chiesa ed è d'accordo con quanto esposto da Giovanni Dalleo nella prefazione al *De obiecto cultus religiosi*: l'uso dell'argomento negativo richiede un attento esame della materia, dell'autore e del passo da cui è tratto; l'autore deve essere affidabile e preciso, contemporaneo del fatto in questione, in modo da non averlo potuto ignorare; il fatto inoltre doveva poter esser menzionato liberamente dallo scrittore ed era conveniente al passo considerato. Faes ricorda quindi come abbiano fatto uso dell'argomento negativo Ireneo di Lione, Tertulliano, Eusebio di Cesarea.

Negativum argumentum,⁸⁴ e così l'indice della dissertazione del Muratori sopra lo stesso argomento, vedi *Argumenti a negatione vis.*⁸⁵

Dell'argomento negativo tratta assai bene l'Eisenhart, *De fide historica*, p. 146, n. 25 *et seqq.*⁸⁶ Vedi ancora un assioma del Bochart, *Hieroicoi*, parte II, col. 825, linea 49.⁸⁷

L'argomento negativo non vale ove sia intorno a cosa che, quantunque taciuta, viene in conseguenza d'altra già espressa. Così, per provare che la corona di spine non punse e ferì il capo del salvatore, non serve che Giuseppe Scaligero dica che niun autentico autore lo afferma, mentre viene in conseguenza dell'essere stata corona di spine. Vedi una mia memorietta nel Sandini, *Historia familiae sacrae*, p. 212, ove si trova anche notato l'autore

3 tratta <sensatamente> 6 sia >di< 7 Così >non< 8 spine >non<

84. G. FONTANINI, *Dissertatio de corona ferrea Longobardorum*, Romae-Lipsiae 1719. L'indice rimanda per il *negativum argumentum* a p. 84 e seguenti della dissertazione del Fontanini, dove la validità dell'argomento negativo usato prudentemente e correttamente non viene negata, purché non venga usato per sovvertire ciò che è veritiero. E' bene quindi distinguere due tipi di argomento negativo, ovvero puramente negativo e "misto": "*Quaedam enim sunt pure negantia, alia insuper quid positivum habentia. (...) Facilius vero est, ex illo priori argumentandi genere in turpes parallogismos labi, quam ex secundo*" (p. 85). Vengono quindi elencate tre precauzioni per non essere ingannati dall'argomento *mere negativo*: tutti gli autori, dal silenzio dei quali può essere ricavato l'argomento negativo, devono essere studiati a fondo; nessuno degli autori che hanno trattato ciò di cui si disputa deve essere andato perduto o essere ignoto; gli autori non devono essere sospetti di negligenza, invidia e faziosità in quelle parti che riguardano ciò di cui si discute. Come fonte di tali regole viene indicato il *Tractatus de studiis monasticis* di Mabillon e la *Exercitatio de auctoritate negantis argumenti contra Io. Launolium* di Giovan Battista Thiers.

85. L.A. MURATORI, *De corona ferrea, qua Romanorum imperatores in insubribus coronari solent, commentarius*, in G. FONTANINI, *Dissertatio de corona ferrea Longobardorum*, Mediolani-Lipsiae 1719. Il Muratori accenna all'argomento negativo a p. 158 e seg. della sua trattazione, riconoscendone l'efficacia; contrappone quindi l'*antiquorum silentium all'imperita audaxque recentiorum loquacitas* e aggiunge: "*(...) et nos affirmantium potius impenitentia, quam tacentium doctrina duci sinemus?*" (p. 159).

86. J. EISENHART, *De fide historica commentarius*, Helmstadii 1702. Secondo l'Eisenhart, quando gli storici antichi ignorano un fatto e quelli più recenti invece lo segnalano, è lecito chiedersi se credere a questi ultimi o piuttosto al silenzio degli antichi. L'opinione comune che l'argomento negativo non abbia valore è condivisa dal Maresio, per il quale, così come si ritiene degna di maggior fede una sola persona che ha visto di dieci che hanno sentito, così si deve prestare maggior considerazione ad un solo storico che afferma piuttosto che a dieci che tacciono, ai quali si potrebbe applicare la regola *qui tacet, consentire videtur*. L'Eisenhart concorda solo in parte con il Maresio, respingendo l'applicazione a coloro che tacciono della regola sopra menzionata, poiché, se autorevoli storici antichi non ricordano un evento, è lecito opporre questo argomento negativo ai moderni che lo segnalano senza un'autorevole testimonianza. In questo caso vale invece la seguente regola: conviene prestar fede ad un solo autore "*oculato et presenti*" che tace piuttosto che a coloro che "*auritis et ex vana recentique traditione rem adeo vetustam sine fundamento affirmantibus*". Eisenhart cita quindi un passo della dissertazione *De auctoritate negantis argumenti* di Jean Launoy, dove si sostiene che l'argomento negativo per essere efficace "*intra terminos habitus vel disciplinae de qua agitur universim sumi debet*", altrimenti porta a conclusioni meno che probabili o false.

87. cfr. S. BOCHART, *Hieroicoi*, sive *bipertitum opus de animalibus S. Scripturae*, Francofurti ad Moenum 1675: "*Quamvis enim argumentum a silentio non semper valeat, firmiter tamen est, cum a perito disputatore id omittitur, quod maxime ad rem faceret*".

autentico che nomina le ferite, cioè Tertulliano.⁸⁸ Questa osservazione potrà far buona comparsa nell'opera.

Si portino esempi di argomenti puramente negativi simili a quello d'Omero, e potrà anche servire quello del Mabillone, p. 366,⁸⁹ anzi sarebbe meglio portarlo prima di quello d'Omero.⁹⁰ Lo porta però anche il padre Onorato,⁹¹ e così sarà meglio produrne un altro nuovo.

Si portino esempi di argomenti negativi che concludono bensì, ma perché *a sodo fondamento appoggiati*. Quello contra la favola della papessa Giovanna⁹² prova appunto per questa ragione, ma si può portare quello di papa Ciriaco.⁹³

Si portino esempi di argomenti negativi che provano per essere di fatti celebri e strepitosi.

Circa gli argomenti negativi che non provano, insieme con quello di Paolo Diacono circa la rotta data da' franchi a' longobardi,⁹⁴ si può portare anche quello del silenzio di Giuseppe Ebreo⁹⁵ circa gl'innocenti fatti morire da Erode, di cui pure va descrivendo le crudeltà (vedi il Foggini, *De Itinere*, p. 86).⁹⁶ Risponde a questo argomento il Cellario, *Dissertationes acca-*

3 Memoria, scritto al centro come titolo della c. 197r 8 appoggiati. >Per non ripetere< 16 Erode, >che< da vedi il fino a p. 86 annotato sul marg. sin.

88. La "memoria" non è stata ritrovata; peraltro gli esemplari dell'*Historia familiae sacrae* di Antonio Sandini (edizione Padova 1734) presenti nella BCR non sembrano essere quelli effettivamente usati da Tartarotti.

89. J. MABILLON, *Tractatus de studiis monasticis in tres partes*, Venetiis 1705, parte II. Secondo Mabillon l'argomento negativo può essere di due tipi: puramente negativo oppure negativo misto a positivo; esempio di argomento puramente negativo: il termine estrema unzione non si trova in alcun autore prima del dodicesimo secolo, pertanto il testo del vescovo Prudenzone sulla vita di s. Mauro, nel punto in cui abbia un'espressione di quel tipo, sarà senza dubbio corrotto. Quindi Mabillon porta un esempio di argomento negativo misto a positivo: si legge che nessun autore prima di Martino Polono ha ricordato la papessa Giovanna e tutti gli autori sincroni e che sono seguiti a quella, fino al detto Martino, subito dopo Leone IV pongono Benedetto III e mai Giovanna; pertanto questa presunta papessa è un puro commento inserito da Martino. In questo esempio la parte negativa è: nessun autore prima di Martino ha ricordato la presunta papessa; quella positiva: da tutti gli autori Benedetto III è posto subito dopo Leone IV.

90. cfr. *Arte critica*, l. III, cap. 7, p. ..., dove scrive Tartarotti: "Argomento puramente negativo sarebbe il dire per modo d'esempio: Omero non usò mai ne' suoi poemi la voce *lex*. Dunque a' tempi d'Omero leggi non avevano i greci".

91. Honoré de Sainte Marie, nelle *Animadversiones in regulas et usum critices*, v. 1, p. 267, riporta gli stessi esempi dei due tipi di argomento negativo già presentati da Jean Mabillon nel *Tractatus de studiis monasticis* (cfr. nota 79).

92. cfr. *Arte critica*, nota 239.

93. cfr. *Arte critica*, nota 238.

94. Tartarotti ne parla nell'*Arte critica*, lib. III, cap. 8, p. 71.

95. Giuseppe Flavio, 37/38-II sec. in., autore delle *Antiquitates Judaicae*, *De bello Judaico*, *Contra Apionem*, *Josephi vita*.

96. P.F. FOGGINI, *De Romano divi Petri itinere et episcopatu eiusque antiquissimis imaginibus exercitationes historico-criticae*, Florentiae 1741.

demicae, p. 230, e confuta l'Harduino,⁹⁷ che se ne valeva per ispacciar per apocriefe l'opere di Giuseppe.⁹⁸ Rispondono anche i bollandisti nel *Supplemento apologetico*, p. 208, n. 94, ma la loro prima risposta non è da riceversi, dandosi essi | peso alle chimere dell'Harduino contra ogni buona critica.⁹⁹ L'altra risposta non fa al nostro caso. Ben si raccoglie che Giuseppe tacque anche il miracolo della probatica piscina, riferito peraltro da s. Giovanni. Il silenzio adunque di Giuseppe vien confutato dall'asserzione degli evangelisti, onde non fa al proposito, mentre la quistione non è se il silenzio d'un autore debba prevalere all'asserzione d'un altro, il che da alcuno non fu mai detto, ma se, mancando l'asserzione degli autori contemporanei o vicini, il silenzio di chi doveva parlare abbia vigore. E' cosa troppo nota valer più due autori che affermino di quello varrebbero mille che tacevano, purché non negassero. Anche qui però convien avvertire ciò che da niuno forse è stato fin qui osservato, cioè che l'autore affermante può essere sì oscuro, miserabile e di poco credito, ed all'opposto nell'autore tacente tante circostanze possono combinarsi per le quali avrebbe dovuto parlare, che il silenzio di questo prevalga all'asserzione di quello. Poniamo il caso che qualche buon padre francescano vicino, o anche contemporaneo di s. Francesco, avesse lasciato memoria della famosa visione dell'indulgenza, ecc. Per questo a fronte del silenzio di s. Bonaventura dovrebbe credersi? Non mai. Dovrebbe piuttosto dirsi che s. Bonaventura ne ebbe contezza, ma non ne fece caso e non la adottò, riconoscendola per una favola.

Del silenzio di Giuseppe circa la strage degli innocenti parla alla lunga il padre Casto Innocente Ansaldi nelle *Vindiciae herodiani infanticidii*, p.

13 negassero. >Si disputa< 15 essere >di< 16 tante >opportunità possono cadere< 18 che >si trovasse memoria< 25 Ansaldi >in una dissertazione sopra questo fatto, che si trova avere il sig. dn. Angelo Rosmini, e prende forse la sostanza della risposta da Niccolò Damasceno, quod vide<

97. Jean Hardouin (1646-1729), gesuita, autore del *De nummis Herodiadum*.

98. C. CELLARIUS, *Dissertationes academicae varii argumenti in summam redactae cura et studio Io. Georgii Walchii*, Lipsiae 1712. Il Cellario, nell'undicesima dissertazione "*Vindiciae Flavii Iosephi*", a proposito dei motivi per cui Giuseppe Flavio non menzionò nelle proprie opere l'episodio della strage degli innocenti, riportato invece nei vangeli, sostiene che lo storico si basò sulle *Istorie* di Nicola Damasceno. Secondo Cellario il Damasceno non avrebbe menzionato il fatto perché era amico di Erode e suo oratore presso Augusto; pertanto Giuseppe Flavio non avrebbe ommesso di proposito l'episodio, ma perché ingannato in parte da un lapsus della memoria, in parte dal seguire fedelmente la propria fonte.

99. Sostengono infatti i bollandisti, sulla scorta del *De nummis Herodiadum* di Jean Hardouin, che Giuseppe Ebreo, autore *supposititium*, non potè leggere il Nuovo Testamento, poiché visse al tempo della caduta di Gerusalemme sotto Vespasiano e di conseguenza non menzionò la strage degli innocenti.

75 et seqq.¹⁰⁰ Ne parla ancora Tommaso Stiggio ne' prolegomeni a Giuseppe Flavio, p. 57.¹⁰¹ Della strage degli innocenti parla Prudenziò ed un mosaico dell'anno 443 presso il Ciampini, *Vetera monumenta*, t. I, p. 209, col. I.¹⁰² Vedi se l'Ansaldi abbia osservato questo mosaico.

3 monumenta, >[...]<

100. C.I. ANSALDI, *Herodiani infanticidi vindiciae*, Brixiae 1746. Opera, questa dell'Ansaldi, notevole sul piano apologetico (è dedicata a Benedetto XIV); in essa viene ridimensionato, contro la tradizione popolare, l'episodio della strage degli innocenti, invalidando l'argomento *ex silentio* ricavato dall'opera dello storico Giuseppe Flavio.

101. cfr. IOSEPHUS FLAVIUS, *Opera quae extant omnia*, Coloniae 1691. Tommaso Stiggio nei prolegomeni ricorda come lo Scaligero considerasse l'episodio della strage degli innocenti più un'aggiunta ai Vangeli che un'omissione di Giuseppe Flavio. Il Vossio sostiene di non meravigliarsi che lo storico abbia tralasciato quella strage, poiché dopo tanti atti di crudeltà noti in tutta la Palestina, non sembrò degna di nota una strage in un unico villaggio e dei soli maschi entro i due anni.

102. G. CIAMPINI, *Vetera monimenta in quibus praecipue musiva opera sacrarum, profanarumque aedium structura ac nonnulli antiqui ritus, dissertationibus iconibusque illustrantur*, Romae 1690. Si tratta di un mosaico della basilica liberiana o di S. Maria Maggiore commissionata da papa Sisto III. Una parte di questo mosaico rappresenta la strage degli innocenti e nella sua descrizione Ciampini cita il seguente passo di Prudenziò: "*Impius innumeris infantum caedibus hostis | perfurit Herodes, dum Christum quaerit in illis. | Fumant lacteo lo parvorum sanguine cunae, | vulneribusque madent calidis pia pectora matrum*".

INDICE

PRESENTAZIONE	V
INTRODUZIONE	
Dall'arte storica alla storia critica di CESARE MOZZARELLI	IX
«Dell'arte critica»: dal manoscritto all'edizione di RINALDO FILOSI	XXIII
NOTA BIBLIOGRAFICA	
«Dell'arte critica»: bibliografia	LI
Edizioni delle opere di Girolamo Tartarotti	LXVI
NOTA AL TESTO	LXXV
INDICE DI GIAN BATTISTA GRASER	LXXX
DELL'ARTE CRITICA: MEMORIE INEDITE	
TESTO	3
APPENDICE	
1. Appunti per aggiunte alla dissertazione intorno all'arte critica	105
2. Frammento di indice autografo di Tartarotti	112
3. Definizione di arte critica	112
4. Opere apocrife	120
5. Verità e falsità dei fatti	121
6. L'argomento negativo	126

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI FEBBRAIO 2000
DALLE ARTI GRAFICHE SERGIO LONGO
DI ROVERETO